

Notiziario Bibliografico

periodico della Giunta regionale del Veneto



10





Notiziario bibliografico
n. 10, aprile 1992
periodico quadrimestrale
d'informazione bibliografica
a cura della Giunta regionale del Veneto

Comitato promotore

Giorgio Carollo (assessore all'informazione e all'editoria), Carlo Alberto Tesserin (assessore alle attività culturali), Anelio Pellizzon (coordinatore del dipartimento per l'informazione), Bianca Lanfranchi Strina (sovrintendente ai Beni archivistici del Veneto), Silvio Tramontin (docente di storia della chiesa)

Direttore responsabile

Anelio Pellizzon

Responsabile di redazione

Chiara Finesso

Segreteria di redazione

Giovanna Battiston, Susanna Falchero

Collaboratori alla redazione di questo numero

Giovanna Battiston, Marco Bevilacqua, Mario Cavriani, Giuseppe Dal Ferro, Giuseppe De Meo, Franca Fabris, Susanna Falchero, Elio Franzin, Guido Galesso Nadir, Silvia Gasparini, Cinzio Gibin, Antonella Laganà Gion, Bruno Maculan, Giovanni Mari, Antonio Mengato, Antonella Miolo, Giorgio Nonveiller, Lorenza Pamato, Luca Parisato, Francesco Passadore, Ferdinando Perissinotto, Anna Pietropolli, Donatella Possamai, Giovanni Punzo, Mario Quaranta, Franco Rossi, Mara Scarso, Franco Tagliarini, Nilda Tempini, Pier Giorgio Tiozzo, Roberto Tosato, Valentina Trentin, Livio Vanzetto, Patrizia Zambon

Collaboratori alla rassegna bibliografica di questo numero

Silvia Battisti, Giovanna Battiston, Francesco Beni, Eddi Carli, Susanna Falchero, Giorgio Nonveiller, Giovanni Plebani, Donatella Possamai, Lorenzo Tiso, Valentina Trentin

Direzione, redazione e amministrazione

Giunta regionale del Veneto
Dipartimento per l'Informazione
30121 Venezia - Palazzo Sceriman
Cannaregio Lista di Spagna, 168
tel. 041/792616

Periodicità: quadrimestrale

Tiratura: 15.000 copie

Distribuzione gratuita

Autorizzazione del Tribunale di Padova n. 1291 del 21-6-1991

Spedizione in abbonamento postale gruppo IV/70 -

taxe perçue - taxa riscossa - Padova CMP

Stampa: Arti Grafiche Padovane

In copertina:

Maestro del codice di san Giorgio, Lettera iniziale (Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Archivio di San Pietro C 129, f. 17r)

Le illustrazioni all'interno della rassegna si riferiscono a monogrammi di incisori veneti.

Sommario

I Beni archivistici del Veneto: intervista a Bianca Lanfranchi Strina
(a cura di Silvia Gasparini) 5

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

Opere generali

Catalogo del Fondo Dondi Dall'Orologio (Giovanna Battiston) 7
P. Pinton, Codice diplomatico saccense (Valentina Trentin) 7
C. Kallendorf, A bibliography of Venetian Editions of Virgil (Valentina Trentin) 7
A. Buzzati - L. Alpagò Novello, Bibliografia bellunese (Valentina Trentin) 7
Catalogo delle pubblicazioni della Giunta Regionale (Valentina Trentin) 8
L. Sitran Rea - G. Piccoli, La Facoltà di scienze dell'Università di Padova: origini e sviluppo (Mario Quaranta) 8
Archivi degli Istituti Autonomi Case Popolari (Valentina Trentin) 8
U. Bernardi, Esperienze di musei etnografici (Valentina Trentin) 8

Filosofia e storia della scienza

G. Santinello, Tradizione e dissenso nella filosofia veneta (Mario Quaranta) 8
G.T. Bagni, Gian Maria Ciassi fisico trevigiano (Mario Quaranta) 9

Storia della Chiesa

S. Pelusi, Novum Testamentum Bosniacum Marcianum (Valentina Trentin) 9
F. Agostini, La riforma napoleonica della chiesa (Bruno Maculan) 9
AA.VV., Vita religiosa e cultura in Lombardia e nel Veneto nell'età napoleonica (Bruno Maculan) 10
Chiesa e società nel Polesine di fine Ottocento, a cura di G. Romanato (Mario Cavriani) 10
D. De Antoni, Vescovi, popolo e magia a Chioggia (Cinzio Gibin) 10
Santità e religiosità nella diocesi di Vicenza. Vita e storie di pietà dal sec. XII al sec. XX (Lorenza Pamato) 11
Le "Memorie" di Francescantonio Pigna (Lorenza Pamato) 11

Scienze sociali

Le Tecnologie Educative nelle scuole del Veneto (Susanna Falchero) 11
Dentro il Veneto: i giovani. Scuola, mercato del lavoro, famiglia, consumi: statistiche e valutazioni (Susanna Falchero) 12
Materiali sulla condizione giovanile (Susanna Falchero) 12
Regione del Veneto, Ricerca professionale infermieristica (Susanna Falchero) 12
AA.VV., Il turismo nelle città d'arte "minori" (Giovanni Mari) 12

Ambiente e Scienze naturali

I. Cacciavillani, Le leggi ecologiche veneziane (Franca Fabris) 13
M. Zanetti, Emergenza Ambiente. Gli anni '80 nel Veneto Orientale (Franca Fabris) 13
L. Sorbini, I fossili di Bolca (Franca Fabris) 13
AA.VV., Incontri con il Grappa. I segreti della geologia (Franca Fabris) 13
AA.VV., La carta ittica della provincia di Vicenza. Zona montana (Franca Fabris) 13



Arte

I. Favaretto, Arte antica e cultura antiquaria nelle collezioni venete al tempo della Serenissima (<i>Antonella Miolo</i>)	14
AA.VV., Pittura murale esterna nel Veneto. Venezia e provincia (<i>Guido Galessio Nadir</i>)	14
AA.VV., Pitture murali di devozione popolare nel vittoriese (<i>Luca Parisato</i>)	15
Gli affreschi della Scoletta del Carmine (<i>Luca Parisato</i>)	15
R. Goffen, Devozione e committenza. Bellini, Tiziano e i Frari (<i>Guido Galessio Nadir</i>)	15
S. Prospero Valenti Rodinò, Gallerie dell'Accademia di Venezia. Disegni romani, toscani e napoleonici (<i>Antonella Miolo</i>)	15
Saggi e Memorie di storia dell'arte (<i>Anna Pietropolli</i>)	16
AA.VV., Bernardo Bellotto. Verona e le città europee (<i>Guido Galessio Nadir</i>)	16
A. Rizzi, Lattanzio Querena a Venezia e nel suo entroterra (<i>Luca Parisato</i>)	16
M. Polazzo, Pietro Rotari pittore veronese del Settecento (<i>Luca Parisato</i>)	17
A. Chiades, Vita di Gino Rossi (<i>Giorgio Nonveiller</i>)	17
C. Laurenti, Scritti d'arte (<i>Guido Galessio Nadir</i>)	17
Eugenio da Venezia. La donazione alla Querini Stampalia (<i>Luca Parisato</i>)	17
M. Vescovo, Giovanni Soccol (<i>Luca Parisato</i>)	18
Lucio Saffaro: lo specchio dell'infinito (<i>Antonella Miolo</i>)	18
Gino Cortellazzo, a cura di Virgilia Baradel (<i>Luca Parisato</i>)	18
P. Levi, Zoran Music. Dialogo con l'autoritratto (<i>Giorgio Nonveiller</i>)	18
Dipinti ferraresi dalla collezione Cini (<i>Anna Pietropolli</i>)	19
Caricature veneziane di Antonio Negri (<i>Marco Bevilacqua</i>)	19
Il Leone di Venezia. Studi e ricerche sulla statua di bronzo della Piazzetta (<i>Elio Franzin</i>)	19

Architettura - Urbanistica - Paesaggio

AA.VV., La città degli ebrei. Il ghetto di Venezia (<i>Elio Franzin</i>)	19
AA.VV., Sebastiano Serlio - AA.VV., Andrea Palladio: nuovi contributi (<i>Guido Galessio Nadir</i>)	20
Studi per la variante al P.R.G. relativa al territorio rurale (<i>Roberto Tosato</i>)	20
R. Ravagnan, Le case e la città. L'attività edilizia a Chioggia tra Ottocento e Novecento (<i>Pier Giorgio Tiozzo</i>)	21
Palazzo Ferro-Fini. La storia, l'architettura, il restauro (<i>Mara Scarso</i>)	21
AA.VV., La potenzialità trasformativa di un luogo. La Zecca ora Biblioteca Marciana (<i>Antonio Mengato</i>)	21

Musica - Teatro

I. Cavallini, Musica, cultura e spettacolo in Istria tra '500 e '600 (<i>Francesco Passadore</i>)	22
C. Galla, La Società del Quartetto. Ottant'anni di musica a Vicenza (<i>Francesco Passadore</i>)	22
N. Mangini, Alle origini del teatro moderno e altri saggi (<i>Pier Giorgio Tiozzo</i>)	22
N. Jonard, Introduzione a Goldoni (<i>Giuseppe De Meo</i>)	23
M. Baratto, Da Ruzante a Pirandello (<i>Marco Bevilacqua</i>)	23
Teatri, città (<i>Giuseppe De Meo</i>)	23

Letteratura

Marchesa Colombi, In risaia - Neera, Crevalcore, a cura di A. Arslan (<i>Patrizia Zambon</i>)	24
---	----

P. Ruffilli, Ippolito Nievo (<i>Elio Franzin</i>)	24
M. Gorra, Ritratto di Nievo (<i>Nilda Tempini</i>)	24
A. Piromalli, Introduzione a Fogazzaro (<i>Nilda Tempini</i>)	25
G. Fanelli, Dino Buzzati. Bibliografia critica (<i>Antonella Laganà Gion</i>)	25
Storia	
A. Pertusi, Saggi Veneto-Bizantini (<i>Ferdinando Perissinotto</i>)	25
B. Pagliarini, Cronicae, ed. J.S. Grubb (<i>Valentina Trentin</i>)	25
AA.VV., L'impatto della scoperta dell'America nella cultura veneziana, a cura di A. Caracciolo Aricò (<i>Bruno Maculan</i>)	26
J.-C. Hocquet, Chioggia capitale del sale nel Medioevo (<i>Pier Giorgio Tiozzo</i>)	26
R. Calimani, Storie di marrani a Venezia (<i>Silvia Gasparini</i>)	26
J.R. Hale, L'organizzazione militare di Venezia nel '500 (<i>Giovanni Punzo</i>)	27
L. Pezzolo, L'oro dello Stato. Società, finanza e fisco nella Repubblica veneta del secondo '500 (<i>Silvia Gasparini</i>)	27
A. Bin, La Repubblica di Venezia e la questione adriatica (<i>Franco Tagliarini</i>)	27
E. Eickhoff, Venezia, Vienna e i Turchi (<i>Silvia Gasparini</i>)	28
L. Piva, Le pestilenze nel veneto (<i>Nilda Tempini</i>)	28
F. Pigafetta, Viaggio da Creta in Egitto ed al Sinai (<i>Lorenza Pamato</i>)	28
C. Ferrazzi, Autobiografia di una santa mancata (<i>Donatella Possamai</i>)	28
AA.VV., Uomini, terra e acque. Politica e cultura idraulica nel Polesine tra Quattrocento e Seicento (<i>Ferdinando Perissinotto</i>)	29
AA.VV., Per una storia dei rapporti tra Bergamo e Venezia durante il periodo della Dominazione (<i>Silvia Gasparini</i>)	29
U. Corsini, Pro e contro le idee di Francia (<i>Silvia Gasparini</i>)	29
F. Meneghetti Casarin, Treviso-Genova andata e ritorno. Gli albori dell'emigrazione (<i>Bruno Maculan</i>)	30
P. Pecorari, Il protezionismo imperfetto. Luigi Luzzatti e la tariffa doganale del 1878 (<i>Giovanni Punzo</i>)	30
AA.VV., Venezia nell'Ottocento, a cura di M. Costantini (<i>Ferdinando Perissinotto</i>)	30
M. Carniello, Padova democratica. Politica ed amministrazione negli anni del blocco popolare (<i>Livio Vanzetto</i>)	31
G. De Rosa, Una banca cattolica fra cooperazione e capitalismo. La Banca Cattolica del Veneto (<i>Livio Vanzetto</i>)	31
AA.VV., Storia della bonifica e della irrigazione nell'area lombardo-veneta (<i>Bruno Maculan</i>)	31
AA.VV., Silvio Trentin e la Francia. Saggi e testimonianze (<i>Ferdinando Perissinotto</i>)	32
Aspetti militari della resistenza bellunese e veneta, a cura di F. Vendramini (<i>Giovanni Punzo</i>)	32
La Resistenza tra Resana e Castelfranco Veneto nella testimonianza di Gino Trentin (<i>Giovanni Punzo</i>)	32
D. Pulliero, L'ultimo anello (<i>Giovanni Punzo</i>)	33
P. Pozzato - G. Niccoli, 1916-1917. Mito e antimito. Un anno sull'altopiano con Emilio Lussu (<i>Giovanni Punzo</i>)	33
W. Schaumann - P. Schubert, Grappa e Piave 1917-1918 (<i>Giovanni Punzo</i>)	33
L. Scroccaro - A. Prandi, Un paese nel Veneto: Marcon (<i>Livio Vanzetto</i>)	33
A. Botti, I Bellini. Una famiglia di agrari in Polesine (<i>Marco Bevilacqua</i>)	33
D. Avezù - C. Baldi, C'era una volta la distilleria (<i>Cinzio Gibin</i>)	34

I Beni archivistici nel Veneto

intervista alla sovrintendente Bianca Lanfranchi Strina

(a cura di Silvia Gasparini)

Ai ricchi e ben noti Archivi di Stato del Veneto, si affiancano altri numerosi e densi archivi di Enti ed istituzioni pubblici e privati, della cui conservazione e gestione si occupa la Sovrintendenza. Quali sono le caratteristiche peculiari degli archivi veneti e del materiale documentario in essi conservato?

La tipologia degli archivi veneti non statali è estremamente varia. Ne fanno parte anzitutto gli archivi storici degli Enti locali: Comuni, Province e Regione. A questi si aggiungono gli archivi delle istituzioni di assistenza e beneficenza e degli ospedali, alcuni dei quali risalgono molto indietro nel tempo; bisogna ricordare inoltre quelli delle Camere di Commercio, dei Collegi e Ordini professionali e di una varietà di Enti culturali pubblici e privati, dalle fondazioni di cultura ai teatri (ad esempio, quello del teatro La Fenice di Venezia). Vi sono infine innumerevoli e importantissimi archivi privati. Questi non si esauriscono negli archivi di famiglia, ma comprendono anche le raccolte di documenti di imprese, di istituti di credito e di assicurazione, dei partiti politici e dei sindacati, delle associazioni private di ogni tipo e finalità: sportive, ricreative, culturali, e così via.

Lo stato di conservazione del materiale conservato in questi archivi sarà tanto differenziato quanto la loro tipologia...

È in effetti molto vario, così come varie sono le situazioni dei singoli archivi. Va detto che globalmente – purtroppo – la conservazione del materiale esistente presso gli archivi non statali è meno soddisfacente di quanto si possa dire per il materiale conservato negli archivi di Stato.

Ciò si ricollega anche alla scelta normativa compiuta dal legislatore italiano: gli archivi di Stato sono appunto finalizzati esclusivamente alla conservazione dei documenti statali, mentre l'onere della conservazione, della tutela e della consultabilità del patrimonio archivistico degli Enti non statali è interamente addossato a ciascuno di essi. Gli Enti non statali, perciò, non dispongono del supporto di strutture specializzate e devono provvedere alla funzione di archiviazione in aggiunta ai loro rispettivi compiti istituzionali. Da questa circostanza nascono situazioni molto diversificate. Fatte salve alcune lodevoli eccezioni, gli Enti non statali non sono in grado di destinare ai propri archivi risorse qualitativamente e quantitativamente sufficienti; altrettanto si può dire, e a maggior ragione, riguardo ai soggetti privati. Mancano personale specializzato, strutture dedicate, un'organizzazione adeguata... L'attività di archiviazione finisce per essere piuttosto trascurata.

In che misura queste difficoltà organizzative ed anche finanziarie possono essere fatte risalire a carenze nella disciplina normativa della materia archivistica, come è delineata dalla legislazione statale ed eventualmente regionale?

La normativa statale in materia archivistica (DPR 30 settembre 1963, n. 1409) prevede che dell'organico di ciascuno degli Enti locali faccia parte un archivista, provvisto di diploma conseguito in una delle Scuole esistenti presso gli Archivi di Stato. La presenza di personale specializzato non basta certo di per sé a risolvere tutti i problemi legati alla gestione di un archivio efficiente, ma ne rappresenta pur sempre un requisito indispensabile. Purtroppo però

la previsione legislativa non è fino ad ora realizzata. Nel Veneto, infatti, soltanto due dei sette comuni capoluogo di provincia dispongono di un archivista a tempo pieno.

Da quali cause dipende la mancata attuazione della legge?

Va detto anzitutto che la situazione finanziaria degli Enti locali in troppi casi non è florida al punto da consentire di affrontare la spesa che comporta la presenza di un archivista. Inoltre il problema degli archivi non sembra per il momento riscuotere, tanto da parte delle Amministrazioni quanto da parte del pubblico, un interesse e un'attenzione tali da stimolare l'iniziativa degli Enti locali.

Quali sono le iniziative prese dalla Regione del Veneto per avviare alle difficoltà che Lei ha delineato?

La Regione del Veneto, per cominciare, ha fatto molto per il proprio archivio. Si tratta di un patrimonio documentario ampio, complesso e interessante, anche se costituito da materiale recente, in quanto prodotto o ricevuto dalla Regione stessa a partire dalla sua istituzione nell'anno 1970. La Regione ha iniziato già da diversi anni a raccogliere in archivio questo materiale, istituendo anche appositi corsi di formazione per gli archivisti. È stato inoltre predisposto un locale adibito a deposito dei documenti, dove lavora un gruppo a tempo pieno costituito da personale specializzato.

L'archivio della Regione è già disponibile per la consultazione da parte del pubblico?

Diciamo che fino ad oggi il problema si è posto in casi limitati, per il motivo, cui accennavo, che il materiale conservato nell'archivio della Regione è recente e in buona parte reperibile in copia in altre sedi. Tuttavia la struttura è costituita non solo in vista della conservazione ma, appunto, anche della consultazione dei documenti conservati in essa.

E per quanto riguarda gli altri archivi non statali quali linee di azione ha perseguito la Regione?

La Regione ha provveduto alla disciplina della materia archivistica con la L.R.V. 3 settembre 1984 n. 50, "Norme in materia di musei, biblioteche, archivi di Enti locali o di interesse locale". In attuazione di essa, ha poi affrontato anzitutto il problema del riordino degli archivi comunali, promuovendo e finanziando l'inventariazione degli archivi definiti "podestarili". Si tratta degli archivi storici dei Comuni attualmente esistenti nelle località in cui al tempo della Repubblica di Venezia era residente un podestà, e che quindi conservano materiale antico di elevato interesse per la storia locale. Un ulteriore intervento è stato successivamente compiuto in altri Comuni che, pur non rientrando nella categoria dei "podestarili", possiedono materiale storico meritevole di particolare attenzione. Gli aspetti tecnici degli interventi realizzati e di quelli in corso è curata dalla Sovrintendenza ai Beni Archivistici; la loro concreta attuazione è affidata a contratto dagli Enti interessati a giovani ricercatori, allievi della Scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica esistente presso l'Archivio di Stato di Venezia. Questi ricercatori maturano nel corso del lavoro competenze specialistiche di grande interesse. È davvero un peccato che manchino



adeguati sbocchi professionali a carattere permanente, tali da consentirne l'impiego e la crescita.

Che valutazione complessiva si può dare in relazione all'accessibilità per gli studiosi e per il pubblico del materiale conservato negli archivi non statali del Veneto, alla sua consultabilità, ai servizi accessori offerti agli utenti?

La legge archivistica che ho già citato sancisce la libera consultabilità degli archivi da parte del pubblico. Sono previste soltanto due eccezioni: una riguarda il materiale – risalente non oltre il settantennio precedente – relativo a situazioni puramente private di singole persone, la seconda riguarda gli atti di carattere riservato, relativi alla politica estera e risalenti non oltre il cinquantennio precedente. Questa ampia previsione si scontra però con la varietà di situazioni concrete cui si faceva cenno; in effetti non sempre sono a disposizione spazi adeguati e strutture organizzative tali da consentirla agevolmente. Si nota però da alcuni anni un sempre più vivo risveglio di interesse da parte degli studiosi e del pubblico, soprattutto per quanto riguarda gli archivi comunali, e questo contribuirà probabilmente, nel prossimo futuro, ad un migliore sviluppo del settore. Stiamo assistendo ad un vero fiorire di ricerche in tema di storia locale, economica, agricola...

Si tratta di argomenti un po' trascurati, negli scorsi decenni, dal filone principale della storiografia politica. Quale metodo di consultazione è adottato nell'ambito di questa linea di indagini, e quali tipologie di documenti risultano più consultate dai ricercatori? In particolare, che ruolo svolge il materiale di provenienza privata rispetto agli atti di carattere pubblico?

I documenti pubblici, in particolare quelli di carattere normativo, forniscono l'indispensabile inquadramento di base alle ricerche di cui si diceva, ma gli innumerevoli e svariati atti di provenienza privata rappresentano una ricca e preziosa fonte di informazioni sulla realtà concreta. Gli archivi di famiglia rivestono poi speciale importanza. Ciò è vero soprattutto per gli archivi delle famiglie nobili veneziane, in quanto la partecipazione corale di tutto il patriato alla gestione della cosa pubblica per tutta la durata della Repubblica veneta ha portato alla presenza tra i documenti privati di numerose e notevoli testimonianze relative ad affari di Stato. Oltre a questo, è particolarmente ben documentata dagli atti privati la storia del patrimonio fondiario delle famiglie, sia urbano che agricolo, il che permette di ricostruire nei particolari vicende relative alla storia architettonica, urbanistica od agricola.

Mi pare infatti che oltre agli storici "puri", anche studiosi di discipline tecnico-scientifiche si rivolgano oggi al materiale d'archivio...

Gli archivi tecnici delle magistrature antiche e degli Enti che ad esse sono succeduti conservano in effetti materiale di grande interesse, alla cui consultazione sempre più spesso ricorrono gli architetti e gli ingegneri ma anche gli Enti che si occupano dell'assetto del territorio, quali gli Ispettorati per l'Agricoltura e le Foreste o gli Uffici del Genio Civile per le Pubbliche Costruzioni.

Penso in questo contesto anche al recente intervento del Ministero per i Lavori Pubblici che ha provveduto a tracciare la nuova conterminazione della laguna, a due secoli dalla conterminazione eseguita dalla Repubblica di Venezia. Durante l'interessantissimo convegno organizzato l'anno scorso dall'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, le ricerche storiche basate su materiale d'archivio hanno rappresentato una base di partenza conoscitiva indispensabile...

L'operato delle magistrature della Repubblica veneta dotate di competenza tecnica viene oggi sempre più rivalutato dagli studiosi di discipline quali appunto l'architettura, l'ingegneria e l'urbanistica, e i soggetti pubblici che sono i loro moderni successori si avvalgono spesso delle testimonianze date dalle loro carte d'archivio.

Non abbiamo ancora parlato degli archivi ecclesiastici...

Si tratta di un argomento particolarmente problematico. Il concordato previgente escludeva infatti ogni ingerenza dello Stato italiano in relazione alla conservazione e alla tutela degli archivi ecclesiastici, che rimaneva affidata in esclusiva alla stessa struttura ecclesiastica. Il nuovo concordato attualmente in vigore, invece, stabilisce all'articolo 12 che, tramite apposite intese con lo Stato italiano, verranno favorite e agevolate la conservazione e la consultazione degli archivi ecclesiastici. Un'apposita Commissione sta vagliando il problema, che si presenta complesso anche sotto il profilo finanziario. La questione se nel frattempo gli archivi vescovili, parrocchiali e quelli degli altri Enti ecclesiastici debbano già formare oggetto della competenza delle Sovrintendenze ai Beni Archivistici è assai controversa e riceve soluzioni differenziate. Per quanto riguarda il Veneto, è stata adottata l'interpretazione più prudente della norma concordataria, e gli archivi ecclesiastici rimangono per ora estranei all'attività della Sovrintendenza. Nel momento in cui le intese venissero concluse ed essi venissero affidati in forma ufficiale alle Sovrintendenze, queste subentrerebbero nella gestione di situazioni tanto diversificate quanto quelle degli archivi non statali e si troverebbero ad affrontare problemi di organizzazione resi più complessi dalla necessità di entrare in rapporto con i soggetti attualmente depositari dei documenti.

Nella grande varietà di tipologia, di provenienza, di datazione dei documenti, da cui è caratterizzato il panorama degli archivi veneti da Lei delineato, quali auspici formulerebbe per il futuro della ricerca archivistica nella nostra regione?

Un'esigenza da soddisfare in via primaria è quella di repertoriare ed indicizzare adeguatamente il materiale conservato negli archivi non statali. La consistenza del patrimonio archivistico non statale è infatti in gran parte ancora ignota sia per qualità che per quantità. Inventari completi del materiale e collegamenti adeguati ed efficienti tra archivi diversi gioverebbero grandemente alla ricerca, ma per ottenere questo risultato sarebbero indispensabili un maggiore supporto di personale specializzato ed una efficace informatizzazione del materiale. Ciò consentirebbe di portare gli archivi non statali ad un livello di utilizzabilità paragonabile a quello degli archivi di Stato, il che si verifica oggi soltanto in rari casi.

Opere Generali

Catalogo del Fondo Dondi Dall'Orologio della Biblioteca del Museo Civico di Padova. Tomi 1-4: regesti e indici, a cura di Luigina Fontana, Donato Gallo, Valentina Trentin, "Bollettino del Museo Civico di Padova", LXV (1976), n. 1, Padova, Museo Civico, 1991, 8°, pp. 148, L. 21.000.

Il nome dei Dondi Dall'Orologio non ha certo bisogno di presentazioni, in special modo per i padovani. Luoghi della città e dei dintorni testimoniano ancora oggi della ricchezza di uno dei casati più antichi, assieme a quelli illustri dei Capodilista, dei Carraresi, degli Scrovegni... I possedimenti di questa famiglia si estendevano appunto in città e in tutta la provincia e oltre. Naturalmente le relazioni di parentela si estendono in una vera e propria rete araldica, e vastissime sono anche quelle d'affari. Praticamente ad ogni vendita, livello, permuta, contratto dotale erano presenti, come attori del negozio giuridico o come testimoni oppure nella veste di *iudices* dei vari uffici del palazzo della Ragione, membri più o meno noti delle più nobili famiglie cittadine, e anche personaggi meno famosi ma molto interessanti per gli studiosi: è il caso di alcune persone della famiglia Isella, imparentata con Ruzante.

La vita economica e sociale di un'intera città, si può dire, è stata fissata, sia pure nel convenzionale linguaggio giuridico e nella casualità dell'accadere cronologico, in un enorme numero di documenti, fortunatamente rimasti pressoché intatti dal 1300 ai primi anni del Novecento e donati alla città di Padova dai discendenti. Finora non era possibile consultare questo archivio, completo di catastici stilati nel Settecento e di parecchie mappe sciolte, perché privo di regesti e indici modernamente concepiti e, soprattutto per la parte moderna, piuttosto disordinato. A questa esigenza si è incominciato a rispondere con il riordino delle carte e con questo numero monografico del "Bollettino", che contiene i regesti degli atti raccolti nei primi quattro tomi dell'archivio, i più antichi, corredati di indici per notai, località e attori. L'iniziativa proseguirà con la pubblicazione in successive sezioni dei regesti, almeno fino ad esaurire la parte più antica e preziosa.

Giovanna Battiston

PIETRO PINTON, *Codice diplomatico saccense. Raccolta di statuti, diplomi ed altri documenti e regesti di Piove di Sacco. Con prefazione, introduzione, registro, fonti, note, carte, ecc.*, a cura del Centro di documentazione per la storia e la cultura della Saccisica - Consorzio comprensorio del Piovese - Sistema bibliotecario, Este, Zielo-La Galiverna, 1990, rist. anast. Roma 1894, in f., pp. 55-XVI-324, ill., s.i.p.

Pietro Pinton (Padova 1850-1897), dopo un periodo di insegnamento in diversi istituti superiori, ottenne l'abilitazione alla libera docenza in storia medioevale presso l'università di Padova. Ben presto divenne membro, oltre che della Società geografica italiana, della Deputazione di storia patria per le Venetie, nella rivista della quale (il celeberrimo "Archivio Veneto") pubblicò numerosi suoi lavori. Le sue opere maggiori però, oltre allo studio su *Le donazioni barbariche ai papi* (1890), riguardano tutte la storia della sua città d'adozione, Piove di Sacco (originaria del capoluogo della Saccisica era infatti la moglie, Maria Carlotta Crivellari, che sposò nel 1897): si tratta di *La città della pieve dei Saccensi* (1893), *Idrografia e toponomastica dell'antica Saccisica* (1894), e finalmente del *Codice Diplomatico Saccense*.

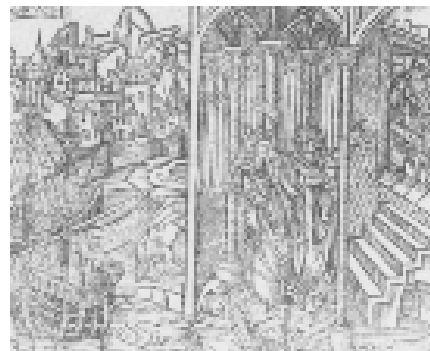
In esso Pinton raccoglie la larga messe degli studi da lui effettuati negli archivi pubblici e privati della regione, estrapolando dalle varie raccolte i documenti relativi a Piove e al suo territorio. Egli elenca 2292 documenti e ne trascrive (per esteso o in estratto) 813. Il lavoro è certamente ponderoso, e benemerito in quanto costituisce un punto di partenza fondamentale per lo studio della storia di quella comunità, ma non privo di difetti, alcuni dovuti all'edizione un po' confusa nella numerazione e paginazione, e soprattutto al fatto che i promessi indici di "Persone e famiglie - Cose e fatti - Luoghi", non sono mai stati pubblicati, come appare dall'esame degli esemplari superstiti dell'edizione originale. A questa lacuna si è supplito con la bella iniziativa del Centro di documentazione per la storia e la cultura della Saccisica, che non è solo un'edizione ana-statica. La prima parte del volume contiene infatti la nota introduttiva di Donato Gallo, che chiarisce il valore del Codice, ed il profilo bibliografico dell'autore di Claudio Grandis. La biografia di Pietro Pinton era in effetti stata compilata dalla figlia Fanny, ma Grandis ricostruisce la vita del Pinton collazionando quell'operetta con le salde notizie che ritrova nei documenti d'archivio e può quindi precisare parecchi punti oscuri ed anche incongruenze. Dopo quasi un secolo, infine, Giovanna Maneghel rende parlante la massa dei documenti raccolti dallo studioso padovano con accurati indici dei nomi di persona e dei luoghi.

Valentina Trentin

CRAIG KALLENDORF, *A bibliography of Venetian Editions of Virgil, 1470-1599*, Firenze, Olschki, 1991, 8°, pp. 201, ill., L. 40.000.

Le edizioni veneziane di Virgilio, afferma Kallendorf nella sua brillante introduzione, costituiscono un campo affascinante di ricerca: oltre al loro valore intrinseco, si consideri che su questi testi hanno appreso il loro elegante latino gli uomini del Rinascimento e molti altri delle generazioni seguenti: per esempio, due esemplari qui descritti sono appartenuti l'uno a Torquato Tasso e l'altro a Montaigne.

Un simile censimento era stato fatto negli anni Cinquanta ad opera di Giuliano Mambelli: studio benemerito, ma assolutamente non scevro da imprecisioni e soprattutto incompleto, a causa della disastrosa situazione (era il caotico dopoguerra) nella quale lo studioso si era trovato a lavorare. Era giunto dunque il momento di fare luce in un'area chiave degli studi virgiliani; ed è cosa che Kallendorf compie con estrema accuratezza e dedizione: 117 sono le biblioteche, europee e americane, da lui personalmente visitate (in calce ad ogni scheda appare anche la data esatta in cui fece la sua ricerca),



seguendo le indicazioni tratte da una ricca bibliografia, comprendente i classici repertori di incunaboli e cinquecentine fino ai recenti studi pubblicati in occasione del bimillenario della morte di Virgilio nel 1981-82.

Per ogni esemplare esaminato è stata compilata la classica scheda descrittiva, più accurata e minuziosa per le edizioni meno note. In appendice sono elencate le edizioni dubbie o spurie, e quelle stampate a Treviso, Verona e Vicenza, dal momento che molti tipografi operanti per lo più a Venezia si sono spostati anche in quelle città. Segue poi un'interessante lista delle cosiddette "edizioni fantasma": si tratta di un fenomeno ben noto a chi lavora con le bibliografie dei secoli scorsi. Sono edizioni descritte da qualche studioso e mai più riapparse in epoca moderna: per qualcuna è facile ipotizzare la distruzione, oppure la dispersione nelle mani di qualche privato, per altre sorge anche il sospetto che siano state solo effetto di sviste.

Una ricerca così puntigliosa non poteva non dare frutto: 17 si rivelano essere infatti le edizioni sconosciute al Mambelli, e ben 10 quelle del tutto ignorate dalla bibliografia precedente. Risultano tutti esemplari conservati in Italia, e sono in particolare le opere di Guglielmo de Fontaneto Montisferrati (1522, appartenente alla biblioteca comunale Augustea di Perugia), Giovanni Grifo (1547 e 1567, biblioteca Vaticana), Gerolamo Scoto (1549, biblioteca Comunale di Mantova), Altobello Salicatus (1573, biblioteca del Convento di San Francesco d'Assisi), Domenico Nicolino (1586, biblioteca Nazionale centrale di Firenze). Quattro di esse si trovano ancora nel Veneto: Bartolomeo Cesano (1551-1552, nella biblioteca dei Concordi di Rovigo), Domenico e Giovanni Battista Guerraes (1582, nella biblioteca del Museo Correr di Venezia), Giovanni Grifo j. (1588, nella Bertoliana di Vicenza) ed infine Sebastiano a Donnisi (1587, nella Civica di Verona).

Valentina Trentin

AUGUSTO BUZZATI - LUIGI ALPAGO NOVELLO, *Bibliografia bellunese*, Belluno, Istituto bellunese di ricerche sociali e culturali, rist. anast. Venezia 1890 e Venezia 1931, 8°, pp. VII-939-262, L. 80.000.

Nel 1890 l'appassionato cultore di cose bellunesi che era Augusto Buzzati, antenato del più noto narratore Dino, dava alle stampe la sua *Bibliografia bellunese*. Si trattava di un'opera erudita, compilata naturalmente secondo i criteri del tempo, includente comunque, per tutti i lavori citati, titolo, autore, luogo di edizione o stampa (i due concetti erano allora confusi), editore o stampatore, anno, paginazione e formato bibliografico. Nel suo lavoro è incluso anche lo spoglio (non sappiamo però quanto sistematico) di alcune riviste contemporanee, come il "Gondoliere", il "Vaglio", il "Giornale Euganeo", la "Gazzetta di Venezia", il "Caffè Prodocchi". Pur non comprendendo le province di Feltre e del Cadore, l'opera colmava una grave lacuna.

Alla medesima esigenza di informazione dava risposta anche l'opera di Luigi Alpago-Novello, un tipico esponente di erudito di stampo settecentesco vissuto nella prima metà di questo secolo. Di professione medico, nelle sue ricerche si occupò assiduamente di storia locale, di economia, di letteratura: nelle *Giunte* appaiono circa sessanta titoli suoi. Ma senza dubbio la sua opera più benemerita sono appunto le *Giunte alla Bibliografia bellunese di Augusto Buzzati*, pubblicate a Venezia dalla Deputazione di storia patria per le Venetie nel 1931 all'interno della "Miscellanea". Esse correggono ed integrano la bibliografia precedente, e sono state ad



essa anche fisicamente unite nella ristampa anastatica, mantenendo le due opere, com'è giusto, i propri frontespizi e la propria paginazione.

La bibliografia dell'Alpago-Novello è strutturata come quella del Buzzati: i testi elencati sono divisi cronologicamente in sezioni dal 1400 (Buzzati incomincia però dal 1500) al 1890, sono ordinati per titoli e numerati. Buzzati raccoglie 3924 schede, e Alpago-Novello ne aggiunge 1040 (molte delle quali non sono però nuovi titoli, ma appunto correzioni o integrazioni della descrizione fatta da Buzzati). Entrambe le opere hanno un indice sistematico "dei nomi, dei luoghi e delle cose notevoli". Sono inoltre bibliografie ragionate: per ogni titolo cioè gli autori danno una nota di contenuto e dei brevi riferimenti bibliografici. Per alcune opere fanno anche lo spoglio. Buzzati per esempio estrapola i registri dei documenti relativi all'area bellunese riportati nella *Storia della marca trivigiana e veronese* di Giambattista Verci e riassume per punti essenziali le parti che Emanuele Antonio Cicognara dedica a Belluno nelle sue *Iscrizioni veneziane*.

Valentina Trentin

REGIONE DEL VENETO, *Catalogo delle pubblicazioni della Giunta Regionale*, a cura di Adriano Ebner, Venezia, Giunta Regionale del Veneto-Dipartimento per l'Informazione e l'Editoria, 1991, 8°, pp. 155, s.i.p.

Le pubblicazioni curate dalla Regione del Veneto (o coedite in collaborazione con numerose case editrici venete e italiane, oppure realizzate da altri con il rilevante contributo finanziario regionale) sono diventate moltissime. A partire dalle prime ricerche di carattere amministrativo rispondenti ad esigenze statutarie si sono andate elaborando opere più complesse, di approfondimento e divulgazione delle materie di competenza regionale, molte delle quali, com'è noto, sono di grande rilevanza (cultura locale, sanità, ambiente, solo per citarne alcune). Anche la legislazione regionale in materia spingeva verso l'incremento della produzione: in particolare si devono ricordare le leggi n. 9 e n. 39 del 1985 concernenti rispettivamente la pubblicazione di fonti documentarie e la produzione di studi sulla cultura popolare veneta. Nel numero 5 (giugno-luglio 1990) del "Notiziario Bibliografico" si pubblicava una prima catalogazione delle opere editte dalla Giunta regionale del Veneto. In quella sede veniva promesso un volume autonomo che includesse l'elenco bibliografico, ragionato e corredato di indici. È quanto è stato fatto in questo libro. Le opere, 460 in tutto, sono disposte in ordine alfabetico della prima parola significativa del titolo e di ognuna di esse viene data una sintetica descrizione del contenuto; sono state riportate, contrassegnate da asterisco, anche quelle editte con i contributi regionali. Seguono l'indice per materie, l'indice delle opere coedite preceduto dall'elenco delle case editrici interessate e l'indice delle collane e delle serie.

Valentina Trentin

LUCIANA SITRAN REA - GIULIANO PICCOLI, *La Facoltà di scienze fisiche, matematiche e naturali dell'Università di Padova: origini e sviluppo*, Padova, Cleup, 1990, 8°, pp. 164, ill., s.i.p.

Il Preside della Facoltà di scienze dell'Università di Padova, Vincenzo Albergoni, nella presentazione del volume afferma che questa ricerca storica "rivela come in ogni epoca si siano succeduti a Padova maestri che hanno contribuito alla crescita

del pensiero scientifico". E ciò non va inteso come un ennesimo attestato di valore a una università che certo non ne ha bisogno, ma piuttosto come un dato di particolare rilievo per i giovani universitari di oggi. La continuità di una tradizione scientifica di notevole livello può costituire, se correttamente interpretata, un elemento di identità culturale con capacità aggregante per gli studenti. "In un'epoca in cui i laboratori di ricerca sono protesi a rafforzare e conquistare una identità scientifico-culturale di sempre maggior rilievo - afferma Albergoni - e la Facoltà di Scienze ha soprattutto nella ricerca scientifica radici e motivazioni profonde, questa rilettura della sua storia può servire anche come momento di riflessione e di stimolo a nuovi traguardi e di apertura anche a nuove competenze".

La Facoltà di scienze è stata formalizzata nell'Università padovana con la legge del 1872 e ha iniziato a funzionare l'anno successivo, passando dal modello austro-ungarico, in cui le scienze venivano insegnate nella facoltà filosofica, a quello del Regno di Sardegna che riconosceva autonomia alle scienze. Gli autori forniscono un rapido profilo dell'insegnamento delle scienze a Padova dal medioevo ad oggi, con riferimenti precisi agli studiosi che via via hanno insegnato e con tabelle riassuntive di agevole lettura di insegnanti e insegnamenti. Una maggiore attenzione è dedicata a quest'ultimo cinquantennio e alle vicende attraverso le quali le strutture della facoltà sono state costruite nel corso degli anni; alcuni diagrammi consentono inoltre di seguire l'andamento della popolazione scolastica (iscritti, laureati nelle diverse discipline ecc.).

Un testo agile, ricco e rigoroso nell'informazione, che raggiunge l'obiettivo prefissato: quello di fare conoscere meglio agli studenti la storia della loro facoltà e il valore di una tradizione scientifica che si è faticosamente (e fecondamente) costituita nel corso dei secoli.

Mario Quaranta

Archivi degli Istituti Autonomi Case Popolari, a cura di Giorgetta Bonfiglio Dosio, Venezia, Giunta regionale del Veneto, 1989, 8°, pp. 47, s.i.p.

Gli Istituti Autonomi delle Case Popolari sorgono negli anni del fascismo per uniformare su scala nazionale i vari enti che si occupavano degli interventi relativi all'edilizia popolare (nati in genere a scopo benefico-assistenziale o come appendice di grosse iniziative industriali). La loro struttura è rimasta essenzialmente la stessa fino al 1977, quando le competenze statali che li riguardavano sono passate alle regioni. Fin dalle origini, dunque, questi enti hanno conservato i loro documenti in archivi omogenei, nei quali è perciò possibile seguire senza difficoltà l'evoluzione del modo di concepire l'edilizia popolare sia sul piano politico-sociale sia su quello tecnico-architettonico.

Queste le possibili linee di ricerca prospettate da Giorgetta Bonfiglio Dosio nelle interessanti pagine introduttive del volume, in cui l'autrice traccia un'agile profilo storico-giuridico dell'edilizia popolare. Le schede archivistiche si riferiscono a tredici IACP del Veneto (con sede ad Arzignano, Belluno, Castelfranco Veneto, Conegliano, Este, Monselice, Padova, Piove di Sacco, Rovigo, Treviso, Venezia, Verona, Vicenza) e al "Consorzio regionale fra gli Istituti Autonomi per le Case Popolari del Veneto". Di ogni Istituto viene stilato un profilo storico e giuridico, sia riguardo alla sua fondazione che agli interventi edilizi da esso effettuati; seguono poi i titoli (con note cronologiche) delle principali serie archivistiche e i riferimenti bibliografici.

Valentina Trentin

ULDERICO BERNARDI, *Esperienze di musei etnografici. Indagini sulla promozione policulturale dell'ambiente veneto*, Venezia, Regione del Veneto - E.S.A.V., 1991, 8°, pp. 135, ill., s.i.p.

Il Veneto è da sempre regione principalmente, ma non esclusivamente, agricola. Anche prima dell'era industriale infatti la sua morfologia naturale ne ha fatto una regione dai molti poli: dalla zona pedemontana, artigianale prima e poi industriale, alla zona marina, lacustre, fluviale, montana. Una regione di questo tipo è quindi ricca di molteplici culture locali. Dal punto di vista sociologico questa situazione è molto interessante, ed anche favorevole per la comunità che vi abita. Numerosissime sono infatti le manifestazioni culturali che si presentano sia sotto forma di "grandi" beni culturali, sia come tradizioni popolari. Bernardi sottolinea come sia universale, nell'ambito di una società in vorticoso mutamento, anche etnico, il bisogno di sentirsi appartenenti ad una specifica comunità culturale che fondi le basi di valori da utilizzare anche nel comportamento quotidiano. Anche la programmazione economica e lo sviluppo vengono sempre di più proposti in abbinamento con il concetto di "qualità della vita", nell'accezione sociologica del termine. In questo senso si muove anche la Regione Veneto, che ha affidato all'autore l'elaborazione di una proposta di struttura per conservare ed esporre i reperti delle culture locali. Bernardi, dopo un'accurata analisi sociologica che abbiamo molto sommariamente sintetizzato, propone l'istituzione di Centri policulturali comprendenti un museo-laboratorio (che dovrebbe anche ospitare corsi di manualità artigianale), l'area agricola per la coltivazione, lo studio e la trasformazione a fini commerciali delle specie botaniche e faunistiche autoctone, un archivio di documentazione con biblioteca, nastroteca, videoteca e laboratorio di produzione di documenti. A sostegno di questo modello l'autore illustra le strutture museali "all'aria aperta" e "sociologiche", dal valore esemplare, realizzate in Svevia e in Romania. Completa lo studio un *Elenco dei musei di interesse etno-antropologico nelle regioni italiane*, a cura di Roberto Togni dell'Università di Trento.

Valentina Trentin

Filosofia e storia della scienza

GIOVANNI SANTINELLO, *Tradizione e dissenso nella filosofia veneta*, Padova, Antenore, 1991, 8°, pp. VIII-282, L. 40,000.

Con quest'opera l'autore, docente di storia della filosofia all'università di Padova, si è posto un ambizioso obiettivo: dimostrare che nell'area veneta, e in particolare a Padova, la cultura filosofica ha contribuito a elaborare le tre idee di fondo della cultura moderna: quella di scienza, di metodo scientifico e di uomo (oltre a quella di sapienza). Gli undici saggi qui raccolti vanno dal Rinascimento all'Ottocento, con una netta prevalenza di studi sul Quattro-Cinquecento, il periodo appunto in cui emerge la prima idea di scienza come spiegazione razionale dei fenomeni naturali data da Pietro d'Abano, con cui inizia l'aristotelismo padovano del Rinascimento; idea approfondita poi dal matematico Prosdocimo de' Beldomandi (cui è dedicato un preciso profilo). Anche l'idea filosofica in certo senso opposta a quella di scienza, cioè "l'idea etico-religiosa di sapienza", ha nel "veneto" Petrarca il suo primo e rigoroso teorizzatore. L'opera *De ignorantia*, afferma Santinello, "contiene tutti gli ingredienti della futura polemica anti-scolastica condotta dagli

umanisti, e tutti gli elementi positivi del nuovo stile umanistico di far filosofia". In particolare contiene l'idea guida di una filosofia cristiana, "concentrata nell'idea di sapienza, ossia in quella coscienza che l'uomo acquista di sé nel raccoglimento interiore". In tale programma, l'autore fa rientrare anche un aristotelismo "liberato dalle interpretazioni interessate e restituito alla sua genuinità"; insomma, Aristotele non fornirebbe un'idea anti-cristiana di scienza, ma verrebbe dagli umanisti considerato come parte integrante di una visione cristiana del mondo. La terza idea è quella di uomo, considerato nella integralità delle sue espressioni, inteso come soggetto concreto, libero. È tra Padova e Venezia che scoppia la querelle sull'immortalità dell'anima che si trascina a lungo e che vede Pietro Pomponazzi come protagonista. Al filosofo mantovano è dedicato un saggio in chiave problematica, nel senso che l'immagine che ci fornisce l'autore contrasta con quella tradizionale del miscredente avallata dalle correnti del libertinismo e del razionalismo seicentesco.

Queste le idee guida con cui Santinello si accosta alla filosofia veneta e ai suoi più significativi rappresentanti: da Prodocimo De' Beldomandi a Pietro Pomponazzi; da Luigi Pesaro (formatore dell'élite veneziana) a Daniele Barbaro (traduttore e commentatore del *De architectura* di Vitruvio). Un capitolo nuovo e di grande interesse riveste l'analisi della cosiddetta "Scuola di Rialto", che nella seconda metà del Cinquecento raccoglie al di fuori dell'accademia gli uomini "nuovi" non provenienti dall'oligarchia, i quali propongono insieme a un ricambio del personale politico dirigente più stretti rapporti di Venezia con la Francia e i Paesi Bassi.

Un altro interessante capitolo è dedicato al pensiero platonizzante nel Cinquecento che vive a lato dell'università (Francesco Zorzi e Gasparo Contarini); l'autore si sofferma inoltre su Paolo Sarpi, di cui viene posto in rilievo il contributo originale come filosofo della scienza con questo conclusivo giudizio: "Più avanzato, forse, di Galileo Galilei nell'impiego dei due termini, ragione ed esperienza; molto meno preciso del 'matematico e scienziato' Galilei, ma più suggestivo di lui, in quanto 'filosofo' delle scienze matematiche e naturali".

Santinello ci propone un'immagine della cultura veneta assai articolata e viva, mettendo in luce non solo l'attività svolta dai filosofi entro lo Studio padovano ma indagando sia le posizioni minoritarie (come il neoplatonismo) sia quelle espresse dalla cultura fuori dell'istituzione ufficiale.

Mario Quaranta

GIORGIO TOMASO BAGNI, *Gian Maria Ciassi fisico trevigiano*, Treviso, Comune di Treviso-Assessorato alla Cultura - Teorema, 1991, 8°, pp. 98, ill., s.i.p.

L'Assessorato alla cultura di Treviso continua, con questo secondo volume, la meritoria attività volta a far conoscere la tradizione scientifica della Marca trevigiana. Nato a Treviso nel 1654, Ciassi compie gli studi nella facoltà medico-filosofica dello Studio di Padova, dove si laurea nel 1671, frequentando parallelamente le lezioni di matematica tenute da Stefano Degli Angeli; proprio mentre sta per avere la cattedra padovana di botanica muore a Venezia di un "firo morbo" nel 1679. La sua unica opera, *Meditationes de natura plantarum et Tractatus Physicomathematicus De equilibrio praesertim fluidorum ac de levitate Ignis* (stampata a Venezia nel 1677), avrà un singolare destino: nel 1730 verrà pubblicata tradotta in italiano con il nome di Gian Crisostomo Scarfo, personaggio noto per altri furti compiuti a scienziati e letterati.

Bagni ci fornisce una lettura "guidata" del testo

cassiano, mettendo in evidenza in termini chiari e convincenti le novità presenti in quest'opera, la cui parte più interessante riguarda le annotazioni sulla meccanica delle leve "che risultano profonde, brillanti ed innovative, e pertanto certamente notevoli per la storia delle scienze". Influenzato da Galileo, ripropone in termini nuovi l'intuizione galileiana del principio dei lavori virtuali. Siamo nel momento in cui è viva e vivace la controversia sulle cosiddette "forze vive" (termine che designa l'energia cinetica) fra Leibniz e i cartesiani e Ciassi si dimostra non solo galileiano ma anche un convinto leibniziano, solo che l'opera del fisico trevigiano è stata pubblicata nel 1677, cioè nove anni prima che Leibniz pubblicasse la sua memoria negli "Acta Eruditorum Lipsiae" del 1686, tuttora considerata essenziale per la risoluzione del problema delle forze vive. Lo storico trevigiano mette a confronto le affermazioni dei due studiosi da cui trae nuova consistenza l'ipotesi, già formulata da alcuni studiosi che si sono precedentemente occupati di Ciassi, che Leibniz abbia conosciuto l'opera del più giovane fisico. (Bisogna peraltro ricordare che nessun documento è mai venuto a sostegno di tale ipotesi). Lo studio procede con l'analisi degli altri capitoli dell'opera cassiana: quello sullo studio delle carrucole, ove è presente un implicito ma chiaro concetto di lavoro; quello sui piani inclinati, sulle leve e quello dedicato all'idrostatica, la parte della fisica "che più risulta attinente agli studi cassiani di botanica".

In appendice viene dato il testo integrale delle *Meditationes de natura plantarum*, ove Ciassi espone le sue teorie botaniche riguardanti la circolazione della linfa nei vegetali.

Mario Quaranta

Storia della Chiesa

SIMONETTA PELUSI, *Novum Testamentum Bosniacum Marcianum. Cod. Or. 227 (=168)*, Padova, Editoriale Programma, 1991, 4°, pp. 495, ill., L. 120.000.

La Chiesa bosniaca raggiunse il suo momento di massimo splendore tra il XII e il XV secolo. In alcuni periodi fu l'unica religione di quel piccolo paese dei Balcani, conteso già da allora tra la Serbia e l'Ungheria. La questione dell'origine di questa eresia è molto oscura: secondo la maggior parte degli studiosi si tratta di una setta originariamente dualistica ed ascetica, che si diffuse nelle zone periferiche dell'Impero bizantino in seguito a deportazioni forzate di popolazioni professanti eresie derivate dal credo manicheo (come i pauliciani) ai confini occidentali dell'Impero. Successivamente l'eresia si diffuse soprattutto in Ungheria, dove fu interpretata specialmente dal prete Bogomil. Apparse così il bogomilismo, che in forme più addolcite si propagò in parte dei Balcani ed arrivò anche nella Francia meridionale e nell'Italia settentrionale, dove gli eretici presero il nome di catari e patarini. Questa severa religione attecchì soprattutto nelle classi inferiori, che la accettavano principalmente per reazione ad un tenore di vita troppo elevato del clero cattolico e al suo appoggiarsi smaccatamente all'esoso potere politico.

Nelle altre zone questa eresia fu combattuta duramente, ed estirpata: in Bosnia invece essa fu accettata dal ceto dirigente (anche se spesso, per motivi di opportunità politica, protestava fedeltà a Roma), e poté quindi tutto sommato svilupparsi abbastanza liberamente. Roma naturalmente tentò in tutti i modi di combatterla, invitando domenicani e francescani, e promuovendo numerose crociate



sfruttando le mire espansionistiche della cattolica Ungheria. Tuttavia la Chiesa bosniaca non fu sconfitta dai cattolici, ma dai Turchi: al momento dell'invasione era molto indebolita dalla lotta con Roma: molti seguaci avevano abiurato nella speranza di ottenere aiuti cattolici, e così sia gli eretici che i recenti convertiti, delusi dal mancato intervento, si diedero in massa all'Islam.

Il cod. 227 della biblioteca Marciana è uno degli unici due testimoni del Nuovo Testamento usato nella Chiesa bosniaca pervenuto fino ad ora (l'altro è il cosiddetto "codice di Hval", attualmente a Bologna). La sua importanza nel determinare quali parti del Nuovo Testamento accettassero i bosniaci, e quindi nel far luce maggiormente sul pensiero di questa eresia, è dunque fondamentale. Per questo il "Centro Veneto Studi e Ricerche sulle Civiltà Classiche e Orientali" di Venezia ne ha promosso la riproduzione facsimilare, a cura di Simonetta Pelusi, che vi premette un saggio di grande lucidità teso a chiarire, facendo il punto sulla tradizione degli studi di questa particolare eresia (per lo più dispersi in riviste specialistiche slave), il nodo dell'origine dell'eresia e il contenuto del codice.

La studiosa, ricostruendo per la prima volta la storia di questo prezioso codice, ne scopre la provenienza dalla collezione di Giambattista Recanati, personaggio ancora poco noto della colta Venezia settecentesca, del quale traccia un'accurata biografia. Inoltre identifica nel Cod. Or. 227 (=168) (*Menologio* in slavo ecclesiastico) il secondo codice "illirico" che, secondo l'inventario dei *Libri Manoscritti ricevuti nella Libreria Pubblica per il legato lasciato dal quondam Nobil ser Jam Battista Recanati* (finora inedito), pervenne alla Marciana nel 1735.

Valentina Trentin

FILIBERTO AGOSTINI, *La riforma napoleonica della chiesa nella Repubblica e nel Regno d'Italia. 1802-1814*, Vicenza, Istituto per le ricerche di storia sociale e religiosa, 1990, 8°, pp. 393, ill., s.i.p.

L'autore, sulla base di un ampio e dettagliato lavoro d'archivio, ci offre in questo volume un approfondito studio sulla riforma della chiesa attuata fra il 1802 e il 1814 in quei territori della nostra penisola che, in seguito ai folgoranti successi militari dei francesi, diedero vita, su iniziativa di Napoleone, prima alla Repubblica e poi al Regno d'Italia. Fu proprio lo stesso Bonaparte, nelle vesti rispettivamente di presidente e di re, ad essere direttamente responsabile degli affari ecclesiastici, mantenendo in una posizione di subordinazione tanto il vicepresidente Francesco Melzi d'Eril, quanto successivamente il



vicere Eugenio Beauharnais. Nonostante gli aspri contrasti con il papa, tale riforma, compiuta in un territorio per vari aspetti poco omogeneo nonché destinato ad ampliarsi a più riprese col progredire delle vicende belliche, si mosse essenzialmente in due direzioni: "da un lato sfrondando i rami secchi e improduttivi, dall'altro riordinando con criteri moderni organi e uffici destinati alla gestione del culto e della disciplina ecclesiastica". Nel giro di pochi anni, così, la struttura della chiesa nella Repubblica e nel Regno d'Italia dovette subire mutamenti radicali e spesso irreversibili non tanto per mano del pontefice, bensì unicamente per l'intervento dello stato.

Strumento privilegiato per la realizzazione di questo programma di riforme fu soprattutto il nuovo ministero per il culto, fondato nel maggio 1802 e affidato a Giovanni Bovara. L'autore ne illustra sia le finalità e gli interventi sia, mediante un'analisi particolarmente accurata, la struttura centrale e periferica, facente capo a livello locale a "delegati speciali" scelti dal ministro tra i "cittadini più commendevoli". Una particolare attenzione è riservata poi allo stesso ministro Bovara, convinto sostenitore della necessità di instaurare nella complessa realtà della chiesa italiana un "nuovo ordine", basato su principi di razionalità, semplicità e funzionalità. Notevole spazio è riservato anche alla riforma e al riordino delle curie vescovili e delle circoscrizioni diocesane. Per quanto riguarda l'organizzazione parrocchiale, si passa da un sistema estremamente parcellizzato e caratterizzato dalla presenza di svariate chiese, cappelle e oratori, a parrocchie dai confini più ampi e dotate di una sola chiesa battesimale che andò via via sempre più affermandosi come unico luogo di culto. Inutile sottolineare a questo proposito il peso che ebbe l'abolizione delle confraternite e degli ordini religiosi. Quanto ai vescovi, il Bonaparte cercò di "legarli al carro della sua politica" e di allentare invece il più possibile il filo che li teneva uniti al papa e allo stato pontificio: nonostante l'ostilità e le resistenze in più parti incontrate, non mancò di riuscire ad imporre "sia ai novelli vescovi da lui scelti [...] sia ad alcuni altri incardinati nell'antico regime, un atteggiamento di servizio e di subordinazione senza riserve". Chiude il volume una nutrita appendice di tabelle elaborate con i dati attinti dai vari materiali archivistici esaminati.

Bruno Maculan

AA.VV., *Vita religiosa e cultura in Lombardia e nel Veneto nell'età napoleonica*, a cura di Gabriele De Rosa e Filiberto Agostini, Roma-Bari, Laterza, 1990, 8°, pp. XII-416, L. 48.000.

In occasione del bicentenario della rivoluzione francese, nell'ottobre-novembre 1989 si tennero a Vicenza due convegni di studi: il primo di carattere economico, il secondo su argomenti di storia culturale e religiosa in Lombardia e nel Veneto in età napoleonica. In attesa della pubblicazione degli atti, questo volume raccoglie una scelta di saggi presentati in tale circostanza. Apre la raccolta Gabriele De Rosa che, attraverso l'analisi dei rapporti inviati al papa dal nunzio di Venezia, ci fa rivivere le drammatiche vicende dell'avanzata delle truppe del Bonaparte in Italia settentrionale. I saggi di Giovanni Vian e di Luisa Meneghini si soffermano ad analizzare le riforme ecclesiastiche e l'atteggiamento del clero a Venezia e a Padova proprio durante la prima breve occupazione francese: pochi mesi dopo l'invasione, infatti, nell'ottobre del 1797, col trattato di Campoformio, i territori della Serenissima sarebbero stati ceduti agli austriaci, per

ritornare nuovamente in mano a Napoleone soltanto nel 1806. A Milano intanto, capitale della Repubblica d'Italia presieduta dallo stesso Bonaparte, già nel 1802 era stato fondato il nuovo ministero per il culto, al quale fu affidata la gestione degli affari ecclesiastici: Filiberto Agostini ne illustra in maniera dettagliata le finalità, i provvedimenti e l'impianto organizzativo. Risultano di particolare interesse per la storia locale gli interventi di Rino Cona, Ferruccio Tassin e Carlo Monaco: i primi due sul clero e la vita religiosa a Verona e a Gorizia; il terzo sulla resistenza, esaminata relativamente ad alcune famiglie vicentine, alle nuove norme del Codice civile napoleonico sulle questioni dell'eredità, della dote e della separazione dei beni. Un breve saggio di Sergio Bonato è dedicato poi alla realizzazione di un catechismo in lingua cimbra per l'insegnamento del Vangelo ai bambini dell'altopiano dei Sette Comuni. Più largo spazio è riservato invece ai problemi dell'alfabetismo e dell'istruzione elementare in Lombardia: Xenio Toscani descrive il diffondersi delle scuole, mettendo in luce gli elementi di continuità e di rottura tra la tradizione scolastica della Lombardia austriaca e quella successiva caratterizzata da una forte connotazione ideologica ispirata ai principi della rivoluzione. Segue il saggio di Angelo Bianchi sull'istruzione medio-superiore, spesso sottratta agli istituti religiosi allo scopo di ribadire "il diritto-dovere dello Stato di presiedere all'istruzione pubblica". Dedicati allo studio di singole personalità sono gli interventi di Alessandra Ferraresi e di Aldo Stella: il primo su Giuseppe Gaspare Belcredi, un dotto marchese di Pavia che seguì con rara intelligenza storica-politica le vicende del suo tempo; il secondo su Francesco Melzi d'Eril, vicepresidente della Repubblica d'Italia, la cui azione politica fu volta in gran parte ad "organizzare dal nulla uno Stato 'nazionale' di nome e di fatto, retto e amministrato dagli italiani". Infine, dopo uno scritto di Francesco Frasca sull'introduzione nelle terre italiane occupate dai francesi del servizio militare obbligatorio, il volume si chiude con tre saggi di Francesca Cavazzana Romanelli, Franca Lucchiarì Stoppa e Albarosa Ines Bassani sugli archivi veneziani, sull'Archivio arcivescovile di Trento e su quello Segreto Vaticano.

Bruno Maculan

GIANPAOLO ROMANATO (a cura di), *Chiesa e società nel Polesine di fine Ottocento. Giacomo Sichirollo (1839-1911)*, Atti del XV Convegno di Studi Storici organizzato in collaborazione con l'Accademia dei Concordi (Rovigo, 18-19 novembre 1989), Rovigo, Minelliana, 1991, 8°, pp. 452, ill., L. 48.000.

Giacomo Sichirollo (1839-1911) è figura assolutamente centrale nella vita polesana della seconda metà dell'Ottocento. Nato ad Arquà, professore per tutta la vita nel seminario diocesano, divenne a poco a poco il leader riconosciuto e incontrastato del mondo cattolico locale. A lui fecero capo tutte le iniziative assunte dal cattolicesimo rodigino: dalle casse rurali, alla stampa, alla formazione dei giovani e dei seminaristi. Uomo di vasta cultura, di grande ascendente, di alta spiritualità, ebbe un influsso decisivo non solo sulla preparazione del clero ma anche nel processo di formazione del laicato. Ma fu anche personaggio tutt'altro che limitato all'ambiente locale. I suoi scritti filologici e filosofici, e successivamente i suoi interventi in campo economico-sociale, lo rendono una figura di grande rilievo. Ad attestarne il peso rimangono comunque i fraterni rapporti con Giuseppe Toniolo, con don Luigi Guanella e con molte altre figure significative di quel periodo. Pure a Rovigo svolse un'intensa

attività pubblica, diventando un punto di riferimento, sia pure in termini conflittuali e a volte anche polemici, con gli ambienti liberali e socialisti.

Finora al Sichirollo la storiografia aveva dedicato scarsissima attenzione. La lacuna è stata colmata dal Convegno svoltosi a Rovigo il 18-19 novembre 1989, organizzato dall'Associazione Culturale Minelliana, di cui questo volume raccoglie gli atti. Il volume è diviso in due parti: la prima è dedicata specificamente al Sichirollo e la seconda alla società polesana del tempo. Di particolare significato gli interventi di U. Muratore, L. Malusa e M. Quaranta sugli aspetti filosofici del sacerdote rodigino e di S. Tramontin, M. Cavriani, E. Grigolato su quelli economico-sociali e culturali. Relativamente alla realtà polesana si segnalano le relazioni di G. Zalin sugli aspetti economico-sociali di lungo periodo, di L. Contegiacomo sulla classe dirigente liberale post-unitaria, di V. Zaghi sul socialismo e l'anticlericalismo, di F. De Vivo sull'organizzazione della scuola e dell'istruzione pubblica. Notevoli infine i contributi di P. Bagatin sull'emigrazione e la figura di Adolfo Rossi, autore di cronache giornalistiche e azioni civili che meritano di essere riconsiderate, di L. Lugaresi sulla questione degli esposti (dalla quale emerge come Rovigo al riguardo sia stata all'avanguardia rispetto a tutte le altre città italiane), di R. Milan sul pittore Goltara, molto legato a Sichirollo. Introducono e concludono il libro due ampi interventi di Gianpaolo Romanato. Alla penna di I. Ledda sono dovute infine la cronologia della vita di Sichirollo, l'elenco completo dei suoi scritti e una bibliografia ragionata degli studi apparsi su di lui e conservati nelle biblioteche rodigine.

Mario Cavriani

DINO DE ANTONI, *Vescovi, popolo e magia a Chioggia*, Sottomarina (VE), Il Leggio, 1991, 8°, pp. 216, ill., L. 25.000.

Pur essendo stati concepiti in periodi diversi, fra il 1973 e il 1989, i saggi qui raccolti presentano un *continuum* costituito dal criterio che Dino De Antoni ha stabilito a monte della sua ricerca: da un lato, individuare i "segni" di religiosità tra la popolazione di Chioggia, visti "come parte integrante della vita" e quindi come manifestazione di una forma religiosa "inserita nel vivo della vicenda quotidiana"; dall'altro, indagare l'agire delle gerarchie ecclesiastiche, i vescovi che si sono succeduti nella diocesi, di fronte ad una popolazione che, da Chioggia al delta del Po, si presentava variegata e che viveva in uno Stato, quello Veneto, dove nei primi anni del 1600 si era aperta la questione dell'interdetto. L'autore, in maniera esperta, combina lo scavo delle fonti archivistiche con la strumentazione dello storico-antropologo. Al primo tipo di intervento, lo studio condotto sui documenti d'archivio, corrispondono in particolare gli articoli su *La società religiosa clodiensae nel secolo XV attraverso il sinodo Venier (1490)*, *La diocesi di Chioggia nelle relazioni ad limina dal 1593 al 1700. Evoluzione e modifiche dei questionari nelle visite pastorali del XIX secolo nella diocesi di Chioggia*; di taglio socio-antropologico sono invece i saggi su *Processi per stregoneria e magia a Chioggia nel XVI secolo e Segni della pietà, devozioni e fede del po-polo chioggiotto nell'Ottocento e nel primo Novecento*.

Uno dei principali risultati a cui approda De Antoni è che per Chioggia si possa parlare, nonostante la presenza di elementi di superstizione, di una fede radicata tra la popolazione. A protezione di tale forma di religiosità le istituzioni chiesastiche, in particolare il vescovo Girolamo Negri nel XVI secolo, hanno combattuto contro le pratiche magi-

che presenti in città, indicate come il tentativo di "invadere la sfera del mondo spirituale, etico e psicologico dei fedeli, speculando sull'ignoranza e la povertà". La lotta contro la magia e la stregoneria è solo un esempio, quello più macroscopico, dell'attenzione rivolta dalle gerarchie ecclesiastiche a tutto ciò che poteva essere o apparire di nocimento alla chiesa o che si discostasse dai suoi insegnamenti o principi. La chiesa esercitava una vigilanza discreta anche sul versante del costume e delle idee. A metà Ottocento, per esempio, nei questionari delle visite pastorali si poneva la domanda se vi erano dei matrimoni contratti civilmente; in una relazione *ad limina* il vescovo segnalava che alcuni giovani, di famiglie borghesi, laureatisi a Padova, erano diventati "infamiae libidinis magistri".

Il libro di De Antoni ha il pregio di aprire degli squarci che consentono la conoscenza del modo di organizzarsi e di mostrarsi della chiesa, fornendo una lettura che finora è la più organica per Chioggia. È uno studio importante che indirettamente apre nuove prospettive di ricerca e stimola nuove domande: a Chioggia, per esempio, come si è passati da una società la cui componente chiesastica era prevalente ad una società laicizzata?

Cinzio Gibin

Santità e religiosità nella diocesi di Vicenza. Vita e storie di pietà dal sec. XII al sec. XX, catalogo della mostra (Vicenza, Basilica di Monte Berico-Sala del Quadro, 3 settembre-8 ottobre 1991), a cura di Renato Zironza, Vicenza, Biblioteca Civica Bertoliana - Istituto per le Ricerche di Storia sociale e religiosa, 1991, 8°, pp. 279, ill., s.i.p.

La santità della Chiesa non è solo quella dei grandi santi ai quali "limitiamo" il nostro immaginario collettivo di santità; si tratta di un mondo ben più esteso, meno evidente o eclatante, nascosto tra le pieghe dei minuti fatti di ogni giorno, che si manifesta nell'impegno ora apostolico, ora riformatore, ora caritativo. A celebrazione dell'incessante procedere e rinnovarsi di tale fondamentale categoria, rilevata nel territorio vicentino lungo un arco cronologico di amplissimo respiro che si estende dalle origini dell'avventura cristiana sino ai giorni nostri, è stata organizzata una mostra su "Santità e religiosità nella diocesi di Vicenza". Il catalogo realizzato in quella occasione è ordinato cronologicamente in cinque sezioni: *Diffusione del cristianesimo nel Vicentino; Il Medioevo; L'età delle riforme; La riforma tridentina; Dalla Restaurazione ai giorni nostri*; in ognuna di esse una parte introduttiva, profili dedicati ai singoli personaggi, alle molte confraternite qui sorte, infine le schede che accompagnano i singoli documenti, qui riprodotti solo in parte (Vite, scritti teologici e normativi, corrispondenze private ed ufficiali, iscrizioni, statuti, bolle papali, atti



dei processi di canonizzazione, appunti personali, quadri ed altro materiale iconografico); note bibliografiche completano le singole parti.

La prima testimonianza cristiana è resa dal martirio di Felice e Fortunato e dal subitaneo affermarsi del culto mariano, vero caposaldo della pietà popolare cittadina, che alla Vergine *Mater Domini* innalzerà il Santuario di Monte Berico. Protagonisti della successiva epoca medievale sono il mondo dei signori, una "leadership vescovile" di forti personalità impegnate a fondo nella vita cittadina, le forze laiche emergenti e organizzate in forme penitenziali e assistenziali. Con l'entrata nel XVI secolo prevale il sentimento di riforma, "riforma della Chiesa e riforma individuale". Vi è un notevole proliferare di confraternite e di nuove forme laiche di carità in un momento di crisi delle parrocchie che hanno smarrito il loro ruolo di polo accentratore, ma un attento dibattito è volto a delineare il profilo di un clero più preparato e impegnato nella pastorale. Il periodo posttridentino è caratterizzato dal serrato impegno per l'applicazione dei decreti conciliari e vede in prima linea singoli esponenti del clero e confraternite, come veri e propri "strumenti di apostolato". Dopo lo sconvolgimento portato dalle guerre napoleoniche, dopo la restaurazione e l'affermazione di nuovi assetti sociali, si afferma una nuova santità, silente e tutta tesa ad "operare per i poveri, ma nella povertà", dimessa, rivolta ai più deboli con scuole, istituti per la loro accoglienza, educazione ed istruzione. Protagonisti di questa nuova stagione di santità, tuttora produttiva, sono laici e sacerdoti, con una massiccia partecipazione di figure femminili.

Lorenza Pamato

Le "Memorie" (1751-91) di Francescantonio Pigna, a cura di Vergilio Gamboso, Padova, Centro Studi Antoniani, 1991, 8°, pp. 300, ill., s.i.p.

Padre Francesco Pigna entrò nel convento di Padova nel 1726 e vi rimase sino al 1798 ricoprendo incarichi di riguardo nell'Ordine: fu maestro in teologia e cappellano della confraternita di S. Giovanni della morte per mezzo secolo. Di lui ci rimane più che un semplice necrologio, unica testimonianza del passaggio di tanti altri confratelli: ci sono infatti giunte le sue "memorie", tradite grazie al gesto di un altro minorita del Convento, Paolo Francesco Munegato, che le ripose nella Biblioteca Antoniana. Le pagine del manoscritto 623 vengono qui proposte a cura del Gamboso.

Dal 1751 al 1791, con due sole pause (taccioni gli anni dal 1754 al 1760 e il 1761), l'A. attese alla stesura di queste che non sono propriamente delle memorie quanto piuttosto una specie di diario, registrazione discontinua di ricordi privati, scarni, precisi. Sono circa 2500 notizie di diversissima natura, legate alla vita del Convento del Santo oppure ad accadimenti esterni, di cui Pigna fu testimone o di cui seppe dalle sue conoscenze esterne. La distribuzione di tali note è del tutto priva di regolarità, e per il loro numero nel corso delle singole annate e per la loro ampiezza. Vengono tratteggiati dei quadri di vita padovana e veneta, ma senza partecipazione nemmeno quando argomento sono i particolari liturgici e cerimoniali a lui cari, quelli della tradizione, che le novità non incontrano i favori del Nostro; in siffatte occasioni ritroviamo descrizione particolareggiata delle espressioni culturali, dello svolgersi delle processioni, delle letture e dei canti scelti, dello "sfarzo" per feste sacre e popolari. Manca invece ogni eco di avvenimenti politici pur negli anni dell'illuminismo e della Rivoluzione francese, eco che certo sarà giunta negli ambienti universitari padovani: ma un'opera storica non era nei suoi inten-



ti; nulla si dice della situazione economica, e i provvedimenti restrittivi del Governo veneto nei confronti degli Ordini religiosi vengono semplicemente registrati, senza farci mai udire una voce di protesta, solo una tenue disapprovazione per cambiamenti nei ritmi che scandiscono la vita della comunità. Dal convento passano personalità di rilievo, pontefici e regnanti, ma il Pigna non si sofferma sulle ragioni politiche della loro presenza in territorio veneto, la sua è ancora pura cronaca di un episodio del tutto sciolto da un contesto politico o diplomatico. Conosciamo invece i frati che si laureano, vanto del Convento, il gesto insano di un confratello vittima di un "incomodo di fantasia" e i nuovi eletti alle varie cariche interne, le variazioni meteorologiche stagionali, le prime trasformazioni urbanistiche cittadine, ovvero la sistemazione di Prato della Valle dopo la soluzione della disputa tra il Comune e i monaci di S. Giustina, i decessi e le onoranze funebri, le esecuzioni di condannati che egli stesso accompagna al patibolo.

Lorenza Pamato

Scienze sociali

Le Tecnologie Educative nelle scuole del Veneto. 1° Rapporto regionale, Padova, Cleup, 1991, 8°, pp. 277 + appendici, ill., L. 34.000.

Questo libro raccoglie i dati emersi nel corso della prima ricerca regionale svolta dal Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università di Padova. In un periodo storico sempre più fortemente caratterizzato dall'evoluzione tecnologica, diventano fondamentali l'utilizzo e la conoscenza delle strumentazioni esistenti, sia per migliorare la qualità dell'educazione-apprendimento, che per contenere il divario esistente fra il tradizionale mondo scolastico e quello socio-professionale. La presente ricerca, iniziata nel 1989, è nata per studiare l'impatto, la presenza e l'uso della tecnologia nella scuola dell'obbligo ed in quella media superiore nella nostra regione, e - successivamente - confrontare i dati così ottenuti con quelli di un precedente lavoro svolto dal CNITE per il Forze nelle regioni del Mezzogiorno. Più specificamente, gli obiettivi fondamentali che il Gruppo di Ricerca si è posto, ed ha centrato, sono: formulare un'ipotesi di classificazione delle Tecnologie Educative nel contesto scolastico italiano; fornire un quadro degli strumenti acquistati dalle scuole venete negli ultimi 5 anni; esaminare quali sono i problemi pratici e gli atteggiamenti degli insegnanti riguardo all'uso delle Tecnologie; reperire indicazioni ed orientamenti utili per la programmazione delle politiche future di acquisto ed utilizzo.

Per quanto riguarda la realtà veneta, tra il 1984 e il 1988, le spese nel settore Tecnologia si sono concentrate maggiormente negli Istituti superiori



(con circa l'85% della spesa annua di tutta la regione), soprattutto nelle provincie di Treviso e Padova. In particolare, gli Istituti tecnici e professionali risultano essere meglio forniti di tecnologie audiovisive sofisticate, i licei e gli Istituti magistrali di tecnologie più tradizionali come la lavagna luminosa, e le scuole dell'obbligo di fonoregistratori. Rispetto alle regioni del sud Italia, invece, il Veneto presenta il doppio delle tecnologie più avanzate, a conferma del peso che il contesto socio-economico ha sul sistema-scuola.

Nonostante le premesse positive che accompagnarono negli anni '20 l'introduzione delle Tecnologie Educative in Italia (tra le prime in Europa), gli enti preposti alla produzione e alla ricerca non ebbero vita facile, per motivi pratici e burocratici, e per la logica del "sussidio didattico". Ciò è maggiormente vero per gli audiovisivi, spesso ed erroneamente non considerati strumenti educativi. Inoltre, fatta eccezione per l'informatica - privilegiata dagli interventi ministeriali -, le difficoltà vanno ricercate anche nella disponibilità e nell'utilizzo dei fondi, oltre che nella conoscenza delle tecnologie da parte degli insegnanti. Sicuramente, con questo primo rapporto (articolato in quattro capitoli di taglio prettamente scientifico, ricchi di tabelle riassuntive dei dati raccolti), il Gruppo di Ricerca ha ottenuto il risultato fondamentale di sensibilizzare il mondo scolastico, utilizzando il lavoro svolto come strumento di conoscenza e cassa di risonanza, nell'attesa di dare avvio ad un auspicato Osservatorio Regionale delle Tecnologie Educative.

Susanna Falchero

Dentro il Veneto: i giovani. Scuola, mercato del lavoro, famiglia, consumi: statistiche e valutazioni, a cura di Silvio Scanagatta, contributi di Gianpiera Marchitelli, Teresa Nardoza Buccino, pref. di Maurizio Creuso, Venezia, Regione del Veneto-Dipartimento Politiche Giovanili e Prevenzione - Padova, Edizioni A.R.S., 1990, 8°, pp. 104, s.i.p.

Alla luce di anni di esperienza ed impegno nel settore delle politiche giovanili, la Regione Veneto propone una ricerca per andare al di là del mero intervento assistenzialistico. Se è vero che esistono situazioni di malessere sociale su cui intervenire, è ancora più vero che spesso tale disagio si cela o si sviluppa all'interno della vita quotidiana. Di conseguenza, come sottolinea Scanagatta nell'Introduzione, diventa fondamentale ai fini della prevenzione "che le politiche giovanili si possano basare su conoscenze articolate della realtà e dei bisogni giovanili". Il presente libro (ricco di dati raccolti con il metodo dell'intervista diretta) si colloca proprio nell'area della conoscenza approfondita del quotidiano, così come è vissuto, percepito e valutato dai giovani, i quali - secondo la sociologia dell'educazione - nelle società complesse sono rappresentati da quella fascia di popolazione compresa fra i 15 ed i 29 anni.

Dalla lettura dei contributi di Nardoza Buccino (scolarità) e di Marchitelli (condizione lavorativa) emerge come la frequenza scolastica sia valutata positivamente soprattutto in rapporto alle maggiori opportunità di accesso al mondo del lavoro, e come quest'ultimo sia anche il principale responsabile degli abbandoni scolastici, in particolare durante le medie superiori. Infatti, rispetto alla media nazionale, nella nostra regione sono maggiori sia le percentuali di iscrizioni nel post-obbligo, che il tasso di occupazione giovanile. Le scelte lavorative, come dimostrano i dati suddivisi per provincia, sono compiute quasi sempre in base al tipo di economia presente nella zona di residenza e - considerando anche il cosiddetto "mercato grigio" non computato nelle

statistiche ufficiali - l'esclusione vera e propria dal mondo del lavoro riguarda in realtà pochi soggetti.

Per quanto riguarda l'atteggiamento nei confronti della realtà sociale, Scanagatta propone, come strumento di conoscenza, il grado di fiducia accordato dai giovani alle istituzioni, valutazione che tende ad essere positiva per quelle istituzioni vicine all'esperienza quotidiana (come la famiglia, il gruppo di amici, la coppia e la scienza) e negativa per quelle fortemente organizzate in senso burocratico (come lo Stato ed i partiti politici). Tenuto conto del tasso elevato di iscrizioni all'università, non esclusi-vamente imputabile alla presenza di numerosi corsi di laurea, la grande importanza attribuita alla scienza e alla soddisfazione professionale rispecchia ancora, come nei capitoli precedenti, la progettualità verso il futuro che contraddistingue questi soggetti sociali.

Il capitolo conclusivo è dedicato ai consumi che - come prevedibile - aumentano parallelamente all'età e vedono in posizione svantaggiata gli studenti. Più in dettaglio, nei capoluoghi di provincia le spese interessano maggiormente l'abbigliamento e l'immagine personale, mentre nelle zone periferiche si spende soprattutto per il tempo libero. È interessante notare ancora come i consumi dei non occupati siano di poco inferiori a quelli degli altri coetanei, dato che lascia trasparire la presenza della famiglia d'origine, una famiglia che - nonostante le inevitabili differenze di vedute - è percepita come tesa all'armonia e fonte di sostegno reciproco.

Susanna Falchero

"Materiali sulla condizione giovanile", n. 1, 1990, n. 2, 1991, periodico del Centro di Documentazione dell'Osservatorio permanente sulla condizione giovanile della Regione Veneto, Rubano (PD), Arvig, pp. 399, ill., s.i.p.

Nel 1990 ha preso l'avvio un periodico quadrimestrale veramente nuovo, curato dal Centro di Documentazione sulla Condizione Giovanile, nell'ambito delle numerose iniziative dell'Osservatorio Permanente della Regione Veneto. Oltre alla validità dei contenuti, ciò che contraddistingue questa produzione editoriale da altre simili, sono l'ampia diffusione sul territorio e la particolare veste grafica. Infatti la rivista viene inviata gratuitamente a Province, Comuni, Biblioteche, Scuole, ULSS ed Associazioni esistenti nel Veneto. Gli articoli - tutti firmati da autorevoli personalità del settore - sono suddivisi in schede e contraddistinti da una colorazione, diversa per ogni argomento, riportata anche nella copertina del raccoglitore ad anelli che conclude l'annata. "Tutte le schede hanno una diversa numerazione che corrisponde a due diverse esigenze. La numerazione di fondo pagina è progressiva e si riferisce all'insieme delle pagine del periodico; la numerazione più piccola riportata a metà foglio è riferita ad una sola area tematica: il primo numero conta gli articoli prodotti in quella stessa area, il secondo indica la numerazione delle pagine per ogni articolo". L'ampio raggio di interesse degli argomenti include: ambiente, comunicazione, cultura, devianza, disagio, donna, economia, emarginazione, famiglia, istituzioni, istruzione, lavoro, minori, politica, relazioni internazionali, religione, salute, servizi sociali, società civile, tempo libero.

Concludendo, "Materiali" si presenta con tutte le caratteristiche di uno strumento di informazione ed aggiornamento agevole per il pubblico e come punto di riferimento per le documentazioni, le ricerche e gli interventi nel settore giovanile.

Susanna Falchero

GIUNTA REGIONALE - ASSESSORATO ALLA SANITÀ, *Ricerca professionale infermieristica*, Atti del Convegno nazionale (Verona, 27-28 ottobre 1989), a cura del Ceref-Isiri, Venezia, Regione del Veneto - Padova, Ceref, 1991, 4°, pp. 622, ill., s.i.p.

Nell'ottobre del 1989 si è tenuto a Verona il Convegno Nazionale "Ricerca e Professione Infermieristica", prima iniziativa di questo genere in Italia, che ha richiamato l'attenzione di circa 2500 fra operatori, allievi, docenti, ricercatori, politici, amministrativi e dirigenti provenienti da tutta Italia, in particolare dal Veneto. Le finalità di questo Convegno - i cui Atti vengono qui raccolti - vanno ricercate nella necessità di offrire a tutti coloro i quali operano, a vari livelli, nella Sanità un'occasione di incontro, scambio e dibattito sullo stato della ricerca infermieristica nel nostro Paese.

Il volume, si articola in numerose parti, secondo lo schema seguito nelle due giornate veronesi di studio. Agli interventi di apertura dei coordinatori, seguono le relazioni delle sessioni plenarie e di cinque sessioni parallele: queste ultime - suddivise per tematiche trattate - affrontano nell'ordine: il nursing di base, il nursing specialistico, l'organizzazione e il coordinamento delle unità infermieristiche, la formazione, le teorie e i modelli infermieristici. Un capitolo a parte è dedicato alle ricerche compiute da allievi infermieri, molte delle quali sotto l'assistenza dell'Istituto Italiano Ricerca Infermieristica; mentre ampio spazio è stato dato alla sessione poster e dimostrazioni. Chiudono i lavori la tavola rotonda "Stato e prospettive della ricerca infermieristica in Italia" e le elaborazioni dei risultati dei questionari, iniziale e finale, (riportati in appendice) con i quali si è chiesto a tutti i partecipanti di esprimere giudizi e proposte, utili per incontri e ricerche future.

Susanna Falchero

Il turismo delle città d'arte "minori", Atti del Convegno "Viaggi nelle culture", (Treviso, 7-8 aprile 1990), a cura di Gabriele Zanetto e Alessandro Calzavara, Padova, Cedam, 1991, 8°, pp. 208, L. 30.000.

La Scuola di Economia del Turismo dell'Università di Venezia propone, per una diffusione particolareggiata delle ricerche e dei materiali didattici, la collana SET, di cui questo è il terzo volume. Partendo dal presupposto che il turismo rappresenta un importante fattore dello sviluppo economico, sia come manifestazione che come riscontro, il convegno - di cui il presente volume raccoglie gli atti - si è addentrato nell'analisi di ciò che tale fenomeno rappresenta o potrebbe rappresentare, dal punto di vista socio-economico, per i centri d'arte minori.

Ciò che spinge un qualsiasi individuo a trasformarsi in turista è quel linguaggio particolare che muta il senso dello spostamento in una acquisizione di tipo culturale o ricreativo. La predisposizione verso un viaggio d'approccio alle città d'arte minori è aumentata anche come conseguenza dell'aumento delle pubblicazioni che si occupano del settore in una sorta di interscambio paritario: più interesse, più lettori, più riviste. L'impatto iniziale con la località non sempre è positivo: la realtà diffusa è la carenza logistica o l'offerta inadeguata di "pacchetti tuttocompreso". In tal senso, il referendum tra i Comuni organizzato dal Touring Club Italiano offre un panorama abbastanza esauriente su pregi e lacune delle città d'arte minori. Tale referendum fu organizzato in occasione dell'incontro del settembre '85 dal titolo "Viaggio nel Minore per un turismo di scoperta". La ricerca fu poi aggiornata nei risultati fino al convegno di Milano del 1987 dedicato al Minore. Una filosofia del "minore" deve

nascere come base per un turismo più avveduto, più attento, più cosciente. I dati raccolti nel 1987 nei tre volumi *Città da scoprire* vengono confrontati con quelli del 1985 per un'interessante analisi sull'evoluzione di determinati fattori a due anni di distanza. I riferimenti alle carenze più comuni nelle strutture private (alberghi ecc.) rimangono costanti. Problemi di viabilità risultano inalterati, con solo una maggiore attenzione da parte degli Amministratori. In definitiva c'è più attenzione verso un fenomeno che, attivandosi positivamente, può contribuire in maniera determinante allo sviluppo economico, agli scambi culturali, alla valorizzazione di siti altrimenti destinati all'oblio e alla decadenza.

Giovanni Mari

Ambiente e Scienze naturali

IVONE CACCIAVILLANI, *Le leggi ecologiche veneziane*, Limena (PD), Signum, 1990, 8°, pp. 134, ill., L. 28.000.

Su una miriade di dune costiere e di fangose e spoglie isole, ricche solo di erbe ed arbusti, è sorto quel prodigio di città che è Venezia. Per un millennio essa è rimasta al centro di quell'impero che fu la Repubblica Veneta. Nel difficile equilibrio fra l'uomo e la natura, ha saputo affrontare e risolvere i molti problemi ambientali, in una continua lotta con il mare, costruendo dighe e sbarramenti, scavando rii, proibendo di prelevare sabbia dai litorali. La cura gelosa della città lagunare, con un'attenta politica di tutela dell'ambiente, ha portato a questa serie di leggi ecologiche, che in un periodo di pressanti questioni ambientali da affrontare vengono viste come un messaggio degli interventi che un tempo venivano fatti e delle leggi che servivano alla tutela del patrimonio. Questi interventi, oggi definiti ecologici, erano dettati soprattutto dal buon senso e da attente analisi e vi era una cultura delle acque della navigazione interna, fluviale e lagunare, uniche vie per il trasporto delle derrate alimentari. La rete idrica della bassa padana, del trevigiano e del veronese portava alla stabilità di terreni fertili, stabilità che si può riscontrare ancora oggi. Vi era una rigorosa disciplina del bosco e nel contempo un incoraggiamento al rimboscamento, al controllo dei tagli, alla difesa delle valanghe montane. Nelle culture vi era la tutela del lavoro agricolo, il divieto di pignoramento degli attrezzi da lavoro e il divieto del lavoro minorile.

E per la città di Venezia vi era il problema dell'acqua potabile. Quando la città cominciò a divenire via via più popolata l'acqua dei pozzi non bastò più per il crescere dei consumi. Sorse il dramma di comperare, di trasportare, di distribuire l'acqua. Per quest'ultima attività provvedeva la Scuola degli Acquaiooli che gestiva questo esercizio. Ma al primo posto nella Serenissima vi erano i problemi sanitari ambientali, con leggi severissime, per esempio il divieto di gettare immondizie nei canali o nelle strade, con sanzioni gravi e nei casi più recidivi vi era pure la prigione.

Franca Fabris

MICHELE ZANETTI, *Emergenza Ambiente. Gli anni '80 nel Veneto Orientale*, Portogruaro (VE), Nuova Dimensione, 1990, 8°, pp. 160, ill., L. 22.000.

Il Veneto Orientale è terra d'acqua: risanato con la bonifica attuata il secolo scorso, si è andato arricchendo di coltivazioni, di parchi, di concentrazioni industriali urbane, di un litorale turistico, dipendenti tutti da una complessa rete di acque superficiali dolci

e salmastre, da falde freatiche che affiorano come una risorsa insostituibile per l'uomo e la sua attività. Il patrimonio idrico del Veneto Orientale è uno dei più ricchi della Nazione e per ben 3000 anni è stato sfruttato senza ripercussioni negative. Ora dobbiamo purtroppo riscontrare una situazione di emergenza sulle acque e sull'ambiente in generale che non trova al momento soluzioni tranquillizzanti.

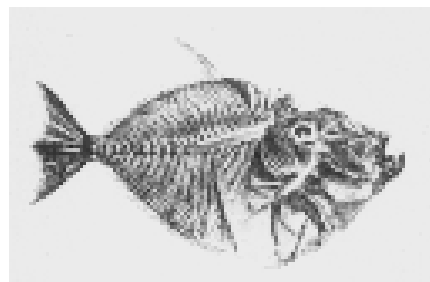
Il libro, scritto da un appassionato ricercatore, presidente dell'Associazione Naturalistica Sandonatese, che lavora alle dipendenze dell'Amministrazione Provinciale di Venezia con la qualifica di vigile ambientale, analizza il decennio degli anni Ottanta, ne denuncia il degrado e le inadempienze senza indurre ad atteggiamenti di facile demagogia, ma evidenziando con documenti tratti da articoli giornalistici le responsabilità di Ussl, Consorzio Acquedotto e Bonifica e di varie istituzioni quali scuole, magistrature, partiti, sindacati, associazioni. Il problema più grave è il problema acqua, tanto da creare una psicosi per l'avvelenamento chimico e biologico fino ad arrivare al fenomeno dell'eutrofizzazione del litorale, dei fossati, dei ruscelli e del sacro fiume Piave, già torturato per il metanolo, ora aggredito da rifiuti di vario genere, prodotti da fabbriche, da concimi chimici, rifiuti urbani. Oltre all'emergenza acqua vi è il grido di allarme per i parchi, per le riserve e per il degrado delle aree archeologiche.

Franca Fabris

LORENZO SORBINI, *I fossili di Bolca*, Verona, Museo Civico di Storia Naturale, 1989, 8°, pp. 133, ill., s.i.p. *Bolca. Guida al Museo dei fossili ed alle cave*, a cura di Margherita Sorbini Frigo, Bolca di Vestenanuova (VR), Museo dei fossili, s.d., 8°, pp. 46, ill., s.i.p.

I fossili di Bolca – la cui formazione risale a 50 milioni di anni fa – sono noti da oltre 4 secoli. Si tratta di pesci e piante tropicali, soprattutto palme, costituiti da un calcare, a grana finissima, invertebrati fra cui insetti e molluschi a grana grossa. L'autore, direttore del Museo Civico di Storia Naturale di Verona, traccia un excursus storico dall'antichità classica al Medioevo e al Rinascimento, quando si ha l'istituzione dei primi musei naturalistici, fino alla nascita del Museo a Verona nel 1656, dove fossili e minerali erano già ben rappresentati.

Nel XVIII secolo avanzano le prime ipotesi sull'origine del giacimento e i primi tentativi di classificazione dei reperti raffrontandoli con i pesci viventi. La pesciara, questo giacimento di pesci unico nel suo genere sia per numero che per varietà di specie rappresentate, tali da permettere una ricostruzione geologica della vita di 50 milioni di anni fa, si trova a circa 2 km da Bolca. In uno spessore strutturato a lamine, di circa 19 metri e con una superficie di poche centinaia di metri quadrati, sono state estratte decine di migliaia di fossili di forma piatta. Il tipo di sedimentazione sta ad indicare una condizione di grande tranquillità delle acque. Fra le



specie ve ne sono di marine, o più propriamente costiere, con pesci dallo scheletro cartilagineo o osseo. Molte sono oggi scomparse, ma ricordano le forme che vivono ancora nei mari tropicali; così pure per la flora, ricchissima e sempre caratteristica con ben 277 specie. Molte sono le ipotesi formulate nel tentativo di spiegare l'origine del giacimento di Bolca, nessuna però la risolve in modo esauriente e sicuro. Il libro, ricco di fotografie e di documentazioni, si completa con una piccola guida allegata sul museo dei fossili e delle cave, redatta a cura di Margherita Sorbini Frigo.

Franca Fabris

FRANCESCO CARRARO - PAOLO GRANDESSO - UGO SAURO, *Incontri con il Grappa. I segreti della geologia*, con la collaborazione di Giovanni Paoletti, Cassola (VI), Moro – Crespano del Grappa (VI), Centro Incontri con la Natura "Don Paolo Chiavacci", 1989, 4°, pp. 127, ill., L. 50.000.

Il massiccio del Grappa ha circa duecento milioni di anni e la sua storia geologica viene raccontata con estrema onestà scientifica in questo libro dove si intrecciano il passato e il paesaggio odierno, il lungo evolversi di rocce e fossili e il modellamento più attuale provocato dall'erosione. In questa "ricostruzione" geologica del massiccio del Grappa si raccontano, con un linguaggio accessibile anche al grande pubblico, i risultati delle principali ricerche paleontologiche, tettoniche, geologiche e la comprensione è in gran parte dovuta ai numerosi inserti autonomi che spiegano le più attuali teorie sulla tettonica a placche, sulle faglie, sulla sedimentazione marina, sulla formazione dei fossili.

Ogni autore ha curato una parte specialistica: Paolo Grandesso la stratigrafia, Ugo Sauro la tettonica, Francesco Carraro la morfologia. Si scopre così che la cima del Monte Grappa, alta 1700 metri, è costituita da rocce di 130 milioni di anni fa, rocce che si sono formate a 1000 metri di profondità ed hanno subito poi, nel corso di milioni di anni, fenomeni di sollevamento accompagnati da spinte orizzontali. Si è avuto inoltre il fenomeno della dolomitizzazione, fino ad arrivare ai più recenti modellamenti della superficie dovuti all'erosione del vento, dell'acqua e del gelo, che hanno portato al paesaggio attuale con il suo reticolato idrografico, le forme glaciali e, con il fenomeno del carsismo, con forme sotterranee caratteristiche.

Accompagna tutto il libro una serie di splendide illustrazioni eseguite da Giovanni Paoletti: torrioni, piccoli bacini che si incontrano nello spartiacque, declivi, verdi distese erbose, spaccature rocciose, rivoli, forre, calcari che racchiudono i numerosi fossili caratteristici dei vari livelli stratigrafici. Le fotografie che illustrano le varie serie geologiche spesso presentano, a lato, dei disegni altamente scientifici che mostrano diversi strati geologici. Completa il libro una tavola geologica fuori testo in scala 1:70.000 con le varie colorazioni a seconda delle formazioni geologiche.

Franca Fabris

ANDREA MARCONATO - ENRICO MARCONATO - STEFANO SALVIATI - GIUSEPPE MAIO, *La carta ittica della provincia di Vicenza. Zona montana*, Vicenza, Provincia di Vicenza-Assessorato alla pesca, 1990, 8°, pp. 125, ill., s.i.p.

È il risultato di un lungo ed accurato studio, prettamente scientifico, relativo alla zona montana e pedemontana della provincia di Vicenza. Gli Autori, con la collaborazione degli addetti alla vigilan-

za ecologica e venatoria e di numerosi pescatori o appassionati di pesca, hanno raccolto dati, tabelle, mappature dei corsi d'acqua e completato il lavoro con la stesura di una carta ittica compresa nel libro.

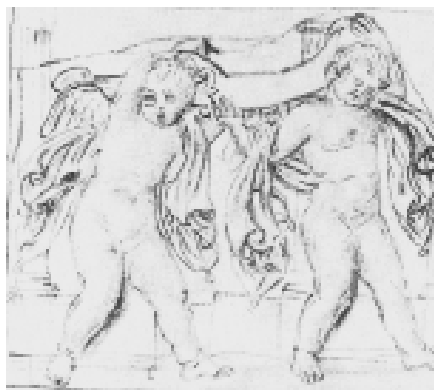
Una prima parte traccia le linee generali di rilevamento dei parametri fisici, chimici e morfologici, tutti analizzati al computer, dell'area presa in esame. Segue un campionamento dell'ittiofauna con la valutazione delle densità di popolazione, produzione, accrescimento e della qualità ecologica delle acque. In particolare, sono stati analizzati il bacino del torrente Agno, dell'Astico, del fiume Brenta, del torrente Chiampo e del Leogra. Per ognuno sono stati presi in esame i seguenti parametri: idrografia, qualità biologica delle acque, struttura e dinamica delle popolazioni ittiche, pressione di pesca e progetto di gestione. I risultati di questo panorama di dati hanno messo in evidenza le popolazioni più frequenti, le specie predatrici e quelle predate, le ibridazioni, come quella fra la trota marmorata e la trota fario con danni per la prima specie, la modificazione e l'accrescimento di alcune specie. Il tutto ha consentito la stesura della carta ittica. Da sottolineare che l'analisi della qualità delle acque ha portato a risultati spesso buoni e con indici di scarso inquinamento.

Franca Fabris

Arte

IRENE FAVARETTO, *Arte antica e cultura antiquaria nelle collezioni venete al tempo della Serenissima*, Roma, "L'Erma" di Bretschneider, 1990, 8°, pp. 399, ill., s.i.p.

Il collezionismo, inteso come fenomeno sociale oltre che puramente culturale, è un campo di ricerca che ha suscitato notevole interesse e indagini approfondite da parte degli storici degli ultimi vent'anni. Delimitarne i confini, in una ricerca finalizzata ad individuare la consistenza delle collezioni di antichità nel Veneto all'epoca della Repubblica di Venezia, è lo scopo che questo volume si propone di raggiungere, supportato dalla lunga e fruttuosa frequentazione che l'Autrice ha con tale argomento e con i suoi "dintorni". Ricerca né facile né di veloce individuazione spazio-temporale, sia per la lunga storia della Serenissima che per la sua estensione territoriale ed infine per gli esiti internazionali che la sua caduta provocò con la dispersione delle collezioni venete in tutta Europa. Le varie collezioni conosciute sono ricostruite attraverso manoscritti, documenti d'archivio e fonti bibliografiche coeve e mentre di alcuni oggetti è stata individuata l'attuale collocazione, di altri se ne è completamente persa la traccia. Le illustrazioni che documentano le col-



lezioni sono state scelte tra disegni e incisioni d'epoca, per lo più inediti.

L'Autrice ripercorre la storia del collezionismo per blocchi temporali e segue l'evolversi storico dell'amore per l'antico e il conseguente desiderio di possederne alcune testimonianze. Il primo capitolo analizza il manifestarsi di questa passione antiquaria nelle collezioni private e principesche che andarono formandosi a partire dal sec. XIII-XIV, all'insegna del preumanesimo di Lovato Lovati e poi dello studio dell'antico che fu incoraggiato soprattutto dal Petrarca, durante la sua permanenza nel Veneto. Ma l'espressione più feconda dell'amore umanistico per l'antico si affermò nel XV secolo con la formazione delle grandi collezioni dei principi italiani e, a Venezia, con una ripresa dell'interesse per l'antica civiltà del Mediterraneo orientale, cui la Serenissima era unita da un legame naturale, mai del tutto interrotto. In questo ambito vengono analizzate le collezioni di Ciriaco d'Ancona (soprattutto oggetti ma anche manoscritti) e di Pietro Barbo, futuro papa Paolo II, e le loro successive destinazioni, in un intreccio di personaggi famosi e artisti che compiono nella storia avventurosa di queste raccolte, testimoniando la vasta diffusione del collezionismo e il fervore nella ricerca di arte antica.

Durante tutto il XVI secolo il collezionismo veneto si arricchì di nuove raccolte, molte delle quali vengono in questo volume studiate più approfonditamente per la prima volta. Oltre alle raccolte veneziane, vengono descritte alcune collezioni padovane – la cui caratteristica prevalente era di appartenere a uomini di cultura –, le poche collezioni vicentine conosciute e quelle veronesi, più ricche e note grazie a una consolidata tradizione di collezionismo e ad un contesto culturale ricco di fermenti umanistici. Nel capitolo dedicato all'età barocca, dopo un inquadramento generale del collezionismo nel contesto storico europeo, vengono seguite le sorti delle collezioni venete viste nel capitolo precedente, come quella di Federico Contarini, poi Ruzini o, a Padova, la collezione di Marco Mantova Benavides, poi arricchita da Andrea. Oltre a queste, l'Autrice si interessa in particolare di alcune altre di cui ora possiamo fortunatamente identificare gran parte degli elementi che le componevano e la loro collocazione attuale (collezione di Andrea Vendramini e quella di Bartolomeo della Nave). Vengono in aiuto per le collezioni seicentesche i cataloghi redatti o fatti redigere dai proprietari, a differenza dei secoli precedenti in cui il catalogo era un'eccezione. Le collezioni settecentesche ricevono nuova linfa dal rinato interesse per il periodo classico, fosse questo di natura storica o di natura estetica. Cataloghi e notizie delle collezioni vengono prodotti in gran numero insieme a opere di storia dell'arte e dell'archeologia, rendendo così più facile il compito dello storico. Il capitolo dedicato a questo secolo è ancora una volta ricchissimo di dati e riferimenti e oltre alle due grandi città del collezionismo, Venezia e Verona, scandaglia il territorio veneto fino alla "bassa padana" e dedica un paragrafo anche a Brescia con la collezione di Angelo Maria Querini. Anche Vicenza e Padova conquistano un posto di maggior rilievo, l'una grazie allo stimolo dell'Accademia Olimpica, l'altra tramite figure di primo piano della vita culturale universitaria (collezioni Vallisneri e Poleni).

L'epilogo tragico di questa lunga vicenda coincide con la caduta della Repubblica e l'arrivo dei francesi a Venezia: alla fine dell'Ottocento era rimasto a Venezia e nel Veneto meno del dieci per cento di tutto il patrimonio artistico antico raccolto in sei secoli di collezionismo.

Antonella Miolo



AA.VV., *Pittura murale esterna nel Veneto. Venezia e provincia*, scritti di Francesco Valcanover, Maria Agnese Chiari Moretto Wiel, Antonella Dalla Pozza, Bruno Nogara, Venezia, Giunta Regionale del Veneto - Bassano del Grappa (VI), Ghedina & Tassotti, 1991, 8°, pp. 215, ill., L. 58.000.

L'ambiente lagunare e l'azione dell'uomo ridefiniscono continuamente l'equilibrio che, dalla sua origine, fa di Venezia e del suo entroterra un *unicum* irripetibile. Tesa tra museificazione e dissoluzione questa realtà richiede molteplici interventi, ma innanzitutto esige che si ripropongano assiduamente e con chiarezza le questioni sulle quali si fonda la sua stessa immagine. Essenziale a questo scopo, il volume costituisce la seconda tappa della collana promossa dalla Giunta Regionale del Veneto, che si propone un esauriente censimento delle testimonianze della pittura murale esterna dell'intera regione. L'iniziativa editoriale ci rende consapevoli della ricchezza del patrimonio di immagini poste sui muri esterni di case, ville, palazzi, chiese, talora umili, talora invece opera di protagonisti della pittura veneziana, ma comunque contribuiti alla formazione del singolare tessuto cromatico del luogo. Ciò appare lucidamente dalle parole di Valcanover nel saggio introduttivo al volume. Egli identifica nella peculiare trama di volumi, dettagli plastici, pareti dipinte che, senza soluzione di continuità, informavano la scenografia veneziana, il *Kunstswollen* dell'architettura del Veneto, specifico rispetto sia a quello toscoromano che a quello nordeuropeo.

Ogni intervento pittorico, non solo gli affreschi di figura, determinava l'aspetto dei singoli edifici; spesso rispondeva all'esigenza di dissimulare eventuali difetti delle costruzioni, ma contemporaneamente contribuiva a costituire l'insieme di molti scorci di Venezia. I teleri per la Scuola Grande di S. Giovanni Evangelista consentono ancora di ammirare questa continuità scenografica, altrimenti inaccessibile, data la sua alterazione quasi totale, dovuta anche all'indifferenza dimostrata nei confronti delle espressioni della vocazione coloristica della città lagunare. Tanto più essenziali risultano quei teleri grazie ai quali è possibile un tentativo di storia dell'*Urbs picta*: essi legittimano l'ipotesi che gli interventi pittorici si diffondano, a partire dal Duecento, parallelamente all'imporre dell'architettura in muratura. Tuttavia è il Cinquecento il secolo di maggiore sviluppo degli affreschi esterni, in corrispondenza della grande fioritura del Rinascimento veneziano che offre l'intreccio più suggestivo, come emerge dall'efficace profilo storico di Valcanover, che ci guida con sicurezza all'individuazione degli episodi nei quali le distinte personalità artistiche congiunsero il loro stile secondo le esigenze di programmi iconografici rivolti alla fruizione più vasta, in consonanza con le ambizioni

della politica culturale dei reggitori della Serenissima. Gli interventi pittorici dei protagonisti della pittura veneziana, da Giorgione a Tiziano, da Pordenone a Tintoretto e Veronese, nelle pitture esterne, risultano al contempo autonomi raggiungimenti e passaggi significativi della complessiva storia della pittura lagunare.

Guido Galessio Nadir

E. GARDAN - F. PIOVAN - F. DE BASTIANI, *Pitture murali di devozione popolare nel vittoriese. Contributo alla catalogazione delle pitture murali esterne del trevigiano*, scritti di Angelo Turchini e Giorgio Fossaluzza, Vittorio Veneto (TV), De Bastiani, 1990, 8°, pp. 123, ill., s.i.p.

L'espressione della religiosità popolare è stata spesso studiata nelle sue forme iconografiche più colte, una scelta che ha impedito una ricerca approfondita sulle manifestazioni artistiche riferite ad una pietà popolare, di qualità indubbiamente meno raffinata e meno valida esteticamente, ma che è testimonianza della spiritualità di un popolo. Questo volume si propone di recuperare queste testimonianze "minori" comprese nella fascia pedemontana del Vittoriese, da Miane a Castel Roganzuolo. Si tratta di un patrimonio di notevole valore che si avvia velocemente alla distruzione o al degrado; il libro compie la ricerca, la raccolta e l'inventariatura di queste manifestazioni artistiche, di cui vengono proposte le fotografie. Ogni immagine è corredata da una scheda che informa sull'ubicazione dell'opera, l'epoca, le misure, lo stato di conservazione, la proprietà. Nel testo di Angelo Turchini viene affrontato il rapporto tra iconografia religiosa e pietà popolare e vengono fornite notizie sulle difficoltà della ricerca di queste testimonianze artistiche, sui problemi di datazione, di catalogazione e di ricerca delle fonti. L'articolo di Giorgio Fossaluzza si sofferma sulle pitture murali di devozione popolare nel Cenedese. La ricerca sul territorio è stata eseguita da Erio Gardan e da Francesco De Bastiani; le schede e gli apparati sono di Francesco Piovan.

Luca Parisato

Gli affreschi della Scoletta del Carmine, Padova, Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, 1988, 8°, pp. 159, ill., s.i.p.

Padova è una città ricca di tesori artistici, ma alcuni di essi sono poco frequentati come nel caso degli affreschi della Scoletta del Carmine, forse perché soffocati da testimonianze artistiche di maggior fama, quali quelle di Giotto o di Giusto; eppure il ciclo di affreschi del Carmine è uno dei più significativi di tutto il '500 a Padova. Il restauro del complesso pittorico, effettuato con il contributo della Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, e la pubblicazione di questo volume hanno reso final-



mente giustizia ad un'opera d'arte per troppo tempo dimenticata. Il libro, testimonianza degli avvenuti restauri, è riccamente illustrato con foto che non si limitano a riprodurre gli affreschi, ma che registrano anche la situazione dell'opera d'arte prima dell'intervento conservativo, le varie fasi del restauro, lo stato dell'edificio dopo i lavori di manutenzione: una serie di immagini che è accompagnata da testi alla cui lettura possono cimentarsi anche i non "iniziati" alla storia dell'arte. Da tutto questo risulta un lavoro molto accurato, utile e soprattutto chiaro.

Il volume può essere diviso in due sezioni, la prima storica e la seconda tecnica, dedicata ai restauri. Per quanto riguarda l'indagine storica molto interessanti sono i saggi di Danilo Negri e Anna Maria Spiazzi. Danilo Negri traccia una storia dell'edificio dalle origini fino agli odierni restauri, la sua nascita, l'evoluzione, le modifiche, gli interventi ed i ritrovamenti, il rapporto dell'edificio con il tessuto urbano. La Spiazzi affronta lo studio del ciclo pittorico della Scoletta, realizzato in un arco di tempo che va dai primi anni del '500 fino al 1570: è un'opera importante che testimonia lo sviluppo avuto nel corso del '500 dalla cultura figurativa padovana. Durante i lavori di restauro si è inoltre potuto identificare l'esistenza di una precedente decorazione, probabilmente trecentesca. La studiosa riesce a ricostruire l'attività pittorica svoltasi all'interno della Scoletta, giungendo all'identificazione degli autori che, visto il lungo periodo di tempo in cui furono realizzati gli affreschi, risultano essere un gruppo abbastanza numeroso, composto da Giulio e Domenico Campagnola, Girolamo dal Santo, Stefano e Gualtieri Dall'Arzere.

Nella parte tecnica, il volume affronta il tema del restauro degli affreschi, con un contributo di Gianluigi Colalucci (*Restauro: antica arte e moderna disciplina*) e i testi di Nazzareno Gabrielli, che affrontano la questione dell'apporto scientifico nel restauro dell'opera d'arte. Simone Colalucci e Daniela Bortoletti si occupano in maniera specifica dei problemi incontrati durante il restauro e del problema dello studio storico e scientifico del manufatto artistico su cui si deve intervenire. È anche da ricordare il testo di Beppe Perin *Qualità pittorica e invenzione scenica di Stefano Dall'Arzere*. In appendice al libro vengono riportati un utile glossario dei termini tecnici e una biografia dei pittori della Scoletta.

Luca Parisato

RONA GOFFEN, *Devozione e committenza. Bellini, Tiziano e i Frari*, Venezia, Marsilio, 1991, 8°, pp. 202, ill., L. 34.000.

Nella chiesa dei Frari di Venezia, fra Quattrocento e Cinquecento, si intrecciarono gli interessi civili, sociali e spirituali dei frati francescani e della famiglia Pesaro, facoltosi committenti delle opere realizzate da Bellini e da Tiziano. Con questo volume l'autrice, attenta conoscitrice del rinascimento veneziano e docente nel dipartimento di Storia dell'arte della Rutgers University, intende ricostruire gli ambienti entro i quali il Trittico di Giovanni Bellini, la Madonna di Cà Pesaro, l'Assunta e la Pietà di Tiziano furono composti.

I dipinti, grazie a questo studio, vengono restituiti alle loro radici, alle controversie politiche e teologiche che videro protagonisti la Chiesa e i suoi ordini religiosi, la Serenissima e la sua aristocrazia. Innanzitutto la studiosa individua le ragioni che fecero della chiesa dei Frari il luogo privilegiato di una committenza costituita da alcune tra le maggiori famiglie del patriziato veneziano, faatrici della Serata del Maggior Consiglio del 1297 ed esclusive detentrici delle principali cariche della Repubblica.



Quindi, con puntigliosa precisione, esamina le opere ponendo in evidenza come le scelte stilistiche e le soluzioni iconografiche rispondessero alle complesse esigenze dei frati e della famiglia Pesaro, che fece della chiesa il proprio pantheon.

Dal contesto, caratterizzato dalle dispute riguardanti le virtù della Vergine, investite delle più varie implicazioni, emergono le realizzazioni dei due maestri. Il trittico di Bellini è in particolare posto in una nuova luce; in precedenza giudicato un esito contraddittorio ed arcaizzante, al cospetto sia della precedente pala di S. Giobbe che della successiva pala di S. Zaccaria, assume invece nelle pagine di Goffen l'aspetto di un'originale creazione. Le opere di Tiziano, indagate separatamente ma senza perdere di vista gli stretti rapporti dai quali sono legate, risultano ognuna fondare la propria originalità, in particolare la Madonna di Cà Pesaro, nella articolata rete di questioni delle quali il pittore fu investito dalla committenza. Queste sembrano aver sollecitato all'autore le ardite soluzioni compositive, tra le più alte all'interno dell'itinerario artistico del pittore cadorino. I capolavori, sintesi di molteplici istanze ed interessi, che aprono la magnifica stagione della pittura veneziana, sembrano fondare il proprio valore proprio sulla capacità di soddisfarli accogliendo e sviluppando le potenzialità delle esperienze formali precedenti e contemporanee.

Guido Galessio Nadir

SIMONETTA PROSPERI VALENTI RODINÒ, *Gallerie dell'Accademia di Venezia. Disegni romani, toscani e napoletani*, Milano, Electa, 1989, 8°, pp. 233, ill., L. 60.000.

Il volume, quinto della serie dedicata ai cataloghi di disegni delle Gallerie dell'Accademia, è brevemente presentato dalla Soprintendente ai Beni Artistici e Storici di Venezia, Giovanna Nepi Scire, che alla storia della formazione di tale collezione aveva dedicato il primo volume di questa collana. Il saggio introduttivo è opera della curatrice del volume, Simonetta Prosperi Valenti Rodinò, storica dell'arte presso l'Istituto Nazionale per la Grafica di Roma. Nelle note storiche iniziali, la vicenda della nascita della collezione per opera del pittore milanese Giuseppe Bossi viene approfondita dal contributo dell'Autrice che all'interno della raccolta di disegni ha individuato fogli provenienti da un volumetto appartenuto, prima che al Bossi, a padre Sebastiano Resta. Le analogie con altri disegni appartenuti al Resta (note autografe apposte ai margini dei disegni - incollati ai fogli dell'originario volume -) hanno guidato la studiosa nell'individuazione dei disegni a lui appartenuti, ora nella collezione veneziana. Il loro studio sistematico e le scoperte fatte grazie agli



interventi di restauro hanno consentito importanti revisioni critiche e di attribuzione (si veda il gruppo dei disegni attribuiti a Poussin e ora ad un seguace). Chiude la parte introduttiva una presentazione dei tre gruppi di disegni e delle linee metodologiche che ne hanno guidato l'attribuzione al contesto storico e stilistico, soprattutto per i più numerosi, quelli della "scuola romana" (99 disegni). Le schede sono chiare ed esaustive anche nella nota critico-stilistica e gli apparati bibliografico, iconografico e di indici rendono il catalogo completo. Importante, inoltre, l'aggiunta delle relazioni sui restauri eseguiti.

Antonella Miolo

"Saggi e Memorie di storia dell'arte", 17, 1990, Firenze, Olschki - Venezia, Fondazione Giorgio Cini, 4°, pp. 385, ill., s.i.p.

Il numero 17 della rivista promossa dall'Istituto di Storia dell'Arte della Fondazione Cini di Venezia raccoglie cinque saggi, frutto delle ricerche di altrettanti studiosi. Il primo intervento di Lilian Armstrong ricostruisce in modo chiaro ed esauriente il catalogo di un miniatore operante a Venezia tra il 1469 e il 1495, negli anni cruciali durante i quali nella città lagunare si passò rapidamente dal libro manoscritto e decorato a mano al libro stampato e illustrato con xilografie. Esempio per questa transizione è l'anonimo Maestro di Pico, cosiddetto dal nome della sua opera meglio conosciuta, l'*Historia Naturalis* di Plinio, scritta nel 1481 per l'umanista Giovanni Pico della Mirandola. Il secondo articolo è una dettagliata monografia sul pittore Giovan Battista Langetti di Marina Stefani Mantovanelli, frutto di sue ricerche cominciate già nel 1966 sotto la guida di Rodolfo Pallucchini. Il Langetti, nato a Genova attorno al 1635 e trasferitosi ben presto a Venezia dove morì nel 1676, è il capofila, assieme a Zanchi, a Loth e Negri, della corrente dei pittori "tenebrosi", sviluppatasi a Venezia attorno al 1660 e caratterizzata da un violento linguaggio chiaroscuro. L'A. evidenzia il merito del Langetti di aver introdotto in ambiente lagunare elementi liguri, romani e ribereschi, poi mescolati al colore veneziano, caratteristiche che resero il pittore gradito sia alla committenza chiesastica che a quella laica. L'A. riesce a raccogliere un corpus di un centinaio di opere certe, con la convinzione che molte altre ancora si celino nell'anonimato o sotto altri nomi.

Franca Zava Boccazzi fa luce, con lo studio di inediti documenti d'archivio della Biblioteca Estense di Modena integralmente pubblicati, sulla galleria di Stefano Conti a Lucca, formata in prevalenza da autori veneti e bolognesi, smembrata nel corso del secolo scorso. Già l'Haskell, nel 1956, aveva evidenziato due fasi di formazione della collezione, la prima tra il 1704 e il 1707, la seconda tra il 1725 e il 1730, ricostruendo soprattutto le vicende di quest'ultima. L'A. riesce a tracciare la formazione della prima fase, guidata, come la seconda, dal pittore veronese Alessandro Marchesini, artista che conta-

va il maggior numero di opere nella collezione e che fu incaricato dal Conti a Venezia di trattare con gli artisti. Ne risulta che fu proprio il Marchesini a guidare il gusto del Conti, facendo sì che all'inizio del secolo l'interesse del committente si indirizzasse verso pittori come Lazzarini, Bellucci e Balestra, rappresentanti del barocchetto accademizzante di ascendenza bolognese, senza prestare attenzione all'avanguardia rappresentata da Ricci e dal Tiepolo.

Il penultimo articolo, di Lina Urban Padoan, ci informa, anche se a volte in modo non del tutto scorrevole, sul pittore tiepolesco Fabio Canal, padre del più conosciuto Giambattista, fornendo delle preziose notizie documentarie e raccogliendo per la prima volta un catalogo delle sue opere, improntate sempre su reminiscenze tiepolesche, fra le quali spiccano gli affreschi con la *Comunione degli Apostoli* nella chiesa dei SS. Apostoli a Venezia e con la *Allegoria di Venezia* a Palazzo Zen ai Frari.

Nell'ultimo intervento Marina Magrini traccia in maniera chiara e precisa, raccogliendo un catalogo di ben 213 disegni autografi, le caratteristiche della grafica dell'artista veneziano Francesco Fontebasso, che oscillano sempre per tutta la sua carriera tra i due poli rappresentati da Sebastiano Ricci e da Giambattista Tiepolo. Ne emerge un artista che alterna schizzi veloci a pura penna a composizioni molto più complesse, dove viene privilegiato il pittoricismo di derivazione tiepolesca. Oltre a questi fogli, la Magrini individua un terzo tipo di realizzazione grafica, denominandola "serie finita", che raccoglie lavori autonomi paragonabili a veri e propri dipinti, nati probabilmente sotto lo stimolo del collezionismo, che contava allora, attorno alla metà del XVIII secolo, i nomi dell'Algarotti e dello Zanetti.

Anna Pietropoli

AA.VV., *Bernardo Bellotto. Verona e le città europee*, a cura di Sergio Marinelli, Milano, Electa, 1990, 8°, pp. 173, ill., L. 48.000.

La mostra dedicata a Bernardo Bellotto dalla città di Verona, nell'estate del 1990, si è rivelata un'importante occasione per mettere in luce vari aspetti della personalità artistica del pittore veneziano. Si è potuto ammirare per la prima volta a Verona alcune vedute della città scaligera, realizzate da Bellotto prima del definitivo allontanamento dalla penisola. Conservate all'estero, a lungo ignorate dagli ambienti veronesi, solo ora riacquistano adeguata importanza. Alessandro Bettagno, nel saggio introduttivo, riconsidera proprio queste vedute accanto alle altre prime prove, precedenti alla partenza per Dresda nel maggio del 1747. Nelle vedute veronesi riconosce i capolavori del Bellotto "italiano", giunto precocemente a maturare proprie soluzioni stilistiche. Il saggio di Cesare De Seta pone i termini e i riferimenti del confronto tra la pittura di Bellotto e le scelte in essa presenti e le esperienze del secolo diciottesimo. Proprio lì dove più importante risulta l'eredità che lo colloca nel cuore della tradizione vedutista settecentesca, da Van Wittel a Canaletto, De Seta vede prendere forma l'originalità



dell'autore: in primo luogo nella "vellutata e pur diaccia lucente delle stelle del nord" propria della sua luce, già delle tele padane, ingannevolmente realistica quando la si attribuisce al paesaggio d'oltralpe; quindi "nell'attenzione all'umano spettacolo di cui vive ogni città", non bozzetto, bensì anticipazione di un "realismo" ottocentesco.

Lungo la via aperta della scomposizione iniziata da Van Wittel dell'immagine della città, a partire dalle illustrazioni della valle Tiberina, dove, come propone Caterina Limentani Virdis, si costruisce l'articolata verosimiglianza della veduta italiana, Bellotto rivitalizzò la consolidata iconografia imponendo l'inedita attenzione per il dettaglio. Discende da questa capacità di spregiudicata adesione alle diverse città ritratte il giudizio che lo pone "storiografo tra Diderot e Manzoni". Ed è forse proprio l'apparente freddezza del suo sguardo, riconosciuta da Sergio Marinelli, a consentirgli di rispondere così felicemente alle esigenze della committenza tedesca. Ma gli permise anche di ritrarre con spietato realismo, non estraneo alla temperie culturale di quella Lombardia che lo aveva accolto negli anni della sua formazione, *Le rovine della Kreuzkirche* distrutta dalle bombe prussiane.

Guido Galessio Nadir

ALBERTO RIZZI, *Lattanzio Querena a Venezia e nel suo entroterra. Il restauro delle pale dell'altare delle Chiese Parrocchiali di Martellago e di Maerne*, catalogo della mostra (Martellago, Chiesetta di Villa Grimani Morosini, 15-22 ottobre 1989), Martellago (VE), Cassa Rurale ed Artigiana "S. Stefano", 1989, 8°, pp. 117, ill., s.i.p.

L'avvenuto restauro di due opere di Lattanzio Querena, conservate nelle parrocchiali di Maerne e di Martellago, è stata l'occasione per una mostra di alcune opere del pittore presenti a Venezia e nell'entroterra. Le due pale restaurate rappresentano una *Madonna del Rosario* (Martellago), l'altra *La consegna delle chiavi a San Pietro* (Maerne). La curatrice dei restauri, Marina Nahabed, ci descrive nel catalogo le disastrose condizioni delle due opere prima del restauro, che si possono apprezzare grazie ad un efficace riscontro fotografico tra lo stato delle tele prima e dopo l'intervento conservativo. Il volume è diviso in due sezioni: la prima è dedicata all'intervento di recupero delle opere del Querena, la seconda illustra le opere del pittore presenti a Venezia e nel suo territorio. Sono schedate in tutto 37 tele ubicate a Venezia, Mestre, Carpenedo, alcune in collezioni private. Di ogni opera vi è la fotografia a piena pagina, la descrizione e la bibliografia. Nella sua brillante ma breve introduzione, Alberto Rizzi definisce il Querena "il maggior pittore chiesastico di Venezia a partire dalla seconda dominazione austriaca"; Lattanzio è pittore eclettico che si rifà spesso a stili diversi, adottando di volta in volta i modi di Veronese, Tiziano, Tintoretto, e di altri maestri; talvolta assume lo stile delle opere presenti nella chiesa dove deve dipingere. La sua produzione è vasta e non sempre della stessa qualità. Il catalogo è corredato da un'appendice documentaria dove sono riportati i *Ricordi intorno al pittore Lattanzio Querena, bergamasco* di Agostino Sagredo.

Bisogna ricordare che la mostra, i restauri ed il volume sono stati realizzati grazie all'intervento della Cassa Rurale ed Artigiana S. Stefano di Martellago, un'unione, quella tra il mondo culturale ed economico, che ancora una volta ha permesso la conservazione di opere d'arte che altrimenti avrebbero rischiato la rovina.

Luca Parisato



MARCO POLAZZO, *Pietro Rotari pittore veronese del Settecento (1707-1762)*, Negrar (VR), Il Segno, 1990, 4°, pp. 130, ill., s.i.p.

Marco Polazzo ricostruisce in questo bel volume le vicende artistiche del pittore veronese Pietro Rotari, seguendo i suoi continui spostamenti tra le diverse città d'Italia e d'Europa. L'autore si propone di togliere al pittore l'etichetta di artista monocorde e privo di emozione, presentandoci un maestro dotato di un disegno perfetto e di una tecnica pittorica estremamente sicura, che gli permette di realizzare opere molto varie e di notevole qualità.

Rotari nasce a Verona nel 1707 ed apprende i primi rudimenti di disegno dal belga Van Auden Aerdts. Il suo principale maestro fu Antonio Balestra, di cui divenne collaboratore ed amico. Nel 1726 il pittore inizia le sue peregrinazioni per l'Italia che lo porteranno a Venezia, a Roma (1727), dove fu allievo del Trevisani, a Napoli (1729), città che lo vide frequentare la scuola di Francesco Solimena, e infine nel 1734 ritorna a Verona dove istituisce un'Accademia. La fama del pittore era ormai cresciuta a tal punto che nel 1740 la Serenissima lo insignì del titolo di "Conte" per i suoi meriti artistici. Il Rotari non si fermò molto nella sua città: nel 1749 lo troviamo alla corte di Vienna, da dove poi si trasferisce alla corte di Federico Augusto III. Dal 1756 fino alla sua morte, avvenuta nel 1762, lavora a Pietroburgo alla corte della regina Elisabetta Imperatrice di tutte le Russie; qui il pittore diventa di "gran moda", molto successo ebbero le centinaia di ritratti dette "testine", che illustravano di solito volti di giovani donne. Il Polazzo ritiene il periodo russo tra i più importanti nell'ambito dell'attività del Rotari, sia per i risultati ottenuti con la sua arte, sia per la grande influenza che egli ebbe sui pittori russi della seconda metà del '700, specialmente in alcune opere di V.A. Tropinin e di A.G. Venezianov.

Le riproduzioni iconografiche (di pitture, disegni e incisioni del Rotari) sono suddivise in cinque sezioni, ognuna delle quali si riferisce ad un periodo di attività del pittore.

Luca Parisato

ANTONIO CHIADES, *Vita di Gino Rossi*, con un intervento di Antonio A. Rizzoli, Montebelluna (TV), Amadeus, 1991, 8°, pp. 174, ill., L. 23.000.

Riandare alla tragica vicenda di Gino Rossi vuol dire percorrere un momento particolarmente luminoso dell'arte moderna a Venezia tra il 1908 e il 1920, cioè la fase delle esposizioni di Ca' Pesaro e

poco oltre, fino alle ultime opere coscientemente elaborate dall'artista nel 1923. Rossi fu un artista straordinariamente dotato: il suo sodalizio con Arturo Martini fu il perno di un dibattito artistico innovativo a Venezia, culminato nella mostra di Ca' Pesaro del 1913, dibattito al quale hanno partecipato artisti come Casorati, Moggioli, Garbari, Semeghini e pochi altri. Ma la prima guerra mondiale costituì uno spartiacque tale da modificare tutta la situazione artistica italiana ed europea che non proseguì più sulle istanze delle avanguardie degli anni Dieci, ma si attesterà su altre sponde (dalla Pittura metafisica, ai "Valori Plastici", al Novecento italiano). Gino Rossi, entro una linea che restava attenta alle vicende artistiche parigine (dai Nabis a Matisse, al cubismo) e, per qualche aspetto almeno, al linearismo secessionista, non ha cessato di filtrare il suo straordinario lirismo pittorico con quelle novità linguistiche della pittura che non potevano riportarsi a un vero e proprio "richiamo all'ordine". La sua attenzione per gli aspetti costruttivi della linea e del volume sono lontani da una decantazione figurale novecentistica. Anzi, potremmo dire che la parabola creativa di Gino Rossi, che si conclude nel 1923, attesta, come in pochissimi altri artisti del periodo considerato, di una ricerca artistica dagli esiti coerenti, evitando appunto le "secche" novecentistiche.

Nell'ambiente artistico veneziano la presenza di Rossi fu straordinaria nello svecchiare un intero ambiente culturale tardo-ottocentesco (nel quale i Ciardi, i Nono, Ettore Tito, Alessandro Milesi ed altri dominavano), dopo la svolta conservatrice delle mostre capesarine successive al 1920. Malgrado la lucida capacità progettuale di Rossi, attestata dalle bellissime lettere agli amici, non è difficile misurare via via nei primi anni Venti il tragico scacco culturale, che ha avuto nella follia l'unica alternativa (internato in manicomio nel 1926, morirà nel 1947 sempre da ricoverato).

Il libro di Antonio Chiades apporta, rispetto alla letteratura nota su Gino Rossi, qualche chiarimento utile sul piano biografico, almeno il tentativo di diradare un po' il "mistero della giovinezza" della madre (che ha giocato un ruolo chiave nella psicosi di Rossi), nonché la pubblicazione della documentazione scritta dal medico curante dell'artista (dott. Cesare Leopardi), che chiarisce le circostanze del primo ricovero all'Ospedale Psichiatrico di Treviso nel giugno del 1926. Ma resta tuttavia insoluto il grosso problema del rapporto tra arte e patologia in Rossi: egli non produsse quasi nulla in manicomio. L'arte per lui forse non aveva una funzione terapeutica o di risarcimento dell'io, ma è probabile che negli ultimi dipinti vi sia un'esigenza di "contenimento" di certe istanze della personalità; il rigore di certe opere lo farebbero pensare: i contorni degli oggetti sono costruiti, ma sono forse anche costrittivi. La linea e il volume sono un riferimento plastico certo e "delimitante" nelle ultime opere dell'artista, quasi ad arginare emozioni troppo intense.

Giorgio Nonveiller

CESARE LAURENTI, *Scritti d'arte (1890-1936)*, a cura di Anna Laurenti, contributi di Luciano Caramel, Lucio Scardino, Antonio P. Torresi, Ferrara, Liberty House, 1990, 8°, pp. 108, ill., L. 18.000.

Un opportuno contributo alla ricostruzione dell'ambiente artistico italiano, veneto in particolare, fra Ottocento e Novecento è offerto da questa raccolta di scritti, realizzata grazie alla scrupolosa ed amorevole cura di Anna Laurenti, nipote del pittore. L'iniziativa, promossa dal Comune di Mesola, luogo natale dell'artista, segue di pochi anni la retrospettiva in occasione della quale ha trovato una sede

espositiva, nel Castello del paese, il Fregio *Le statue d'oro*, realizzato nel 1903 per la V Esposizione Internazionale d'Arte di Venezia.

Accompagnata da tre interventi, rispettivamente di Luciano Caramel, Lucio Scardino e Antonio P. Torresi, la raccolta ci introduce nel clima del tempo. La figura di Laurenti, pittore, scultore, architetto, si inquadra nell'ambito della cultura artistica polimpressionista. Egli oscilla tra verismo e simbolismo, tendenze che coniuga con esiti diversi, nella consapevole ostilità nei confronti dell'esperienza impressionista. I suoi appunti e le sue lettere ci portano per i selciati di una Venezia aperta alle esperienze straniere, ma anche gelosa del proprio passato, che dibatte sulla ricostruzione del campanile di S. Marco, l'interramento dei canali, il congiungimento della città lagunare con la terra ferma grazie ad un ponte stradale. Mentre il suo progetto per questa iniziativa è andato perduto, rimane la Nuova Pescheria di Rialto a testimoniare il suo gusto che cerca nelle forme del passato le risposte alle esigenze di progresso. Sensibile alla necessità di dare a Venezia ragioni di vita alternative alla sola "industria del forestiero", Laurenti pone problemi tuttora aperti, sui quali è sospesa la sorte della città lagunare.

Guido Galesso Nadir

Eugenio da Venezia. *La donazione alla Querini Stampalia*, catalogo della mostra (Venezia, Palazzo Querini Stampalia, 9 novembre-9 dicembre 1990), Milano, Electa - Venezia, Fondazione Scientifica Querini Stampalia, 1990, 8°, pp. 77, ill., L. 30.000.

Il catalogo e la mostra su Eugenio Da Venezia sono stati l'occasione non solo per riproporre all'attenzione del pubblico e della critica un artista tra i più affermati a Venezia, ma anche per compiere una revisione storica su quel gruppo di pittori che iniziarono la loro attività negli stessi anni di Da Venezia, artisti come Marco Novati, Iuti Ravenna, Nemo Mori e molti altri. L'artista è ricordato nel catalogo per i suoi novant'anni di coerente pittura, e per un generosissimo gesto: il lascito della sua casa, di alcune opere e di una somma di denaro alla Fondazione Querini Stampalia. Eugenio Da Venezia ha percorso novant'anni di storia artistica rimanendo sempre fedele alla sua idea di pittura, passando imperterriti attraverso le maggiori rivoluzioni artistiche. La sua arte nasce dall'incontro tra il "genius loci e la pittura francese postimpressionista": è del '34 l'incontro alla Biennale con Bonnard e da allora fino ad oggi la sua strada è sempre stata inserita nel solco della tradizione figurativa. Da Venezia farà tesoro delle esperienze della pittura impressionista, privilegiando in modo particolare lo studio della luce, portandosi spesso a Burano e a Torcello ad aspettare il levarsi dell'alba per osservare le mutazioni della luce. Sarà inevitabile per il pittore l'avversione verso l'astrattismo ed avrà anche dei rapporti burrascosi con la Biennale, "scontri" che però non modificheranno la sua ricerca artistica.





Il catalogo presenta i testi di Guido Perocco su *Il momento della pittura veneziana negli anni Venti*, di Dino Formaggio, di Virginia Baradel, e un interessante articolo sui rapporti tra Da Venezia e la Biennale di Chiara Rabitti; in appendice il regesto delle opere curato da Chiara Bertola, che redige anche la biografia dell'autore.

Luca Parisato

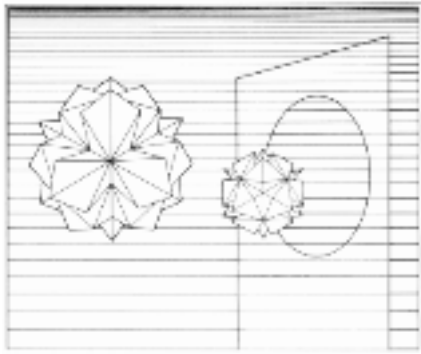
MARISA VESCOVO, *Giovanni Socolo*, Venezia, Edizioni del Cavallino, 1990, 8°, pp. 130, ill., s.i.p.

L'opera di Giovanni Socolo, che in questo volume viene illustrata da uno splendido corredo fotografico, risente dell'influenza di grandi maestri italiani, quali De Luigi, Tancredi, Tintoretto, Giorgione e, più indietro nel tempo, dei fondi d'oro della pittura veneziana medioevale e dei mosaici della Basilica Marciana. È quindi un pittore colto, che ha saputo trarre frutti dalla frequentazione di pittori come Gennaro Favai, Guido Cadorin, e dai corsi di architettura di Carlo Scarpa (con il quale si laurea nel 1966); la sua è un'attività che non si limita alla sola pittura, ma si occupa anche di cinema e di teatro. Nel '70 inizia l'amicizia con lo scenografo e pittore Leon Gischia, e nel '74 succede a Mario De Luigi alla Cattedra di Scenografia all'Accademia di Belle Arti di Venezia. La sua ricerca artistica lo porterà nel 1986 ad un soggiorno in Scandinavia, dove subisce fortemente il fascino di un pittore norvegese, Peder Balke, artista profondamente influenzato da Gaspar David Friedrich. Da questo incontro nascerà un ciclo di opere, "le Isole": dipinti evocativi ed affascinanti che, come ben spiega l'autrice dei testi, Marisa Vescovo, alludono al continuo viaggiare dell'uomo ed al suo continuo ritornare. È del 1988 il ciclo pittorico "le Basiliche", una ricerca sul rapporto Spazio-Luce. Nel catalogo vengono riprodotte le opere dell'artista che fanno parte dei cicli pittorici "presenza-assenza" – opere tra le più inquietanti del pittore –, "i Mesi", "Saudade", "le Isole" e "le Basiliche".

Luca Parisato

Lucio Saffaro, *lo specchio dell'infinito*, a cura di Flavia Pesci, catalogo della mostra (Bassano del Grappa, Palazzo Agostinelli, 19 ottobre - 1 dicembre 1991), saggi di Sergio Marinelli, Flavia Pesci, Sergio Los, Bassano del Grappa (VI), Museo-Biblioteca-Archivio, 1991, 8°, pp. 83, ill., s.i.p.

La mostra di 28 dipinti e 33 opere di grafica di Lucio Saffaro, tenutasi a Bassano, è documentata da questo catalogo in cui tre interventi – di Sergio Marinelli, Flavia Pesci e Sergio Los – enucleano dalla complessa figura artistica di Saffaro tre problematiche: le principali tappe della sua vita



artistica, la vicenda critica, il suo linguaggio simbolico. Le opere esposte, non tutte riprodotte in catalogo, sono elencate alla fine; l'apparato bibliografico comprende inoltre le esposizioni dell'Artista, gli interventi sulla sua opera e i suoi scritti.

Scorrendo le riproduzioni in catalogo, fortunatamente di ottima qualità, i solidi "inquietanti" di Saffaro sembrano uscire, soprattutto quelli illustrati nella grafica, dai trattati cinquecenteschi di prospettiva e di architettura. Non si può non fare un confronto tra i suoi dodecaedri e il "mazzocco", emble-matica figura geometrica circolare, utile per far pratica di disegno prospettico, che si vede nel trattato della *Pratica della prospettiva* di Daniele Bar-baro (Venezia, 1569). Né può sfuggire l'analogia con le figure geometriche e le incastonature perfette di solidi dell'astronomia di Keplero, dove la razionalità scientifica e la ricerca matematica nutrono una profonda ansia di metafisica perfezione e serenità cercata oltre la pesante materialità della Terra, nel cosmo infinito. Così anche le figure di Saffaro sembrano sospese, libere dalla legge di gravità, collocate in una assoluta e silenziosa immobilità. Potrebbero essere questi i richiami che fanno dire a Paola Marini nell'introduzione al catalogo: "...non posso non constatare come l'arte di Saffaro continui a presentarsi ai miei occhi in qualche modo strettamente legata alle vicende dell'arte antica".

La costante del discorso artistico di Saffaro, che viene messa in rilievo sia dalla rilettura della letteratura critica fatta da F. Pesci, che dall'esame dei sistemi simbolici da parte di S. Los, sembra essere la ricerca di un linguaggio teso, essenziale, basato sulla laconica evidenza della geometria, strumento di una razionale rappresentazione del reale. Ma la rappresentazione non è così lineare: la sintesi, il simbolo si moltiplicano in un gioco di specchi che alla serenità rinascimentale tanto ricercata risponde con l'allitterazione e la molteplicità dell'inquietudine barocca.

Antonella Miolo

Gino Cortellazzo, a cura di Virginia Baradel, catalogo della mostra (Venezia, Palazzo Querini Stampalia, 26 maggio-26 agosto 1990), introd. di G.C. Argan, Milano, Electa - Venezia, Fondazione Scientifica Querini Stampalia, 1990, 8°, pp. 106, ill., L. 36.000.

Si tratta del catalogo della mostra organizzata dalla Fondazione Scientifica Querini Stampalia sull'opera di Gino Cortellazzo, uno scultore non molto conosciuto al grande pubblico, ma che vantava l'apprezzamento di critici come G.C. Argan, G. Marchiori, e soprattutto di Giuseppe Mazzariol, suo grande estimatore ed amico. Gino Cortellazzo nasce a Este nel 1927 e diventa scultore in età avanzata nel corso degli anni '60. In questi anni lascia Este per frequentare l'Accademia di Belle Arti a Bologna; è allievo di Mastroianni e tramite lui si inserisce direttamente in un contesto artistico europeo. Nel '68 avviene la sua prima affermazione pubblica con la scultura *Operaio*, che vince il primo premio a Suzzara. Da questa data in poi i suoi riconoscimenti si moltiplicano fino a riscuotere un consenso europeo grazie alla mostra di Berlino, presentata da Argan. Mazzariol ci descrive lo scultore come un uomo "che opera in grande solitudine... evitando quelli che sono i tramiti usuali che portano alla notorietà", come uno studioso di storia dell'arte con una vastissima preparazione culturale "che spazia dalle arti figurative alla letteratura".

La scultura per Cortellazzo, come dice la curatrice del catalogo Virginia Baradel, rappresenta ogni volta "un progetto di sollevamento da terra, tende a liberarsi nell'aria, a spiccare il volo, eppure non può



liberarsi dalla gravità: essa è inesorabilmente vincolata alla terra". Il catalogo, ben realizzato, presenta due articoli, rispettivamente dell'86 e dell'87, di Giuseppe Mazzariol tratti da due conferenze: il volume è infatti anche un omaggio all'amicizia tra Cortellazzo e Mazzariol, entrambi scomparsi. Oltre agli articoli di Mazzariol vi sono i testi di Raffaele De Grada, di Claudio Spadoni e di Virginia Baradel. La moglie dello scultore ha curato la biografia dell'artista, mentre la figlia Paola propone delle riflessioni tratte dai quaderni di Cortellazzo. Il volume è ottimamente illustrato con foto a piena pagina che espongono una selezione di opere dell'artista dal 1971 (*La coppia*) fino al 1985 (*Luna a Key West*), anno della sua morte. In appendice vi è il regesto delle opere curato da Elisabetta Dal Carlo.

Luca Parisato

PAOLO LEVI, *Zoran Music. Dialogo con l'autoritratto*, Milano, Electa, 1992, 8°, pp. 55, ill., s.i.p.

Zoran Music, catalogo della mostra (Accademie di Francia a Roma, Villa Medici, 17 gennaio-15 marzo 1992), a cura di Jean Clair, scritti di Jean-Marie Drot, Roberto Tassi, Jean Clair e ampia antologia critica, Milano, Electa, 1992, 4°, pp. 231, ill., s.i.p.

Le dichiarazioni di poetica di un artista presentano quasi sempre un aspetto intenzionale che dicono qualcosa intorno al suo "progetto" e al suo orizzonte ideativo, spesso coinvolgendo il suo impegno etico e deontologico nel praticare l'arte. Non è esattamente il caso della confessione dialogica di Zoran Music – pubblicata nel volumetto di Paolo Levi – dove l'aspetto "intenzionale" è molto attenuato, avvicinandosi invece ai luoghi del pensiero dai quali scaturisce l'arte. Di qui l'interesse notevole di questo *Dialogo con l'autoritratto*. L'occasione di aggirarsi intorno ai luoghi della propria ispirazione primaria credo abbia risolto Music a parlare di sé e del suo lavoro pittorico, nel momento di un inquietante confronto con l'ombra, che l'artista va conducendo attraverso gli *Ateliers* e gli *Autoritratti* in non pochi disegni e dipinti dal 1983 ad oggi.

Emerge pienamente dal dialogo-confessione di Music quanto vi è di "involontario" e insieme di *necessario* nel fare arte, indicando le origini di quel pensiero che non è altrimenti dicibile se non con l'immagine poetica. È quanto nella pittura si dischiude attraverso e malgrado la "buona volontà" dell'artista. "Pensiero è per me – osserva Music – innanzitutto *meditazione e solitudine*. Pensiero è un problema verso se stessi e verso gli altri. Solo così si può passare dal vuoto assoluto al pieno dell'istante in cui si opera" (p. 12). È in questo silenzio che emergono le immagini dei paesaggi del Carso – una memoria dell'infanzia che si fa pittura diventando remota ed essenziale –, poi le colline senesi e le Venezie dell'ultimo decennio. Il dipinto – osserva ancora l'artista – "lo immagino come una luce che

viene dal di fuori, ma che al tempo stesso, io ho già dentro. Mi sembra un mistero, e come tutti i misteri non può essere svelato" (p. 10).

La splendida mostra dell'artista all'Accademia di Francia e l'accuratissimo catalogo espongono nella prima parte sinteticamente il percorso dal 1946 al 1980, direi in funzione retrospettiva per la lettura degli ultimi raggiungimenti dall'80 al '91, i quali occupano la seconda metà dell'esposizione. Vengono così messi in luce gli spunti e le premesse meno recenti dei dipinti dell'ultima fase, gli *Ateliers*, i *Doppi ritratti* e gli *Autoritratti*. Gli *Autoritratti* rappresentano soprattutto il confronto dell'artista con la propria *ombra* e col fondo abissale dal quale sembra sorgere l'esistere e la coscienza stessa. L'essenza sottile di ogni essere che riconduce alla sua anima. L'*ombra* emerge dal confronto con la parte sconosciuta di sé e non è visibile né esteriorizzabile. Occorre una "vista interna" per dipingere l'interiorizzazione che muove verso il non-visibile. Un'esperienza così ardua pone a Music il problema della morte, nella maniera insieme più personale e irriducibile, anche "se di fronte alla morte siamo tutti uguali", come a pochissimi artisti è stato dato di poter mettere in forma per mezzo dell'immagine. Come ha detto Music, "le cose veramente importanti emergono nel silenzio".

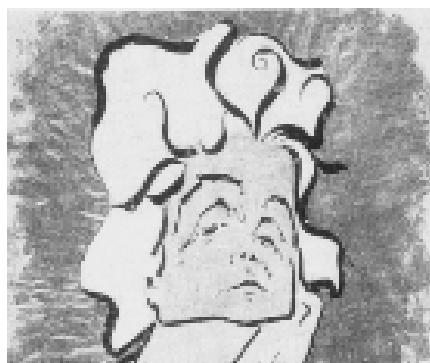
Giorgio Nonveiller

Dipinti ferraresi dalla collezione Vittorio Cini, a cura di Andrea Bacchi, Vicenza, Neri Pozza - Venezia, Fondazione Cini, 1990, 8°, pp. XIII-105, ill., L. 35.000.

Il gruppo di dipinti schedati nel presente catalogo, indispensabile guida per una corretta lettura della galleria di Palazzo Cini a S. Vio a Venezia, fu raccolto tra il 1941 e il 1970 da Vittorio Cini, aiutato dal conterraneo Nino Barbantini, suo grande amico e consigliere culturale. Nato nel 1885 a Ferrara e poi trasferitosi nella città lagunare, Cini volle così, con la creazione di una collezione di artisti di scuola ferrarese del Rinascimento, rendere omaggio alla sua città d'origine, alla quale rimase sempre legato.

Le opere, di un altissimo livello qualitativo, sono sicuramente l'espressione del valore di Vittorio Cini quale uomo di cultura e collezionista, come sottolinea Zeri nell'introduzione dove vengono ripercorse le vicissitudini della raccolta dopo la morte di Cini. L'importanza e la rarità di queste opere (fra di esse troviamo delle preziose tavole di Cosmé Tura, di Ercole de Roberti e di Lorenzo Costa, solo per citare alcuni artisti qui presenti) viene ben evidenziata nelle schede curate da Andrea Bacchi, corredate, oltre che da una nutrita bibliografia, da numerose riproduzioni di opere dei vari artisti, come utili termini di paragone con i dipinti della collezione Cini.

Anna Pietropoli



Caricature veneziane di Antonio Negri. Sul filo della Belle Epoque: da D'Annunzio a Mascagni, Venezia, Museo Correr, 1991, 8°, pp. 77, ill., s.i.p.

L'attività artistica di Antonio Negri (1877-1956), poeta vernacolare e disegnatore satirico di origini cadorine ma veneziano di adozione, viene ricordata in questo volumetto che è anche il catalogo dell'omonima mostra tenuta lo scorso anno al Museo Correr. "Quando la prima volta vedo una persona, la fisso come fa un poliziotto e la studio in quanto corrisponde a un tipo di bellezza più o meno greca": così l'eccentrico artista spiegava la genesi della sua arte, evidenziando quella curiosità nei confronti del genere umano che è la forza ispiratrice di ogni artista. Il grande interesse per lo studio dei tipi umani in Negri si manifesta chiaramente anche in queste altre parole, riportate nelle prime pagine del libro: "Analizzo le caratteristiche della faccia, della persona, l'espressione del viso, gli atti, e cerco di fissarne la sintesi, le principali tra queste cose notate... tendo ad esagerare le caratteristiche che mi sembrano personalissime al soggetto studiato". Il che riassume, se vogliamo, la filosofia della caricatura: pochi e sintetici tratti per raffigurare persone colte nei loro atteggiamenti più tipici e riconoscibili.

Negri si è divertito a ritrarre famosi personaggi dello spettacolo e della politica del suo tempo. Tra le caricature più riuscite quelle di Pietro Mascagni, Eleonora Duse, Ermete Zacconi, Gabriele D'Annunzio, Giosué Carducci.

Marco Bevilacqua

Il Leone di Venezia. Studi e ricerche sulla statua di bronzo della Piazzetta, a cura di Bianca Maria Scarfi, Venezia, Albrizzi, 1990, 4°, pp. 245, ill., L. 90.000.

È durato a lungo il restauro del leone di bronzo posto sopra una delle due colonne della Piazzetta di San Marco a Venezia fra il Palazzo Ducale e la Libreria Sansoviniana. Il leone fu rimosso nel luglio del 1985, quando iniziò il restauro del capitello di pietra della colonna, e fu ricollocato nell'autunno del 1991. Sulla sua provenienza sono state formulate le più varie e diverse ipotesi. È certo che già nel 1293 il Maggior Consiglio deliberò il suo restauro con il denaro ricavato dai dazi sul vino e sul legname. Non si sa però da quanti anni il leone si trovasse lì sopra. Alla fine del 1400 Marcantonio Sabellico scrive del leone alato della colonna come di un aureo leone dell'apostolo Marco. L'identificazione fra l'animale e San Marco si è operata. Nel 1797 il leone della Piazzetta fu trasportato a Parigi davanti all'Hôtel des Invalides. E forse fu una fortuna. Moltissimi degli altri leoni marcianti di Venezia delle città di Terraferma furono infatti o scalpellati e abbattuti o distrutti. Sulla distruzione parziale o totale dei leoni marcianti sono caduti i gemiti e le lamentazioni di storici poco attenti allo stato reale

delle relazioni fra la Dominante e la sua Terraferma al momento dell'arrivo dei soldati di Buonaparte dentro il territorio della Repubblica. Non furono affatto i generali francesi a decidere la distruzione del leone di San Marco come si è scritto troppo spesso. La povera Municipalità provvisoria di Venezia fu costretta a farlo su richiesta della Municipalità di Padova. A seconda dello stato dei rapporti con Venezia e della radicalità degli orientamenti autonomistici dei loro membri, le Municipalità procedettero alla distruzione dei leoni. Anche recentemente, a Padova, davanti ai bastioni di Castelnovo e di Santa Croce ne sono riemersi un paio dal fango in seguito a lavori di restauro. A Parigi, il 3 ottobre 1815 il leone della colonna della Piazzetta si ruppe mentre i francesi lo stavano tirando giù. Trasferito a Venezia non poté essere ricollocato sulla sua colonna nel dicembre quando invece furono rimessi sulla facciata della basilica di San Marco i quattro cavalli. La statua del leone ha subito cinque operazioni di restauro e di modifica. Nel 1891-92 Giacomo Boni, un autodidatta che seguiva in materia di restauro le teorie innovative di Ruskin e di W. Morris, amico di Arrigo Boito, eseguì una manutenzione non sostitutiva scostandosi notevolmente dal concetto idealistico del restauro allora dominante.

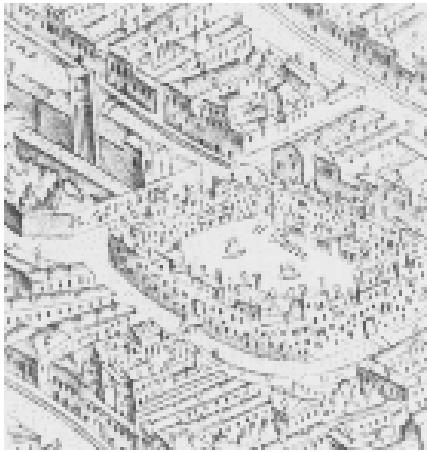
Secondo Bianca Maria Scarfi, le molte interpretazioni della statua dipendono dall'aspetto terrificante e insieme vagamente umanoide della testa mal conciliabile con il corpo e la criniera leonina. Ma poiché fin dalle origini l'animale era alato, si è di fronte non ad un leone ma ad un essere fantastico. Per le caratteristiche del muso, la studiosa ipotizza una relazione del leone con l'arte persiana. Per la resa del corpo e per l'atteggiamento vi sono invece forti analogie con i leoni funerari attici. Nel momento in cui si emancipò dalla protezione di Bisanzio, Venezia accantonò il Teodoro, il santo guerriero greco-bizantino, e scelse al suo posto l'evangelista Marco, uno dei santi più importanti della chiesa latina. La relazione fra l'autore del secondo Vangelo ed il leone fu stabilita da San Girolamo, ma l'immagine del leone come simbolo della santità si trova già in Ezechiele e soprattutto nell'Apocalisse.

Elio Franzin

Architettura- Paesaggio-Urbanistica

ENNIO CONCINA - UGO CAMERINO - DONATELLA CALABI, *La città degli ebrei. Il ghetto di Venezia: architettura e urbanistica*, Venezia, Albrizzi, 1991, 4°, pp. 319, ill., L. 98.000.

Non è semplice la lettura del complesso dei tre ghetti veneziani (Novo, Vecchio, Novissimo) nella parte occidentale della città. Gli aggettivi non corrispondono affatto all'ordine cronologico dell'insediamento della comunità ebraica. La fascia di terreno suburbano che si trovava lungo il canale di Cannaregio, fra il Canal Grande e la laguna, prese il nome di Ghetto vecchio o "de rame" quando vi fu collocata la fonderia pubblica del rame. Al di là del Ghetto vecchio vi era un isolotto melmoso, dove si trovava una chiovera, cioè un prato dove appesi ai ganci si asciugavano all'aria le tele, le sete e i fustagni dei tintori, che prese il nome di Ghetto novo. Nel 1465 l'isola del Ghetto novo era già stata urbanizzata dalla famiglia da Brolo costruendo una corte di case lungo il campo, la piazza, che compare già nella pianta prospettica di Jacopo de' Barbari. Nel 1515 matura nella nobiltà veneziana la proposta di allontanare gli ebrei abitanti in città, meno di un migliaio, dal centro storico dove si sono installati e



di relegarli o in Terraferma o in un'isola o in un'area suburbana. Il decreto del Senato è del 29 marzo 1516 e prevede la costruzione di alte mura lungo i lati dell'isola del Ghetto novo prospicienti i canali e la chiusura di quelle porte delle abitazioni che sono aperte sui canali cioè sulle strade di Venezia. Il Ghetto novo è trasformato in un quartiere fortezza, come l'Arsenale o il Lazzaretto nuovo, nell'ambito di un'operazione di rifondazione della città che la nobiltà veneziana dirige, sulla base della riaffermazione dei valori della religione cattolica, dopo la tragica sconfitta della battaglia di Agnadello. Ma nei decenni successivi alla costruzione del Ghetto novo l'atteggiamento della nobiltà veneziana nei confronti della comunità ebraica subì un notevole cambiamento al punto che Francesco Sansovino nel 1581 nella sua *Venezia... nobilissima e singolare* presentò la città di Venezia con il suo ghetto quasi come una Terra promessa. In effetti già ai tempi del dogado di Andrea Gritti agli ebrei erano stati riconosciuti anche dei diritti sugli immobili, in particolare quelli relativi ai miglioramenti ed alla locazione ereditaria. Delle tre sinagoghe del Ghetto novo (grande di rito tedesco, Canton, italiana), la prima e la seconda sono di rito ashenazita. Nella prima fase la comunità ebraica poté soltanto collocare, come misura di tutela, le sinagoghe in spazi nuovi che erano stati creati negli edifici di proprietà veneziana. Accanto alle sinagoghe maggiori vi erano le scuole minori (Coanim o Sacerdoti, Luzzatto, Mesullanim). Nel Ghetto vecchio furono costruite quella spagnola o ponentina e la levantina. Quest'ultima, la cui costruzione iniziò nel 1683, presenta un edificio con delle innovazioni rispetto alla tradizione precedente. Esso infatti è autonomo e formalmente qualificato anche all'esterno.

Già Leon Poliakov aveva sottolineato l'originalità e l'unicità, rispetto alle altre città italiane, della soluzione trovata dai veneziani per la questione dei banchi di prestito ebraici rispetto ai monti di pietà istituiti dai cristiani. Durante il dogado di Andrea Gritti le banche ebraiche erano state trasformate in banchi dei poveri, in vere e proprie strutture assistenziali, sul modello dei monti di pietà cristiani pur impedendo in città l'istituzione di questi ultimi. La comunità ebraica dovette sopportare il peso di questa forma di assistenza verso i ceti popolari fino alla caduta della Repubblica nel 1797. Secondo Donatella Calabi la situazione degli ebrei veneziani aveva cominciato a cambiare già nei decenni precedenti alla caduta della Repubblica. Gli ebrei erano stati associati dai nobili nei loro affari. Le loro attività si erano installate anche al di fuori dei ristretti confini del ghetto. E certo furono tra i protagonisti del passaggio istituzionale dalla Repubblica alla Municipalità provvisoria del 1797.

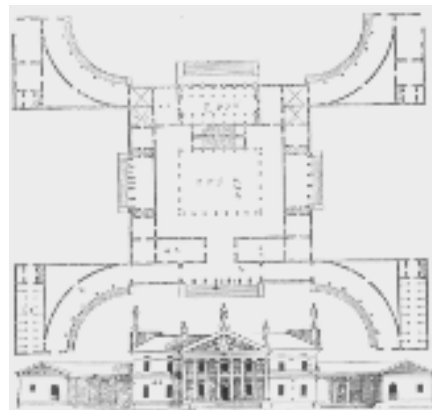
Elio Franzin

AA.VV., *Sebastiano Serlio*, a cura di Christof Thones, Vicenza, Centro Internazionale di Studi di Architettura "Andrea Palladio" - Milano, Electa, 1989, 4°, pp. 236, ill., L. 65.000.

AA.VV., *Andrea Palladio: nuovi contributi*, a cura di André Chastel e Renato Cevese, Vicenza, Centro Internazionale di Studi di Architettura "Andrea Palladio" - Milano, Electa, 1990, 4°, pp. 248, ill., L. 65.000.

I volumi, dedicati alle due importanti personalità dell'architettura rinascimentale, raccolgono gli interventi di due seminari promossi dal Centro Internazionale di Studi di Architettura "Andrea Palladio". Il primo, redatto a cura di Christof Thones, può essere senz'altro considerato qualcosa di più di un approfondimento degli studi rivolti alla conoscenza dell'attività di Sebastiano Serlio, proprio in ragione delle sue intrinseche caratteristiche e dello stadio delle precedenti acquisizioni. La persistente difficoltà a tracciare contorni precisi, sia della vita che dell'attività del maestro bolognese, motiva la scansione in due sezioni: la prima tesa a metterne a fuoco la vita e l'attività architettonica, la seconda dedicata all'opera letteraria, alla quale si deve principalmente la sua notorietà. In questo quadro si precisa la singolarità del personaggio e la difficoltà di ridurne il ruolo, pur se stretto tra personalità di notevole rilievo che hanno il privilegio di prestarsi ad una più facile identificazione. Non solo la figura di Serlio acquista una profondità inaspettata – come nel saggio di Manfredo Tafuri che propone un'interessante ipotesi rispetto alla sua eterodossia religiosa, in rapporto alle più inquiete correnti spirituali del secolo della Riforma – ma anche la sua collocazione nell'ambito della trattatistica rinascimentale assume un carattere di radicale originalità. Affiora una nuova concezione della prassi costruttiva alla quale Serlio fornisce una grammatica architettonica, un sistema semantico fondato sulla profonda conoscenza delle antiche rovine, acquisita nel suo soggiorno romano.

Il secondo volume in esame, curato da André Chastel e Renato Cevese, offre vari contributi riguardanti Palladio, nei confronti del quale l'attenzione degli storici si è mantenuta costante; gli argomenti sono riconducibili alle seguenti sezioni: storia e documentazione; problemi attribuzionistici; problemi architettonici; analisi tecniche; restauri. Più che limitarsi ad un aggiornamento, costituisce un nitido consuntivo dell'attività del Centro palladiano e dello stato della "Palladio Forschung". Ciò appare, oltre che dall'intervento introduttivo di Cevese, dai saggi di James S. Ackerman e di Chastel. Il bilancio risulta senz'altro soddisfacente, il progresso ottenuto rispetto alla conoscenza e alla conservazione del patrimonio architettonico è tangibile, grazie anche alle energie internazionali che ha saputo coinvolgere. Proprio nelle pagine di questi due autori si condensa la



consapevolezza del carattere paradigmatico assunto dagli studi palladiani, che hanno sollecitato e sono stati teatro dell'evoluzione metodologica testimoniata dal volume. Di fronte alla doppia immagine di Palladio – la prima legata all'autorappresentazione ideale dell'architetto, attraverso i trattati e le stampe, la seconda costituita dalle opere nel "concreto presente nella città, nel Veneto e nel Friuli" – la ricerca storica ha dovuto affinarsi per sottrarlo ad un'immagine astratta attraverso "un approfondimento, in relazione al contesto sociale, tecnico professionale e non solo artistico".

Guido Galessio Nadir

Studi per la variante al P.R.G. relativa al territorio rurale. Rapporto di sintesi, a cura di Bruno Dolcetta e Giorgio Franceschetti, Vicenza, Comune-Assessorato all'Urbanistica, 1991, 4°, pp. 80, ill., s.i.p.

L'Assessorato all'Urbanistica del Comune di Vicenza ha avviato un'articolata analisi sul paesaggio rurale con l'obiettivo di conoscere e preservare il sistema produttivo agricolo e le risorse naturalistiche e ambientali, nonché quel "complesso unitario" formato da villa, edifici rurali, giardino, parco, brolo, spazio agricolo, che costituisce il fondamento del paesaggio agrario storico. Il risultato di questa intrapresa, coordinata da Bruno Dolcetta e Giorgio Franceschetti, che vede il contributo di competenze diverse, è stato in parte raccolto in questo volume. L'analisi storica mette a fuoco i momenti salienti che hanno determinato l'affievolirsi del rapporto fra città e campagna. Lo stretto "legame fra il potere nobiliare locale e l'assetto agrario" viene messo in crisi nel '500 a causa della capillare penetrazione socio-economica dell'aristocrazia veneziana. Né la gestione oligarchica del potere, né l'istituto del "fi-decommissio" a garanzia della perpetuazione della proprietà familiare, riusciranno a bloccare i cambiamenti in atto. Mentre Giangiorgio Trissino tenta di ridefinire il ruolo dell'aristocrazia locale nei confronti del potere veneziano, Leonardo Valmarana non fa mistero della sua avversione per il dominio della Serenissima che mette in discussione i modelli tradizionali. Le inquietudini e i contrasti che dividevano l'aristocrazia vicentina, come pure le profonde trasformazioni che la investivano, determineranno un progressivo "distacco ideologico" dalla terra: è in questo periodo che le "possessioni" vengono affidate ai cosiddetti "fittanzieri".

Un elemento centrale che organizza il paesaggio agrario vicentino è la "villa". Ackermann ci spiega come sia proprio "la villa palladiana", nella sua tipologia agraria e residenziale, a corrispondere esattamente all'impresa di riconversione economica e tecnica intrapresa dalla nobiltà veneziana. La tipologia della "villa palladiana" che appartiene, prevalentemente, al modello "cubico-accentrato" si presenta in "polare contrapposizione" con la natura; sovente rialzata su un podio, quasi a volere sottolineare che il rapporto con la natura non è "fondato sull'intimità, ma su uno stacco prospettico", è la chiara espressione di quella disaffezione dalla terra del ceto nobiliare cinquecentesco.

Nel presente studio è stato effettuato un censimento che ha permesso la compilazione di una carta delle tipologie degli edifici rurali (villa, complesso agricolo, dimora rurale isolata ecc.) e, per ognuno dei manufatti edilizi, è stata redatta una scheda dettagliata che tratta della storia, dell'uso prevalente, dello stato di fatto ecc. Oltre ad una ricerca sugli aspetti ambientali e socio-economici e ad un riassunto del quadro normativo, viene riportato il risultato di un interessante questionario, compilato dai residenti

delle aziende agricole del Comune, da cui emerge, tra l'altro, un forte attaccamento alla terra, il privilegiare un certo tipo di vita indipendentemente dalle questioni di reddito, il perpetuarsi della tradizione familiare. I "sistemi di riferimento" individuati per una nuova linea d'azione sono: il paesaggio agrario storico; il sistema produttivo agri-colo; le risorse naturalistiche e ambientali. Per quel che riguarda la possibilità di utilizzare le risorse naturalistiche ed ambientali si è appurato come questa sia assai limitata a causa dell'antropizzazione millenaria del territorio. Tra gli obiettivi principali di questa ricerca (il volume è corredato inoltre da esemplari carte tematiche) vi è quello di spostare la riflessione in un ambito, lo spazio rurale, per troppo tempo negletto. Altro compito primario rilevato è quello di contenere l'espansione urbana e, nel contempo, esaudire le richieste di attenuazione del disagio di chi opera nelle campagne.

Roberto Tosato

RENZO RAVAGNAN, *Le case e la città. L'attività edilizia a Chioggia tra Ottocento e Novecento*, pref. di Giorgio Bellavitis e postf. di Cinzia Spinola, Chioggia (VE), Il Leggio, 1991, 4°, pp. XXXI-445, ill., L. 85.000.

Si tratta di una pubblicazione originale, che affronta gli aspetti edilizi e architettonici del centro lagunare del periodo compreso tra il 1807 e il 1945, con esclusione degli edifici religiosi. L'analisi è condotta attraverso lo spoglio sistematico di circa 5.000 licenze o autorizzazioni edilizie, rilasciate dall'Amministrazione comunale per ricostruzioni, ampliamenti, sopraelevazioni, ristrutturazioni, manutenzioni e conservate nell'Archivio storico cittadino. Questi interventi sono relativi al centro storico di Chioggia e ne hanno determinato la configurazione attuale. I risultati della ricerca, raccolti in tre sezioni, sono presentati in modo semplice, puntando tutto sulla presentazione dei dati e dei documenti, tanto da costituire un "libro verità", "senza tentazioni dimostrative o apodittiche", sottolinea Bellavitis.

Nella prima sezione viene presentata la ricerca e l'articolazione di tipologie di interventi; un inquadramento dell'attività edilizia a Chioggia tra Ottocento e Novecento, cui si affianca la presentazione dei principali dati statistici delle opere, con tabelle che periodizzano i diversi interventi. Vi è ad esempio documentata la forte espansione per mezzo di sopraelevazioni avvenuta a cavallo del Novecento, il forte fervore edilizio attorno agli anni Trenta del secolo scorso e agli inizi del Novecento, la maggiore vivacità edilizia dell'area di Sant'Andrea rispetto ai rioni Duomo e S. Giacomo. Nella seconda parte viene analizzata la città attraverso i circa 5.000 interventi articolati per singoli numeri civici, calli e rioni, con analisi cronologica. Ne risulta un vero e proprio indice-vocabolario dell'architettura urbana clodiense e delle modificazioni avvenute in età contemporanea; un quadro complessivo delle trasformazioni edilizie del centro storico condotto in



maniera parcellizzata, nelle tipologie insediative minori. La terza parte, "le case nel tempo", fornisce invece una campionario monografica dell'evoluzione della struttura urbana attraverso la presentazione di 40 architetture rilevanti del tessuto cittadino, con schede storico-architettoniche e inquadramento delle trasformazioni che hanno caratterizzato questi edifici del centro storico di Chioggia.

Il volume pubblica 622 illustrazioni e disegni relativi ai progetti edilizi e alle tipologie architettoniche esaminate; in appendice vengono editi il regolamento sul pubblico ornato del 1847 e il regolamento edilizio del 1886. L'indagine è partita evidentemente dalla ricerca di informazione su ciascuna abitazione del centro storico e dall'obiettivo di individuare i materiali e le tipologie per i piani urbanistici ed i progetti di restauro. Essa costituisce in questo senso un importante riferimento di dati per studiare le peculiarità urbanistiche, architettoniche ed edilizie del centro storico di Chioggia e pone il problema della sua conservazione e valorizzazione.

Pier Giorgio Tiozzo

Palazzo Ferro-Fini. *La storia, l'architettura, il restauro*, scritti di Elena Bassi, Luciano Parenti, Franco Posocco, Carla Uberti, Venezia, Albrizzi, 1989, 4°, pp. 186, ill., L. 65.000.

Il testo in esame, realizzato in collaborazione con il Consiglio Regionale del Veneto, si presenta come ottimo documento storico ai fini di analisi e recupero architettonico del veneziano palazzo Ferro-Fini ed altresì testimonianza della riqualificazione urbana delineata con le esigenze dell'Amministrazione pubblica regionale. Nella vasta introduzione di Franco Posocco, architetto attento alle problematiche urbanistiche regionali, segretario per il Territorio della Regione Veneto, si individua, attraverso un'efficace analisi storica, la destinazione d'uso degli edifici nel centro "civico-religioso" di Venezia, come già nel '500 riportato dallo Scarpagnino. L'analisi parte dalla valutazione funzionale delle fabbriche, che vanno via modificandosi fino alla decadenza della Serenissima; tali cambiamenti di destinazione non sono supportati da particolari requisiti funzionali, ma spesso dettati da criteri di casualità. L'autore si sofferma sulla necessità di riorganizzare la ripartizione degli uffici pubblici nella città prevedendo l'alloggiamento degli uffici attorno a piazza S. Marco, creando un nucleo complesso costituito dai vari servizi destinati alla collettività. È in tale ambito che viene preso in esame il recupero funzionale di palazzo Ferro-Fini.

Significativo il contributo di Elena Bassi, teso ad una minuziosa dissertazione sui documenti storici dei palazzi che si affacciano sul Canal Grande. Vengono presentate, nel proseguo dell'analisi, le trasformazioni interne ed esterne subite nel tempo dagli immobili. Quasi sempre tali superfezioni furono attuate dai vari inquilini o proprietari, come riportato dalle puntuali ricostruzioni e dalle citazioni storiche. L'analisi della Bassi continua con la descrizione degli affreschi allegorici di Pietro Liberi e dei bellissimi stucchi che completano l'interno. Il saggio di Carla Uberti analizza il processo storico-architettonico di definizione unitaria del palazzo Morosini-Ferro-Manolesso, dalla caratteristica facciata dove si incontrano più stili. Nel 1860 i nuovi proprietari, la famiglia Ivancich, trasformerà i palazzi in uno dei più importanti ed eleganti alberghi della città, "il Grand Hotel", rispondendo in tal modo alle nuove esigenze turistiche. Nell'ultimo saggio Luciano Parenti compie un'interessante lettura del recente restauro operato su palazzo Ferro-Fini, della sua destinazione e dei problemi tecnici



che si sono dovuti affrontare. Il contributo analizza le caratteristiche tipologiche e strutturali che si sono definite lungo l'elaborata storia dei vari edifici, soffermandosi anche sui caratteri compositivi e cercando di individuare le sovrapposizioni delle antiche gerarchie funzionali con le esigenze attuali.

L'ultima parte è dedicata alle tecnologie di intervento attuate al fine di contenere le maree con opere murarie di tipo statico, al restauro strutturale dell'intero complesso, all'analisi compositiva delle facciate e al loro relativo riordino, alle tecniche di restauro attuate per le decorazioni interne e di dipinti.

Mara Scarso

DOMENICO SANDRI - ELISABETTA SALVI - GIUSEPPINA SORRUSCA - LAURA ZAMPIERI, *La potenzialità trasformativa di un luogo. La Zecca ora Biblioteca Marciana*, a cura di Elisabetta Salvi, Venezia, CLUVA, 1989, 8°, pp. 156, ill., L. 20.000.

Frutto di un'esperienza didattica di Domenico Sandri presso la Facoltà di Architettura di Venezia, questo libro affronta con estrema cura ed impegno teorico l'analisi della Zecca Sansoviniana ora Biblioteca Marciana, cercando successivamente una possibile "mappa delle potenzialità trasformativa del luogo". Nessuno ha finora tentato o suggerito forme d'intervento in questo luogo; anzi si può dire che il principio della conservazione della fabbrica com'è sem-bra inevitabile per i più. Sandri assume nell'analisi della fabbrica una linea di criticismo sistematico, partendo dalla constatazione che l'origine è un mol-teplice sovrapporsi dei mutamenti dello stato di vita e della cultura; chiaramente l'orizzonte di riferimento è l'origine sansoviniana, analizzato in modo esaustivo dal saggio di Manfredo Tafuri *Sansovino e l'Architettura del '500 a Venezia* a cui Sandri spesso fa riferimento.

L'approfondimento conoscitivo del "luogo" si è sviluppato analizzando aspetti separati della forma: quello geometrico, quello materico, quello morfologico, nell'intento di evidenziare gli elementi "forti" e gli elementi "deboli" che determinano le potenzialità trasformativa. In sostanza il libro analizza, a partire dall'organizzazione spaziale, gli aspetti costitutivi dell'edificio della Zecca e dei suoi dintorni: il cortile, i prospetti, la distribuzione degli spazi e la copertura interna del cortile. Si giunge quindi all'illustrazione delle ipotesi progettuali degli studenti, che evidenziano la necessità di sostituire la copertura dell'ex cortile, eseguita nei primi del '900, per attuare una serie di modificazioni dell'attuale assetto, sì da recuperare le radici sansoviniane dell'organizzazione spaziale. Si configurano due ordini di questioni: 1) il problema connesso all'ideazione di una nuova struttura, che con una forma inedita si



inserirlo nell'ambito del cortile mutando i rapporti precedentemente esistenti tra gli elementi architettonici che lo definiscono; 2) la presenza di una nuova trama di relazioni che si determinano a seconda del posizionamento del velario tra gli spazi che si affacciano sul cortile ed il cortile stesso.

Il libro propone inoltre alcune considerazioni sui progetti di copertura e un excursus su importanti progetti riguardanti coperture vetrate. Si ripercorre l'esperienza progettuale degli architetti Franco Albini e Carlo Scarpa, che per primi hanno espresso con chiarezza e rigore nuove possibilità di intervento in contesti "storici" di complessa stratificazione formale. Questi maestri, rileva Sandri, dotati di personalità e formazione culturale estremamente diverse, hanno indicato, con opere architettoniche esemplari, finalità comuni: intervenire con linguaggio moderno, per conferire nuovi significati, nelle trasformazioni di ambiti spaziali in cui segni formali diversi, spesso contraddittori, si sono stratificati nel tempo e hanno prodotto confusione di senso. Tra gli interventi analizzati vi sono Palazzo Rosso e Palazzo Bianco a Genova di F. Albini, Castelvecchio a Verona e la Fondazione Querini Stampalia a Venezia di Scarpa.

Antonio Mengato

Musica - Teatro

IVANO CAVALLINI, *Musica, cultura e spettacolo in Istria tra '500 e '600*, Firenze, Olschki, 1990, 8°, pp. XVII-243, L. 53.000.

Da alcuni anni Cavallini si dedica con particolare assiduità allo studio della cultura istriana e a tutti quei fenomeni musicali che hanno vicendevolmente influenzato la creatività musicale dell'Italia nord orientale e della confinante regione jugoslava, specie del litorale sottomesso alla Serenissima tra Cinque e Seicento. Infatti il volume fa tesoro di alcuni articoli apparsi negli anni scorsi in vari periodici musicologici a firma dello stesso studioso che ne rielabora le conclusioni con nuovi aggiornamenti e corpose integrazioni bibliografiche, impensabili nelle sedi e negli spazi editoriali che avevano ospitato i precedenti interventi. Due sono i pregi fondamentali dell'opera, che peraltro si auspiciano in qualsiasi ricerca: la costante attenzione all'evolversi della situazione politico-sociale delle due regioni, cosicché storia, economia, cultura e arte vengono sempre considerate elementi inscindibili e indissolubilmente correlati all'evento musicale e alle scelte compositive e poetiche; inoltre, la dovizia dei riferimenti bibliografici a testimonianza della profonda conoscenza della letteratura musicologica (e non solo musicologica) dei paesi slavi. L'apparato biblio-grafico è estremamente aggiornato e testimonia l'attenzione dedicata dagli studiosi, nelle sedi più diverse, allo sviluppo della cultura musicale slava tra Rinascimento e Barocco.

Cavallini porta alla luce e ordina una vivacità produttiva insospettabile, che per lo più si era materializzata in edizioni a stampa apparse tra il 1550 e la prima metà del '600 per la quasi totalità ad opera degli stampatori veneziani e in particolare da Gardano e Vincenti. Ce ne dà notizia la preziosa Appendice *La polifonia in Istria: le pubblicazioni a stampa*, che elenca le edizioni di musicisti istriani o comunque in relazione con detta regione o che in questo periodo ebbero ad operare tra il Friuli Venezia Giulia e Istria. Segue una seconda e più contenuta appendice relativa ai codici della Studijska Knjiznica di Capodistria, città la cui cappella, al pari di quella di Pirano, testimonia quanto intenso fosse

il rapporto con i musicisti dell'area veneta; infatti sono vistose le presenze di organisti e maestri di cappella di provenienza padovana e veneziana. Un ampio capitolo viene dedicato al monaco francescano Gabriello Puliti, figura di spicco della musica primo secentesca in area giuliana e istriana, che condivide con il lucchese Silao Casentini il primato in campo madrigalistico, essendo gli unici a praticare tale espressione in Istria: una singolarità dovuta all'assenza di cappelle sostenute da nobili e di un mecenatismo paragonabile a quello italiano e che quindi offriva maggiori possibilità al genere sacro. In questo panorama l'ordine francescano ha un ruolo primario per il grande contributo dato alla cultura e alla musica grazie ai molti monaci, spesso buoni musicisti, che svolgevano le mansioni di organista in varie chiese e conventi, in costante movimento tra i conventi di Trieste, Muggia, Capodistria, Isola, Pirano, Pinguente, Parenzo, Albona e Pola.

L'impegno dello studioso si rivolge quindi alle feste e agli spettacoli popolari, all'unica raccolta di mascherate del Puliti edita a Venezia da Giacomo Vincenti nel 1612, agli intermedi composti negli anni 1586-88 per il rettore veneto dell'isola di Cherso Sebastiano Quirini, dedicando infine un bel capitolo all'operato dell'Accademia Palladia in Capodistria.

Francesco Passadore

CESARE GALLA, *La società del Quartetto. Ottant'anni di musica a Vicenza*, Vicenza, Neri Pozza, 1990, 8°, pp. XIII-180, ill., L. 20.000.

Realizzata con l'intento di celebrare gli ottant'anni di vita della prestigiosa società concertistica vicentina – che intraprese l'attività il 20 gennaio 1910 con il concerto del trio russo Press – la presente monografia trae origine da un perfetto connubio: un'istituzione di indiscusso valore e uno studioso – Cesare Galla – pignolo nella ricerca delle fonti documentarie e, al tempo stesso, dalla penna elegante. Le prime ottanta pagine sono dedicate alla storia del "Quartetto", sul filo di cronache giornalistiche e dei programmi dei concerti. Per i primi quarant'anni Galla ha dovuto spulciare con certosino impegno le cronache vicentine di periodici quali "Gazzetta di Vicenza", "Vedetta Fascista", "Provincia di Vicenza", "Il Giornale di Vicenza", non esistendo più disponibili i programmi dei concerti relativi a questo periodo. L'archivio del "Quartetto" copre solo l'ultimo quarantennio di attività, e proprio a questo intervallo di tempo si rivolge la prima appendice che ne ordina cronologicamente l'attività concertistica in forma sintetica ma esaustiva; l'elenco dei componenti i Consigli di-rettivi e lo statuto completano l'appendice tripartita.

L'autorevolezza della prima presidenza sembra essere stata di buon auspicio all'attività pressoché ininterrotta del "Quartetto": essa viene infatti affidata allo scrittore, all'epoca senatore del Regno d'Italia, Antonio Fogazzaro. La fortuna della Società sta soprattutto nelle oculatissime scelte artistiche che le hanno consentito di ospitare i migliori interpreti e di proporre programmi quanto mai vari e con una particolare attenzione alla nuova musica, dimostrando un coraggio e una lungimiranza che poche istituzioni concertistiche possono vantare. È sufficiente ricordare il duo Busch-Serkin (violino e pianoforte) il 23 gennaio del '33, seguito un mese dopo dal quartasettense Anton Rubinstein che proponeva i tre movimenti di *Petrushka* di Stravinskij (che lo stesso autore aveva dedicato al pianista russo dodici anni prima). L'1 marzo del '39 suonava Arturo Benedetti Michelangeli che poco dopo vincerà il concorso di Ginevra; quindi (il 16 maggio 1950) il discusso pianista Friedrich Gulda appena ventenne, non anco-

ra impegnato in campo jazzistico. Il 7 dicembre 1959 fa la sua apparizione il diciassettenne Maurizio Polini, che pochi mesi dopo avrebbe vinto il concorso Chopin di Varsavia. Il violinista Salvatore Accardo debutta a Vicenza nel marzo del '61. Suonano anche pianisti quali Dino Ciani, Clara Haskill, Nikita Magaloff, Michele Campanella o violinisti quali Yehudi Manhuin, Nathan Milstein, Jacques Thibaud e Uto Ughi. Ma il grande merito del "Quar-tetto" è quello di aver celebrato degnamente il proprio nome aprendo le porte ai gruppi strumentali che hanno fatto la storia del camerismo internazionale del Novecento, con particolare attenzione all'organico sacro ad ogni compositore: il quartetto d'archi. E qui si va dal Quartetto Végh all'"Italiano", dall'"Amadeus" al "Budapest" che si può dire fossero "di casa" a Vicenza dove mietevano sempre nuovi successi.

In conclusione Galla ha saputo trasformare una congerie di nomi, titoli, date e recensioni in un romanzo musicale dove la cronaca si fonde con la narrazione, e gli interpreti divengono i personaggi della bella trama concepita dall'istituzione che più di ogni altra ha tenuto alto il nome di Vicenza nel panorama musicale internazionale.

Francesco Passadore

NICOLA MANGINI, *Alle origini del teatro moderno e altri saggi*, Modena, Mucchi, 1989, 8°, pp. 302, s.i.p.

Un titolo impegnativo, questo di Nicola Mangini, scelto per la riedizione di dieci saggi apparsi su riviste scientifiche e in atti di convegni negli ultimi dieci anni, un titolo che si impone come un programma di valorizzazione del teatro veneto, del suo intreccio di tradizioni letterarie, testi, compagnie ed interpreti, letti come momenti che rappresentano riferimenti fondamentali del teatro moderno. Argomento comune dei saggi è infatti il teatro veneto in un arco cronologico che va dal Cinquecento al Novecento, con approfondimenti e riflessioni specifiche.

Il primo saggio, che dà il titolo al volume, affronta principalmente le vicende cinque-seicentesche di due teatri veneziani, realizzati nell'area di San Cassiano dalle famiglie Michiel e Tron. È a Venezia infatti che lo spettacolo teatrale prende piede, in un contesto di libera concorrenza, senza eccessive ingerenze pubbliche. Grande conoscitore dell'opera goldoniana e del teatro veneziano del Settecento, Mangini si sofferma sulla grande riforma del teatro moderno operata da Carlo Goldoni, evidenziandone l'importanza nella storia complessiva del teatro moderno. In un contributo specifico è analizzata la diffusione del teatro goldoniano nell'Europa del Settecento. Il secondo saggio, su Carlo de' Dottori (1618-1686), affronta la situazione padovana seicentesca, in un percorso attraverso le compagnie, gli spettacoli e i teatri dell'epoca (riferimento principale è il Teatro Obizzi). Nel saggio *Il teatro italiano tra Seicento e Settecento: primi tentativi di riforma* viene evidenziato, al di là dell'evidente cesura storica operata dalla riforma goldoniana, un raccordo con la tradizione teatrale veneta pregoldoniana. L'analisi prosegue sull'organizzazione, la gestione e la vita dei teatri veneziani del Settecento, fino alla formazione de La Fenice (1792). All'interno del dibattito veneziano viene inquadrato l'intervento di Gasparo Gozzi, definito, più che un critico teatrale, un cronista, in quanto nel suo occuparsi di teatro prevale l'approccio letterario.

Dopo un'attenta analisi dei rapporti fra teatro italiano e teatro francese nella prima metà dell'Ottocento, Mangini si sofferma sull'importanza del ruolo svolto da Eleonora Duse nella storia del teatro europeo, riflettendo sul significato del suo "nomadismo senza tregua" e ripercorrendo le sue tournèe

in Russia, in Austria, in Germania e in Francia, nelle quali ottengono lusinghieri riconoscimenti il suo saper leggere tra le righe dei testi, le sue personali interpretazioni ispirate dalla ricerca di umane verità, in una parola il suo teatro inteso non più come finzione, ma come vita, come espressione di un'anima. Sul Novecento Mangini rivaluta l'opera di Domenico Varagnolo, autore trascurato dalla critica, che partendo dalla "scuola" di Gallina sviluppa nella sua seconda fase, dopo la prima guerra mondiale, un teatro originale, maggiormente attento all'introspezione dei personaggi. I saggi si concludono con un'analisi della lettura del teatro del Ruzante operata intorno agli anni Cinquanta da Cesco Baseggio attraverso un intervento sui testi del "padovano rustico", lettura finalizzata al superamento delle barriere linguistiche.

Pur nella specificità dei saggi, il volume segue quindi un percorso lungo proprie linee di fondo. Se, indubbiamente, rimane salda la centralità di Goldoni e del settecento veneziano, i saggi presentano dei significativi riferimenti per cogliere maggiormente le radici del teatro veneto e per evidenziarne la sua importanza nel teatro italiano moderno e contemporaneo. Tali riferimenti sono maggiormente apprezzabili in questo momento di forte tensione per le celebrazioni del bicentenario della morte di Carlo Goldoni e di realizzazione di iniziative a vasto respiro.

Pier Giorgio Tiozzo

NORBERT JONARD, *Introduzione a Goldoni*, Roma-Bari, Laterza, 1990, 16°, pp. 178, L. 16.000.

"Riannodare il filo spezzato" che collegava la vita e l'opera di Goldoni è l'impresa, quasi intentata da parte di un critico francese, che l'autore affronta allo scopo di rendere "almeno nella verosimiglianza, un'avventura teatrale che è stata insieme un'avventura umana", tenendo altresì ben presenti le non facili condizioni in cui veniva esercitato il mestiere di drammaturgo nel XVIII secolo. Sulla scorta dei *Mémoires*, ritratto idealizzato e non sempre attendibile, Jonard ricostruisce nei primi capitoli gli anni della formazione – che portano Goldoni al successivo apprendistato professionale al teatro San Samuele di Venezia, periodo in cui tuttavia pratica ancora l'avvocatura – e quelli di ininterrotto lavoro al Sant'Angelo e al San Luca, durante i quali si precisa e realizza la sua riforma drammaturgica e scenica. È la stagione dei capolavori e delle battaglie estetiche-ideologiche con Chiari e Gozzi, culminante nell'addio di Goldoni a Venezia nel 1762.

Prima di trattare gli anni dell'esilio parigino, fase ancora feconda sebbene declinante, Jonard dedica alcuni capitoli alla riforma e alla poetica di Goldoni, il quale portò a compimento quanto non era riuscito ai teorici e scrittori dell'Arcadia, né ad altri commediografi: la costante attenzione alle molteplici esigenze della produzione teatrale (non ultime quelle degli attori), il bisogno di soddisfare le diverse aspettative di un pubblico composito, la visione critica del mondo circostante, furono alcuni dei fattori che consentirono a Goldoni, con faticose mediazioni, di "creare una forma d'arte drammatica originale e duratura che sostituì la commedia dell'arte". Il "naturalismo integrale" di Goldoni appare a Jonard fondato sulla "volontà di fare del teatro lo specchio del mondo" e sulla conoscenza profonda del genere umano e dei suoi linguaggi. Con analogo taglio storico-critico l'autore esamina poi l'originalità del teatro goldoniano visto come teatro borghese, in particolare attraverso la genesi del personaggio di Pantalone, *paterfamilias* e specchio delle virtù sociali e commerciali della classe media. Pantalone, nelle commedie della riforma, sarebbe non tanto il sempli-

ce riflesso del mercante veneziano, quanto la risultante degli influssi illuministici europei cui Goldoni fu sensibile. Se da una parte questa figura-modello esprime il volto progressista della riforma, per altri versi ne rivela aspetti di "morale dogmatica fondata sull'obbedienza assoluta agli ordini del padre".

Conseguenza formale della funzione moralizzatrice della commedia voluta da Goldoni, e già da molti auspicata, sarebbe stata inoltre la duplice direzione impressa alla riforma: una di stampo molieriano e fondata sulla catarsi, l'altra, più innovativa, basata sull'esempio edificante nei modi del dramma sentimentale o della commedia borghese. Generi, questi, non unici nella tipologia della commedia "riformata", che si manifestò in una notevole varietà di direzioni. A tale varietà si ispira l'ultimo capitolo tematico del libro, prima di riprendere il filo biografico della prima parte. Le pagine, molto utili, dedicate al dibattito critico concludono, con la bibliografia, questa *Introduzione* che supera ampiamente i limiti di una guida e che può contribuire, presso il largo pubblico, a ricordare la dimensione europea del grande veneziano.

Giuseppe De Meo

MARIO BARATTO, *Da Ruzante a Pirandello. Scritti sul teatro*, Napoli, Liguori, 1990, 8°, pp. 233, L. 27.000.

Questo volume riunisce per la prima volta una serie di saggi critici sul teatro scritti dal 1956 al 1984, anno della sua morte, da Mario Baratto, il grande studioso della lingua e della letteratura italiana. A Baratto viene attribuito gran parte del merito di aver tracciato le coordinate della *letteratura teatrale*, disciplina che negli ultimi decenni ha saputo ottenere spazi autonomi tra la storia del teatro e la più generale storia della letteratura e che ha trovato il suo più pregnante strumento nell'analisi drammaturgica, definita da Baratto come "lettura e interpretazione di un testo teatrale operate in funzione del luogo e del tempo cui quel testo è naturalmente destinato: quelli della rappresentazione".

Nel corso della sua apprezzata carriera di studio e di insegnamento, che lo ha portato ad essere lettore di italiano presso l'"Ecoles Normales Supérieures" di Parigi dal '52 al '66 e poi titolare delle cattedre di Letteratura italiana e Storia del teatro alle Università di Cagliari, di Pisa e di Venezia, Baratto scrisse e pubblicò interventi di rigorosa analisi e di intenso afflato emotivo. I cardini della sua attività di studioso, ben rappresentati in questo volume uscito postumo grazie all'interessamento di alcuni amici e colleghi, sono le origini cinquecentesche del teatro moderno e il suo rinnovamento settecentesco soprattutto in Goldoni, sul quale Baratto ha scritto lucidissime pagine rimaste negli annali della critica. La pubblicazione di questo volume ha però il merito di restituire a Baratto una dimensione critica più ampia e completa, che certo gli appartiene, ma non è molto conosciuta: i saggi su D'Annunzio (*Il teatro di D'Annunzio, oggi*, 1980-81) e, soprattutto, su Pirandello (*Per una storia del teatro di Pirandello*, 1957, e *Gli "scritti teatrali" di Pirandello*, 1981-82) testimoniano come la sua analisi fosse non limitata a un'epoca e a determinati autori, ma nella direzione di una conoscenza del teatro italiano *tout court*.

Arduo sarebbe in queste righe affrontare le complesse tematiche e argomentazioni elaborate da Baratto. Basterà dire comunque che questi *Scritti sul teatro* sono una lettura densa e appassionante, che non mancherà di contribuire alla diffusione di una cultura più approfondita e partecipe sulla genesi, i riti, i codici, il linguaggio, il ruolo culturale e sociale del teatro moderno.

Marco Bevilacqua

Teatri, città, a cura di Roberto Cuppone, numero monografico della rivista "Arteven", a. II, n. 1, 1991, Mestre-Venezia, Arteven-Circuito Teatrale Regionale, pp. 270, ill., s.i.p.

Il volume, che inaugura la collana "Teatro e Regioni" di "Arteven", semestrale dell'omonima Associazione regionale per la promozione e diffusione della cultura nelle comunità venete, è "una raccolta di contributi teorici e progettuali su continuità e rinnovamento del teatro in Veneto tra gli anni '80 e gli anni '90", ispirata ad una iniziativa di promozione teatrale dedicata in particolare ai giovani che, unica nel suo genere almeno per la nostra regione, ha coinvolto cinque città della provincia veneta nel triennio 1988/91. Si tratta del Progetto Pilota di Laboratori Teatrali Territoriali che Arteven ha ideato e realizzato valendosi della collaborazione di studiosi e di esperti teatrali nazionali ed internazionali. Partendo dalla considerazione della unicità della situazione teatrale veneta, dei bisogni e delle risorse delle nuove generazioni, Arteven ha cercato con questa operazione di coniugare istanze di rinnovamento e valorizzazione del patrimonio tradizionale, contribuendo altresì alla formazione di potenziali operatori culturali che, in prospettiva, siano in grado di irradiare sul territorio le competenze acquisite grazie ai laboratori teatrali, le rassegne, i paralleli convegni e tavole rotonde.

Il volume si articola in quattro parti. Nella prima, *Lo scenario veneto*, Roberto Cuppone delinea "lo sfondo su cui si sono prodotte le attività e gli interventi teorici" raccolti nella pubblicazione ed esamina la situazione distributiva e finanziaria, le realtà e modalità produttive del teatro veneto, in quella singolare e complessa articolazione "tra professionismo e amatorialità, fra privato e pubblico, fra tradizione e ricerca, fra vernacolo e lingua, fra durata e occasionalità" che lo caratterizza.

Il secondo capitolo offre una sintesi del testo del Progetto Pilota, ideato e redatto da Leonardo Milan e Ferruccio Merisi. Nella pur complessa articolazione, il testo pone in evidenza i principi della necessità del teatro e della sua funzione per la comunità che lo esprime, da cui l'importanza di valorizzare e rinnovare il ruolo del teatro locale, di approntare "una globalità di interventi di promozione del pubblico", di "rifondare la fruizione teatrale come strumento di vita civile", finalità, queste, che hanno ispirato le attività formative previste nel progetto. Sul tema della necessità di recuperare al teatro una prospettiva di collegamento con la società ritorna il contributo di Sisto Dalla Palma, che indica la necessità di una pedagogia teatrale come luogo di ricostruzione delle identità collettive.

La terza parte del libro, *Indicazioni di rotta*, raccoglie i contributi teorici di studiosi ed esperti di varie discipline, che hanno accompagnato in convegni e tavole rotonde l'attività formativa del progetto triennale. Sul tema *Il trucco e la trance* si pronunciano Paolo Puppa, Renato Padoan e Giampiero Turchi, che da diverse angolazioni esaminano il rapporto tra culture teatrali della verità e della finzione, tra volto e maschera, fra imitazione e mimesi. *I siti dei riti e dei miti* è il tema affrontato da



Alessandro Fonti (che, nello scenario "apocalittico" del-l'occidente contemporaneo, si interroga sulle possibilità di esistenza del rito teatrale e del luogo che lo contenga) e da Enrico Bordogna, che avanza "alcune ipotesi sul ruolo della progettazione architettonica nella costruzione di un sistema teatrale conforme alla città contemporanea". Su *Tradizioni e tradimenti* intervengono Novello Paglianti, Carmelo Alberti, Fabrizio Cruciani e Piergiorgio Giacche. Un altro ambito tematico è poi affrontato in "Identità della ricerca, convegno sulle radici di percorsi teatrali all'inizio degli anni '90" (Padova, 16-17 febbraio 1990). Vi compaiono interventi di Renata Molinari, Claudio Meldolesi e Serena Urbani (ambidue riguardanti la figura e il ruolo di Julian Beck) e di Eugenio Barba. Dal "Meeting Europeo delle Scuole/Laboratorio", tenutosi ad Arlesega nel giugno 1990, proviene infine l'exkursus di Eugenia Casini-Ropa e Paola Poli sulla pedagogia teatrale.

Giuseppe De Meo

Letteratura

MARCHESA COLOMBI, *In risaia*, a cura di Antonia Arslan, Abano Terme (PD), Piovan, 1990, 8°, pp. 134, L. 18.000.

NEERA, *Crevalcore*, a cura e con introd. di Antonia Arslan, present. di Gina Lagorio, Milano, Lombardi, 1991, 8°, pp. 288, L. 25.000.

La convinzione di un rilievo, soprattutto tematico, particolare e precipuo della scrittura femminile nella storia letteraria italiana fra Otto e Novecento (ma studi critici approfonditi si possono ora indicare anche per più fonde prospettive storiche, e allora focalizzate prospettive geografiche, quali i volumi *Il "genio muliebre"*. *Percorsi di donne intellettuali fra Settecento e Novecento in Piemonte*, a cura di M. Cerruti, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1990, e *Le stanze ritrovate. Antologia delle scrittrici venete dal Quattrocento al Novecento*, a cura di A. Arslan, A. Chemello, G. Pizzamiglio, Mirano-Venezia, Eidos, 1991) è ormai un dato acquisito della ricerca critica interessata a quest'ambito di indagine. Non tanto generiche esplorazioni, ritengo, hanno portato in questi ultimi anni alle acquisizioni più interessanti, quanto invece analisi e approfondimenti di lettura, che nel riproporre i testi abbiano saputo andar oltre l'affermato interesse di aver reperito nomi di autrici. Fondamentale, insomma, accanto alla riproposta editoriale – che rimane momento centrale, beninteso –, mi pare la qualità della lettura critica che la determina. Nell'ambito di questo tipo di operazione Antonia Arslan, docente di Storia della letteratura italiana moderna e contemporanea all'Università di Padova, ha pubblicato qualche tempo fa, assieme ad Anna Folli, due bei volumi di novelle, di Neera, *Monastero e altri racconti*, e di Ada Negri, *La Cacciatore e altri racconti* (Milano, Scheiwiller, 1987 l'uno, 1988 l'altro); e ripropone ora un romanzo della Marchesa Colombi (Maria Antonietta Torriani, 1840-1920) del 1878 ed uno di Neera (Anna Zuccari, 1846-1918) del 1907.

Due romanzi tra di loro molto dissimili. Racconto di impianto realista, tra i primi del realismo italiano, il primo, incentrato sulla vicenda di una giovane contadina del novarese, Nanna, costretta dalla malattia – contratta nelle gravi condizioni del lavoro in rassaia –, che ne rovina irrimediabilmente la fine bellezza giovanile, a rimettere dolorosamente in discussione le proprie illusioni, i sogni, il proprio rapporto con la realtà. Romanzo di intreccio, di passione e tragedia il secondo, storia di un'aristo-

cratica famiglia decaduta, oscura nelle magniloquenti stanze dell'avo palazzo ferrarese; storia soprattutto dell'inganno con il quale l'ultima, forte discendente, Renata, insopportabilmente frustrata nella sua indole orgogliosa e ribelle dallo squallore nel quale la sua famiglia è caduta, tenta di riassurgere agli antichi fasti mercanteggiando in un ignobile contratto matrimoniale il nome – e i sentimenti – dell'inconsapevole fratello, l'ultimo marchese di Crevalcore. Entrambi romanzi che, con ragioni e strumenti molto diversi, si proponevano ad una lettura diffusa, "popolare". Nei quali, però, la puntuale nota critica con cui la curatrice ne accompagna la ripubblicazione sa individuare le linee più proprie – costituenti e strutturanti come nel romanzo della Marchesa Colombi, o risonanti in un'"ambiguità profonda", nella compresenza di melodramma e quotidiano che si dà in quello di Neera – nelle quali in questi due testi si realizza la specificità – femminile – della fisionomia letteraria delle due scrittrici.

Patrizia Zambon

PAOLO RUFFILLI, *Ippolito Nievo. Orfeo tra gli Argonauti*, Milano, Camunia, 1991, 8°, pp. 177, L. 22.000.

Nel momento in cui la crisi delle istituzioni della prima repubblica si manifesta anche con i sintomi assai vistosi dei particolarismi regionali, che sono una realtà ben diversa dal regionalismo moderno e democratico, è inevitabile che si ripropongano moltissimi interrogativi sulle idee, la cultura, i progetti politici dei protagonisti del movimento di unificazione nazionale più comunemente chiamato Risorgimento. *Le confessioni di un italiano* è l'opera letteraria più importante espressa da uno degli esponenti del movimento di unificazione nazionale. Opportunamente Ruffilli sottolinea la grande importanza delle *Confessioni* nella storia del romanzo autobiografico non solo italiano ma europeo. La nostra storiografia è ancora ben lontana da dare una risposta esauriente ai problemi ed ai momenti della storia di Venezia e della sua terraferma rievocati dal Nievo sulla base delle sue memorie familiari. Ma anche l'altro romanzo minore, *Angelo di bontà*, è prezioso per ricostruire la crisi della Repubblica del leone.

Il libro di Ruffilli è diviso in due parti: la prima è dedicata alla vita di Nievo e la seconda è costituita da un'appendice critica, particolarmente completa e originale nei giudizi sulle opere dello scrittore padovano. Certo avremmo voluto saperne di più non su Carlo Marin, il nonno di Ippolito, il testimone della autodissoluzione della Repubblica di Venezia, ma invece su Carlo Antonio Marin, l'autore della *Storia civile del commercio dei veneziani*, il marito divorziato della bella Isabella Teotochi Albrizzi, an-



ch'egli parente di Ippolito. Sarebbe opportuno distinguere l'influenza diversa che sul Nievo ebbero i due parenti, lo storico che aveva letto nella chiave del commercio la grandezza della Repubblica di Venezia e il testimone impotente della degradazione della sua oligarchia. Da borghese coerente Nievo contrappone la feudalità friulana, filoaustrica da sempre, all'impotenza dell'ultima nobiltà veneziana, ormai lontana dai commerci e incapace di trasformare le campagne. Nievo, e Ruffilli lo sottolinea con forza, è uno scrittore molto complesso, capace, per esempio, di risolvere in chiave comica il discorso di Machiavelli e di Foscolo sulla debolezza militare come causa fondamentale della servitù degli italiani nei confronti degli stranieri. La decisione di Ippolito di mettere da parte la penna per correre con Garibaldi non è semplicemente il gesto istintivo di un giovane insofferente o meglio troppo sofferente di pene amorose, ma la conclusione coerente della sua lettura della storia italiana. La lezione del Nievo è una lezione di maturità e realismo politico e sociale. Il libro di Ruffilli ha tutte le qualità per riportare sul Nievo un'attenzione che non è mai stata pari alle qualità e ai meriti dello scrittore padovano.

Elio Franzin

MARCELLA GORRA, *Ritratto di Nievo*, Scandicci (FI), La Nuova Italia, 1991, 8°, pp. 292, ill., L. 29.000.

A Marcella Gorra, da molto tempo appassionata studiosa del nostro Ottocento e in particolar modo d'Ippolito Nievo, si devono, oltre alle nuove edizioni critiche de *Le confessioni di un italiano*, delle *Lettere* e delle *Poesie*, anche la corretta conoscenza di alcuni scritti nieviani di carattere politico e l'ampliamento del materiale documentario su quest'autore, "una delle teste più acutamente pensanti del nostro Risorgimento" (Asor Rosa). Proprio dall'attenta e quasi amorosa conoscenza di tale materiale è nato questo *Ritratto di Nievo* che riesce a comunicare anche al lettore parte di quell'entusiasmo che chiaramente anima l'Autrice nel percorrere la breve parabola di quest'intensa esistenza – ricordiamo che Nievo scomparve "misteriosamente" a neppure trent'anni insieme al vapore "Ercole" e a parecchio materiale riguardante l'amministrazione garibaldina in Sicilia, e c'è chi suggerisce travolto, e non solo in senso figurato, dalla tempesta di fango sollevata dall'*establishment* cavouriano contro l'efficienza e correttezza di tale amministrazione. Anzi, traspare chiaramente dal libro proprio il desiderio di rendere giustizia al Nievo scrittore, cui forse in vita e in morte fece un poco torto l'"ingombrante" contemporaneità del Manzoni, e all'uomo Nievo, al quale l'intransigente patriottismo di stampo mazziniano e l'attiva militanza di garibaldino, fino alla carica di Vice Intendente Generale delle Forze Nazionali in Sicilia (carica che Nievo ricoprirà fino alla morte e a proposito della quale scrisse esser la noia "l'estremo sacrificio che la Patria poteva chiedere a Catone"), comportarono non pochi problemi e dispiaceri. È proprio quest'uomo che s'anima ed emerge dalle pagine del libro, brillante ed ironico come lo abbiamo conosciuto in tante pagine delle *Confessioni*; ma anche annoiato e deluso; lucido ed amaro osservatore della realtà storico-sociale sua contemporanea, tanto che spesso la sua scrittura risulta essere animata più da un'esigenza "civile" che letteraria ed estetica.

Una biografia, dunque, che ha il merito di renderci pensieri, aspirazioni, disillusioni e tensioni ideali di un italiano nel delicatissimo periodo compreso fra il 1848 e il 1861.

Nilda Tempini



ANTONIO PIROMALLI, *Introduzione a Fogazzaro*, Roma-Bari, Laterza, 1990, 16°, pp. 151, L. 16.000.

In quest'agile *Introduzione* l'autore vicentino Fogazzaro ci viene presentato soprattutto attraverso un'attenta analisi del suo pubblico, cioè di quella grande massa cattolica, popolare e piccolo-borghese che nell'Italia umbertina e poi giolittiana non si sa ancora collocare né materialmente né culturalmente all'interno dello stato unitario post-risorgimentale. Fogazzaro scrive esplicitamente per questi lettori, soprattutto d'area lombardo-veneta, che cercano di sfuggire alla grigia sonnolenza della vita borghese, che aborriscono la realtà e l'ideologia sociale e ai quali, incapaci di maturare all'interno di una società disomogenea e in continua evoluzione, egli pare offrire la possibilità di conciliare senso e spirito, religione e sentimento dell'Unità d'Italia, pur se in un'astrattezza ed astoricità che gli impedirono di comprendere grosse problematiche che proprio in quegli stessi anni s'andavano sviluppando.

D'altronde, l'importanza che il rapporto col pubblico ebbe su Fogazzaro ("Nessuno più di lui fu più sagace amministratore della propria opera e della sua persona", Lucini) viene sottolineata dal Piromalli anche in quanto avvisaglia di una mutazione della società e della funzione che in essa va assumendo lo scrittore, all'interno di un rapporto circolare lettore-autore dialetticamente genetico che porta quest'ultimo a convertire letterariamente quanto un certo livello di pubblico e di cultura gli andava offrendo. Tale chiave di lettura è applicata da Piromalli alle opere e all'ideologia del Fogazzaro, in particolar modo alle ideologie politico-storiche e a quell'idea d'Amore, di stampo tardoromantico, esotico, irrisolto, che nella sua liricità emotiva e sentimentale e nel suo carattere "spezzato", presessuale, tanta parte ebbe nel successo dell'opera fogazzariana fra i contemporanei. Segnaliamo poi un capitolo dedicato al rapporto con lo Zanella, anch'egli vicentino e per breve periodo insegnante di Fogazzaro, sul quale il Nostro scrisse pagine di acuta analisi che ci risultano tutt'ora preziose. Il volume è completato da una breve rassegna della critica che dello scrittore si è occupata, e da un'ampia bibliografia.

Nilda Tempini

GIUSEPPE FANELLI, *Dino Buzzati. Bibliografia critica (1933-1989)*, Urbino, Quattro Venti, 1992, 8°, pp. 227, L. 30.000.

Nelle pagine del saggio introduttivo l'autore definisce "non del tutto condivisibile la tesi, da più parti sostenuta, di un disinteresse della nostra critica nei confronti di Dino Buzzati". E ancora: "Emergerà, per un lungo periodo, una innegabile 'sproporzione', una

marcata differenza di valutazione della sua opera o, se si vuole, un diverso entusiasmo tra la critica straniera e quella italiana". Se nel primo caso ci sentiamo di dover ampliare il range di "disinteresse" dai critici ai lettori, confutando a Fanelli l'opinione che di disinteresse non si possa parlare; nel secondo caso "l'entusiasmo" francese andrebbe, purtroppo, ancor'oggi, meglio definito in molti casi come "frain-tendimento" dell'opera dello scrittore bellunese. Gli studiosi francesi, ai quali va riconosciuto senza dubbio un sincero impegno nel mantenere viva la memoria del nostro autore, continuano però, troppo spesso, ad affrontarlo in modo eclatante, settoriale, ripetitivo. Un'analisi attendibile ed innovativa sul piano tematico, linguistico, strutturale e storico è ancora troppo assente dalla critica italiana e straniera, per poter imporre quella rivalutazione che da anni si crede, invece, di aver ormai attuato. Buzzati resta infatti ancor'oggi per i lettori l'autore de *Il deserto dei tartari* e di *Un amo-re*, ma non di quella miriade di racconti ed elzeviri che danno la chiave interpretativa dei due romanzi più noti. Quanti conoscono *Il grande ritratto*, quanti *In quel preciso momento* e a quanti è rimasta impressa la figura, alla fine ineccepibile, del colonello Procolo ne *Il segreto del bosco vecchio*? A ben pochi e, questo, grazie a un enorme dispendio di energie nell'organizzazione di mostre e convegni ripetitivi, che, seppur presentino relazioni che meritano di essere segnalate, restano del tutto privi di una preorganizzata e mirata informazione attraverso i mass media, unici validi canali di diffusione culturale verso un pubblico abituato ad un certo Buzzati.

L'opera di Giuseppe Fanelli si presenta perciò come strumento fondamentale agli studiosi per affrontare in modo critico la critica buzzatiana. Un quadro globale dei diversi saggi e articoli usciti dal 1933 al 1989 permetterà, forse, finalmente, di affrontare in modo seppur più diradato nel tempo, ma senz'altro più nuovo e approfondito, le diverse prove letterarie di un autore che, se letto con attenzione, suggerisce da sé, riga dopo riga, i ben definiti perché delle sue scelte tematiche ed esistenziali. Ma, come sottolinea lo stesso Buzzati ne *Il segreto dello scrittore*, in *Il Colombre*, e riporta Fanelli in apertura del suo saggio introduttivo: "i critici si sa, una volta che hanno messo un artista in una casella, ce ne vuole per fargli cambiare parere".

Antonella Laganà Gion

Storia

AGOSTINO PERTUSI, *Saggi Veneto-Bizantini*, a cura di Giovanni Battista Parente, introd. di Antonio Carile, Firenze, Olschki, 1990, 8°, pp. XVI-388, L. 72.000.

A dieci anni dalla morte di Agostino Pertusi, non si può che salutare con soddisfazione l'iniziativa della Fondazione Cini di ripubblicare alcuni preziosi contributi di studio e analisi storiografica prodotti dallo storico italiano sulla relazione che collega la nascita e l'evoluzione di Venezia nel medioevo a Bisanzio. Gli scritti si ricollegano all'operosa attività di organizzazione culturale e di ricerca promossa da Pertusi come direttore dell'Istituto "Venezia e l'Oriente" e dell'Istituto di Storia della Società e dello Stato Veneziano della Fondazione Cini ed abbracciano un periodo di studio di quasi vent'anni.

Illuminati da una profonda conoscenza dei meccanismi di organizzazione e gestione del potere propri delle regioni periferiche dell'impero bizantino e di un'altrettanto accurata comprensione delle dinamiche di aggregazione sociale e sviluppo economico che hanno segnato le prime fasi d'evoluzio-

ne della città lagunare, gli studi di Pertusi hanno contribuito in larga parte a sfatare l'ingenua immagine di una Venezia gelosa custode, fin dalle sue origini, di un'intransigente indipendenza da Bisanzio. Gli studi della prima sezione del libro – dal saggio sull'iscrizione torcellana dei tempi di Eraclio, agli scritti sull'evoluzione degli interessi bizantini nell'alto Adriatico ed ai rapporti tra Venezia e Bisanzio nel XI sec. – fanno emergere con chiarezza come rientrasse negli stessi interessi veneziani il desiderio di mantener vivo il principio di dipendenza for-male da Bisanzio. In questo modo Venezia, avamposto d'oriente in un'occidente violento e arretrato, può garantirsi privilegi commerciali sui mercati bizantini, come dimostra ancora l'accordo del 1082, e legittimazione politica nei confronti dei turbolenti e agguerriti vicini. Solo in quest'ottica di ben accetta dipendenza, che non significa chiaramente succube sottomissione, ma sempre più consapevole artico-lazione di un legame di relazione e coappartenenza ad un medesimo orizzonte culturale, si può spiegare l'originalissimo processo di assimilazione e rie-laborazione che Venezia seppe esercitare nei riguardi della civiltà bizantina. I saggi della seconda sezione affrontano proprio questo problema cercando di rintracciare, soprattutto in età preumanistica, le sug-gestioni greche che attraverso il tramite aperto di Venezia influenzarono la cultura italiana, ricostru-endo con particolare finezza d'indagine gli echi della cultura bizantina in autori quali Dante e Boccaccio.

Da tutti i lavori di Pertusi traspare un'attenzione filologica profonda sostenuta da un'erudizione raffinatissima, posta al servizio di una volontà di ricerca sempre viva, capace di penetrare il tessuto delle grandi dinamiche storiche per reperire, anche nell'evento più marginale o nel documento più insignificante, segnali e sintomi di processi di trasformazione strutturali di lunga durata. Esempiare in questo senso è il saggio dedicato alle profezie sulla presa di Costantinopoli. In questo studio Pertusi, rileggendo alcune predizioni apocriefe sulla caduta di Bisanzio per mano dei crociati nel 1204, ricostruisce, grazie ad un'analisi rigorosa delle fonti greche e latine, il clima culturale che suscitò quei testi. Gli scritti, chiaramente posteriori non solo alla conquista di Costantinopoli, ma anche al ritorno di Michele VIII Paleologo, si presentano come una giustificazione indiretta del sacrilego atto di usurpazione compiuto dai veneziani, riconducendo il drammatico evento ad una necessità imperscrutabile, ad un destino segnato nei tempi che trascende la volontà degli uomini.

Ferdinando Perissinotto

BATTISTA PAGLIARINI, *Cronicae*, edited by James S. Grubb, Padova, Antenore, 1990, 8°, pp. XXXV-425, ill., s.i.p.

Pagliarini, nacque agli inizi del '400 e come la maggior parte dei suoi antenati maschi fu notaio. Dal 1433 appare iscritto al Collegio dei Notai di Vicenza; nel 1506 il suo nome viene cancellato da quella matricola, e da quel momento non si hanno più notizie. Tuttavia Pagliarini come notaio non avrebbe trovato posto neppure nell'indice di edizioni degli atti dei Collegi Notarili, che vengono accuratamente esplorati alla ricerca di notizie sulle famiglie nobili, sulla storia del territorio, sulle istituzioni politiche. Infatti, nonostante le accurate ricerche compiute principalmente dallo studioso vicentino Giuseppe Zanato, non è stato rinvenuto alcun documento stilato dal Pagliarini, che compare solo come testimone in qualche testamento o come venditore di modesti appezzamenti di terra. Il suo nome diven-

ta però noto, almeno ai suoi concittadini, a partire dal 1663, anno nel quale compare la traduzione italiana della sua opera, le *Cronache* (edite da Giacomo Alcaini e tradotte da Silvestro Castellini). L'edizione però si rivelò subito scorretta, e diede un duro colpo alla reputazione del suo autore come storico: essa presenta infatti refusi, salti di interi paragrafi, interpolazioni. Questi rilievi sono possibili oggi, con l'attesa edizione del manoscritto più autorevole finora conosciuto, il ms. 409 bis della Biblioteca Bertoliana di Vicenza.

La storia di questo manoscritto, come quella del testo che contiene, è fortunosa. Fu individuato da Zanato nell'ambito della collezione di sir Thomas Phillips, e dopo parecchie trattative poté ritornare alla sua città d'origine nel 1972. Il ms. si è subito rivelato come il più corretto tra quelli conosciuti: è opera di una sola mano e soprattutto porta una scritta preliminare e una dicitura sulla rilegatura seicentesca che hanno fatto pensare alla sua autografia. Il curatore inglese però, nel suo lungo studio introduttivo, conclude per la non autografia. Comunque l'edizione corretta del testo, trascritto in epoca molto vicina al suo autore, può finalmente consentire un'analisi sul valore di Pagliarini come storico e sulla sua cultura e attendibilità. Le cronache del Pagliarini sono fonte insostituibile per la storia di Vicenza e della sua provincia, e per molti avvenimenti sono anche l'unica testimonianza rimasta: fino ad oggi gli studiosi, operando sulla brutta edizione seicentesca, non davano molto credito a gran parte delle notizie riportate. In questo manoscritto invece sono presenti molti riferimenti a fonti che il curatore ha potuto in gran parte controllare (sono citati, per esempio, statuti cittadini, matricole di corporazioni ecc.), verificando in moltissimi casi la fedeltà dei dati riportati dal Pagliarini.

Certamente l'opera non può essere giudicata con i parametri della storiografia rinascimentale, tuttavia i suoi difetti possono essere imputati non tanto alla modesta cultura del suo estensore quanto piuttosto alla volontà di glorificare la sua città, ed anche al fatto che egli riporta tutte le notizie che riesce a reperire (in qualche modo sospendendo prudentemente il giudizio sulla loro autenticità), procedendo che dal punto di vista della narrazione storica può essere dannoso, ma che si rivela di particolare interesse per gli studiosi di storia locale di oggi.

Valentina Trentin

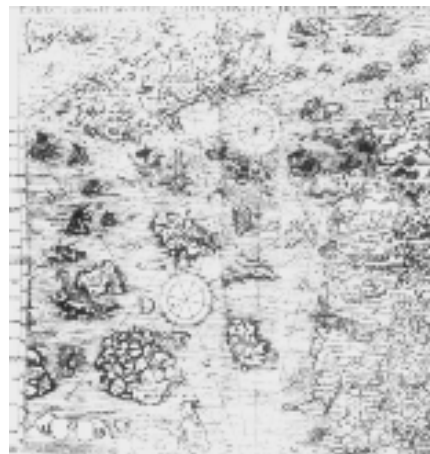
AA.VV., *L'impatto della scoperta dell'America nella cultura veneziana*, a cura di Angela Caracciolo Aricò, Roma, Bulzoni, 1990, 8°, pp. 392, ill., L. 40.000.

In occasione del quinto centenario della scoperta dell'America, il Consiglio Nazionale delle Ricerche, promotore del "Progetto Strategico Italia-America Latina", volto a studiare l'impatto della scoperta del nuovo Mondo nella cultura italiana, ha inaugurato con il Convegno tenutosi a Venezia nei giorni 22-23 ottobre 1987 una serie di incontri con cui si intende approfondire di volta in volta la conoscenza di tale argomento relativamente alle diverse aree politico-culturali della nostra penisola. Questo volume, che raccoglie i numerosi interventi di questo primo Convegno, è dedicato allo studio delle ripercussioni che ebbe a Venezia e più in generale nel Veneto l'impresa colombiana. L'immagine che ne emerge è quella di una città che, pur rimanendo esclusa dall'esplorazione attiva dei territori americani, non mancò di seguire costantemente, ora con una certa apprensione, ora con interesse e curiosità, lo svolgersi di tali avvenimenti, facendosi inoltre ben presto segnalare, grazie alla

sua fiorente produzione libraria, quale centro di divulgazione di notizie e dibattiti sulle terre e le imprese d'oltreoceano. Scrive P. Mildonian, nel suo saggio sulla conquista dello spazio americano nelle prime raccolte venete, che proprio Venezia, più di altre città, "nel suo secolare processo d'adattamento all'Islam, aveva sviluppato strutture della conoscenza pronte a captare l'inaspettato e l'insolitò".

Attraverso gli scritti di F. Ambrosini, A. Caracciolo Aricò, S. Castro, I. D'Ariento, D. Ferro, M. Guglielminetti, A. Nuovo, A. Olivieri, M.G. Simões e G. Stiffoni è possibile ricostruire sia il flusso di notizie che cominciarono ad addensarsi in terra veneta già all'indomani della scoperta, sia il progressivo delinearsi, tra fantasia e realtà, dell'immagine del nuovo continente: ecco dunque le prime voci slegate e frammentarie, il graduale precisarsi ed ampliarsi delle informazioni, le relazioni degli ambasciatori dalla Spagna e dal Portogallo, la prestigiosa e ricca attività editoriale sull'argomento. Già Pietro Bembo, cui è dedicato l'intervento di D. Perocco, poteva così intravedere nelle grandi scoperte geografiche del suo tempo, dopo esser stato nominato nel 1530 storiografo ufficiale della Repubblica, "un male non pensato" che avrebbe provocato il declino commerciale ed economico di Venezia. Il Mondo Nuovo non mancò poi di influenzare, soprattutto a livello di tematiche e di ambientazioni, anche opere più propriamente letterarie, su cui vertono gli scritti di C. Romero Munoz sulla 'mediazione veneziana' nella composizione del *Persiles* di Miguel de Cervantes; di G. Pizzamiglio sul poema di Alvise Querini *L'ammiraglio delle Indie*; di S. Regazzoni sul teatro del Settecento; di R. Ricorda e di I. Crotti sui romanzi 'americani' di Pietro Chiari e di Emilio Salgari. Completano il volume i saggi di P. Del Negro sulla figura di Cristoforo Colombo nella cultura veneziana del Settecento; di M. Fassina sulla diffusione del mais nel corso del Cinquecento: da rara pianta esotica dalle presunte virtù medicinali a comune alimento delle classi più povere; e infine il saggio di G. Padoan sulla relazione cinquecentesca dei viaggi nord-atlantici compiuti da Nicolò e Antonio Zen nella seconda metà del XIV secolo. Tale scritto, opera di un loro discendente considerato spesso dagli storici un fantasioso falsificatore, è stato attentamente analizzato dal Padoan che, sia pur ridimensionandone le notizie più sensazionali, ribadisce la sostanziale autenticità e onestà del documento che attesterebbe così, tra il 1383 e il 1403, l'esplorazione da parte di viaggiatori veneziani delle coste della Groenlandia e il costeggiamento, anche se senza sbarchi, della parte orientale dell'isola di Terranova.

Bruno Maculan



JEAN-CLAUDE HOCQUET, *Chioggia capitale del sale nel Medioevo*, trad. di Carla Neri, Chioggia (VE), Il Leggio, 1991, 4°, pp. 208, ill., L. 50.000.

La Laguna Veneta ha costituito in età medievale il serbatoio di produzione del sale delle genti venete e dell'entroterra. Questo dato di estrema rilevanza è oggi difficilmente comprensibile se non si tiene conto per un verso della fondamentale importanza che il sale ha avuto fino all'età contemporanea, sia come prodotto biologicamente indispensabile all'uomo e agli animali sia come mezzo di conservazione dei cibi, per altro verso delle condizioni ambientali lagunari molto diverse da quelle attuali, che implicano una riconsiderazione degli usi di questi specchi d'acqua, in cui la produzione del sale era in simbiosi con la pesca valliva e con l'orticoltura. In definitiva il sale ci induce alla riscoperta di una civiltà in parte dimenticata, e ad una revisione di questo tipo si presta la nuova pubblicazione di Jean-Claude Hocquet: un saggio introduttivo di nuova impronta e sintesi, che dà il titolo al volume, e sette studi apparsi in diversi ambiti dal 1970 al 1990, ora aggiornati e tradotti dal francese. Una raccolta di contributi sulla storia veneziana di uno dei maggiori studiosi europei di questo settore, professore all'Università di Lille, autore di numerose pubblicazioni sul sale, attivo in diverse imprese di studi storici internazionali.

La ricerca è condotta sulle fonti archivistiche dell'epoca, di cui i riferimenti basilari sono 500 documenti notarili di area lagunare relativi ai secoli X-XV, dai quali emerge come l'area chioggiotta sia "divenuta nei secoli XI e XII il più grande centro di estrazione del sale della laguna e probabilmente uno dei più importanti del Mediterraneo" (p. 13) e sia rimasta fino al Quattrocento la sola area produttiva dell'Alto Adriatico, seguita e superata più tardi dalle saline di Cervia e dell'Istria in seguito alla crisi mercantile chioggiotta e alle scelte di controllo e commercializzazione della Repubblica di Venezia. Estremamente significativi sono anche i percorsi commerciali del sale, che da Chioggia si muovevano sostanzialmente in tre direzioni: l'emporio veneziano; la valle padana, nella quale attraverso il Po e l'Adige il sale giungeva fino a Pavia; l'area del ferrarese. Il volume costituisce dunque un riferimento fondamentale per la conoscenza delle saline lagunari in epoca medievale, per l'analisi della loro espansione, crisi e declino, ma anche per la conoscenza delle tecnologie, dei mezzi e sistemi di lavoro dei salinai, del vocabolario tecnico in uso nel mondo delle saline, nonché per un approccio all'economia demaniale veneziana e alla sua espansione verso la terraferma. La pubblicazione si avvale di carte, prospetti e presenta in particolare 10 tavole sulle saline di Chioggia e 22 illustrazioni a colori che evidenziano la lavorazione delle saline secondo i metodi tradizionali.

Pier Giorgio Tiozzo

RICCARDO CALIMANI, *Storie di marrani a Venezia*, Milano, Rusconi, 1991, 8°, pp. 197, s.i.p.

È il quarto dei saggi sul mondo ebraico pubblicati da Riccardo Calimani nella collana "Orizzonti della storia", dopo *Storia del Ghetto di Venezia* (1985), *Storia dell'Ebreo errante* (1987) e *Gesù ebreo* (1990). L'Autore ripercorre il materiale cinquecentesco pubblicato tra il 1980 e il 1990 da Pier Cesare Ioly Zorattini nella serie di volumi *Processi del S. Uffizio di Venezia contro ebrei e giudaizzanti* (Firenze, Olschki), e dagli atti processuali trae gli elementi che gli permettono di ricostruire la difficile condizione dei marrani.

Nel primo capitolo la categoria è definita e stori-

camente inquadrata: i marrani sono ebrei convertiti, più o meno forzatamente, al cristianesimo, ma che continuano a sentirsi partecipi della religione e della cultura ebraica e a praticarne in segreto i riti. Il fenomeno delle conversioni degli ebrei si sviluppò in Europa specialmente in seguito all'espulsione dalla Spagna, decretata nel 1492 dai re cattolici, e in coincidenza con il massiccio movimento verso oriente degli espulsi, che spesso erano accolti nei diversi Stati solo a condizione di rinnegare la propria religione. Anche Venezia fu raggiunta dall'onda di nuovi arrivi, che all'antica nazione Tedesca affiancarono la Ponentina e la Levantina e portarono nel 1516 alla stipula della prima delle *condotte* quinquennali con l'Università ebraica; e proprio a Venezia, tradizionalmente tollerante verso chi apertamente apparteneva alla religione ebraica, fu acuta la diffidenza nei confronti dei marrani e delle loro pratiche dissimulate. Sotto la superficie dei fatti tramandati da una settantina di fascicoli del S. Ufficio – riorganizzato a Venezia nel 1547 e affiancato dalla magistratura civile dei Tre Savi all'Eresia – Calimani scopre anche un'altra realtà: quella del profondo, permanente disagio psicologico di persone separate violentemente dalle proprie radici culturali e spirituali, costrette ad una vita itinerante, spesso fatta di espedienti, e a una solitaria ricerca religiosa.

I successivi tredici capitoli del volume ritraggono ciascuno una vicenda di profondo spessore umano. Aaron Francoso si fa battezzare quattro volte in quattro città diverse, per poter campare delle elemosine e dell'ospitalità dei parroci che lo istruiscono nel catechismo; il frate Pietro di Nixia si fa circonciare per viaggiare più sicuro in Levante; Francesco (o Joseph) Olivier veste all'ebraica in Ghetto e alla cristiana fuori; ognuno con la sua storia e i suoi problemi interiori. Conclude il volume una breve nota bibliografica.

Silvia Gasparini

JOHN R. HALE, *L'organizzazione militare di Venezia nel '500*, Roma, Jouvence, 1990, 8°, pp. 387, s.i.p.

A completare il discorso iniziato da Michael Mallet dedicato all'organizzazione militare veneziana del XV secolo è apparsa la traduzione italiana di quest'opera dello storico inglese Sir John R. Hale, che tratta dello stesso argomento nel XVI secolo, dalla battaglia di Agnadello (1509) alla guerra di Gradisca (1617). Hale, con esemplare chiarezza anglosassone, ha condotto una ricerca sulle forze di terra della Repubblica di Venezia e fornisce un'ampia panoramica su vari aspetti organizzativi, di comando, tattici e logistici della struttura militare veneziana. Nella vastissima e quasi sconfinata produzione storiografica dedicata a Venezia, con la sola eccezione della marina, le opere che trattano degli aspetti militari non sono molte; il libro di Hale colma un vuoto ma è da considerarsi ancora un punto di partenza e non di arrivo. Resta comunque il fatto che per la prima volta in maniera organica vengono trattati tutti quegli aspetti che concorrevano a dare vita alla complessa macchina militare veneziana. Le forze destinate alla difesa non solo della Terraferma ma anche dei domini d'oltremare erano soggette ad una linea di comando (per usare un termine contemporaneo) policentrica, che non facilitava i rapporti tra decisioni politiche ed esigenze militari; la strategia veneziana era la risultante di delicati e difficili equilibri, di apprensioni nei confronti della lealtà delle truppe mercenarie e di ristrettezze di bilancio.

Come sottolinea Hale fin dalle prime frasi, nel XVI secolo il Mediterraneo era dominato dalla Spagna, dai turchi ottomani e da Venezia. Mentre la



Spagna e l'Impero ottomano erano potenze imperiali che poggiavano su stati consolidati, la sola Venezia aveva il suo fulcro in una sola città; se Venezia riuscì a conservare la propria indipendenza di fronte all'egemonia spagnola sulla Penisola, ed a conservare così il suo impero d'oltremare, fu perché la terraferma era saldamente difesa. Su tutto il meccanismo vigilava, da una posizione centrale, il Consiglio dei Dieci; ad esso facevano capo i Rettori, i Provveditori, i Governatori militari, gli ufficiali di grado elevato e le spie. Nel quadro generale delle competenze relative alla sicurezza dello stato, ma soprattutto di quelle connesse alla tutela dei segreti, il Consiglio ampliò i suoi poteri giungendo ad occuparsi del reclutamento, dello spostamento delle guarnigioni, delle licenze ad ufficiali di grado elevato ma contemporaneamente gestiva le attività ordinarie di polizia o contattava i sicari destinati a compiti straordinari.

Di estremo interesse è l'ampio capitolo dedicato alla nascita delle fortificazioni sparse per tutta la Terraferma e che ancora oggi contribuiscono a definire alcune caratteristiche urbanistiche di tanti centri veneti. Attraverso il confronto con le altre organizzazioni militari europee, emerge un'interessante osservazione che prende le mosse da un'ipotesi di Max Weber. Le mutate forme di manifestazione del fenomeno bellico avevano prodotto grandi trasformazioni non solo nella struttura militare ma nella compagine statale che, attraverso l'evoluzione ad esempio della finanza pubblica, passò dal medioevo all'età moderna. Nell'apparente efficienza di questo complesso burocratico militare vanno però anche ricercate le cause remote del crollo della Repubblica quando, maturati i tempi per profonde trasformazioni, mancarono le strutture per attuarle, la finanza pubblica non fu più adeguata e la classe dirigente non seppe più esprimere il ruolo di guida abile che l'aveva contraddistinta nei secoli.

Giovanni Punzo

LUCIANO PEZZOLO, *L'oro dello Stato. Società, finanza e fisco nella Repubblica veneta del secondo '500*, present. di Ugo Tucci, Venezia, Il Cardo, 1990, 8°, pp. 378, L. 45.000.

Il libro fa parte della collana "Studi Veneti" promossa dalla Fondazione Benetton di Treviso e prende ad oggetto la politica finanziaria e fiscale veneziana nei confronti dei domini "da Terra" e "da Mar" nella seconda metà del XVI secolo.

Le finanze dello Stato, estenuate dalle dure guerre d'Italia, chiamate a fronteggiare la pressione turca e a rivitalizzare la Terraferma devastata, ri-

chiedono con urgenza nel secondo '500 interventi diretti ad aumentare il gettito fiscale. Venezia vi procede, come sempre, con innovazioni caute ed esperimenti, che attraverso una disorganicità solo apparente permettono di riconoscere un disegno inequivoco: sostituire al prestito pubblico, volontario o forzoso, un sistema di imposizione diretta e permanente calcolata su base reale. È un processo che altera profondamente le stesse istituzioni veneziane. Da una parte l'apparato amministrativo centrale si espande a fronte delle nuove e maggiori esigenze, dall'altra il ceto dirigente veneziano assume una concezione nuova e più ampia del ruolo dello Stato come soggetto che fa la guerra, che ha contatti diplomatici, che amministra, che spende. L'Autore ricostruisce questo sviluppo come esso emerge dai documenti d'archivio, con particolare attenzione per i riflessi sociali della politica finanziaria veneziana e per i suoi effetti sui contribuenti.

L'esposizione si articola su cinque argomenti fondamentali, cui corrispondono altrettanti capitoli: l'ordinamento finanziario, le sue istituzioni, il sistema dei bilanci; il prelievo tramite imposte dirette e indirette; la redistribuzione dei proventi verso le diverse spese e per l'ammortamento del debito pubblico; i contribuenti e i diversi regimi loro imposti; gli effetti degli interventi finanziari e fiscali sull'andamento dell'economia. Ne emerge un quadro complesso in cui risaltano nodi cruciali, quali l'accertamento dei redditi tramite incompletabili catasti, il particolarismo locale indotto dalla rete dei dazi e quello personale prodotto da una miriade di privilegi di esenzione, la elevata conflittualità a sfondo fiscale radicata nella discriminazione fra Dominante e Dominio e fra città e campagne. Il volume è corredato da numerose tabelle sia nel testo che in appendice, da una nota sul sistema monetario e di misura e da un'ampia bibliografia.

Silvia Gasparini

ALBERTO BIN, *La Repubblica di Venezia e la questione adriatica. 1600-1620*, Roma, Il Velto, 1992, 8°, pp. 170, ill., L. 28.000.

Il volume di Alberto Bin reca un contributo originale all'indagine sulla questione adriatica nei suoi diversi aspetti economici, politici e giuridici, e sul rilievo che essa ha avuto nella politica veneziana agli inizi del secolo XVII. Attraverso l'analisi delle condizioni esistenti nel bacino adriatico nei primi due decenni del '600, l'Autore cerca di dimostrare che la crescente importanza attribuita dalla Repubblica di Venezia al controllo del mare Adriatico, a motivo della sua graduale trasformazione da centro del commercio internazionale in scalo marittimo a centro di distribuzione a carattere essenzialmente regionale, creava le premesse per la ripresa di una politica di rafforzamento territoriale.

Dopo aver trattato delle forme e dello sviluppo della giurisdizione veneziana nel "Golfo" – così i veneziani chiamavano il mare Adriatico –, dell'accesa polemica cinquecentesca sulla libera navigazione e della presa di posizione al riguardo di Paolo Sarpi nelle cinque scritture *Sul dominio del mare Adriatico*, redatte nel 1612, Bin analizza le condizioni economiche e politiche nell'area adriatica agli inizi del '600 e la loro influenza sulle scelte che andarono nel senso di un ripiegamento veneziano sul mare Adriatico e di una progressiva regionalizzazione del porto lagunare.

Rilevata da ultimo l'importanza dei mutamenti intervenuti in seno alle strutture decisionali della Repubblica, sin dalla fine del '500, con l'affermazione della cosiddetta corrente dei "giovani", che portò all'adozione di una linea meno flessibile nei confronti dei due rami di casa Asburgo, all'avvicini-



namento agli Stati protestanti e alla decisione di intervenire militarmente nel Friuli arciducato, l'Autore conclude con alcune considerazioni sulle dimensioni europee della questione adriatica, soprattutto in relazione al serrato susseguirsi degli avvenimenti, che portarono allo scoppio della rivolta boema e alla guerra dei Trent'anni.

Franco Tagliarini

EKKEHARD EICKHOFF, *Venezia, Vienna e i Turchi*, Milano, Rusconi, 1991, 8°, pp. 458, ill., s.i.p.

Il volume, tradotto dal tedesco, rappresenta la riedizione di un saggio di storia politica apparso vent'anni fa ed ora riproposto dall'Autore con il corredo di un'ampia premessa di aggiornamento storiografico. Partendo dalla notte di tensione del 24-25 giugno 1645, in cui dal promontorio occidentale di Creta si scorse all'orizzonte le luci minacciose delle navi turche ed ebbero fine i settant'anni di inquietata pace iniziati con la battaglia di Lepanto, per giungere fino ai trattati di Karlowitz del 1699 e all'allontanamento definitivo della minaccia islamica dai confini sud-orientali d'Europa, Eickhoff ripercorre le contrapposte strategie che in mezzo secolo hanno ridisegnato gli equilibri tra l'Europa cristiana e il mondo ottomano.

Se protagonisti delle guerre di Candia e di Ungheria furono, da parte cristiana, Venezia e l'Austria, non va tuttavia sottovalutato il ruolo svolto dalle altre potenze europee: il saggio ricostruisce, oltre alle prese di posizione dei più immediati difensori d'Europa, anche le mosse con cui il Vaticano, l'Inghilterra di Cromwell, la Francia di Mazzarino, i paesi dell'est europeo e la Russia partecipano alla lotta militare e diplomatica. Di battaglia in battaglia, di lega in lega, tra avanzate e arretramenti, scontri per mare e per terra, gli avvenimenti sono collocati dall'Autore nel quadro di un organico svolgimento che non trascura di lumeggiarne anche i risvolti economici, sociali e culturali e di ritrarre i personaggi che vi sono coinvolti. Ai capitoli in cui si svolge la ricostruzione della storia "ufficiale", dalla caduta di La Canea nel 1645 alla pace di Oliva del 1660 alla campagna d'Ungheria del 1684, sono così intercalati paragrafi dedicati al clima culturale nella Venezia del Seicento, al mutare dell'atteggiamento verso il Dominio da Mar, al mondo egeo a metà del XVII secolo, al rinascere tra gli intellettuali cristiani dell'idea di crociata.

Nella Conclusione, Eickhoff getta un sguardo complessivo sui mutamenti avvenuti nella seconda metà del XVII secolo e sul futuro dell'Impero ottomano, non più in grado di dettare alle potenze cristiane le condizioni degli accordi diplomatici ma, ormai, loro interlocutore paritario. Completano il volume un'appendice sulle navi e l'organizzazione delle flotte veneziana e turca, una vasta rassegna bibliografica di fonti e letteratura e un indice onomastico e toponomastico.

Silvia Gasparini

LUIGI PIVA, *Le pestilenze nel Veneto*, Camposampiero (PD), Edizioni del Noce, 1991, 8°, pp. 309, ill., L. 34.000.

Contrariamente a quanto molti credono, la peste non è scomparsa: secondo l'OMS nel 1990 ne sono stati segnalati più di mille casi, concentrati prevalentemente ma non esclusivamente nel Terzo Mondo, ed è anche stata evidenziata una reale tendenza all'espansione della malattia. Ecco dunque la malattia più temuta e probabilmente più demonizzata dall'uomo, da nemmeno un secolo uscita dal mito

col riconoscimento dell'agente etiologico e delle vie di contagio, tornare inquietantemente alla ribalta se non altro dell'immaginario collettivo. Nella sua ricerca il Piva affronta la storia di questa malattia, che spopolò città e campagne d'Europa più delle guerre di conquista, nella realtà veneta. Vediamo così una provincia fertilissima ma già abbandonata e sterilita per "l'ignavia dei proprietari, l'incuria del governo e la disperazione e l'inerzia de' villici", nel contesto di un'agricoltura di tipo estensivo e poco produttivo, ancor più spopolata a causa delle epidemie, con conseguenti fenomeni di urbanesimo selvaggio, coatto e patologico associato d'altro canto a banditismo e vagabondaggio; una concentrazione dei patrimoni che aggravando la già drammatica situazione agraria si ripercuoteva su commerci ed artigianato – così la peste preparava la via a carestia e guerra. L'analisi condotta da Piva esamina in dettaglio le epidemie del 1576 (Padova) e quella del 1630, e analizza come ad esse reagirono le principali città del Veneto (fra le quali spicca per buon senso e sollecitudine Venezia, cui si deve fra l'altro l'istituzione del lazzaretto). L'autore si sforza altresì di comprendere quali potessero essere gli stati d'animo, le tensioni e i fantasmi, i conflitti d'interesse e le paure mobilitate dalla malattia non solo attraverso numerose testimonianze storiche e documenti, ma anche attraverso ciò che essa, anche in senso allegorico, seppe suggerire alla fantasia ed insegnare alle coscienze. Non manca poi un ampio repertorio di curiosità sull'origine del male e sui possibili rimedi. "Le grandi calamità mettono l'uomo nella condizione di manifestare completamente se stesso: in positivo o in negativo", conclude l'Autore esaminando untori – materializzazioni di una follia collettiva incapace di sostenere l'angoscia di un nemico mortale ma sconosciuto e bisognosa di scaricarsi addosso ad ogni "diverso" con modalità che ci sono ancora tristemente note – e monatti, ciarlatani, medici coscienti, ecclesiastici emuli di fra' Cristoforo.

Nilda Tempini

FILIPPO PIGAFETTA, *Viaggio da Creta in Egitto ed al Sinai*, 1576/1577, introd., testo, commento e trascrizione di Alvise da Schio, indici analitici di Lorenzo Romanato, Vicenza, Fondo per lo Studio della Vita e dell'opera di Filippo Pigafetta - Biblioteca Civica Bertoliana, 1984, 4°, pp. 350, ill., s.i.p.

Pur se a qualche anno dalla sua uscita, sembra opportuno segnalare il volume curato da Alvise da Schio in cui viene pubblicata un'opera inedita rinvenuta dallo stesso curatore presso la Bertoliana di



Vicenza: la *Relazione del sig. Pigafetta, nobile vicentino, d'intorno al viaggio dell'Egitto dell'Arabia del Mar Rosso et del Monte Sinai*, compiuto nel 1576/77. Già da tempo il da Schio si sta occupando del recupero della memoria di questo personaggio; a lui si deve la costituzione presso la Bertoliana di un Fondo in cui confluisce tutto il materiale manoscritto, in microfilm o xerocopia, rintracciato nelle maggiori biblioteche d'Europa; attende inoltre alla pubblicazione delle opere ancora inedite dello scrittore vicentino in volumi che, non nati per essere specialistici, sono però il frutto di un serio ed attento lavoro d'indagine biografica, bibliografica, archivistica e, in questo particolare caso, di un lavoro sul campo che lo ha portato a ripercorrere il viaggio descritto in queste pagine. Il manoscritto vicentino, codice Malacarne, è stato collazionato con le altre copie conosciute di cui si dà notizia nell'introduzione e ciò ha permesso l'integrazione di un'ampia lacuna, probabilmente omessa di proposito dall'Autore, che pure indicava i titoli dei capitoli mancanti, rintracciati dal da Schio in due soli esemplari dell'opera.

Il motivo del viaggio e dell'accurata relazione che il Pigafetta scrisse nel 1579 è di natura religiosa e diplomatica; per quanto non risultasse incaricato di una missione ufficiale, è chiaro il suo impegno di offrire uno strumento di precisa conoscenza del "Turco" che allora insidiava la cristianità, vale a dire tutta la civiltà europea. Vengono descritti particolari geografici e topografici, con notizie sulle opere di canalizzazione dell'istmo di Suez, militari, apparato difensivo e offensivo, economici ed etnici, con ricche e talvolta curiose informazioni sugli usi e costumi dei paesi visitati. Per rendere più completa la sua relazione, il Pigafetta, raggiunto il Sinai via terra com'era uso comune, compì il ritorno via mare fornendo descrizione anche della costa.

Il da Schio, al fine di integrare le informazioni del testo, ha inserito nel volume una carta dell'Africa realizzata dallo stesso Pigafetta per una sua opera successiva, e disegni tratti da altre pubblicazioni del XVI secolo che illustrano luoghi, costruzioni, costumi di quelle popolazioni. Con un certosino lavoro di ricerca, il curatore ha poi corredato il testo di una ricca serie di note (tecniche, storiche, geografiche, etimologiche etc.) che soccorrono il lettore nei passi più oscuri della *Relazione*, aiutato in questo da specialisti di varie discipline per i casi più ostici; indispensabile strumento di consultazione sono poi gli indici analitici di Romanato.

L'opera si apre con la dedica a Sisto V, scritta nel 1586 ben sette anni dopo la stesura della *Relazione*, e con un indice particolareggiato dei luoghi visitati e di tutta la materia trattata; segue, in due parti distinte, il racconto del "viaggio dalla città di Candia in Alessandria e in Egitto e al Monte Sinai" – il primo tratto via mare e poi attraverso l'interno, sempre registrando fedelmente tutto quanto gli capitava di vedere e sapere su quei luoghi e sui suoi abitanti – e del lento ritorno verso il Cairo a bordo di una nave.

Lorenza Pamato

CECILIA FERRAZZI, *Autobiografia di una santa mancata. 1609-1664*, a cura di Anne Jacobson Schutte, Bergamo, Lubrina, 1990, 8°, pp. 113, ill., L. 18.000.

Il 19 giugno 1664 rendeva testimonianza davanti al padre inquisitore generale fra Agapito Ugoni del Sant'Ufficio di Venezia tale Cecilia Ferrazzi, di circa anni 50, nota in tutta la città per gestire a S. Antonio di Castello una casa di ricovero per "putte pericolanti", ove trovavano rifugio ragazze prive di una sistemazione in famiglia o in monastero. L'ac-

cosa non era quella, consueta per quei tempi, di stregoneria o pratiche magiche; Cecilia Ferrazzi era stata denunciata ai primi di maggio da due donne, Chiara Bacchis e Chiara Garzoni, poiché “si fa adorare come santa e la mostra le stimate e dice che ha ereto quel locho [la casa di ricovero] per rivelatione e dice di haver ratti e estasi e spirito di profezia... e che vive di erbe e di acqua e pane ruvido...”. Fra Agapito Ugoni e i suoi collaboratori non erano nuovi a siffatti casi di “affettata santità” che vedevano come protagoniste donne nubili di bassa e media condizione e, comprendendo la pericolosità del fenomeno come espressione di una volontà di affrancamento dal sistema sociale e religioso, si decisero per un rapido intervento. Nelle quattro deposizioni che costituiscono la testimonianza, Cecilia Ferrazzi, rispondendo alle interrogazioni degli inquisitori, traccia un primo quadro di una vita contrassegnata da una condizione di subalternità, in cui sono sempre gli altri, genitori, tutori, protettrici e confessori a disporre di lei: “... perché detto signor Polacco [prete veneziano] faceva di me come d’una balla, facendomi andar qua e là...” e ancora “e s’accordavano essa signora Marietta [Marietta Cappello, con cui Cecilia resta 9 anni] e confessore, né sapevo cosa fosse la mia volontà, perché mi comandavano ogni cosa in contrario al mio volere, et io obbedivo”. Ed è lei stessa la prima a spiegare le sue visioni della Madonna, la sua chiaroveggenza, con le tentazioni diaboliche: “il diavolo può trasformarsi in angelo di luce”; ma ciò non le impedisce, sotto questa copertura difensiva, di continuare a narrare ogni particolare “miracoloso” della sua vita. La stessa ferrea volontà dimostrata nell’ottenere il permesso dal Sant’Ufficio di dettare la propria autobiografia ad un notaio francescano induce ad attribuirle un alto grado di consapevolezza di sé, ulteriormente confermato dalla struttura stessa dell’autobiografia che segue i canoni classici previsti per l’agiografia.

Il testo è molto lungo e sicuramente, come afferma Anne Jacobson Schutte nella presentazione, “merita un posto di rilievo tra le prime autobiografie composte da donne”. Pur non volendo forzare l’opera in una chiave moderna di lettura, il carattere di autoaffermazione pervade tutto ciò che Cecilia Ferrazzi volle dettare, e occorre sottolineare che la fedeltà della trascrizione era una delle regole imposte dal Sant’Ufficio. E fu proprio il desiderio di riscatto a perdere Cecilia Ferrazzi; il 1 settembre 1665 fu giudicata colpevole di centotrentuno capi d’accusa e condannata a sette anni di reclusione, non per possessione diabolica ma per finzione di santità. Grazie agli appoggi che aveva saputo conquistarsi, tra cui quello del vescovo di Padova Gregorio Barbarigo, ella tornò in libertà nel gennaio del 1669. Degli ultimi quindici anni della sua vita non è purtroppo rimasta traccia.

Donatella Possamai

AA.VV., *Uomini, terra e acque. Politica e cultura idraulica nel Polesine tra Quattrocento e Seicento*, a cura di Franco Cazzola e Achille Olivieri, Rovigo, Minelliana, 1990, 8°, pp. 490, ill., L. 40.000.

Nella cultura del Polesine durante il Rinascimento, nelle opere di Bonardo e Groto, l’acqua acquista una centralità dominante fra gli altri elementi naturali: il suo controllo e il suo sfruttamento divengono ragione di sopravvivenza e sviluppo. Il testo si divide in quattro sezioni: dallo studio del sistema idraulico polesano, approfondito nell’analisi dell’organizzazione idrografica e delle variazioni climatiche, all’esame sugli interventi di bonifica, all’indagine sugli aspetti tecnologici, alle ricerche sul versante demografico, sociale e della mentalità collettiva.



Nella prima sezione, il saggio di Veggiani evidenzia, attraverso la ricostruzione delle variazioni climatiche dalla fine del “Ottimo climatico medievale” all’inizio della “piccola età glaciale” fra il XVI e il XIX secolo, come il peggioramento della situazione climatica stimolò e rilanciò i lavori di difesa del suolo. L’irrigidimento del clima con lo slittamento dei ghiacciai e l’aumento delle piogge spostò infatti il punto neutro dei fiumi della pianura padana verso valle, aumentando i fenomeni di accumulo presso le foci, alzando progressivamente e rendendo pensili i letti dei corsi d’acqua, moltiplicando quindi il rischio di straripamenti e inondazioni. Del resto, come spiegano i saggi di Malvasi, Rigobello, Stefani Mantovanelli, alle esigenze di questa congiuntura climatica risponde indirettamente anche l’evoluzione storica della Serenissima. Con il progressivo aumento della concorrenza sui mercati d’oriente e dopo le tristi vicende di Agnadello, che chiudono l’espansione veneziana sui fertili e ricchi territori della pianura lombarda ed emiliana, si assiste ad un graduale trasferimento di capitali dalle attività commerciali di lungo raggio agli investimenti agrari, al fine di recuperare territori incolti e malsani ed aumentare così la rendita agricola. Illuminante, secondo lo studio di Borelli, è il caso di Alvise Cornaro che nel 1541, portando ad esempio i lavori attuati nel Mantovano e nel Ferrarese, indica nelle opere di bonifica e canalizzazione delle acque vaganti la via per uscire dalla crisi annonaria della città. Significativo in questo contesto il fatto che Cornaro non tenga conto nel suo progetto del possibile impatto ambientale negativo delle bonifiche sui delicati ecosistemi delle lagune. Stiamo assistendo ad una trasformazione profonda dell’identità e delle funzioni storiche delle classi dirigenti veneziane. Come mostra il saggio di Griguolo, proprio la trasformazione delle basi economiche della tradizionale aristocrazia mercantile veneziana, prossima a tramutarsi in un ceto di *rentiers*, comporta la ricerca di una nuova legittimazione che si cerca di ottenere grazie alla assimilazione, sempre mancata nel medioevo, con i ceti dominanti di terraferma. Questa fusione determina un riorientamento dei valori e degli ideali della nobiltà veneta: si assiste all’affermarsi di una nuova cultura tanto raffinata quanto esangue, che, perso ormai l’impegno etico del primo umanesimo, ne conserva solo il respiro cosmopolita.

Ferdinando Perissinotto

SILVIA ROTA, *Per una storia dei rapporti fra Bergamo e Venezia durante il periodo della Dominazione (secoli XV-XVIII). Rassegna bibliografica*, Bergamo, Comune di Bergamo-Assessorato alla Cultura, 1987, 8°, pp. 70, s.i.p.

AA.VV., *Venezia e le istituzioni di Terraferma*,

Bergamo, Comune di Bergamo-Assessorato alla Cultura, 1988, 8°, pp. 77, s.i.p.

AA.VV., *Venezia e la Terraferma. Economia e società*, Bergamo, Comune di Bergamo-Assessorato alla Cultura, 1989, 8°, pp. 118, s.i.p.

AA.VV., *Venezia e la Terraferma. La cultura*, Bergamo, Comune di Bergamo-Assessorato alla Cultura, 1990, 8°, pp. 58, s.i.p.

Si tratta dei quattro volumi che compongono la collana “Bergamo Terra di San Marco. Quaderni di studi, fonti e bibliografia”, promossa dall’Assessorato alla Cultura del Comune di Bergamo allo scopo di pubblicare le conferenze tenute, a partire dal 1987, da eminenti studiosi di storia veneziana e veneta. La collana si apre con un saggio bibliografico di Silvia Rota – strumento indispensabile quale base di partenza per un’analisi della complessa e ancora poco nota trama dei rapporti politico-istituzionali, economici, sociali e culturali tra la Dominante e il territorio bergamasco – cui l’Autrice premette un aggiornato panorama della letteratura in materia, dal XV secolo alle più recenti tendenze. I successivi volumi, corredati da indici delle località e dei nomi di persona, prendono in esame i tre settori in cui è stata sviluppata l’indagine: l’ambito istituzionale, quello socio-economico e quello culturale.

In *Venezia e le Istituzioni di Terraferma*, i saggi di Ortalli, Scarabello, Knapton, Pezzolo e Rota delineano i criteri di governo adottati da Venezia nei confronti dei territori soggetti ed in specie del bergamasco, prendendo le mosse dal “mito” del buon governo veneziano per calarsi nella realtà della sottile dialettica tra organi locali e podestà e capitani veneziani.

Venezia e la Terraferma. Economia e società contiene scritti di Knapton, Gullino, Ciriaco, Ulvioni e Silini che esaminano rispettivamente il sistema fiscale adottato dalla Dominante in Terraferma; la questione agricola nel Settecento; le tendenze dell’economia veneta tra Cinque e Settecento, ricostruite sulla base dei dati relativi al bergamasco; gli sconvolgimenti dei “quattro cavalieri dell’Apocalisse”, la peste, la guerra, la carestia e la morte; conclude il volume lo studio di Silini, corredato di tabelle e grafici, sulle interazioni reciproche tra metodi di produzione, andamento dell’economia e demografia.

Il quarto ed ultimo volume, *Venezia e la Terraferma. La cultura*, si apre con un saggio in cui Benzioni confronta l’“immagine culturale” delle due città di Bergamo e di Venezia – l’una murata, l’altra circondata dal mare – e delle loro due lingue; prosegue con i contributi di Paccagnella sul dialetto bergamasco, di Mangini sulla maschera di Arlecchino e la sua fortuna nella commedia veneziana, di Sandal sugli stampatori bergamaschi a Venezia nel Quattro-Cinquecento e infine di Padoan sulla musica sacra nel XVII secolo.

Silvia Gasparini

UMBERTO CORSINI, *Pro e contro le idee di Francia. La pubblicistica minore del triennio rivoluzionario nello Stato Veneto e limitrofi territori dell’Arciducato d’Austria. Con appendice di testi*, Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento italiano, 1990, 8°, pp. 375, L. 50.000.

Il volume contiene un ampio saggio corredato da una selezione di testi che documentano la penetrazione delle opposte propagande, filofrancese e conservatrice, tra i ceti borghesi e popolari delle Venzie nel triennio rivoluzionario. Strumento privilegiato di tale diffusione è la pubblicistica minore, che tramite opuscoli e fogli volanti, di economica



e facile produzione, si propone di diffondere le nuove idee al di fuori dei ristretti circoli intellettuali, o viceversa di controbatterne l'influenza: di qui la scelta dell'oggetto di ricerca. L'ambito territoriale è individuato nel Triveneto a causa della situazione di ritardo comune a quest'area, rispetto ad esempio alla Lombardia, nel venire in contatto con l'ondata rivoluzionaria. Il risultato è una rassegna analitica della letteratura politica e ideologica del triennio, reperita nelle biblioteche del Triveneto (tra cui la Biblioteca della Deputazione di Storia Patria per le Venezia) nonché nella Raccolta Achille Bertarelli presso il Museo del Risorgimento di Milano e nella Bibliothèque Nationale di Parigi. L'esposizione è condotta per gruppi di argomenti a ciascuno dei quali è dedicato un capitolo: poeti, scrittori, stampatori; propaganda, istruzione, disciplinamento sociale; idee e fatti (quali libertà, eguaglianza, forme di governo, giacobinismo e antigiacobinismo, emancipazione femminile...). Viene inoltre attentamente ricostruito l'iter di produzione e diffusione degli opuscoli città per città, anche grazie a ristampe e a raccolte in cui spesso alle operette dottrinali si uniscono verbali di sedute delle Municipalità e avvisi, proclami, notificazioni di Comandi militari e di autorità civili e religiose.

L'Autore delinea inoltre gli spartiacque ideali evidenziati dalla diffusione della letteratura filo e antifrancesa nelle diverse aree delle Venezia, ripercorrendo ad esempio i motivi che fanno di Trento, Trieste e Gorizia le zone meno aperte alle novità, più conservatrici, e in particolare più refrattarie all'idea di nazione unica e indivisibile (i fervori del 1848 sono ancora lontani), mentre a Venezia il gran numero di stampatori e tipografi attivi funge da volano per una più vivace circolazione della letteratura rivoluzionaria. Il tenace ricordo della Repubblica di Venezia sembra tuttavia prevalere a lungo sulle istanze di risorgimento nazionale italiano nei territori che ad essa erano stati soggetti, soprattutto a fronte dell'elevata pressione fiscale, delle requisizioni e delle angherie che accompagnano l'avanzata dell'esercito francese e che pesano gravemente su ampi strati sociali fino ad allora poco o per nulla coinvolti nel dibattito ideologico altrove ben vivo.

Completa il volume un'ampia selezione di testi difficilmente reperibili e di grande interesse. Tra questi spiccano da una parte i "catechismi politici" e i "credo repubblicani", nei quali i metodi didattici lungamente sperimentati dalla Chiesa cattolica vengono messi al servizio dei principi rivoluzionari, dall'altra gli appelli, in verità piuttosto sentimentali e sdolcinati, alla lealtà verso i paterni sovrani e verso le autorità costituite contro le lusinghe dei giacobini.

Silvia Gasparini

FRANCESCA MENEGHETTI CASARIN, *Treviso-Genova, andata e ritorno. Gli albori dell'emigrazione transoceanica e l'inchiesta dell'Ateneo di Treviso (1876-1878)*, Venezia, Il Cardo, 1990, 8°, pp. 240, L. 30.000.

Promosso dalla Fondazione Benetton, questo volume è un accurato studio sul sorgere e sul primo graduale dilatarsi nelle campagne trevigiane del fenomeno dell'emigrazione transoceanica. L'autrice, oltre a soffermarsi sul dramma e le speranze dei partenti, riserva una particolare attenzione all'atteggiamento assunto in quei frangenti dagli intellettuali e dalla borghesia cittadina: "quei contadini che il borghese 'tipo' considerava naturalmente destinati al lavoro, alla fatica, alla rassegnazione [...] ora si comportavano in modo del tutto inaspettato: come attori ribelli che, sulla scena, pronunciano battute non previste dal copione, 'liberandosi' dal proprio

ruolo. L'effetto, nell'osservatore esterno, doveva essere di sorpresa e di inquietudine, se non di allarme o di paura".

Le prime partenze avvennero sul finire del 1876, in seguito ad un'annata disastrosa per l'agricoltura: durante tutta la primavera il maltempo aveva imperversato, e per i contadini si prevedevano solo debiti e miseria. "La fame caccia il lupo dal bosco", aveva risposto uno di loro intervistato alla stazione di Treviso. Proprio in quei giorni infatti per la prima volta si videro "convogli colmi di povera gente [...] intere famiglie di contadini dai visi cotti dal sole, che partivano con le loro masserizie chiuse in casse di legno o in gonfi fagotti". La destinazione era Genova, per l'imbarco, anche se in molti, privi di passaporto e di denaro, si videro ben presto costretti all'amarezza del ritorno. L'emigrazione risultò comunque rinvigorita nel corso del 1877: con sempre maggiore insistenza circolavano notizie sui paesi d'oltreoceano diffuse da agenti intermediari, dalle prime lettere di coloro che erano giunti a destinazione, nonché dai giornali che spesso "nelle osterie [...] venivano letti ad alta voce e divulgati così anche agli analfabeti". Di tutt'altro genere erano invece gli inviti alla ragione e alla prudenza diffusi dalle autorità, che non mancarono di suscitare fra i contadini il sospetto di un complotto ordito dai "siori" per tenerli legati alla terra in condizioni sempre più gravose. L'argomento dell'emigrazione aveva infatti cominciato ad occupare una posizione di un certo rilievo anche nell'attenzione della cultura cittadina, dando vita ad un vero e proprio dibattito.

Particolarmente sensibile a tale problema fu l'Ateneo di Treviso, un sodalizio di intellettuali che, ritenendo questo esodo di lavoratori "un fatto economico e sociale degno di studio", aveva nominato un'apposita commissione col compito di "proporne i rimedi, alleviarne i mali". Per raccogliere dati e informazioni fu così inviato ai sindaci, ai medici e ad altre persone esperte un apposito questionario, che viene pubblicato in appendice al presente volume insieme ad alcune delle risposte pervenute e alla relazione conclusiva del segretario dell'Ateneo Luigi Bailo: si tratta di un ampio scritto in cui, dietro al "grande sforzo collettivo di comprendere il nuovo fenomeno in tutte le sue pieghe [...] si coglie la consapevolezza della posta in gioco". L'Ateneo di Treviso non mancò poi in concreto di costituire un locale Comitato di patronato degli emigranti che però fu accolto piuttosto tiepidamente dai contadini, essendosi ben presto rivelato incapace di dare valide risposte a quelle che erano le loro più immediate esigenze, contribuendo così ad alimentare nei confronti dei signori, in un clima di reciproca incomprensione, una profonda crisi di sfiducia nonché sospetti e ostilità.

Le cose sembrarono assestarsi dopo il 1877. In quegli anni le partenze risultarono infatti più contenute, e parallelamente si registrò anche da parte dei ceti dirigenti un calo di interesse su tale problema: l'emigrazione "veniva accettata come fatto ormai fisiologico, di debole portata, senza prevedere che essa avrebbe assunto proporzioni davvero massicce e sconvolgenti a partire dal 1887".

Bruno Maculan

PAOLO PECORARI, *Il protezionismo imperfetto. Luigi Luzzatti e la tariffa doganale del 1878*, Venezia, Istituto Veneto di scienze lettere ed arti, 1989, 8°, pp. 451, ill., s.i.p.

L'Istituto Veneto di scienze lettere ed arti, nella sua qualità di depositario dell'Archivio delle carte di Luigi Luzzatti, ha con questo volume dato avvio a una collana economica, denominata appunto "Biblioteca Luzzattiana. Fonti e studi", per riordinare le

fonti di storia economica e certamente – anche considerando lo spessore della figura di Luzzatti e delle sue estese relazioni con il mondo accademico, politico e finanziario – emergeranno aspetti molto interessanti non solo legati alla storia economica. Nodo del volume è l'evoluzione in senso protezionistico della politica economica dell'Italia unita fino all'adozione della tariffa doganale del 1878; evoluzione in senso protezionistico in quanto fino a tutto il periodo cavouriano, anche per evidenti ragioni di interdipendenza economica del Piemonte, le tendenze di fondo erano state improntate al liberalismo puro. I problemi di natura economica e finanziaria del nuovo stato unitario, uscito per di più da un periodo di guerre e con l'erario indebitato, si presentarono subito alla classe dirigente del paese come di difficile risoluzione, soprattutto per le contra-stanti spinte politiche legate a gruppi ed interessi locali; inevitabilmente la loro risoluzione parziale contribuì a generare quegli squilibri che ancora pe-sano sull'assetto economico e sociale contemporaneo.

Attraverso il volume si delinea la figura di grande professionista dell'economia e della finanza di Luigi Luzzatti, che sin dal 1868 aveva fatto notare la mancanza di dati statistici corretti (e quindi delle conoscenze di base indispensabili a prendere delle decisioni avvedute) in maniera particolare per quanto concerneva l'esatto volume della circolazione monetaria in Italia, il flusso dei metalli preziosi tra il paese e l'estero e gli effetti dei provvedimenti legislativi che avevano imposto il cosiddetto "corso forzoso". Luzzatti sottolineava inoltre, anche nella sua veste di direttore generale della Banca del popolo di Milano, che il volume della circolazione monetaria (per quanto vi fosse anche circolante molta moneta metallica) era un indice dell'attitudine al credito e quindi della più generale vivacità economica del paese. Dalla documentata parte del volume dedicata alle trattative che fecero da preliminari alla firma dei trattati commerciali con la Francia, la Svizzera e l'Austria-Ungheria, spiccano anche le grandi capacità diplomatiche di Luzzatti che trattò con i massimi esponenti dell'economia e della finanza straniere, arreando un contributo fondamentale alle scelte del paese.

Il volume, quindi, non solo apporta un contributo interessante alla conoscenza della figura dell'economista veneziano, ma mette anche in luce in maniera organica le posizioni e le scelte degli industriali (tra i tessili ricordiamo il veneto Rossi) nel momento della nascita della grande industria in Italia.

Giovanni Punzo

AA.VV., *Venezia nell'Ottocento*, a cura di Massimo Costantini, numero monografico della rivista "Cheiron. Materiali e strumenti di aggiornamento storiografico", a. VII, n. 12 e 13, II semestre 1989/ I semestre 1990, Brescia-Mantova, Centro Federico Odorici, 1991, 8°, pp. 251, ill., L. 40.000.

Nella sterminata produzione storiografica sulla città di Venezia lo spazio delle vicende della Serenissima da Campofornio agli anni dell'annessione è relativamente poco esplorato, nonostante l'abbondanza di materiale archivistico, di fonti e documenti. Un'inversione di tendenza si cominciò comunque a cogliere fin dai lavori di Gino Luzzatto che scoprirono nello studio della storia veneziana del secolo scorso un terreno di ricerca fertilissimo.

Su questo stesso terreno di ricerca si pone il presente fascicolo della rivista "Cheiron", interamente dedicato alla Venezia ottocentesca. Già nella presentazione Massimo Costantini riconosce il debito importante all'opera di Gino Luzzatto, non solo per quanto riguarda l'oggetto di studio, ma anche e

soprattutto per ciò che concerne la prassi di ricerca. Il filo d'unione che collega i diversi interventi si ritrova così sul versante metodologico: le indagini si sono svolte infatti a partire dall'esame di fonti originarie, di cui si forniscono, all'interno del testo, delle vere e proprie mappe archivistiche negli scritti conclusivi di Eurigio Tonetti e Alessandra Sambo.

Aprire il volume un saggio di Renzo Derosas che, esaminando le dinamiche del mercato immobiliare nel periodo 1797-1820, studia le trasformazioni nella società veneziana del tempo, la progressiva crisi dell'antico patriziato e l'ascesa sociale di nuovi ceti d'estrazione borghese. L'interesse dello studio sta soprattutto nella puntuale analisi delle dimensioni del fenomeno che appare con contorni molto più drammatici di quanto anche le ipotesi più pessimistiche sulla decadenza della vecchia nobiltà davano a prevedere. Ci troviamo del resto in anni attraversati da profondi sconvolgimenti politici che non possono che riflettersi sulla composizione sociale della città: dalla municipalità provvisoria, all'annessione all'impero austriaco, al regno italico, al ritorno degli Asburgo i successivi mutamenti di regime incidono il tessuto economico-sociale della Serenissima portando conseguenze non necessariamente negative. È questo l'oggetto di studio dello scritto di Michele Gottardi. Lo storico, concentrando sul breve periodo della prima dominazione austriaca, tende a sfatare un luogo comune della storiografia ottocentesca convinta, più da presupposti ideologici che da una corretta analisi delle fonti, che la fine dell'indipendenza veneziana abbia coinciso con un periodo di profonda crisi e stagnazione economico-sociale. L'indagine sulla documentazione archivistica relativa al commercio realtino ci parla, invece, di un periodo difficile, ma animato anche da una nuova vitalità rispetto alla totale inerzia degli ultimi anni della Repubblica. Il dato comune che risalta dall'analisi appare, ancora una volta, la scomparsa del vecchio patriziato dai gruppi più attivi, mentre all'orizzonte si manifesta l'emergenza di nuovi componenti sociali. Interessante in questa lettura è la riscoperta del ruolo propulsivo esercitato dalla comunità ebraica.

I successivi saggi di Luca Pes, David Lean, Sergio Barizza e Massimo Costantini sono rivolti allo studio dei mutamenti che in campo sociale, diplomatico, economico e tecnologico segnano i primi contatti dell'universo veneziano con la 'modernità'. Particolarmente stimolante e originale risulta il saggio di Barizza volto a ricostruire il conflitto di competenze, il seguito di polemiche e scontri che accompagnano l'introduzione dell'illuminazione a gas nella città lagunare e, successivamente, la costruzione del ponte dell'Accademia. Lo storico prende spunto da questi eventi per alcune considerazioni generali sui processi di innovazione e modernizzazione che negli ultimi centocinquanta anni hanno progressivamente spezzato lo 'splendido isolamento' della Serenissima adeguandola però agli standard dei servizi delle altre città europee.

Ferdinando Perissinotto

MARGHERITA CARNIELLO, *Padova democratica. Politica ed amministrazione negli anni del blocco popolare (1900-1905)*, Padova, s.e., 1989, 8°, pp. XI-267, s.i.p.

Padova fu il primo comune del Veneto ad essere amministrato da una coalizione di partiti di sinistra – democratici, radicali, repubblicani e socialisti, riuniti nel cosiddetto Blocco Popolare – uscita vincitrice dalle elezioni del gennaio 1900, che pose fine a 34 anni di egemonia del partito moderato. Carniello ricostruisce analiticamente, con uno stile

espositivo lineare ed efficace, i primi cinque anni dell'amministrazione progressista, prolungatasi fino al 1912, utilizzando efficacemente le fonti edite e inedite disponibili ed inquadrando correttamente le vicende locali di quegli anni nel più ampio contesto nazionale; un lavoro originale e nuovo che, per certi versi, integra e completa il vecchio libro di Monteleone su *Economia e politica nel padovano dopo l'Unità (1866-1900)*. In effetti, sorprende non poco scoprire che Padova abbia così precocemente sperimentato un lungo e fecondo periodo di amministrazione di sinistra. Poi però la sorpresa si attenua quando si constata che il perno della coalizione al potere nel primo Novecento era costituito da borghesi, radicali di nome ma "uomini d'ordine" di fatto, che seppero addomesticare e controllare le istanze più estremiste dei socialisti, realizzando in sostanza una politica di moderato riformismo in chiave interclassista. E tuttavia va riconosciuto che la nuova amministrazione, sotto la tutela del prestigioso deputato locale Giulio Alessio, seppe imporre alla città un costume laico di rispetto delle libertà democratiche e riuscì anche a realizzare parecchie riforme, quali la progressiva municipalizzazione dei servizi pubblici, incisivi interventi nei settori della scuola, dell'igiene e della sanità, potenziamento dell'assistenza a favore dei ceti più bisognosi, dinamismo in campo urbanistico. Fallì invece la riforma della finanza comunale, rimasta ancorata all'iniquo dazio sui consumi di beni anche non voluttuari. Tale insuccesso è rivelatore dei limiti dell'amministrazione progressista, condizionata, nella sua azione riformista, da un lato dai continui contrasti tra liberalradicali e socialisti e dall'altro dall'incapacità manifesta di sottrarsi ai crescenti condizionamenti imposti dai nuovi ceti borghesi cittadini, particolarmente aggressivi specie nel delicato settore dell'uso del territorio e del controllo della domanda e dell'offerta di case popolari.

Livio Vanzetto

GABRIELE DE ROSA, *Una banca cattolica fra cooperazione e capitalismo. La Banca Cattolica del Veneto*, Bari-Roma, Laterza, 1991, pp. XI-480, ill., 16, s.i.p.

Qualche anno fa, i vertici della Banca Cattolica del Veneto, forse in vista del primo centenario della fondazione, affidarono ad uno storico di vaglia come il sen. Gabriele De Rosa il compito di ricostruire la storia del loro Istituto. Il libro è uscito, ma nel frattempo la Banca Cattolica, almeno come denominazione sociale, ha cessato di esistere, inglobata nel Nuovo Banco Ambrosiano-Veneto. Non per questo, la ricerca di una continuità con il passato è venuta meno. Queste recenti vicende non vengono ovviamente affrontate nel libro; esse appaiono però perfettamente coerenti con la storia di questa venticinquesima banca, quale emerge dalle pagine di De Rosa: cambiamenti repentini e traumatici hanno finito quasi sempre per essere trasformati e rivissuti come espressioni di continuità con il passato.

E infatti, di cambiamenti repentini prontamente riassorbiti, la Banca Cattolica ne ha sperimentato parecchi. Fu fondata nel 1892, all'indomani della *Rerum Novarum*, col nome di Banca Cattolica Vicentina, struttura confessionale di sostegno del nascente movimento cattolico intransigente, con le sue casse rurali, cooperative, mutue assicurazioni. Ruralismo, dunque; effettivo o strumentale? Per stabilirlo, occorrerebbe disporre di precisi dati statistici sugli impieghi (che mancano per tutto il periodo); ma certo qualche dubbio sull'impegno ruralista della Banca può sorgere visto che, a fine secolo, su un totale di cinque milioni di depositi, almeno un milione era stato investito in un patriottico prestito

pubblico per la campagna d'Africa e oltre un milione e mezzo in un'impresa di navigazione; nessuna indicazione sulle restanti disponibilità, ma in ogni caso, tolto un usuale 20-30% di attività liquide o facilmente liquidabili, ben poco restava a disposizione di casse rurali e piccoli agricoltori. All'inizio del '900, comunque, il milione e mezzo investito nell'impresa di navigazione andò perduto e la Banca si trovò sull'orlo del fallimento; venne salvata grazie ad un'esemplare azione coordinata, efficacemente ricostruita da De Rosa, dei vescovi veneti, del Papa-tò e del Banco di Roma. Superata la crisi, ebbe inizio una crescita prudente, graduale, sicura, accelerata, fino a divenire vero e proprio decollo, nel febbrile periodo postbellico, dopo che, nel 1916, la cooperativa di credito si era trasformata in società anonima. Per qualche tempo, la banca vicentina rimase vicina alle posizioni del PPI, ma già nel 1922 affiorarono profondi contrasti con l'Unione del Lavoro di mons. Arena; tanto che, dopo l'avvento del fascismo, nessun cambiamento traumatico si verificò ai vertici della banca, dimostrata, fin dall'inizio, un'affidabile fiancheggiatrice del Regime. Interessante e convincente, in quanto fondata su una ricca documentazione inedita, appare la ricostruzione dei rapporti intercorsi tra sistema bancario cattolico e autorità fasciste. Mussolini, una volta conseguito l'obiettivo, grazie anche alla collaborazione dei "conservatori nazionali", di "spopolizzare" le banche cattoliche, lungi dal contrastarle, si adoperò invece attivamente per salvare dalla bancarotta quegli istituti che erano stati messi in ginocchio, dopo il 1926, sia dalla mutata congiuntura economica, sia da errori di valutazione e di gestione. Si vedano in particolare le vicende della fulminea trasformazione, nel 1930, dell'Istituto vicentino in Banca Cattolica del Veneto, con incorporazione della incolpevole e florida Banca San Liberale di Treviso, sacrificata per costituire un polo cattolico sufficientemente solido da accollarsi, almeno in parte, i debiti degli istituti in maggiore difficoltà, in particolare del Credito Veneto di Padova.

Durissimi gli anni successivi, sotto la gestione parsimoniosa ed oculata di un tecnico preparato come Secondo Piovesan, fermo sostenitore di una prudente politica degli impieghi ("dare poco a tutti e tanto a nessuno"), a salvaguardia dell'interesse dei depositanti e della stabilità sociale. Solo intorno al 1940 la crisi venne completamente superata e la Cattolica poté riprendere la sua cauta ma sicura espansione, rimanendo ancorata al mondo rurale, almeno per quanto riguarda la raccolta dei risparmi, fino agli inizi degli anni Sessanta, quando l'impegnosa crescita industriale veneta determinò una netta modificazione anche nella struttura e nelle scelte operative della nostra banca.

Livio Vanzetto

AA.VV., *Storia della bonifica e della irrigazione nell'area lombardo-veneta*, Atti del Convegno (Vero-na, 28-29 aprile 1989), Verona, Accademia di Agricoltura scienze e lettere, 1991, 8°, pp. 307, ill., s.i.p.

Questo volume ci offre un'ampia panoramica delle opere di bonifica e di irrigazione compiute nell'area lombardo-veneta specialmente a partire dall'unità, riservando un'attenzione tutta particolare alle realizzazioni del secondo dopoguerra. Di notevole interesse risulta a questo proposito la dettagliata ricostruzione dell'attività e dell'operato di quei consorzi di minori dimensioni che intorno al 1970, in seguito alla creazione delle Regioni e al conseguente riordino dei comprensori di bonifica, vennero lentamente scomparendo attraverso varie



fusioni e accorpamenti. Di qui la necessità di avviare ricerche sistematiche sull'argomento per realizzare un'opera di sintesi che, per quanto territorialmente limitata, attestasse, per usare le parole di Carlo Vanzetti, "i sacrifici compiuti, le soluzioni tecniche adottate, i risultati conseguiti".

Dopo un saggio introduttivo di Francesco Lechi sull'entità e la distribuzione degli investimenti compiuti dallo stato italiano su tutto il territorio nazionale, vengono esaminati ad uno ad uno i vari comprensori di bonifica della nostra area padana attraverso uno schema che in linea di massima si ripropone di volta in volta: dopo alcuni cenni di carattere storico, da cui in genere traspare il ruolo determinante svolto dalla Repubblica di Venezia, vengono analizzate le peculiari caratteristiche dei territori in questione, dagli aspetti morfologici e pedologici a quelli idraulici ed umani, per descrivere poi in maniera particolareggiata, grazie anche al sussidio di numerosi disegni, cartine, tabelle di dati e foto, le opere realizzate dai vari consorzi, nonché i progetti e le prospettive per l'imminente futuro.

Per quanto riguarda l'area più propriamente lombarda, i saggi di Angelo Pasinetti, Giovanni Buizza e Sergio Previdi si occupano rispettivamente dei lavori eseguiti in territorio bergamasco, bresciano e mantovano. Si passa quindi con Giuseppe Zingales, autore di uno studio sul basso Piave, ad analizzare l'area veneta. Dopo gli scritti di Ottone Ferro-Luigi Gambarin e di Giorgio Favaretti-Luigi Galletto sull'operato dei consorzi di bonifica Euganeo e Pedemontano Brenta, un più ampio spazio è riservato alla difficile zona del delta del Po e dell'Adige. Scrive Lino Tosini che "se dovesse venir meno l'attuale regime idraulico artificiale, cioè il complesso di opere... costruite dall'uomo e da esso costantemente mantenute, il territorio delizioso diventerebbe un profondo braccio di mare". I saggi di Giovanni Morin, Romano Mainardi, Stefano Oliboni, Paolo Braggio, Giovanni Mercusa e Ariosto Degan completano poi il quadro delle realizzazioni dell'operato dei consorzi di bonifica Valli Grandi e Medio Veronese, Zerpano-Adige-Guà, Adige-Garda, Agro Veronese-Tartarotone, Adige-Canalbiano, nonché dei lavori di irrigazione compiuti in Polesine. Chiude il volume un intervento di Carlo Vanzetti sulla diminuzione delle irrigazioni italiane verificatasi negli ultimi anni. Vengono esaminati i dati forniti dai più recenti censimenti dell'agricoltura, che permettono di "rilevare la penosa circostanza per cui terre altamente dotate di investimenti fondiari, quali quelle irrigate, vanno sottratte alla coltura e sostituite da urbanizzazioni, aree industriali, vie di comunicazione e simili".

Bruno Maculan

AA.VV., *Silvio Trentin e la Francia. Saggi e testimonianze*, pref. di Giannantonio Paladini, Venezia, Marsilio, 1991, 8°, pp. 208, L. 28.000.

Nel 1985 per iniziativa del "Centre d'études et documentation sur l'émigration italienne" di Parigi si tenne nella capitale francese un "colloquio internazionale" sull'opera e il pensiero di Silvio Trentin durante il suo esilio francese. Al convegno parteciparono, accanto ad importanti studiosi di storia contemporanea e di storia e filosofia politica come Pierre Milza, Nicola Tranfaglia, Norberto Bobbio, Frank Rosengarten, H.W. Tobler, Giannantonio Paladini, anche conoscenti, amici, compagni di lotta e di attività politica di Trentin che contribuirono, con il loro ricordo diretto, a delineare i tratti più intimi, la psicologia, i contorni umani della figura dell'antifascista italiano. Gli atti del convegno sono ora stati pubblicati dalla Marsilio in un volume articolato in tre sezioni: la prima dedicata all'attivi-

tà politica, alla lotta antifascista e partigiana di Trentin in Francia, la seconda all'analisi del pensiero dell'autore veneto, la terza alle testimonianze dirette sull'opera e sulla vita di Trentin durante l'esilio.

Nel leggere i diversi interventi contenuti nel volume non si può non avvertire una leggera sensazione di spaesamento. Già il primo saggio di F. Rosengarten, ricercando un'attualità ed una funzione politica del pensiero di Trentin nel panorama contemporaneo della crisi dei movimenti della sinistra europea, ci dà la dimensione di come, in questi cinque anni che separano la stesura degli articoli dalla loro pubblicazione, siano mutate le coordinate storico-politiche del nostro mondo. Nella cesura storica del clamoroso tracollo dell'ideologia comunista, la parabola esistenziale e intellettuale di Trentin, dal radicalismo democratico degli anni Venti al socialismo rivoluzionario del periodo dell'esilio francese, sembra iscriversi profondamente nel contesto tragico di quegli anni. L'interessante intervento di G. Paladini, esaminando proprio questo aspetto, tende a precisare come fu proprio la reazione al debole riformismo e alla sospetta politica di compromesso delle forze della sinistra tradizionale europea che portò Trentin alla scelta politica di schierarsi su posizioni rivoluzionarie e filosovietiche. Scelta radicale, ma soprattutto scelta tragica, intimamente sofferta, in quanto l'autore veneto era già lucidamente consapevole degli aspetti brutali e liberticidi del regime stalinista, da lui stesso denunciati nel saggio del 1933 *Riflessioni sulla crisi e sulla rivoluzione*.

Come mette chiaramente in luce il saggio di Tranfaglia sulla lettura che Trentin compie dell'esperienza fascista, l'analisi dell'autore veneto non può essere disgiunta dalla prospettiva di intervento politico attivo. Nel suo pensiero l'acuta interpretazione critica non è mai separata dal riferimento alla prassi e si pone come indicazione progettuale per la trasformazione dell'esistente. Nel saggio conclusivo N. Bobbio evidenzia come l'opera di Trentin, richiamandosi alla grande tradizione del pensiero democratico, a Cattaneo, ma, diremmo noi, allo stesso Toqueville, rispecchi la chiara convinzione che la democrazia è confronto attivo di alterità che si riconoscono solo nel reciproco rapporto e collaborazione. Il pensiero di Trentin si presenta così come una critica implicita di tutte quelle spinte micronazionalistiche che, sbandierando il richiamo ad identità originarie, finiscono poi per generare in scala ridotta, ma con fanatismo accentuato, lo stesso armamentario di sopraffazioni e misconoscimento delle differenze che le aveva prodotte. L'opzione federalista proposta da Trentin cerca di pensare ad una relazione fra autonomie che attraversano il sociale in una rete di reciproci riconoscimenti, confronti, scambi.

Imoleplici spunti di discussione e di rilettura del pensiero di Trentin emersi dai diversi interventi rimangono aperti e suscitano il desiderio di ulteriori approfondimenti.

Ferdinando Perissinotto

Aspetti militari della resistenza bellunese e veneta. Tra ricerca e testimonianza, a cura di Ferruccio Vendramini, Belluno, Istituto storico bellunese della resistenza e dell'età contemporanea, 1991, 8°, pp. 317, s.i.p.

Uno dei nodi più articolati e complessi della storiografia resistenziale è certamente il giudizio storico sulle reali capacità militari delle formazioni partigiane. Accanto ai temi e alle interpretazioni più note che hanno fatto scuola e sono state seguite per successive ricerche (Battaglia, Quazza etc.) esiste

ancora spazio da completare con ricerche storico-militari. L'opera raccoglie i contributi del convegno tenutosi a Belluno dal 18 al 20 ottobre 1990 organizzato dall'Istituto storico bellunese della resistenza e contiene interventi di Massimo Legnani, Daniele Borioli, Roberto Botta, Livio Vanzetto e Tina Merlin (solo per nominarne alcuni).

Di primo piano, nel campo delle ricerche che si imperniano sugli aspetti militari, sono le questioni relative all'armamento e quindi dei rifornimenti subordinati a loro volta alle decisioni politiche riguardanti l'assetto, il ruolo e la funzione dell'armata partigiana prese dagli Alleati. Da un confronto delle relazioni e da una lettura per così dire "trasversale" il quadro che appare è quello del netto rifiuto alleato di prendere anche in considerazione l'ipotesi di armare grandi formazioni partigiane per costituire un vero e proprio "esercito di liberazione". Largamente generosi nel riformare i partigiani di esplosivi adatti ai sabotaggi (che era il tipo di lotta verso la quale gli Alleati indirizzavano i combattenti della Resistenza), i Servizi speciali britannici ed americani erano al contrario assai parchi nel fornire armi e munizioni, specialmente armi automatiche di squadra e da accompagnamento senza le quali non era possibile affrontare in campo aperto l'esercito tedesco e nemmeno le formazioni repubblicane. Ad eccezione degli apparati radio destinati a comunicare le informazioni richieste dai Servizi stessi, non furono mai date nemmeno radio per permettere alle unità partigiane di istituire una rete di collegamenti operativa e persino durante i più vasti rastrellamenti, quando più necessaria sarebbe stata l'assistenza di comunicare, i collegamenti furono tenuti dalle staffette o da porta-ordini.

Nonostante queste evidenti difficoltà ed il ruolo dell'aiuto alleato, restano dei lusinghieri giudizi da parte britannica o statunitense sul ruolo delle formazioni partigiane nell'imbottigliare i reparti tedeschi in ritirata. Resta però il fatto che, nella stragrande maggioranza dei casi, le esperienze di scontri in campo aperto con le forze occupanti raramente si conclusero a favore dei partigiani e che, nonostante sulla carta esistesse un'ampia struttura militare organizzata, per la frammentazione dei teatri operativi e per le difficoltà di coordinamento, difficilmente si può parlare di "esercito" partigiano mancando soprattutto quelle caratteristiche di controllo e di comando che connotano un organismo militare.

Giovanni Punzo

La Resistenza tra Resana e Castelfranco Veneto nella testimonianza di Gino Trentin, a cura di Giacinto Cecchetto, Castelfranco Veneto (TV), s.e., 1991, 8°, pp. 125, ill., s.i.p.

L'inizio delle vicende resistenziali di Gino Trentin data dal fatidico ed ignominioso 8 settembre 1943 quando, poco più che ventenne, torna dalla Jugoslavia a Resana con tre o quattro bombe a mano in tasca ed una pistola Beretta. I tedeschi non hanno ancora completato l'occupazione militare del Nord Italia e con audacia Gino Trentin va a Treviso in bicicletta e riesce a far fuggire dalla caserma appena circondata dai tedeschi il fratello Vincenzo. Fino all'aprile del 1945 sarà un susseguirsi di veloci sabotaggi e coraggiose imprese sempre però connotate da una disciplina rigida che tendeva ad evitare nella maniera più assoluta gli attacchi ai singoli che avrebbero provocato le rappresaglie. Il volume nasce dai ricordi personali di Gino Trentin, stesi con grande semplicità ma anche lucido dettaglio di particolari. Introduzione e note biografiche su Gino Trentin sono opera di Giacinto Cecchetto, che ha curato il volumetto nella sua interezza. Emerge

nettamente dalle pagine l'immagine popolare della Resistenza e l'adesione ad essa del ceto contadino, soprattutto nel Veneto dove più radicate erano le tradizioni delle leghe bianche e come testimonia anche l'ascendenza diretta di Gino Trentin, figlio di un capolega bastonato dai fascisti. L'inquadramento storico rimanda sovente alla figura del partigiano "Masaccio" e tra le pagine compare spesso la figura di una giovane Tina Anselmi.

Giovanni Punzo

DIEGO PULLIERO, *L'ultimo anello. Racconti da Cadoneghe partigiana*, Padova, Centro Studi Etto- re Luccini, 1991, 8°, pp. 318, ill., L. 30.000.

Il libro di Pulliero raccoglie testimonianze orali trascritte e riordinate in parte cronologicamente in parte a temi (la paura, i bombardamenti, le delazioni, l'insurrezione etc.) intorno ai fatti accaduti tra il 1943 e il 1945 in una zona geografica ben determinata e delimitata come il Comune di Cadoneghe, nella provincia padovana. Al contrario di altre zone, dove la molla che aveva fatto scattare l'adesione al movimento resistenziale era da ricercarsi nella data dell'8 settembre 1943, le tradizioni antifasciste dei protagonisti (in gran parte socialisti e comunisti ma con qualche popolare) sono più radicate e risalenti almeno al primo decennio della dittatura. *L'ultimo anello*, che nello stesso titolo contiene un'allusione alle figure dei protagonisti, non deve far temere di trovarsi dinanzi ad un'opera di microstoria; l'ampia partecipazione popolare ed il tributo di caduti alla lotta di Liberazione fanno in ogni caso di Cadoneghe un caso unico e contribuiscono a dare l'avvio per chiarire anche la storia degli anni dopo la Liberazione.

È da sottolineare come nel volume si evidenzia il ruolo delle Officine Meccaniche Breda che hanno svolto un'importante funzione di coagulo delle forze operaie intorno alla Resistenza. L'opera è corredata da una ricca raccolta di documenti d'epoca e da-gli elenchi completi degli appartenenti alle unità partigiane operanti nella zona; notevole e da ricordare anche la presenza di molte immagini dei protagonisti.

Giovanni Punzo

PAOLO POZZATO - GIOVANNI NICOLLI, *1916-1917. Mito e antimito. Un anno sull'altipiano con Emilio Lussu e la Brigata Sassari*, introd. di Gianni Pieropan, Bassano del Grappa (VI), Ghedina & Tassotti, 1991, 8°, pp. 213, ill., L. 35.000.

Nel 1937, nella Prefazione alla prima edizione di *Un anno sull'altipiano*, Emilio Lussu precisava che il lettore non avrebbe trovato "né il romanzo, né la storia" ma soltanto "ricordi personali, riordinati alla meglio e limitati ad un anno" dei quattro di guerra ai quali aveva preso parte. *Un anno sull'altipiano*, come dirà lo stesso Lussu in uno scritto successivo, è "un saggio autobiografico", comparso all'estero e rivolto inizialmente ad un pubblico straniero mentre l'autore si trovava in esilio perseguitato dal fascismo. In altri scritti, Lussu tornerà sempre sul carattere interpretativo degli "avvenimenti personalmente vissuti" sull'altipiano di Asiago nei diciassette mesi dal giugno 1916 all'agosto 1917. Il libro, che anche nei momenti narrativi più drammatici non perde mai chiarezza, ironia e sarcasmo, è dotato di una suggestione difficilmente uguagliabile ed è as-surto a testimonianza fondamentale della partecipazione di un intellettuale alla Grande guerra da inter-ventista, volontario di guerra e valoroso combattente.

Paolo Pozzato e Giovanni Nicolli hanno ripercorso con rigore documentale le vicende della Brigata Sassari, la valorosa unità di cui faceva parte Lussu, ed hanno tentato di mettere a fuoco alcuni episodi della narrazione (divenuti col tempo degli stereotipi) mettendoli a confronto con fonti storiche più proprie, non viziate dalla chiave interpretativa dei ricordi personali. Ne è uscita un'opera singolare, molto documentata e che va alle radici di molti episodi veri. Non ci si deve attendere comunque di trovare verità sensazionali: si tratta di un volume molto interessante ma anche non privo di una certa complessità; è vero infatti che un'opera non storica non può e non deve essere giudicata con le categorie storiografiche ma è altrettanto vero che *Un anno sull'altipiano*, come molto memorialistica sulla Grande guerra, ha contribuito a fare la storia.

Giovanni Punzo

WALTHER SCHAUMANN, *Grappa quel monte invalicabile. 1917-18, come si infranse la spallata austriaca. Con 53 itinerari*, Bassano del Grappa (VI), Ghedina & Tassotti, 1991, 8°, pp. 143, ill., L. 30.000.

WALTHER SCHAUMANN - PETER SCHUBERT, *Piave. Un anno di battaglie 1917-18*, Bassano del Grappa (VI), Ghedina & Tassotti, 1991, 8°, pp. 126, ill., L. 30.000.

Il colonnello dell'esercito austriaco Walther Schaumann, attualmente in pensione, ha al suo attivo numerose pubblicazioni dedicate non solo alla ricostruzione storica del Primo conflitto mondiale ma che fungono anche da vere e proprie guide per ripercorrere oggi i luoghi che furono teatro degli avvenimenti bellici. Le ultime due opere sono frutto dell'ampliamento dei capitoli dedicati al Grappa ed al Piave in volumi precedenti ma notevolmente arricchite da nuova documentazione e da immagini inedite che illustrano le vicende conclusive della Grande guerra sul fronte italiano. Uno dei meriti principali di Schaumann, che è forse anche all'origine di un discreto successo in libreria, è la chiarezza di fondo – al limite certe volte di una schematizzazione pericolosa – che nasce però dalla consultazione di abbondanti bibliografie e di fondi archivistici giacenti soprattutto a Vienna in gran copia. Inoltre Schaumann è da anni il principale animatore di un'associazione che ha curato la ricostruzione sulle Dolomiti e in Alta Carnia. Nasce da questi fatti la conoscenza ottima del terreno che costituisce uno dei principali motivi dell'interesse di queste opere.

Grappa e Piave hanno assunto col tempo significati simbolici. Se sul Grappa fu possibile fermare gli attacchi austro-tedeschi nel novembre 1917 e l'ultima offensiva austriaca del giugno 1918, lo si deve in gran parte allo scarso coordinamento offensivo degli attaccanti ma anche al fatto che – per volontà espressa del generale Cadorna – vennero iniziati dei lavori di rafforzamento sulla cima del Grappa che comprendevano la costruzione di una via di arroccamento, di caposaldi sulla cresta, di numerose teleferiche per trasportare i rifornimenti e di un acquedotto per portare l'acqua sin nelle prime linee. Per quanto riguarda il Piave, che fu il vero protagonista dell'ultimo anno di guerra, si consumò sulla sua riva sinistra la fine non solo delle armate austro-ungariche ma, in certo senso, di tutto l'impero d'Austria; dopo l'uscita di campo della Russia, che a noi era costata appunto indirettamente la sconfitta di Caporetto e la conseguente ritirata al Piave, il principale fronte che impegnava le armate austriache era rimasto quello italiano e la sconfitta sul Piave coincise con la disgregazione dell'esercito e la dissoluzione dell'impero.

Giovanni Punzo

LUIGINO SCROCCARO - ALBERTO PRANDI, *1900. Un paese nel Veneto: Marcon, Marcon (VE), Comune*, 1991, 8°, pp. 103, ill., s.i.p.

Fino a non molti anni fa, Marcon era un piccolo e sperduto comune rurale della bassa pianura digradante verso al laguna di Venezia: tremila abitanti, quasi tutti contadini poveri. Spettacolare la trasformazione degli ultimi due-tre decenni: palazzoni ovunque, campagne abbandonate, fabbriche, capannoni, autostrade; quadruplicati i residenti per l'afflusso di "foresti": periferia di Mestre. Oggi, le famiglie dei "veri" marconesi, tali da almeno un paio di generazioni, rappresentano un'esigua minoranza e forse, tra qualche decennio, la distinzione tra immigrati e vecchi residenti risulterà del tutto incomprensibile, priva di senso all'interno di una situazione culturale presumibilmente cambiata e della quale oggi si possono cogliere solo i primi germi. Un fatto appare comunque certo: nella fase attuale di difficile ricerca di un nuovo equilibrio culturale, i marconesi discendenti dalle vecchie famiglie contadine locali non son rimasti passivi, ma, per una specie di istinto di conservazione, hanno reagito di fronte alle traumatiche trasformazioni in corso, cercando di ribadire la propria identità e specificità.

A dar corpo e consapevolezza a sentimenti e aspirazioni spesso confusi, ha provveduto l'amministrazione comunale e, in particolare, la biblioteca civica, con una serie di qualificate pubblicazioni di storia locale, quali pochi altri comuni possono vantare. Ultimo nato della serie, è questo elegante volume di immagini marconesi del nostro secolo, raccolte e commentate da Luigino Scroccaro, rielaborate e impaginate con maestria, fantasia ed efficacia da un professionista esperto come Alberto Prandi. A Scroccaro, storico ufficiale della comunità, va il merito di aver messo insieme, nonostante l'inesistenza dell'archivio comunale, un apparato di immagini e di documenti locali sufficientemente ampio per restituirci, con straordinaria immediatezza, la realtà umana della Marcon del primo Novecento. Le oltre duecento fotografie, quasi un album di famiglia esteso a tutto il paese, costituiscono il filo conduttore, lo spunto per accennare alle principali vicende della vita del paese, per sentire le testimonianze di anziani contadini, per raccontare gustosi aneddoti, per rievocare figure, episodi, feste, matrimoni, lutti ormai sbiaditi nella memoria collettiva. E poco importa se lo stile espositivo non risulta sempre perfetto; quello che conta è riallacciare il filo della memoria, ritrovare le atmosfere, i volti e i nomi del passato.

Quasi tutte le vecchie famiglie del luogo hanno contribuito alla riuscita dell'iniziativa, a ulteriore riprova del ruolo di autodifesa e assicurazione contro la minaccia di perdita di identità svolto da lavori di questo genere. I quali, però, possono talvolta risultare utili e fruibili, come capita in questo caso, anche al di fuori di un ambito strettamente locale; al di là dei singoli documenti che lo compongono, questo volume finisce infatti per funzionare come documento originale a se stante, fonte "dal basso" per capire, sul piano storiografico, un mondo ormai del tutto scomparso.

Livio Vanzetto

ANNA BOTTI, *I Bellini. Una famiglia di agrari in Polesine tra l'Ottocento e il Novecento*, Trecenta (RO), Cassa Rurale ed Artigiana di Castelguglielmo, Pincara e S. Bellino, 1991, 8°, pp. 103, ill., s.i.p.

Chi sono i Bellini? È stata questa la domanda che si è posto Francesco De Vivo, dell'Università di Padova, quando gli è stato proposto di curare la presentazione di questo libro. La questione non può



rivestire scarso o nullo interesse per chi si sia soffermato almeno una volta a osservare la statua di Tito Livio posta nell'atrio della sede della facoltà patavina di Lettere e filosofia, sul cui basamento sono scolpite le parole "Marius Bellini hoc monumentum donavit quod Petri et Ursulae parentum memoriam posteris proderet" (Mario Bellini ha fatto dono di quest'opera in memoria dei suoi genitori Pietro e Orsola). Ecco allora che un libro dedicato a questa famiglia diventa innanzi tutto occasione per conoscere aspetti inediti della recente storia del mecenatismo veneto. Una parola può sintetizzare il senso dell'esistenza dei Bellini, famiglia polesana di proprietari terrieri vissuti a cavallo tra questo e lo scorso secolo e che ebbero un ruolo rilevante nella crescita sociale e culturale della regione: lo spirito innovatore. Trasferiti da Montagnana a Trecenta (in provincia di Rovigo) attorno al 1880, i Bellini proseguirono nella loro attività di coltivatori e commercianti di canapa. L'autrice attribuisce ai Bellini, agli inizi del '900, la proprietà di una superficie certo non inferiore ai 270 ettari.

Questo volume, che si apre con un capitolo che offre una sintesi della situazione agricola nel Veneto della fine del 1800 (*Caratteristiche dell'agricoltura veneta dal Cinquecento alla grande crisi degli anni Ottanta*), si sofferma principalmente sulle figure di Mario e Teodosio Bellini e sulla loro attività di sperimentazione e divulgazione di innovazioni tecniche e culturali (è opera loro l'introduzione in Polesine, nel 1897, della coltivazione della bietola da zucchero) e di organizzazione del lavoro agricolo (promozione e fondazione di organizzazioni cooperative e consorzi). Altro argomento preso in esame sono le pubblicazioni di divulgazione agronomica di Mario Bellini, di cui la prima fu *Il problema dell'alimentazione nazionale* (1916). Il dovuto spazio è anche riservato dall'autrice alle iniziative di carattere culturale e di beneficenza promosse nel corso degli anni dalla famiglia Bellini, il cui cospicuo contributo economico era indirizzato per lo più a restauri e opere assistenziali.

Marco Bevilacqua

DUILIO AVEZZÙ - CARLO BALDI, *C'era una volta la distilleria*, Mogliano Veneto (TV), Arcari, 1992, 8°, pp. 144, ill., s.i.p.

Inaugurata nell'agosto 1907, la Distilleria di Cavarzere aveva come finalità produttive "la lavorazione di tutte le materie atte a produrre alcoli, nonché il trattamento dei sottoprodotti, il commercio relativo a tali lavorazioni e l'esercizio di ogni altra industria e commercio comunque ausiliari, affini e connessi". Nel 1908 a dirigere lo stabilimento venne chiamato il chimico Ilario Montesi, che diventerà il maggiore azionista e guiderà la società fino al 1967, anno della sua morte. Si estraeva alcool dalla barbabietola e dal melasso e dal 1920, tramite un nuovo impianto, anche dal granturco. Nel 1924, a fianco della distilleria, Montesi fece costruire lo

zuccherificio, inserendo Cavarzere in un circuito economico internazionale. Dopo la seconda guerra mondiale, Montesi provvide alla ricostruzione della Distilleria colpita dai bombardamenti degli alleati. Dal 1947 viene dato avvio ad un nuovo procedimento di lavorazione del melasso, dal quale, attraverso un processo di dezuccherazione (baritazione), si riesce a ricavare lo zucchero. Fino al 1950 la Distilleria-zuccherificio è in pieno sviluppo, poi dal 1951, anno dell'alluvione, comincia la progressiva decadenza, non senza traumi sociali, e quindi la chiusura avvenuta nel 1980.

È questa, in maniera sintetica, la storia della Distilleria, alla quale, a Cavarzere, tra febbraio e marzo, è stata dedicata una mostra. Facilmente visibile da vari punti per chiunque giunga in città, la Distilleria è un articolato sistema architettonico dei primi del Novecento che si staglia, dominandolo, sul paesaggio cavarzerano. Un tempo pulsante di vita, oggi in degrado, lo stabilimento è un'importante traccia di archeologia industriale che "narra" di un lontano progetto, in parte riuscito, di collegare la campagna all'industria. Per mezzo secolo motore economico di Cavarzere, la Distilleria è "documento" delle contraddizioni insite nei processi che hanno accompagnato l'Italia nel suo passaggio da paese agricolo-industriale a paese industriale-agricolo prima e post-industriale dopo. La cessazione di ogni attività, avvenuta più di dieci anni fa, e l'abbandono della Distilleria riflettono, infatti, le trasformazioni politico-economiche avvenute in Italia, delle quali si avrebbe un quadro più particolareggiato, fonte probabilmente di novità, se si iniziassero degli studi specialistici, aventi come punto di riferimento specificità più ristrette come Cavarzere. Specchio di grandi vicende politico-economico-finanziarie, la Distilleria è rappresentazione visiva dei progetti del gruppo dirigente, che, nell'ambito della propria strategia industriale, ha assegnato allo stabilimento, di conseguenza a Cavarzere, ruoli nel tempo diversi. Infine l'edificio documenta le speranze dei cavarzerani, che nello stabilimento trovarono lavoro e sicurezza sociale, e la loro disperazione, quando sono iniziati i licenziamenti. E appunto la storia sociale di Cavarzere, vista attraverso le vicende della Distilleria, che Carlo Baldi, curatore dei testi, e Duilio Avezzù, che si è occupato della ricerca storico-fotografica, hanno ricostruito con il loro foto-libro.

Cinzio Gibin

AA.VV., *La Venetia nell'area padano-danubiana. Le vie di comunicazione*, Venezia, Giunta Regionale del Veneto - Padova, Cedam, 1991, 8°, pp. 659, ill., L. 40.000.

Le vie di comunicazione costituiscono agli occhi dello storico una fonte pressoché infinita di informazioni: seguendo l'andamento dei reticoli di collegamento si può seguire il lento cammino di una civiltà, dai suoi primi insediamenti alle dinamiche del suo sviluppo scandite dai rapporti con gli elementi autoctoni. La ricostruzione di questi complessi rapporti per ciò che riguarda l'area veneta era stato l'obiettivo di un convegno internazionale tenuto a Venezia nell'aprile del 1988 per iniziativa del Dipartimento per le Attività Culturali e del Dipartimento per l'Informazione della Regione Veneto. Gli atti del convegno sono giunti oggi a pubblicazione in un testo curato da Massimiliano Pavan e Guido Rosada.

Il libro, nella molteplicità degli interventi, frutto dell'apporto di storici italiani, austriaci, tedeschi, ungheresi e francesi, disegna il panorama del "crocevia veneto" risalendo alle origini della civiltà della Venetia nella prima età del ferro nei secoli X

e IX a.C. Ne studia quindi l'evoluzione nell'esame dei rapporti con l'elemento greco, che aveva in Adria il suo principale centro di irradiazione; etrusco, risalendo il corso del basso Po; celtico lungo le tre direttrici di penetrazione naturale: a est seguendo il bacino del Tagliamento, a nord scendendo per le vallate del Cadore, a ovest attraverso l'area veronese con spinte di infiltrazione fino ad Arquà. È soprattutto sull'età romana che si concentra l'esame degli interventi: snodo principale dei collegamenti a nord fra l'Italia e la Retia e il Norico, attraverso gli accessibili valichi alpini nord-orientali, ad est con l'area danubiana e panonica, il Veneto assume nello scacchiere orientale della penisola un valore fondamentale per gli interessi della potenza romana. La prima sezione dell'opera si sofferma proprio sul processo di romanizzazione della Venetia, che negli ultimi due secoli prima di Cristo procede alla creazione di una fitta rete di strade costruite attorno ai due assi principali del percorso rivierasco della Popillia-Annia e del tracciato, ai margini dell'area pedemontana, della Postumia. Nate con finalità militari di controllo del territorio (strade di arroccamento), le vie romane diventano in seguito veicoli di tutta una serie di scambi economici e culturali diretti a coagulare le diverse individualità dell'area veneta nell'unità del mondo romano; esse si aprono verso le realtà esterne allacciando strettamente l'asse padano alla fascia istriano-dalmata e agli spazi danubiani. Su questa linea di relazioni si incentrano la seconda e la terza parte del volume approfondendo, per la prima area geografica, soprattutto lo studio delle direttrici endolagunari con l'esame delle feconde interazioni fra risorse naturali e organizzazione antropica, per la seconda l'analisi dei redditi traffici che legavano la Pannonia e il mondo romano sulla via dell'ambrà.

Ciò che emerge dalla lettura complessiva del volume, che si conclude con due sezioni dedicate in modo specifico alle ricerche archeologiche nell'area transalpino-danubiana e nell'Italia settentrionale, è comunque sempre la visione delle strade come "organismi vivi", non fermi e statici, ma dinamici, che interagiscono con il divenire delle vicende umane condizionandone e assecondandone l'evoluzione, contribuendo, come è accaduto per l'area veneta, a disegnare la fessettata e aperta individualità delle regioni che attraversano.

Ferdinando Perissinotto

AA.VV., *Storia postale triveneta*, Padova, Associazione Filatelica Veneta, 1991, 8°, pp. 239, ill., s.i.p.

Pubblicato per iniziativa dell'Associazione Filatelica Veneta, questo volume è uno studio sulla storia delle comunicazioni postali nel Triveneto dal '400 ai giorni nostri. Servendosi di una vasta mole di documenti originali - il più antico è rappresentato da una lettera del 1420 recante tre sigilli (due chiavi decussate, simbolo di Bologna, un'aquila ad ali spiegate, simbolo di Ferrara, e il leone marciano, simbolo della Serenissima) che stanno ad indicare il percorso seguito per il recapito al destinatario -, gli autori ricostruiscono minuziosamente un aspetto importante della storia materiale della nostra regione: quello relativo alla trasmissione scritta delle informazioni. Di particolare interesse sono gli interventi di Paolo Vollmeier (*Repubblica di Venezia: lettere su trasmessi*), Mario Ferrazzi (*Bolli ed annulli austriaci dell'ufficio Postale di Padova*), Bruno Cravato-Selvaggi (*Gli ambulanti e i messaggeri ferroviari nel Triveneto. 1901-1943*) e Lucio Marson (*Unforwardeur veneziano dell'Ottocento: la Thos. Cook & Son*).

Tra gli aspetti più originali della nostra storia

postale, di cui oggi si conserva poca memoria, c'è senza dubbio il servizio di trasporto della corrispondenza a mezzo di corrieri in bicicletta, ricordato nell'intervento di Carlo Maggiolo: nei primi mesi del 1945, quando il servizio postale della R.S.I. era ridotto praticamente all'inattività, lungo la direttrice Venezia-Trieste la pubblica amministrazione, le banche, le agenzie giornalistiche e quanti non potevano fare a meno di ricevere e spedire missive e dispacci si servirono della Cor.Al.It. (Corrieri Alta Italia), che operava appunto...su due ruote.

Il volume può interessare anche i non addetti ai lavori – filatelici, collezionisti –, perché dimostra che la storia di un popolo e di un territorio si può indagare anche attraverso un attento esame di timbri, sigilli e percorsi postali.

Marco Bevilacqua

GIORGIO VEDOVELLI - PIETRO BASSO (a cura di), *Pescatori del Garda*, Torri del Benaco (VR), Centro Studi per il Territorio Benacense - Provincia di Verona, 1991, 8°, pp. 146, ill., s.i.p.

Il lavoro di G. Vedovelli e P. Basso, promosso dal Centro Studi per il Territorio Benacense della Provincia di Verona, è andato ben al di là della pura ricerca di costume. Gli stessi autori, presentando l'opera, ammettono che la presente conoscenza sul mondo dei pescatori e del loro habitat naturale è davvero inadeguata di fronte al suo spessore ben più profondo e inafferrabile. È la magia di quelle attività nate insieme all'uomo, estremamente dipendenti dagli agenti atmosferici e naturali e per questo ritenute dure, poco remunerative, con la logica conseguenza di essere progressivamente abbandonate. La ricerca, benché specifica, si avvale nella sua bibliografia delle opere di M. Butturini e F. Malfer, nonché della relazione ottocentesca, ma sempre valida, del Gianfilippi. Accanto alla descrizione delle varie metodologie di pesca attraverso gli anni – ricca di particolari, schemi, foto, documenti – procede un percorso parallelo che svara dai cenni storici all'evoluzione del Lago di Garda come "Eco-Sistema", con i suoi equilibri e le sue precise componenti. Il libro è completato da una documentazione fotografica utile alla visualizzazione delle attuali tecniche di pesca, avendo come peculiare caratteristica una suggestione dell'immagine quasi poetica, sfiorata da un'involontaria nostalgia per un mondo che non si vorrebbe inghiottito da quello "squalo vorace" che è l'economia di mercato.

Giovanni Mari

BRUNO AVESANI - FERNANDO ZANINI, *Quando il freddo era una risorsa. La produzione e il commercio di ghiaccio naturale a Cerro Veronese e in Lessinia*, Cerro Veronese (VR), Amministrazione Comunale - Boscochiesanuova (VR), Scaligere, 1990, 8°, pp. 119, ill., s.i.p.

Un tempo, a cavallo fra l'800 e il 900, c'era la ghiacciaia che conservava il ghiaccio in grossi blocchi. Ora, sui Lessini e a Cerro Veronese, è nato un museo itinerante con un percorso naturalistico che si snoda lungo i colli per veder le pozze dove si fabbricava il ghiaccio d'inverno, i depositi, le antiche costruzioni in pietra e in legno, gli strumenti per tagliare le forme nelle dimensioni volute. Prima che nascesse il frigorifero la tecnica e la sapienza popolare dei montanari che vivevano al freddo dell'inverno avevano attivato l'artigianato del ghiaccio. Si fabbricavano i grossi blocchi, si sollevavano con gli argani, si trascinarono le forme con gli uncini e si caricavano sui capaci carri che, sgocciolanti, di notte, arrivavano a Verona per rifornire gli abitanti

durante la calura estiva. Qui veniva conservato in piccole ghiacciaie per farne granite, sorbetti e gelati. Il libro racconta con dovizia di foto, disegni e documenti la storia del ghiaccio preindustriale dai tempi prima di Cristo fino alla seconda guerra mondiale e traccia quindi uno spaccato di questa vecchia tradizione locale particolarmente fiorente nei Lessini. Ora le autorità locali e la buona volontà dei ricercatori possono restituire ai giovani la memoria di un'attività e di una tradizione ormai finita.

Franca Fabris

GIACOMELLO D. FORTUNATO, *S. Angelo di Piove di Sacco e il suo Comune. Cenni storici*, a cura di Lucia Longo, pref. di Camillo Semenzato, Sant'Angelo di Piove di Sacco (PD), Amministrazione Comunale, 1990, rist. anast. Padova, 1906, 4°, pp. 99, ill., s.i.p.

Questo volume, edito a cura dell'amministrazione comunale di S. Angelo di Piove di Sacco, riprende un antico lavoro di D. Fortunato Giacomello accuratamente arricchito e aggiornato da Lucia Longo. Giacomello, vicario di Legnaro, con l'occhio e la memoria dello storico, si cimentava volentieri con la penna, utilizzando strumenti come il suo amore per la gente e i luoghi dove risiedeva. Ed anche se, come afferma Camillo Semenzato nella prefazione, "le sue fonti di informazione sono di prima mano solo per le notizie di contorno, [mentre] sui problemi maggiori egli si rifà ad altri testi fondamentali come quello del Territorio Padovano di Andrea Gloria", è proprio la scoperta di una trattazione estensiva e minuziosa il pregio di tale recupero.

Il mutamento dei luoghi può essere verificato attraverso il confronto tra le planimetrie attuali inserite dalla curatrice e quelle d'epoca. Il testo di Giacomello è inoltre corredato dall'inserimento di importanti notizie raccolte sul posto e sui particolari legami esistiti nel Settecento tra S. Angelo e l'illustre fisico Giovanni Poleni, uno dei maggiori rappresentanti dell'illuminismo nel Veneto. La famiglia Poleni, infatti, possedeva una grande villa di campagna nel paese, frequentata da personaggi famosi di passaggio nella zona, tra cui nel 1786 il card. Carlo Rezzonico futuro papa Clemente XIII.

Le foto di vecchi casoni ora scomparsi, splendido esempio di architettura rurale del Veneto, completano quest'opera, interessante nel contenuto, sontuosa e accattivante nella veste grafica.

Giovanni Mari

Il Territorio di Anguillara nella Cartografia Storica. Rassegna di documenti dal sec. XV al sec. XIX, a cura di Gianluigi Degan e Luigi Polo, Anguillara Veneta (PD), Comune-Assessorato alla cultura - Biblioteca Comunale, 1990, 8°, pp. 124, ill., s.i.p.

La pubblicazione, basandosi su documenti cartografici già esposti nella mostra allestita nel dicembre 1989 presso la biblioteca di Anguillara Veneta, af-



fronta l'evoluzione del territorio e del comune in un arco di tempo che va dal XV al XIX secolo. Il ripercorrere le tracce alla ricerca di una precisa memoria storica del luogo dovrebbe essere impegno dovuto di ogni amministrazione comunale. Quindi in questo caso l'iniziativa del Comune di Anguillara è da ritenersi molto valida. I curatori del testo, G. Degan e L. Polo, non si limitano ad assemblare i documenti in loro possesso, ma attraversano cronologicamente quei secoli pregni di avvenimenti che profondamente hanno inciso sulla vita del paese. Questo partendo dal connubio inscindibile del posto con il suo fiume, l'Adige, e con le sue acque, per arrivare alla continua evoluzione della bonifica delle zone umide protrattasi fino all'avvento delle idrovore a vapore a fine Ottocento. Ne emerge l'immagine di un comune forte, combattivo, tenace, più volte distrutto da diversi invasori e sempre ricostruito. La conquista da parte della Repubblica Veneta diede inizio ad un periodo di espansione economica con l'avvio di imponenti lavori idraulici come il "Taglio del Gorzon" e la realizzazione del canale omonimo. Ma questi sono solo alcuni degli episodi che i documenti riportati aiutano a capire, fornendo alla fine un resoconto abbastanza ampio ed originale sugli eventi che hanno costruito la storia del paese e dei suoi abitanti.

Giovanni Mari

AA.VV., *Il museo e la scuola. Incontri con l'archeologia*, Rovigo, Comune di Rovigo-Assessorato alla cultura - Museo Civico delle Civiltà in Polesine, 1989, 8°, pp. 127, ill., s.i.p.

Si tratta di una pubblicazione rivolta al mondo didattico che si propone di diffondere conoscenza sull'origine e lo sviluppo economico e culturale dell'uomo nella terra polesana, andando in parte a colmare le lacune del sistema scolastico in materia di archeologia. Il volume è strutturato in tre parti: le prime due – *L'uomo, una storia di quattro milioni di anni* e *Il popolamento del Polesine* – ospitano gli interventi di alcuni studiosi dedicati ai vari aspetti della ricerca storica e archeologica nell'area rodigina (dagli abitati protostorici dell'Alto e Medio Polesine alle testimonianze dell'Età romana, dalla vita dei primi agricoltori padani all'evoluzione sociale ed economica del Polesine esaminata attraverso i materiali del Museo Archeologico Nazionale di Adria); la terza parte, vero e proprio sussidio didattico, consiste in una serie di sintetiche schede che, grazie a un buon apparato iconografico, illustrano con chiarezza e puntualità i diversi argomenti, tra i quali segnaliamo *Il Progetto di ricerca di superficie 'Alto Polesine'*, *Il Delta Padano nella descrizione di Plinio il Vecchio* e *Il Museo come strumento educativo*. Il volume risponde all'esigenza di una maggiore diffusione della cultura archeologica polesana, ma nel contempo ha l'obiettivo di fungere da stimolo per quanti possono e devono con il loro interessamento contribuire alla ricerca sistematica in quest'area e alla conservazione dei reperti esistenti.

Marco Bevilacqua

DENISE MODONESI, *Museo Maffeiano. Urne etrusche e stele paleovenete*, Verona, Comune - Museo di Castelvecchio, 1990, 8°, pp. 71, ill., s.i.p.

Questo catalogo è la prima di una serie di pubblicazioni che illustrano il materiale archeologico del Museo Maffeiano, il cui nuovo allestimento è stato completato recentemente. È un lavoro organizzato in schede puntualmente illustrate che propone un'ap-



profondita analisi storico-archeologica dei reperti etruschi e paleoveneti ospitati nel museo veronese.

Scipione Maffei, collezionista e appassionato conoscitore di arte etrusca vissuto nel '700, caratterizzò il clima culturale veronese del suo tempo. Nel corso degli anni egli, privilegiando la parte epigrafica rispetto a quella figurativa, mise insieme quei 26 pezzi (datati III-I a.C.) che ora costituiscono l'ossatura del museo a lui intitolato e l'oggetto del catalogo. I reperti etruschi descritti dal libro di Modonesi sono caratterizzati da diverse modalità di produzione (alabastro, tufo, travertino) e provengono da tre aree geografiche: volterrana, chiusina e perugina. Le stele e i segnacoli tombali paleoveneti (IV-III sec. a.C.) sono invece di provenienza patavina ed estense. Alla collezione maffeiana si è aggiunta quella di Jacopo Verità (1744-1827), in precedenza custodita presso il Museo Archeologico del Teatro Romano.

Marco Bevilacqua

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA PER IL VENETO - PADOVA, *La città nella città. Un intervento di archeologia urbana in Concordia Sagittaria. Materiali romani e rinascimentali dallo scavo di Piazza della Cattedrale*, catalogo della mostra (Concordia Sagittaria, Basilica Paleocristiana, 15 settembre - 15 ottobre 1989), Padova, Soprintendenza Archeologica per il Veneto, 1989, 8°, pp. 180, ill., s.i.p.

Si tratta del catalogo della mostra di materiali romani e rinascimentali rinvenuti ed esposti a Concordia Sagittaria grazie al fattivo interessamento della Soprintendenza Archeologica per il Veneto. Concordia, colonia romana del 42 a.C. fondata probabilmente da Marco Aurelio e antico centro per la fabbricazione delle frecce (da cui il nome *Sagittaria*), conserva oggi la sua fama per la presenza sul suo territorio di resti archeologici di grande interesse. La pubblicazione de *La città nella città*, secondo Bianca Maria Scarfi, autrice della presentazione, è giunta quindi quanto mai opportuna per far conoscere al pubblico che non ha potuto recarsi alla mostra "non solo quanto di monumentale (strade, ambienti, mura) si è trovato e si lascerà, protetto, in vista, ma anche gli oggetti scoperti nel corso degli scavi".

Nell'ambito delle ultime ricerche condotte sotto la Piazza della Cattedrale - in pieno centro storico - sono stati rinvenuti infatti molti reperti in terracotta, vetro e metallo che "sono elemento fondamentale di datazione per i resti monumentali e sono pertanto, anche se in sé modesti, di eccezionale importanza scientifica; ma a Concordia sia le ceramiche e i vetri romani, sia le maioliche e le ceramiche rinascimentali appaiono anche di notevolissimo pregio estetico...".

Il libro è diviso in quattro sezioni. La prima, *Lo scavo del piazzale*, è a cura di Pierangela Croce Da Villa; la seconda, *I materiali romani*, è opera di Isabella Borghero e Giovanna Maria Sandrini; la terza, *I materiali rinascimentali*, è a cura di Francesco Cozza e Michelangelo Munarini; la quarta, *Il prospetto per la sistemazione delle aree monumentali del centro storico*, è stata seguita da Roberto D'Avanza. Ogni sezione è illustrata con fotocopie e disegni, tutti accompagnati da commenti critici. Il volume, facendo luce sulla realtà urbana e sulla vita materiale dell'antica Concordia, testimonia l'importanza della ricerca archeologica in direzione di una maggiore conoscenza delle radici storiche e culturali delle città venete, ricche di testimonianze sulle quali ancora molto, e con profitto, si può indagare.

Marco Bevilacqua

AA.VV., *Indagini archeologiche ad Asolo. Scavi nella Rocca medioevale e nel Teatro romano*, vol. II, a cura di Guido Rosada, Dosson (TV), Canova, 1991, 4°, pp. 55, ill., s.i.p.

Questo libro, edito sotto gli auspici del Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università di Padova, documenta delle attuali conoscenze relative agli scavi compiuti nel 1990 ad Asolo. Con l'ausilio di piante e planimetrie, gli autori descrivono nel dettaglio i siti archeologici, collocando sul piano temporale e nel loro contesto d'uso tutti i reperti rinvenuti. Nell'area della Rocca sono stati individuati almeno cinque periodi di frequentazione, rappresentati ciascuno da un diverso piano d'uso (riscontrabile dalle stesure pavimentali): sovrapposti l'uno all'altro, con numerose intersezioni e commistioni, gli "accumuli" successivi vanno dal XIII al XX secolo. Tra gli oggetti ritrovati, recipienti di ceramica acroma grezza e di bronzo, fibbie, utensili, pendagli. L'area del Teatro romano, di grande interesse storico, è stata al centro di numerose campagne di scavo promosse dalle discipline di Archeologia delle Venezia e di Topografia dell'Italia antica dell'Università di Padova. La più recente fase di vita di questo sito è quella di parco-giardino privato relativo a due contigue proprietà, Villa Serena-Da Riòs e Villa Freja.

Marco Bevilacqua

Archeologia bellunese. Cronache di una quotidiana ricerca, a cura di Eugenio Padovan, con la collaborazione di Dario Dall'Olio, s.l.s.e., [Lentini (BL), Grafiche Trabella], 1991, 8°, pp. 171, ill., s.i.p.

I 3678 chilometri quadrati della provincia bellunese rappresentano in buona parte una delle zone archeologiche più ricche dell'Italia settentrionale e per questo sono da anni meta di specialisti e studiosi, oltre che luogo privilegiato di ricerca per quanti - associazioni, enti, ma anche privati cittadini - appassionati di archeologia - indagano sulle radici e sull'identità storica della terra veneta. Scopo di questo libro è quello di fare il punto delle conoscenze a tutt'oggi acquisite su quest'area e di fornire un utile e stimolante punto di riferimento non solo agli archeologi professionisti e a quanti sono preposti alla tutela e alla salvaguardia delle vestigia storiche, ma anche a coloro che hanno a cuore la riscoperta e la valorizzazione del bellunese. Il volume, corredato di cartine tematiche e di un ricco apparato illustrativo, è diviso in cinque parti, rispettivamente dedicate a: l'Età preistorica, l'Età del ferro, l'Età romana, l'Età altomedievale; l'ultimo capitolo, *Affinità*, è una vera miniera di informa-

zioni (i rapporti tra Celti e Veneti, le vie dei metalli, l'antica viabilità romana, le influenze mitologiche greche e celtiche, la storia delle vie d'acqua). Statuette, anfore, suppellettili, utensili di ogni genere e di ogni epoca continuano a venire alla luce in questa zona del Veneto: *Archeologia bellunese* ha il merito di tentare una prima, sistematica trattazione di quanto del bellunese il passato ci ha restituito.

Marco Bevilacqua

Antichità delle Venezia. (Studi di Storia e Archeologia sulla protostoria e sull'età romana nell'Italia nord-orientale), a cura di Attilio Mastrocinque, Este (PD), Zielo, 1990, 8°, pp. 160, ill., L. 25.000.

Il volume diviso in due sezioni, una sull'età preromana e una su quella romana, abbraccia tematiche storiche e archeologiche relative alle tre Venezia. Simonetta Bonomi dedica un contributo al frammento di ceramica attica del Museo Archeologico di Adria attribuito al pittore Lydos (VI sec. a.C.): l'autrice ha ritrovato l'intero corpo del vaso, che è stato ricostruito e riattribuito ad un Maestro un po' più tardo di Lydos. Enrico Cavada ha raccolto e studiato i materiali greci - ceramica e monete - rinvenuti nell'area trentina e altoatesina, individuando le vie e i tramite commerciali che li veicolavano. Attilio Mastrocinque propone uno studio sulle tradizioni relative alla fondazione di Adria: quella etrusca, legata alle figure di Tarconte e Tirreno, quelle favorevoli a Dionisio il Vecchio, le quali a lui opure all'eroe Diomede attribuivano la fondazione, e, infine, la tradizione antidionisiana, che faceva di Adrio il fondatore. Maria D'Abruzzo pubblica un sarcofago a rilievo conservato a Belluno, databile al III sec. a.C.; l'autrice lo inquadra, attraverso molteplici confronti, fra le migliori produzioni scultoree locali. Giovanni Fabrini e Gianfranco Paci pubblicano un interessante gruppo di sculture e iscrizioni romane conservate all'isola di San Lazzaro degli Armeni (Venezia). Hartmut Galsterer pubblica uno studio sulle fondazioni delle colonie e sulle centuriazioni nell'Italia del Nord, e giunge alla conclusione che non vi era un legame necessario fra centuriazioni e deduzioni di coloni dall'Italia centrale, ma che si trattava, prima di tutto, di razionalizzazioni nell'uso delle terre. Gernot Piccottini propone una vasta sintesi sui rapporti fra l'area carinziana e quella veneta, studiando le vie di comunicazione, lo spostamento di persone e la diffusione di elementi culturali fra le due aree. Lucia Sanesi Mastrocinque pubblica i risultati di un importante scavo archeologico nei pressi dell'Ospedale di Adria, il quale ha permesso di mettere in luce materiali di età augustea e strutture lignee di arginazione.

Giovanna Battiston



L'Istituto di scienze sociali "N. Rezzara" di Vicenza

(Giuseppe Dal Ferro)

L'istituzione vicentina "Istituto di scienze sociali Rezzara" è nata nel 1961 e nel 1964 è divenuta associazione. Il crescente interesse che l'opinione pubblica riserva alle sue iniziative e la costante partecipazione di utenti testimoniano la sua vitalità. L'Istituto si è presentato fin dalle esperienze iniziali unitario nella struttura organizzativa e molteplice nelle attività. A partire dal 1964, ha scelto come settori di studio le scienze dell'opinione pubblica, della famiglia e dell'animazione socio-culturale, divenendo punto di riferimento per numerosi docenti universitari, che in esso riconoscono una sede libera di dibattito e di ricerca interdisciplinare sui problemi concernenti l'uomo e la società, alla luce di un umanesimo plenario. A questi interessi si sono aggiunti quelli relativi ai diritti umani, alla cultura veneta, alle scienze della senescenza e del territorio.

Storia di una scelta

Le molte organizzazioni laicali, presenti in provincia e facenti capo alla Consulta diocesana, dal febbraio del 1960 sentivano il bisogno di uno strumento che fosse nel contempo stimolo per l'approfondimento dei problemi culturali e mezzo per coordinare i programmi. Le iniziative non mancavano, ma spesso, per l'eccessiva attività dei dirigenti, erano prive di quella organicità che soltanto una seria maturazione avrebbe potuto assicurare ad esse. Per questo coordinamento ed approfondimento, la Consulta affidò ad una commissione l'elaborazione di un regolamento o statuto. Dopo l'iniziale perplessità, si pensò di intitolare il nascente Centro (così fu inizialmente chiamato) al vicentino Nicolò Rezzara, solennemente commemorato nel 1961 nella natia Chiuppano, in occasione del settantesimo anniversario dell'enciclica *Rerum novarum*.

Si aprì così una sede a Vicenza in via Lamperico. Dopo un confronto con analoghi istituti italiani, si elaborò uno statuto, registrato dai soci nel gennaio 1964. Il Centro iniziò la propria attività, raccogliendo l'esperienza precedentemente maturata, con corsi residenziali del Segretariato stampa (iniziati nel 1961) e del Comitato civico (1962), il primo abbozzo di Scuola di giornalismo pure del Segretariato stampa (1963), le iniziative popolari di formazione alla famiglia e di pedagogia familiare. Non era possibile infatti un Centro senza corsi di specializzazione e corsi divulgativi, essendo allora Vicenza una città non universitaria. Nel dicembre 1964 fu nominato il primo Consiglio di amministrazione, a cui toccò indicare e definire le mete programmatiche ed organizzative. Sembrava allora possibile solo la creazione di un cenacolo di attività sociali e culturali, con una spiccata pro-pensione alla ricerca storiografica vicentina.

Con l'esperienza, però, si delinearono meglio gli interessi del "Rezzara". La prospettiva storica, presente nella prolusione del primo anno accademico tenuta dal prof. Gabriele De Rosa, nel febbraio 1965, fu praticamente accantonata e si svilupparono invece gli interessi per le scienze della comunicazione sociale, della famiglia, dell'ambi-

to sociale, quelle scienze cioè che lo statuto riassumeva efficacemente con l'affermazione: "Il Centro si propone l'approfondimento dei problemi dell'uomo e delle discipline che concernono la vita sociale e di relazione" (art. 3). Il "Rezzara" si caratterizzò così nell'essere "Centro di studi sociali", espressione che fu presente nello studio del primo statuto ma che fu tolta nel primo atto costitutivo per non pregiudicare lo sviluppo del Centro, non ancora definito nel suo orientamento. Questa scelta non fu facile. Si dovettero reperire docenti dalle Università vicine e professionisti in grado di affrontare scientificamente i problemi di discipline non impartite all'Università. La mancanza di pubblicazioni nelle scienze studiate impegnò ben presto l'istituzione vicentina nella redazione di dispense compilate dai docenti.

La vitalità del Rezzara si sviluppava nell'avviata Scuola superiore di Opinione pubblica (1964) – oggi a respiro regionale – e nella Scuola per fidanzati articolata in dieci incontri serali. Un fermento nuovo nel mondo dei giovani era gettato con i corsi residenziali gratuiti e gli incontri periodici per i neodiplomati. Il moltiplicarsi delle attività e la concomitante chiusura del pensionato femminile delle Grazie, resero possibile il trasferimento del Centro in alcuni locali dello storico palazzo Nado.

Nelle riunioni del Consiglio di amministrazione, attente ai problemi di carattere economico, affioravano talora proposte di trasformare il Centro in un istituto di cultura, oppure in un gruppo di pressione accettando collaborazioni di prestigio, ma di incerto valore scientifico. Le serene conclusioni, a cui si è sempre giunti, hanno assicurato iniziative adeguate alla cittadinanza, non ricalcanti quelle di altri circoli e definite negli indirizzi. Gli interrogativi cominciarono a sciogliersi. Si volle il Centro attento ai valori umani, ma scientificamente serio. Non divenne perciò centro di opinione, ma di cultura. Di conseguenza si articolò in istituzioni stabili, con finalità precise a tre livelli distinti: quello di formazione degli esperti, rivolto alle persone con diploma di scuola media superiore, quello di aggiornamento e di ricerche per i diplomati dei corsi precedenti e per i laureati, ed infine quello popolare con corsi, prolungati nel tempo, di educazione permanente.

I primi vent'anni

I fatti superarono le intenzioni dei fondatori, proprio perché il "Rezzara" seppe diventare un vero centro di cultura, con fisionomia propria, aperto a quanti desideravano studiare quelle scienze sociali che ancora all'Università non trovavano spazi. Fu proprio questa scelta a dar valore all'istituzione, autonomamente organizzata come una piccola università, ma più di essa aderente ai problemi concreti di una società in sviluppo e più aperta alle scienze nuove, che formano il tessuto connettivo in cui viviamo, più libera e più duttile alle esigenze concrete. A distanza di otto anni, il "Centro studi" riformulò nel 1972 il suo atto costitutivo.

Il terzo momento significativo nella crescita dell'istituzione si ebbe nel 1977, quando lo sviluppo dell'attività e l'intrapreso dialogo con le istituzioni pubbliche posero in primo piano l'esigenza di una più precisa configurazione giuridica e di una struttura che consentisse l'organizzazione e l'edizione di ricerche e di sussidi.

di. Il 23 dicembre 1977 fu firmato l'atto costitutivo dell'"Istituto culturale di scienze sociali Nicolò Rezzara", riconosciuto tre anni dopo (12 marzo 1981) dal Presidente della Repubblica. In tale statuto, che è l'attuale, l'Istituto è retto da un Consiglio di amministrazione nominato ogni tre anni dall'Assemblea dei soci, con funzioni anche di comitato scientifico. All'Assemblea dei soci si può accedere con il versamento di una quota o con prestazioni gratuite. L'attività è coordinata da un direttore che, con il segretario amministrativo e con il presidente, forma la giunta esecutiva.

Scuole e corsi

Se è vero che la continuità nel tempo è la verifica più sicura della bontà delle iniziative e delle istituzioni, possiamo dire che le iniziative dell'Istituto "Rezzara" si presentano ampiamente consolidate: una di esse opera da ventisette anni, altre da oltre venti. In questo tempo, anzi, l'interesse per esse è aumentato e si è esteso a tutto il Veneto: i bienni di "Opinione pubblica" (giornalismo) e di "Animazione sociale" (socio-sanitaria) sono frequentati per il 50% da diplomati e da laureati provenienti dalle altre province del Veneto.

La "Scuola superiore di Opinione pubblica", con i corsi per giornalismo e radio-tv, è quella che conta più anni. Istituita nel 1964, ha come scopo quello di preparare tecnicamente giornalisti, addetti agli uffici stampa e alle attività pubblicistiche, operatori di strumenti radiotelevisivi, e di fornire loro chiavi di lettura per interpretare la realtà. La Scuola è attenta alle esigenze di una preparazione tecnico-scientifica, tipica del filone anglosassone, dando nel contempo ampio spazio agli studi psicologici e sociali del filone latino, spaziando da materie come la psicologia ed il pensiero politico e sociale contemporaneo a discipline tipiche dell'informazione come le tecniche del giornalismo, la giurisdizione della stampa, l'analisi dell'attualità di uffici stampa.

Due specializzazioni sono previste anche per la "Scuola superiore di Animazione sociale"; si tratta di due indirizzi, "animazione socio-culturale" e "socio-sanitaria", attivi in forma continuativa dal 1974. Il biennio di studi si prefigge la formazione di bibliotecari, di animatori di centri sociali e di operatori di servizi in favore degli emarginati sociali; tra le sue finalità vi è anche quella di preparare all'attività di volontariato. Diventa allora indispensabile una preparazione che affini, accanto ad abilità professionali e tecniche, doti di interazione sociale, di dialogo e di ascolto, di intuizione delle problematiche sociologiche e psicologiche: doti queste che si perfezionano mediante il confronto diretto con esperienze pratiche.

La possibilità del confronto e dell'esperienza diretta caratterizza anche la "Scuola di sessualità e fertilità", dove ampio spazio è dato a forme di tirocinio e seminari presso il Consultorio Rezzara. La Scuola, che funziona dal 1971, ha come obiettivo, oltre alla preparazione approfondita alla famiglia, la formazione di operatori per i consultori familiari, di esperti nell'animazione sessuale, di animatori di iniziative di preparazione e di sostegno alla famiglia. Il biennio di specializzazione sulla sessualità e la fertilità ha il duplice intento di formare esperti per le iniziative di educazione permanente e di preparare consulenti che sappiano maturare abilità quali la capacità di ascolto e di instaurare una relazione empatica, in particolare



sui problemi della regolazione naturale della fecondità. Ad integrazione del settore familiare è sorto nel 1966 il "Consultorio familiare", che è tra i soci fondatori dell'UCIPEM (Unione Consultori italiani prematrimoniali e matrimoniali) e che in questi anni si è qualificato per lo studio del controllo naturale della fertilità. Una seconda sede è aperta dal 1981 in Marostica, con convenzione dell'ULSS di Bassano. In essi operano quindici professionisti impegnati nella consulenza per le problematiche psicologiche, pedagogiche, sociali e legali relative ai problemi personali ed interpersonali che possono insorgere nella vita di relazione all'interno e all'esterno della famiglia.

L'attenzione per il mondo della terza età ha portato invece all'attivazione, a partire dal 1981, dell'"Università degli anziani", istituzione articolata in seminari ed attività varie, finalizzate a favorire il reinserimento sociale delle persone che lasciano il mondo del lavoro. Dato il suo impegno di ricerca e di attività didattica, è stata accolta fin dall'inizio fra i membri titolari dell'associazione internazionale delle Università della terza età (AIUTA) ed è divenuta nel 1985 sede della Federazione italiana (Federuni). Negli ultimi anni l'Università degli adulti/anziani di Vicenza ha aperto una serie di sedi nel territorio della provincia di Vicenza, con la collaborazione delle amministrazioni comunali. L'attività in queste sedi, anche se quantitativamente ridotta rispetto al programma di Vicenza, è consistente ed è studiata di anno in anno da un'apposita commissione locale unitamente alla direzione dell'Università di Vicenza. Si articola in due pomeriggi alla settimana per tre bimestri ed organizza corsi, seminari e visite culturali. Oltre a Vicenza, le sedi in cui si attua l'attività sono Noventa, Arzignano, Marostica, Lonigo, Thiene, Valdarno e Breganze. Sta per prendere l'avvio anche una sede a Bassano del Grappa. I frequentanti sono oltre 1200. Dal 25 marzo 1991 l'Università adulti/anziani è diventata fondazione.

Attività di ricerca

L'organizzazione delle diverse attività è affidata a commissioni di lavoro. Collaborano con l'Istituto circa 80 docenti, per lo più universitari e liberi professionisti che si alternano nelle lezioni delle scuole superiori e dei seminari per operatori. Molti altri docenti universitari stranieri offrono il loro apporto di ricerca e studio in occasione di convegni nazionali ed internazionali ed un rapporto privilegiato è mantenuto con i funzionari delle agenzie ONU (UNESCO, FAO, BIT, UNICEF) e con l'Università di Tolosa (Francia).

Questo ha consentito in particolare, a partire dal 1967, l'impegno nei *convegni annuali* di Recoaro Terme promossi in larga risonanza nazionale sui temi dell'internazionalismo prima e sui grandi dibattiti mondiali poi. Sulla linea della ricerca l'Istituto si è impegnato prima con i convegni sulla *cultura veneta* (1984), e poi con ricerche sistematiche sui problemi dell'*ambiente* e della *città* (1988): tutti i risultati sono stati puntualmente pubblicati. Essi costituiscono oggi un importante punto di riferimento per tutti coloro che si occupano delle problematiche legate alla vita sociale.

Un'attività intensa e qualificata, quella del Rezzara, che in 27 anni ha dato vita a numerose pubblicazioni (atti, monografie, dispense) a disposizione del pubblico unitamente ad altri 6.000

volumi e a 110 riviste presso la biblioteca dell'Istituto, un importante panorama di studi sociali. Il mensile "Rezzara notizie" presenta periodicamente in forma monografica alcuni temi della riflessione dell'Istituto ad un vasto pubblico.

Edizioni del "Rezzara"

Le "Edizioni del Rezzara" affiancano l'attività dell'Istituto pubblicando gli studi, le ricerche, i risultati dei convegni, le dispense per i partecipanti alle scuole e ai corsi. Nel catalogo le edizioni elencano già oltre sessanta titoli, a prescindere dalle dispense. L'Istituto inoltre pubblica il mensile "Rezzara notizie" in forma monografica per fare il punto sui principali problemi che emergono nella società. La tiratura è di 8000 esemplari. Un secondo periodico, "Rezzara informazioni", informa gli utenti delle attività dell'Istituto.

Volumi fuori collana

- AA.VV., *La pace e lo sviluppo dei popoli nella "Populorum progressio"*, L. 8.000
- AA.VV., *Il dialogo fra le culture*, L. 10.000
- AA.VV., *Nuove frontiere dell'internazionalismo*, L. 12.000
- AA.VV., *Un internazionalismo da costruire*, L. 12.000
- AA.VV., *L'informazione e lo sviluppo dei popoli*, L. 12.000
- AA.VV., *Prospettive internazionali per la scuola di domani*, L. 12.000

Monografie

- AA.VV., *Popolazione, ambiente e risorse*, L. 20.000
- AA.VV., *Donna e società*, L. 20.000
- AA.VV., *Una città per l'uomo*, L. 20.000
- AA.VV., *Europa, traguardo storico*, L. 20.000
- AA.VV., *Uomo e salute*, L. 20.000
- AA.VV., *Fanciullo e società*, L. 20.000
- AA.VV., *L'handicappato, uno di noi*, L. 20.000
- AA.VV., *Anziani e società*, L. 20.000
- AA.VV., *Droga: resistenza o resa?*, L. 20.000
- AA.VV., *Povertà e poveri in Europa e nel mondo*, L. 20.000
- AA.VV., *Giovani e politica*, L. 23.000
- AA.VV., *Famiglia e società*, L. 20.000
- AA.VV., *Pace e difesa*, L. 22.000
- AA.VV., *Popoli e radici culturali*, L. 22.000
- AA.VV., *Le paure dell'uomo contemporaneo*, L. 23.000
- AA.VV., *Vittime e potere*, L. 25.000
- AA.VV., *Strategie di una cultura ecologica*, L. 25.000

Cultura veneta

- AA.VV., *Cristiani nelle Venezie*, L. 9.000
- AA.VV., *Valori ed equivoci della cultura veneta*, L. 15.000
- AA.VV., *Anima religiosa della cultura veneta*, L. 20.000
- AA.VV., *Pensiero veneto ed istituzioni culturali*, L. 18.000
- AA.VV., *Cultura delle genti venete*, L. 23.000
- AA.VV., *Il Nord-Est, diversità e convergenze*, L. 25.000
- AA.VV., *Veneto e Slovenia: due culture per l'Europa*, L. 25.000

Collana informazioni ed opinioni

- AA.VV., *Decentramento e partecipazione sociale*, L. 8.000
- AA.VV., *Conferenza di Puebla e realtà italiana*, L. 8.000
- AA.VV., *Tradizione cristiana industrializzazione e pluralismo culturale*, L. 10.000
- AA.VV., *Sviluppo culturale nella vita anziana*, L. 15.000
- AA.VV., *Cultura e politica dei cristiani*, L. 15.000

Collana ricerche

- AA.VV., *Crescita zero: ragioni e conseguenze*, a cura di F. Demarchi, L. 38.000
- AA.VV., *Vicenza, comunità incompiuta?*, L. 12.000
- AA.VV., *Religione e religiosità nel Veneto ieri e oggi*, a cura di G. Dal Ferro, L. 32.000
- AA.VV., *L'ambiente casa comune*, L. 28.000
- AA.VV., *La città abitazione dell'uomo*, L. 25.000

Collana saggi

- TODESCAN F., *La crisi dell'individualismo moderno*, L. 5.000
- DEMARCHI F., *Società italiana d'oggi tra benessere e austerità*, L. 5.000
- DAL FERRO G., *Ruolo degli anziani*, L. 12.000
- TODESCAN F., *Dal cosmocentrismo classico all'antropocentrismo moderno*, L. 5.000
- GIORDIO G., *Teoria dei processi associativi*, L. 10.000

Storia del giornalismo veneto

- CISOTTO G.A., *Giornali vicentini prima del 1946*, L. 9.000

Quaderni della famiglia - Opera pia F. Nado

- AA.VV., *L'uomo e la donna a cinquant'anni*, L. 6.000
- AA.VV., *Adolescente e società*, L. 8.000
- AA.VV., *Famiglia tra crisi e rinnovamento*, L. 3.000
- AA.VV., *Trasmissione dei valori nella società contemporanea*, L. 8.000

Quaderni "Università degli anziani" (a stampa)

- BAU G., *Fisiopatologia geriatrica*, L. 6.000
- CONA R. - FONTANA S., *Storia e pensiero politico dei cattolici in Italia*, L. 6.000
- DAL FERRO G., *Psicologia della vita anziana*, L. 7.000

Quaderni "Federuni"

- AA.VV., *Università della terza età: identità, finalità, prospettive*, L. 3.000
- AA.VV., *Creatività nell'anziano*, L. 10.000
- AA.VV., *Aspetti giuridici, fiscali, legislativi e metodologici delle Università della terza età*, L. 8.000
- AA.VV., *Immagine sociale delle Università della terza età*, L. 8.000
- AA.VV., *La memoria e l'età*, L. 8.000
- AA.VV., *L'uomo e il futuro*, L. 8.000
- AA.VV., *L'uomo e l'ambiente*, L. 8.000
- AA.VV., *Comunicazione sociale e vita di relazione*, L. 8.000
- AA.VV., *Educazione motoria della terza età*, L. 12.000
- AA.VV., *Anziani e vita quotidiana*, L. 20.000
- AA.VV., *Diritti umani e vita anziana, imminente*

Quaderni "Giustizia e pace"

- AA.VV., *La pace, valore senza confini*, L. 2.000
- AA.VV., *Servizio civile e servizio militare*, L. 2.000
- AA.VV., *Pace e sviluppo*, L. 8.000
- AA.VV., *Pace e difesa*, L. 8.000
- AA.VV., *Diritti umani e pace*, L. 8.000
- AA.VV., *Pace e salvaguardia del creato*, L. 8.000
- AA.VV., *L'Europa e la pace*, L. 8.000

Quaderni "Ecumenismo e religioni"

- AA.VV., *Primi elementi di ecumenismo*, L. 8.000
- AA.VV., *Ecumenismo e dialogo interreligioso*, L. 8.000
- AA.VV., *Ecumenismo, religioni, mondo*, L. 6.000
- AA.VV., *Nuove chiese e movimenti religiosi*, L. 6.000
- AA.VV., *Spiritualità delle grandi religioni*, L. 6.000
- AA.VV., *Spiritualità delle Chiese Cristiane d'Oriente e d'Occidente*, L. 8.000
- AA.VV., *La Chiesa cattolica in dialogo*, L. 8.000

- Carta geografica Provincia e diocesi di Vicenza*, L. 8.000

Luci e ombre del Cinquecento veneziano

(Mario Quaranta)

Vengono qui presentati gli atti del XXIII e XXX Corso di alta cultura promossi dalla Fondazione Cini e dal Comune di Venezia, dedicati a un momento fondamentale – il Cinquecento – della vita della Serenissima e, più in generale, dell'Europa; tale secolo è stato sottoposto a un'indagine incrociata da "specialisti" di diverse discipline, con l'intento di fornire un quadro ampio e attendibile della vita culturale, artistica, politica di Venezia, in un periodo in cui, afferma Ossola, c'è un'acuta "consapevolezza del patriziato veneziano di essere giunto a un tal punto di coscienza storica del proprio 'primato' da poter tentare il 'disegno' di sé come forma ideale dello stato e delle arti".

Il primo volume si sofferma in particolare sulla tradizione pittorica veneziana, con saggi di G.C. Argan (*Il Manierismo nell'arte veneta*), T. Pignatti (*Veronese e il Manierismo*), F. Valcanover (*Tiziano e la crisi manieristica*), P. Rossi (*Andrea Schiavone e l'introduzione del Parmigianino a Venezia*), P. Rossi (*Tintoretto manierista*), W.R. Rearick (*Jacopo Bassano and Manierism*), mentre il secondo affronta più diffusamente altri aspetti dello stesso periodo (economici, filosofici, letterari ecc.). Non si tratta di una distinzione rigida ma orientativa; così il primo volume si apre con una relazione del grande storico della scienza Jacques Roger (da poco scomparso) su *La crise scientifique avant Galilée*. L'autore sostiene cinque tesi fondamentali: (i) la rivoluzione scientifica che inizia con Copernico è "molto più di una rivoluzione scientifica", perché ha coinvolto altri saperi e ha determinato una nuova visione del mondo naturale e umano; (ii) in questo periodo siamo di fronte a due modelli di spiegazione della natura, del cosmo – quello aristotelico e quello copernicano – entrambi di stampo razionalistico, e "tutte e due permettono all'uomo di comprendere la natura, anche se queste due visioni non sono fra loro compatibili"; (iii) nella nascita della razionalità scientifica sono compresenti vari elementi filosofici (come quelli neoplatonici o neopitagorici in Copernico e in Keplero) e accanto ad essa permane un altro pensiero, "il pensiero chimico e alchemico della prima metà del sec. XIV e soprattutto del XVI sec. tedesco"; (iv) in questo stesso periodo avviene una "trasformazione dello statuto sociale dell'intellettuale e dello scienziato nell'Europa del XVI e XVII secolo"; (v) con Galileo si apre una fase nuova in cui le "sensate esperienze" hanno un ruolo essenziale nella formulazione matematica delle teorie (una "esperienza geometrizzata").

Gaetano Cozzi si sofferma su *Politica, cultura e religione*, ove affronta, in particolare, le ragioni a favore e contro la tesi di Pallucchini su un presunto isolamento della cultura figurativa veneziana nei confronti di quella romana e veronese nel periodo 1580-1620.

G.C. Argan discute il problema del manierismo dell'arte veneta, diversamente risolto dai critici, peraltro non del tutto concordi neanche sullo statuto conoscitivo della stessa categoria del manierismo. Una delle sue tesi è che "la cosiddetta crisi manieristica circa il 1540, scatenata dall'arrivo dei tre toscani e coincidente con la comparsa della nuova generazione – Tintoretto, Veronese, Bassano – in realtà pone un solo problema veramente nuovo, ma di portata assai limitata: quello dello scorcio".

T. Pignatti analizza le opere di Paolo Veronese,

in cui "la lezione della cultura manieristica, quale si svolge a Venezia, è forse più evidente", e in cui "la vera ascendenza e il più profondo motivo di ispirazione [...] sembra rimanga il Parmigianino".

Carlo Dionisotti interviene su *La Galleria degli uomini illustri* per indagare, partendo dall'opera di Giovan Battista Marino *La Galleria* (1619-1620), il significato culturale di questo "genere", in cui l'autore sceglie i personaggi che ritiene emblematici secondo certi criteri classificatori e sapienti dosature nelle presenze (pontefici, santi, uomini di lettere, poeti ecc.). È inoltre analizzata la *Pinacotheca* dell'Eretero, già positivamente valutata da B. Croce, il *Theatro d'huomini letterati* (1647) di Girolamo Ghilini, gli *Elogi d'huomini letterati* (1656) di Lorenzo Crasso e il *Museum historicum et physicum* (1640) del vicentino Giovanni Imperiale.

Il secondo volume si apre con la relazione di Gaetano Cozzi *Venezia regina*, in cui l'autore afferma che la crisi della Repubblica è determinata da quella battaglia di Agnadello (9 maggio 1509) che fece crollare in modo improvviso e impreveduto tutto il dominio di Terraferma della Serenissima, rivelandone la fragilità militare. "L'ostacolo maggiore alla affermazione della sua egemonia sull'Italia la Repubblica di Venezia la trovava nella Sede Apostolica", afferma Cozzi, una Sede che proprio allora si ricostituiva politicamente, territorialmente e militarmente contrastando nettamente Venezia e la sua pretesa, che pur vantava una grande tradizione, che "la fedeltà ad essa fosse da anteporre a quella verso la Sede Apostolica, e da parte di tutti, compresi coloro che avevano ricevuto gli ordini sacri, e fossero rivestiti di cariche e titoli ecclesiastici".

Dieci anni dopo la sconfitta, la Repubblica recuperava gran parte del suo territorio, ma rimanevano le concessioni di libertà di navigazione sul mare Adriatico per i sudditi pontifici, la rinuncia a nominare i vescovi dello Stato veneto e a riscuotere i tributi e le decime dagli ecclesiastici. Insomma, la Venezia del Cinquecento non ha più la pienezza della sovranità di un tempo insieme alla consapevolezza di non poter competere con quegli Stati che ora si contendono il predominio in Italia. Così essa fa della pace una virtù e dell'abbandono di ogni mira espansionistica un programma.

Venezia (è la tesi di Cozzi) avverte l'urgenza di un rinnovamento "che evitasse una cesura netta nei confronti del passato"; da ciò la scelta di affidare non a un'assemblea ma a un gruppo ristretto – il



Giuseppe Salviati, frontespizio de *Le Sorti* (1540)

Consiglio dei X e la Zonta – il potere delle decisioni più gravi e la gestione dei rapporti con la Sede Apostolica, rapporti che erano ormai decisivi anche se il prezzo da pagare era l'abbandono di tutte le pretese del passato e soprattutto "l'accettazione dell'autorità pontificia senza metterne in discussione i limiti". Il rinnovamento si compie non solo a livello istituzionale ma culturale; vale a dire Venezia sceglie una ben precisa politica culturale volta a dare una nuova immagine di sé e della sua storia, reinterpretando "il passato con una pubblica storiografia che decantasse dall'azione della Repubblica quanto di aggressivo e spregiudicato e protervo aveva avuto, e facesse invece risaltare la persistenza in essa dei valori di pace e di impegno al servizio della cristianità". Questa storiografia è poi integrata dalla cultura delle immagini: le tele e i grandi cicli pittorici del palazzo ducale ubbidiscono infatti a questo stesso obiettivo.

Ma a Venezia, nel Cinquecento, ci fu vera decadenza?, si interroga Ugo Tucci nel saggio su *Venezia nel Cinquecento: una città industriale?*. Lo studioso contesta l'utilità euristica della stessa categoria di "decadenza", specie se usata per valutare l'attività economica della Serenissima in un periodo in cui "la qualità di vita e di costumi erano elevatissimi". È evidente che un'economia fondata sul commercio internazionale quando avviene una ristrutturazione geografica delle correnti di traffico ne risente, e Venezia, anche se ha perso un ruolo egemone, rimane pur sempre una delle città europee più cospicue, con una netta "impronta di grande centro industriale". In altri termini, se confrontiamo la situazione di questo periodo con quello precedente, non si può certo dire che questo sia un secolo di crescita; ma Venezia riuscì a compensare le perdite nel settore marino attivando altre iniziative, come le arti della lana e della seta; inoltre, l'investimento di capitali nelle campagne rappresenta un fattore positivo nell'economia della Repubblica.

Lo storico militare John Hale affronta in termini originali il problema di *Venezia e la rivoluzione militare europea*, assumendo come punto di riferimento il paradigma di "rivoluzione militare" elaborato nel 1955 dallo storico Michael Roberts. Una volta stabilite le sei caratteristiche di tale rivoluzione, l'autore esamina se esse siano presenti nella politica militare veneziana, rilevando però che per Venezia bisogna tenere conto di caratteristiche peculiari, come il fatto che dal 1530 la politica veneziana fu neutrale e la Repubblica partecipò con riluttanza a guerre che peraltro si sono svolte solo in campo navale. Inoltre Venezia fu forse l'unico caso in cui "il patriziato divenne il gruppo governante più informato sulle esercitazioni militari", e infine Venezia assunse via via i migliori ingegneri militari. Nonostante tali peculiarità Venezia non è del tutto estranea alla "rivoluzione militare"; soprattutto nella difesa "era all'avanguardia della pianificazione strategica europea". Lo studioso rileva infine che la pressione esercitata dalle esigenze militari (ancorché di modesta entità rispetto ad altri paesi europei) non influì sulla composizione del ceto sociale dominante, e il "mito" di una costituzione e di una classe dirigente stabili rimase pressoché intatto. In conclusione, nell'ambito della "rivoluzione militare" Venezia presenta caratteristiche proprie, non assimilabili al paradigma di Roberts; essa "come potenza indipendente circondata da nemici potenziali e dai loro satelliti, e come erede di un passato che lasciava ben poche possibilità di cambiamento radicale, fu nondimeno insolitamente uno stato *sui generis*".

Lo storico Alberto Tenenti affronta due temi fondamentali: *Il nobile veneziano all'epoca del Veronese* e *La cultura veneziana ed europea alla svolta del secondo '500*. Sul primo tema l'autore

afferma che “la nobiltà è davvero un polo, e si potrebbe dire un valore, che ha orientato per secoli la vita europea, la bussola dei suoi rapporti sociali”; essa diventa una vera e propria visione del mondo, tanto che anche nel secondo Cinquecento “non si parla quasi altro che di nobiltà umana e laica”. Da ciò l’importanza di un’opera come quella di Paolo Paruta (1540-1598), *Perfezione della vita politica*, nella quale è riconosciuto come unico criterio di valutazione etico-politica l’onore. Ma un tale rapporto di subordinazione della nobiltà all’onore “non potrebbe aver senso senza una dichiarata supremazia della città, o della famiglia, sull’individuo”, onde Paruta esalta la nobiltà civile, una prerogativa che hanno coloro che in guerra o in pace “haveranno conseguiti titoli supremi di onore”.

Sul secondo tema Tenenti sostiene che fra il mondo cattolico e quello protestante ci fu una osmosi solo nella sfera musicale, mentre in altri campi prevalsero urti e reciproche diffidenze. Siamo in un periodo di dirigismo e di irregimentazioni; c’è l’esigenza di una cultura “militante” e di organizzazioni capaci di procurare consenso e preparare quadri ideologicamente schierati. In questo periodo sorgono nuove università “di qua e di là dallo spartiacque confessionale che ormai divideva l’Europa”, e seminari nell’area cattolica. La scelta dell’intellettuale è secca: o adeguarsi o abbandonare il campo. È in questa situazione che secondo lo storico avviene una “svolta culturale”: la sottomissione al potere “non fu più né intera né sufficientemente convinta”; una minoranza rivendicò una propria autonomia e cercò un proprio spazio per condurre, si direbbe oggi, un lavoro critico entro le istituzioni. “È proprio in questo momento storico – afferma Tenenti – che affiorò la consapevolezza della possibile o reale superiorità dei Moderni sugli Antichi”; insomma, con Copernico inizia la rivoluzione scientifica e un intellettuale di tipo nuovo, laico, prende coscienza di essere portatore di nuovi valori per cui vale la pena di combattere fino ai limiti dell’eresia.

Cesare Vasoli si sofferma su Giulio Camillo Delminio, una figura controversa, di cui lo studioso fiorentino esamina i testi retorici che consentono di leggere meglio quelli religiosi, “espressione di una spiritualità esoterica, con tipiche coloriture spiritualistiche e gnostiche”, peraltro presenti nella tradizione neoplatonica rappresentata da Ficino e Pico, entro cui si situano gli scritti religiosi. In conclusione, nelle opere di Delminio, fino alle due più tarde (i *Sermoni* e *De l’humana deificatione*), sono compresenti elementi cabalistici entro un’ispirazione evangelica e spiritualistica, che giunge fino ai limiti dell’eterodossia. Ne esce un’immagine più completa di Delminio, dopo un’iniziale, acritica esaltazione seguita da una svalutazione avallata anche da Benedetto Croce.

Vasoli si sofferma poi su un altro singolare personaggio: Francesco Patrizi, il quale ha individuato con lucidità il rapporto fra lingua e potere e pertanto ha cercato di smascherare la vera natura “ed origine di una pretesa ‘dottrina dell’eloquio’ di cui si devono mostrare tutti i vizi e le origini impure”. Così

Patrizi rifiuta il modello di arte oratoria di stampo aristotelico-ciceroniano, poi confluito nella cultura umanistica, per rivendicare sulla scorta di Platone le origini magiche e profetiche della “parola”.

In questa scheda di informazione non possiamo ovviamente compiere un’analisi critica dei vari contributi; l’idea che si ricava dalla lettura dei due ponderosi volumi (più di un’impressione), è che ci si trovi di fronte a un atteggiamento storiografico sostanzialmente apologetico verso la “grandezza” della Serenissima. In altri termini i vari studiosi, di fronte al “fenomeno Venezia”, si pongono soprattutto l’obiettivo di comprendere la politica della Repubblica fino al punto però di giustificare pressoché tutte le scelte e i fini (raggiunti o meno che siano). Valgono due esempi: quando Hale compie un confronto fra il modello di “rivoluzione militare” più avanzato, ricavato dall’analisi delle riforme militari compiute dal vittorioso Gustavo Adolfo di Svezia, e il modello di Venezia, alla fine si trincerava sulle specificità della Repubblica, esitando a mettere in adeguata evidenza che dopo Agnadello la scelta strategica della Repubblica è quella delle fortificazioni, una scelta opposta a quella compiuta dalle altre nazioni europee militarmente più avanzate, le quali invece hanno costruito un esercito moderno formato da una fanteria che si riconosceva nel vessillo del proprio re o imperatore.

Così, quando Cozzi delinea la politica religiosa veneziana tesa a rivalutare una propria tradizione, giungendo fino ad accentuare la sacralità dell’autorità dogale per differenziarsi senza confliggere con la chiesa di Roma, non è precisato adeguatamente che ciò avviene entro un contesto politico, di potere oligarchico, che ha fatto dire al maggiore storico dell’illuminismo italiano che la classe dirigente veneziana è stata “certo la più esclusiva di tutte quelle degli antichi stati italiani”. Insomma manca, per lo più, un giudizio critico sulla classe dirigente della Repubblica e l’interesse è volto esclusivamente all’interno della composizione politica dell’élite dirigente, e più spesso funziona, come referente, l’immagine che Venezia ha dato di se stessa nel corso del Cinquecento; un’immagine tanto grandiosa da sedurre ancora oggi molti storici e studiosi del XX secolo.

Cultura e società nel Rinascimento tra riforme e manierismi, a cura di Vittore Branca e Carlo Ossola, Firenze, Olschki, 1984, pp. VI-530, ill., L. 117.000

Indice: J. ROGER, *La crise scientifique avant Galilée* • G. COZZI, *Politica, cultura e religione* • M. DE CERTEAU, *Un maniérisme mystique: Diego de Jesus* • A. NIERO, *Riforma cattolica e Concilio di Trento a Venezia* • M. TAFURI, *Politica, scienza e architettura nella Venezia del ‘500* • G.C. ARGAN, *Il Manierismo nell’arte veneta* • T. PIGNATTI, *Veronese e il Manierismo* • F. VALCANOVER, *Tiziano e la crisi manieristica* • P. ROSSI, *Andrea Schiavone e l’intro-*

duzione del Parmigianino a Venezia • S. MASON RINALDI, *Convenzioni della “Maniera” e istanze di rinnovamento in Jacopo Palma il Giovane* • P. ROSSI, *Il Tintoretto manierista* • C. VASOLI, *Le teorie del Delminio e del Patrizi e i trattati d’arte fra ‘500 e ‘600* • O. LOGAN, *La committenza artistica pubblica e privata* • W.R. REARICK, *Jacopo Bassano and Mannerism* • U. RUGGERI, *La decorazione pittorica della Libreria Marciana* • B. BOUCHER, *Jacopo Sansovino e la scultura veneziana del Manierismo* • G. BARBERI SQUAROTTI, *Prodromi della narrativa manierista: dal Bandello al Pasqualigo* • C. OSSOLA, *Nei ‘Labirinti’ del “Beneficio di Cristo”* • L.G. CLUBB, *Il teatro manieristico italiano e Shakespeare* • C. DIONISOTTI, *La Galleria degli uomini illustri* • N. PIRROTTA, *Maniera e riforme nella musica italiana del ‘500* • L. GIARD, *L’institution de la langue (Moyen Age et Renaissance)*.

Crisi e rinnovamenti nell’autunno del Rinascimento a Venezia, a cura di Vittore Branca e Carlo Ossola, Firenze, Olschki, 1991, pp. VII-514, ill., L. 120.000.

Indice: G. COZZI, *Venezia regina* • P. PRODI, *Controriforma e/o riforma cattolica: superamento di vecchi dilemmi nei nuovi panorami storiografici* • G. BENZONI, *La forma dialogo: un’apertura con chiusura* • G. BENZONI, *Venezia, ossia il mito modulato* • U. TUCCI, *Venezia nel Cinquecento: una città industriale?* • J. HALE, *Venezia e la “rivoluzione militare” europea* • A. TENENTI, *Il nobile veneziano all’epoca del Veronese* • A. TENENTI, *La cultura veneziana ed europea alla svolta del secondo ‘500* • C. VASOLI, *Tra retorica, cabala, arte della memoria e religiosità: G.C. Delminio* • C. VASOLI, *Alle origini della crisi delle “tradizioni”: Francesco Patrizi e la cultura veneta degli anni Sessanta* • P. PRETO, *Le grandi paure di Venezia nel secondo ‘500: le paure naturali (peste, carestie, incendi, terremoti)* • P. PRETO, *Le grandi paure di Venezia nel secondo ‘500: la paura del tradimento e delle congiure* • W. WOLTERS, *Il pittore come storiografo? A proposito delle pitture di Palazzo Ducale a Venezia* • F. HASKELL, *Studiosi e cacciatori di tesori: una comunità internazionale nell’Europa cinquecentesca* • W.R. REARICK, *The ‘twilight’ of Paolo Veronese* • T. PIGNATTI, *Le pitture di Paolo Veronese nelle Sale dei Dieci in Palazzo Ducale: un esordio “gentile”* • T.E. COOPER, *Un modo per “la Riforma cattolica”? La scelta di Paolo Veronese per il Refettorio di San Giorgio Maggiore* • L. PUPPI, *La “città ideale” di Paolo Veronese* • T. MARTIN, *Due artisti del tardo Rinascimento: Veronese e Vittoria* • K. PRIJATELJ, *L’arte in Dalmazia nel Cinquecento* • M. FUMAROLI, *Venise et la République des Lettres au XVI^e siècle* • C. GALIMBERTI, *Celio Magno e il petrarchismo veneto* • I. FENLON, *Lepanto: le arti della celebrazione nella Venezia del Rinascimento* • G. MORELLI, *Udire nei poemi: dalla simbologia alla fisiologia dell’ascolto* • C. OSSOLA, *“Autunno del Rinascimento”: breve storia di un’idea*.

L'Archivio Sartori sulla Provincia del Santo

(Pier Giorgio Tiozzo)

Con la pubblicazione del quarto volume dell'Archivio Sartori arriva a conclusione un'opera di fonti per la storia del francescanesimo nel Triveneto e delle tematiche territoriali, artistiche, culturali ed economiche che ne sono connesse. Noto da tempo agli studiosi e storici del francescanesimo, l'Archivio consente ora una sua più ampia utilizzazione ed una maggiore conoscenza e valorizzazione dell'opera di padre Antonio Sartori. Si tratta evidentemente di una pubblicazione destinata agli studiosi e, lo diciamo subito, di un lavoro che non è nato per essere pubblicato e per la cui comprensione bisogna fare riferimento all'attività di Sartori "storico della provincia religiosa del Santo e infaticabile documentatore della espansione e delle vicende del francescanesimo nelle Tre Venezie, dal primo messaggio di S. Francesco fino ad oggi".

Ordinato sacerdote nel 1926, Sartori svolge il proprio magistero tra Padova e Venezia: presso la Basilica antoniana negli anni Trenta, ai Frari di Venezia (dove segue padre Vincenzo Chialina) dal 1938 al 1948 e poi di nuovo a Padova, presso l'Istituto teologico, dove muore nel 1970. Accanto a un intenso ministero sacerdotale, a un forte impegno di indirizzo spirituale e all'insegnamento teologico, Sartori coltiva con vivo interesse gli studi storici intorno alla Provincia francescana conventuale di S. Antonio, rivolgendolo al proprio interesse alla presenza dei frati conventuali, ai sette secoli di vita e di apostolato francescano nel Triveneto, ai contatti e legami da essi stabiliti con le autorità civili e con gli uomini di cultura (artisti, musicisti, letterati) per mezzo delle loro chiese e conventi. Notevole è stato il suo impegno per attribuzioni e verifiche in campo artistico e per lo sviluppo degli studi e di iniziative culturali sull'opera di p. Vincenzo Coronelli, cosmo-logo conventuale, con la creazione del Centro di studi coronelliani. Le sue idee lo portavano a vedere nell'attenzione ed aderenza continua ai documenti storici le uniche fonti sicure del fare storia, del dare concretezza e fondamento alle proprie ricerche. Sulla base di questi presupposti e al di fuori di ogni scuola storiografica accademica, ha sviluppato un immenso lavoro di raccolta di documenti archivistici; per trent'anni ha continuato a compulsare i principali archivi e biblioteche di conservazione, del Veneto ed oltre regione, alla ricerca di documenti che concernessero in qualche modo e valorizzassero la presenza positiva del francescanesimo e dei conventuali. Un lavoro di ricerca assiduo, capillare, che accompagnava con appunti, trascrizioni di documenti, registrazioni, indicazioni su nomi e luoghi.

Ebbene, l'Archivio Sartori nasce da questo lavoro tumultuoso di una vita, essendo costituito dalla raccolta e dal provvisorio accostamento di documenti archivistici trascritti, di registri, transunti, notazioni ed appunti. Si tratta di una notevole mole di materiali, calcolati in circa 65.000 cartelle dattiloscritte distribuite in oltre 200 buste. Dopo un periodo di giacenza presso l'Istituto teologico di Padova, nel 1974 l'Archivio di Sartori è stato depositato nella Biblioteca Antoniana della Basilica del Santo. Il direttore della Biblioteca, padre Giovanni Luisetto, in ragione della mole e dell'importanza dei materiali dell'Archivio, si è assunto l'arduo compito di mettere a disposizione degli studiosi questo "materiale immenso", curando la pubblicazione postuma di pressoché tutto l'Archivio e con

estrema aderenza allo stesso. Ne sono risultati quattro ponderosi volumi, articolati in sei tomi, stampati dal 1983 al 1989. Pur trattandosi di una raccolta costruita non per progettazione, ma per accumulo nel tempo e per un uso del tutto personale, l'Archivio consente dunque un approccio per temi, anche se la sua possibilità di consultazione risulta lenta ed incerta per la mancanza di indici. Un esempio significativo di utilizzazione di questa preziosa miniera di informazione è stato fornito in due pubblicazioni postume, uscite nella collana "Fonti e studi per la storia del Santo a Padova" di Neri Pozzi: *Documenti per lo studio della storia dell'arte a Padova*, a cura di C. Fillarini, con un saggio di F. Barbieri (Vicenza 1976); *Documenti per la storia della musica al Santo e nel Veneto*, a cura di E. Grossato, con un saggio di G. Cattin (Vicenza 1977).

Il primo volume pubblica i documenti raccolti intorno alla Basilica del Santo. Si tratta di alcune decine di migliaia di documenti che riguardano da diverse angolazioni quello che si può considerare il cuore del culto antoniano. I materiali partono dai più antichi documenti rintracciati, del 1234, e si distendono nel tempo, giungendo fino ai nostri giorni. I documenti vengono articolati per capitoli tematici a seconda degli argomenti di maggiore interesse: l'architettura esterna della Basilica, cappelle, altari e manifestazioni architettoniche interne, liturgia, monumenti, sepolcri ed epittaffi, sacrestia e patrimonio annesso, esterni meno pregiati della Basilica, dei chiostrini e del convento, vita conventuale, istituzioni annesse al convento, con elenchi degli inquisitori francescani nei vari centri della Provincia. Proprio alla Basilica antoniana e alle sue caratteristiche storico-artistiche ed architettoniche Sartori ha dedicato maggiormente la propria ricerca, segnalandosi come il principale autore di scoperte documentarie, i cui risultati sono stati pubblicati in parte in numerosi articoli apparsi negli anni Sessanta, in particolare nella rivista "Il Santo", quadrimestrale del Centro studi antoniani, del quale Sartori è stato tra i fondatori e maggiori collaboratori insieme a padre Samuele Soimi.

Il secondo volume, in due tomi, è dedicato specificamente alla Provincia del Santo dei Frati Minori Conventuali con notizie sulla fitta rete di oltre 200 centri dei minori conventuali che hanno il proprio punto di riferimento nel Santo di Padova. Il primo tomo pubblica i documenti rintracciati da Sartori dalle origini della Provincia a tutto il Settecento. Il secondo tomo continua la presentazione cronologica dei documenti individuati, trascritti e regestati, costituendo un ampio riferimento della



Donatello, *Cristo in pietà* (scomparto dell'altare del Santo), bronzo parzialmente dorato. Padova, Basilica del Santo

presenza conventuale e dei monasteri e chiese della Provincia. Numerosi sono i documenti che interessano i principali centri del Triveneto e che riguardano anche territori che vanno ben oltre questi confini, in particolare Milano e l'area bresciana da un lato, l'Istria e le coste Dalmate dall'altro. Istituita nel 1217, la provincia conventuale del Santo comprendeva originariamente tutta l'Italia settentrionale fino alla Lombardia; nell'età della Repubblica di Venezia ha riguardato i territori del Triveneto, fino all'Adda. Dopo le soppressioni napoleoniche, è stata ricostituita nel 1826 come provincia del Triveneto, con l'aggiunta dell'Istria e delle coste della Dalmazia. I confini attuali della Provincia sono stati ridisegnati nel 1907, con la divisione tra la Provincia Patavina, comprendente il Triveneto, la Lombardia e le terre di Missione, e la Provincia Dalmata della Jugoslavia.

Il terzo volume, anch'esso diviso in due ponderosi tomi, completa la pubblicazione dei documenti sulla Provincia del Santo, raccogliendo una serie di documenti che riguardano le istituzioni, la vita e le articolazioni della Provincia del Santo e di quella Dalmata di S. Girolamo, le testimonianze sulle soppressioni, elenchi dei capitoli, congregazioni capitolari e consuetudini varie della vita religiosa. Seguono riferimenti ed elenchi di uffici ed incarichi, religiosi illustri, santi e beati dei tre ordini francescani (minoriti, clarisse e terziario), necrologi della Provincia e quindi notizie su monasteri e chiese di Padova, contrade, vie, abitanti di Padova medievale.

Doveva essere così conclusa la messe di documenti pubblicati, ma l'appassionato lavoro di padre Giovanni Luisetto ha portato alla pubblicazione di un quarto volume. Si tratta di aggiunte, precisazioni, correzioni che integrano gli stessi primi tre volumi dell'Archivio e che consentono uno spaccato sull'intervento di privati e di autori minori all'interno dei luoghi antoniani. Vengono qui edite quattro buste di un "fanatico" di documenti archivistici "difficilmente superabile", che mostrano l'evoluzione degli interessi culturali di Sartori verso aspetti tradizionalmente considerati minori. Il volume si articola in tre parti; nella prima viene illustrata la presenza dell'immacolata nella Provincia del Santo, ancora testi sulla Basilica del Santo, su monasteri e chiese, contrade, vie e dintorni di Padova, personalità, testamenti. La seconda parte concerne artisti e maestranze, un elenco di circa duemila persone, con riferimenti documentari e trascrizione di fonti che li riguardano. Gli elenchi sono articolati in: pittori, minatori e decoratori; scultori lapidei ed architetti; orefici; carpentieri ed intagliatori; ricamatore, calderari e fabbri; muratori, capomastri e periti. La terza parte concerne musicisti ed organari, oltre novecento tra musicisti, cantori, organisti e 67 organari. Conclude il volume l'indice dei nomi.

Ciascuno dei quattro volumi è completato da illustrazioni a colori e da brevi e sobrie presentazioni di padre Luisetto. Non mancano indicazioni sull'attività di padre Sartori, sul suo Archivio, un elenco delle opere edite, segnalazioni dei testi rimasti inediti accanto ai documenti di riferimento.

In attesa di ulteriori interventi ed analisi critiche complessive sull'Archivio, la critica storiografica e d'arte appare incerta: per un verso è innegabile il valore e l'utilità della documentazione raccolta e pubblicata, per altri versi vengono evidenziati i limiti scientifici di una pubblicazione di fonti come questa, in particolare le inesattezze di forme e modalità di trascrizione. D'altronde il curatore stesso e quanti hanno studiato l'Archivio precisano che esso, per un lavoro di edizione critica, dovrebbe essere oggetto di una revisione paleografica e diplomatica.

Una maggiore e più rapida utilizzazione dell'Archivio sarà possibile dopo la pubblicazione degli indici dei volumi. È infatti prevista la realizzazione di



indici analitici dei nomi, dei luoghi, delle opere e delle tematiche affrontate. Si tratta di un lavoro indispensabile per far parlare maggiormente questo monumento della cultura minoritica conventuale. La pubblicazione è annunciata dalla Biblioteca Antoniana e dal Centro studi antoniani per il 1995, in occasione degli 800 anni dalla nascita del Santo, scadenza che già si preannuncia ricca di iniziative scientifiche e storiografiche significative per il mondo veneto.

P. ANTONIO SARTORI, ofm conv, *Archivio Sartori. Documenti di storia e arte francescana*, a cura di p. Giovanni Luisetto, Padova, Biblioteca antoniana-

Basilica del Santo / Centro studi antoniani, 1983-1989, 4°, opera composta da 4 volumi in sei tomi: I. *Basilica e convento del Santo*, 1983, pp. XVII-1443 + Appendice con ill., L. 280.000.

II. *La Provincia del Santo*, 1986, in due tomi: parte I, pp. XII-1267; parte II, pp. IV, 1269-2474 + Appendice con ill., L. 555.000.

III. *Evoluzione del francescanesimo nelle Tre Venezie. Monasteri contrade località abitanti di Padova medioevale*, 1988, in due tomi: parte I, pp. XI-816; parte II, pp. VI, 817-1842, L. 505.000.

IV. *Guida alla Basilica del Santo, varie, artisti e musicisti al Santo e nel Veneto*, 1989, pp. X-523, L. 210.000.

Per le vicende biografiche si fa riferimento a: p. ANTONINO POPPI, *P. Antonio Sartori (1903-1970)*, in *Ritratti di famiglia*, Noventa Padovana, 1988, pp. 7-43. Per un'analisi critica dell'Archivio si rimanda agli *Atti* dell'ampia tavola rotonda su "P. Antonio Sartori e il suo Archivio" in "Le Venezie Francescane", n.s., a. I (1984), n. 2, pp. 229-275. Come esempio di recensione: L. DI FONZO in "Miscellanea Francescana", t. 88, 1988, I-II, pp. 242-250. Altri interventi e studi sull'Archivio Sartori sono attesi e previsti in riviste scientifiche, ad esempio un lavoro di C. Bellinati sarà pubblicato nel prossimo numero della rivista "Il Santo" del Centro studi antoniani di Padova.

Il francescanesimo nel Veneto (Lorenza Pamato)

La complessità dei problemi posti dal modello francescano, intendendo qui tale aggettivazione come riferita a San Francesco e non al movimento che da lui prese le mosse, le diverse interpretazioni che all'interno stesso dell'Ordine ne sono state proposte e che ne hanno caratterizzato la storia successiva, segnata da continue polemiche e conseguenti lacerazioni, si riflettono *in toto* nella ricerca e produzione storiografica francescana, fin dal suo esordio. Già a partire dalle prime *Vitae* a lui dedicate, gli autori delinea la figura di Francesco cercando in qualche modo di renderlo interprete di interessi contingenti del gruppo minorita in diverse fasi del suo evolversi, discorso valido ad esempio per la "clericalizzazione" di Francesco "presentata" dalla *Legenda major* bonaventuriana, in un momento in cui le vicende dell'Ordine rendono particolarmente urgenti le istanze di istituzionalizzazione; né altri esempi di questo tipo verranno certo a mancare in seguito, quando le varie famiglie minoritiche, frutto della scissione interna, cercheranno la propria legittimazione rivendicando un rapporto di continuità di ideale e modalità diretta ed esclusiva con il fondatore.

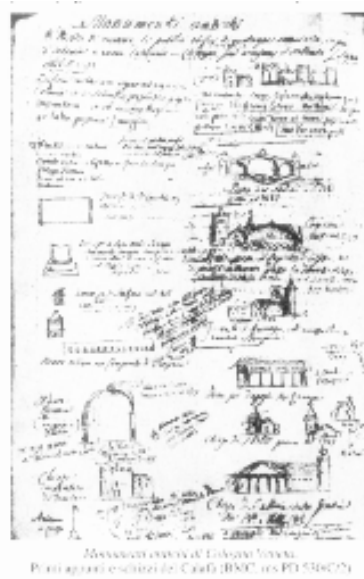
Tale complessità, di fatti e storiografica, si ritrova anche nelle vicende degli inizi e dell'espansione minoritica in terra veneta, come emerge da quest'opera di Francesco Ferrari. In queste pagine l'autore presenta lo stato attuale delle sue ricerche sulle origini dell'esperienza francescana nel Veneto, per rinvenirne "ovunque possibile, le tracce [e] restituirle alla venerazione e al culto", seguendo un piano di lavoro che lo ha già visto autore di un precedente volume di *Appunti*, uscito nel 1970 e di un ulteriore contributo attualmente in fase di preparazione, *Le origini e l'evoluzione dell'osservanza francescana a Venezia*. I dati presentati sono desunti da un'attenta analisi delle fonti documentarie, soprattutto testamenti ma anche atti processuali e di altra natura, custodite negli archivi veneti, di fonti iconografiche (in parte riprodotte nelle illustrazioni, che aiutano a seguire le varie fasi della storia architettonica dei *loci franciscani*), delle fonti francescane, mantenendo saldo e continuo il riferimento alla produzione relativa alla storia dell'Ordine, sino alla più recente. L'impianto del volume prevede una serrata suddivisione in capitoli, ove ciascuno è preceduto da un breve e analitico sommario che funge da "cappello" di accesso. La ricca e articolata bibliografia che chiude ogni parte, rife-

rimenti archivistici dei documenti citati ed eventuali edizioni critiche già pubblicate, datazioni, fonti, note al testo, e le continue citazioni da personaggi e luoghi riprese nel corso della trattazione, in conseguenza del presente assetto del volume appaiono talvolta di non facile uso e avrebbero forse richiesto uno specifico apparato strumentale: un indice dettagliato e completo degli autori e delle opere, dei nomi di persona e dei luoghi menzionati. Tale limite, seppur annunciato e compreso nel titolo di *Appunti* che significativamente l'Autore ha scelto – e d'obbligo per una ricerca ancora in corso – si traduce tuttavia in una "fruizione mutilata" da parte del lettore, e sicuramente il pubblico privilegiato dell'opera non può che essere specialistico quindi particolarmente interessato a poter disporre di simili apparati funzionali. Si tratta comunque di un lavoro particolarmente apprezzabile, che induce forte il desiderio di vedere presto pubblicati gli ulteriori sviluppi di questa ricerca e la speranza che vengano raccolti gli inviti dell'Autore, che compaiono qua e là nel testo, a colmare alcune lacune della storiografia francescana relativa al Veneto.

Ma veniamo finalmente a presentare in modo più dettagliato questi *Appunti*. La materia trattata in queste pagine è davvero vastissima: dai primissimi

insediamenti francescani nei centri veneti, in alcuni casi legati alla presenza di S. Francesco, alle tracce da essi lasciate nelle fonti documentarie, le successive evoluzioni e i contrasti interni centrati principalmente sul problema della povertà minoritica e sulle diverse modalità di attuazione dell'esperienza francescana. La prima diffusione si attuò rapida e capillare con insediamenti che ricalcavano forme mutate da altri ordini, vista la incompatibilità riscontrata in essi con i caratteri di assoluta povertà e itineranza propri del primo momento francescano: da questo nascono invece "stazioni" che non lasciano tracce di sé, non per la presunta esistenza di una fase storica dell'Ordine improntata all'itineranza quanto per l'uso esclusivo di edifici concessi temporaneamente o dipendenti dalla volontà altrui, stante il rifiuto minoritico del possesso, e per l'iniziale rifiuto a comparire in documenti, a essere cioè parte attiva in negozi giuridici. Alcuni insediamenti fanno risalire la propria origine a un diretto intervento del Santo, transitato per la regione alla fine del secondo decennio del XIII secolo di ritorno dall'Oriente, impegnato nel fronteggiare la crisi dell'ordine e in visita alle nuove fondazioni sorte nel Nord Italia per riaffermare e recuperare gli ideali minoritici contro il pericolo di una "eversione" interna già allora operante. Della presenza di Francesco rimangono tracce sicure, con manufatti o documentarie, in alcuni centri; citiamo ad esempio il *tau* della cripta di S. Francesco a Monselice, segno distintivo e "indicium della paternità francescana", o le testimonianze, nelle fonti, della sua sosta a Venezia *inter paludes*, a Torcello, "lembo di Assisi a Venezia", nel luogo dell'odierno convento di San Francesco del Deserto, di cui vengono ricostruiti i momenti di alterna fortuna a partire dal risultato delle ultime ricognizioni archeologiche effettuate sul sito (proprio lo stato di abbandono sofferto nel XIV secolo determinò l'affermarsi della denominazione popolare *del Deserto* a fronte della titolazione liturgica di S. *Franciscus de Stigmatibus*).

Nel terzo decennio del XIII secolo insediamenti minoritici sono documentati a Monselice, a Colonia Veneta, a Verona, in stretto collegamento con l'ambito penitenziale legato agli ospedali, a Padova, con S. Antonio e con la documentata presenza di un eremo, categoria scottante nella disputa francescana per il carico simbolico che la scelta di tale dimora comportava. Le notizie documentarie sulle presenze minoritiche e sulle modalità organizzative di ciascun insediamento provengono in buona parte dai testamenti, che si affermano sempre più come fonte per la storia religiosa e del sentire religioso, desunto dall'analisi dell'entità e delle modalità secondo cui i minori, nel caso speci-



Monumenti antichi di Colonia Veneta.
Primi appunti e schizzi di Calafa (BMC, ms PD 530/C/2)

fico in esame, beneficiarono di lasciti e donazioni. Dalla lettura di questi documenti possiamo trarre informazioni anche su come e quanto venisse recepito all'esterno delle mura dei conventi dell'ideale francescano o delle varie dispute interne all'ambito minoritico attraverso il rispetto, osservato o mancato, di alcune disposizioni dirette conseguenza di quell'ideale: ad esempio il ripristino del divieto di accettare denaro presso i frati osservanti di S. Francesco della Vigna di Venezia, recepito e rispettato solo nei testamenti delle famiglie vicine o legate in qualche modo all'osservanza, disatteso dalle altre.

Particolare attenzione pone il Ferrari alle vicende minoritiche di Venezia, ove il seguire le tracce dei singoli insediamenti, *fratrum Minorum de Vineia, fratrum Minorum de Insula* a Torcello, *fratrum Minorum Sancte Marie* ai Frari, viene complicato dall'intrecciarsi di denominazioni comuni, dalla complessità toponomastica, dal sovrapporsi delle denominazioni ufficiali e popolari, dal continuo

intrecciarsi delle vicende dei singoli conventi. A partire dal XV secolo, sono presenti in laguna le famiglie dei conventuali e dell'osservanza, nel centro "urbano" in diverse sedi ed entrambe a S. Francesco del Deserto in tempi successivi. La conservazione presso gli archivi di S. Michele in Isola, a Torcello, degli atti della Provincia Veneta Riformata, fra cui varie monografie di padri dell'Ordine dedicate all'insediamento ed alle sue strutture architettoniche, oggetto di lavori di restauro a più riprese nel corso dei secoli, permette una conoscenza più puntuale della storia francescana locale relativamente alla storia interna del convento, a partire dalla fine del XVI secolo, quando S. Francesco del Deserto venne ceduto dall'osservanza ai minori riformati, tuttora custodi del convento e dell'isola.

La storia francescana è contraddistinta dalle tensioni, a tratti controllate e a tratti emergenti con forza lacerante, dovute al contrapporsi di due diverse concezioni dell'ideale di San Francesco, l'una di

vita eremitica-contemplativa l'altra conventuale e più tesa verso l'azione attiva nel mondo, "entrambe legittime ma diverse tra loro", che determinarono l'agitarsi delle vicende anche nel Veneto, come è ben delineato nel volume di Ferrari. Sua preoccupazione costante appare proprio l'urgenza di riconoscimento di questa dualità contemplazione/azione (e delle sue conseguenti determinazioni storiche) già insita, necessariamente, in Francesco, nel suo modello e nella sua esperienza e nemmeno da lui risolta, "perché irrisolvibile: è una costante dell'animo umano: ciò che, forse, rende l'uomo, uomo".

FRANCESCO FERRARI O.F.M., *Il francescanesimo nel Veneto. Dalle origini ai reperti di S. Francesco del Deserto. Appunti per una storia della provincia veneta dei frati minori*, Bologna, DSE-Documentazione Scientifica Editrice, 1990, 4°, pp. 615, ill., s.i.p.

L'uomo tra malattia e sanità (Cinzio Gibin)

Il titolo, *Sanità e Società*, è indicativo dell'impostazione che si è voluto dare al progetto. Gli studiosi hanno privilegiato il versante del rapporto malattia-istituzione sanitaria-società avendo presente che non esiste separazione tra uomo biologico e uomo sociale, al contrario è convinzione degli autori che vi sia un continuo interagire tra questi due aspetti. L'indagine svolta tende quindi ad approfondire le influenze socio-economiche sulla morbilità degli individui, ritenendo che ciò possa favorire la ricostruzione di un quadro nosografico ed eziologico. D'altra parte una siffatta impostazione di ricerca consente di osservare i riflessi di una epidemia o di una epidemia sui comportamenti umani e sulla stessa organizzazione di una società che uno studio limitato alla sola storia interna della medicina non permetterebbe.

Il percorso stabilito dagli autori rappresenta dunque una risposta alle problematiche metodologiche sollevate dal dibattito sviluppatosi nell'ultimo ventennio sui temi della salute, della malattia e del rapporto società-sanità-medicina. Sono tematiche che hanno investito lo stesso lavoro dello storico e che hanno condotto a una riflessione storiografica sui criteri d'approccio ad una storia della medicina. In particolare è stata posta la domanda su quanto fruttuoso potesse essere l'affiancare ad una storia interna della medicina una storia ad essa esterna ma che mettesse in rilievo tutte le connessioni tra salute-organizzazione sanitaria-società. La direzione impressa alle ricerche negli anni Ottanta e le pubblicazioni uscite hanno sottolineato che una storia della medicina deve tenere conto del reticolo di riferimenti (politici, antropologici, economici ecc.) in cui la scienza medica è inserita. L'esito del dibattito ha decretato, quindi, un ampliamento degli orizzonti di ricerca senza escludere l'indagine rivolta ai nodi teorici e metodologici interni alla medicina. In questo la ricerca italiana degli anni Ottanta sulla medicina e la sua storia si è collegata all'esperienza francese che ha valorizzato la molteplicità di approcci e prospettive: dagli studi storico-epistemologici di Gaston Bachelard a quelli storico-medico-sociali di Jacques Le Goff, Jean-Charles

Sournia, Jacques Ruffié. Un duplice indirizzo che in Italia ha trovato un punto di riferimento nella rivista "Sanità, Scienza e Storia" in cui, nel 1984, è apparso un editoriale, firmato da Franco Della Peruta, Giorgio Cosmacini, Umberto Levra, Felice Mondella, Giorgio Rumi, dove si affermava che la storia della medicina "difficilmente sfuggirà ai propri limiti se non rinsalderà i legami con il portato della riflessione epistemologica e storico-sociale".

Un altro elemento caratterizzante dell'opera, oltre all'impostazione metodologica, è la sua articolazione per aree geografiche. I cinque volumi usciti sono così suddivisi: la storia socio-sanitaria del Friuli-Venezia Giulia dal XVI al XX secolo; inerenti allo stesso periodo il secondo e il terzo volume, che studiano l'Emilia-Romagna, la Toscana, le Marche, l'Umbria e il Lazio (vol. II) e Sicilia e Sardegna (vol. III). Il quarto (Veneto, Lombardia, Piemonte e Liguria) e il quinto (Abruzzi, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria) volume si riferiscono invece al periodo fra i secoli XVII e XX. Il criterio scelto di organizzare la ricerca per zone geografiche può apparire paradossale se si pensa che le malattie non hanno confini. La spiegazione è riconducibile alle particolari vicende storiche italiane: "La scelta di delimitare - scrive nel primo volume Marcello Flores - ad un ambito regionale la storia della salute nasce dalla convinzione che quest'ultima (intesa in senso più ampio che non semplice storia delle malattie) possa trovare la sua dimensione ideale adattandosi a quelle che sono le peculiarità storiche più complessive. In una terra come l'Italia dove gli squilibri ed i contrasti economico-sociali sono stati sempre più marcati di quanto non indicassero i regimi politici o le tendenze culturali egemoni, una storia regionale ha una sua precisa ragion d'essere". Quanto scritto dallo studioso è evidente per il periodo preunitario, quando la penisola italiana era composta da molti stati, ma conserva una sua validità anche per il periodo successivo, quello dell'unità italiana. Infatti, anche se l'Italia è divenuta uno stato unitario, le modalità di fronteggiare le malattie hanno assunto forme diverse; la stessa legislazione sanitaria, valida per tutto il territorio nazionale, può avere trovato interpretazioni diversificate nella sua applicazione; sicuramente, da regione a regione, ha avuto di fronte a sé comportamenti collettivi differenziati. Una storia sanitaria "regionalizzata" consente di avere un quadro specifico della morbilità in una determinata zona e di verificare se nel tempo è

sempre stato lo stesso o, se mutato, quali cambiamenti possa avere subito; tramite comparazione dei quadri sanitari regionali si possono cogliere le differenze da zona a zona, evidenziando le peculiarità socio-sanitarie (per esempio l'evoluzione e l'incidenza di una stessa malattia in zone diverse) oppure le soluzioni che possono essere state adottate per affrontarle. Potrà quindi emergere, da una storia suddivisa per zone geografiche, la "ricchezza" della realtà sociale e sanitaria, che riflette la varietà di rivoli di cui si sostanzia il tortuoso processo uomo-malattia-ambiente.

Uno spaccato dell'opera è descrivibile attraverso alcuni temi trattati, paradigmatici della traduzione dei criteri metodologici effettuata dagli studiosi. Uno degli argomenti a cui è stato dato ampio spazio è quello della malaria, la malattia dell'arretratezza e del dissesto idrogeologico. La lettura proposta da Paola Corti, che studia il paludismo nel suo sviluppo tra Otto/Novecento nella campagna romana (vol. II) e nelle regioni del Nord Italia (vol. IV), è diretta ad individuare l'incidenza della componente economica sul fenomeno malarico. Ne risulta una interpretazione innovativa rispetto a quella tradizionale secondo cui si riteneva circoscritta la malattia alle sole regioni centro-meridionali. In maniera persuasiva la studiosa dimostra che anche al Nord la malaria era molto diffusa e che il "morbo sembrava colpire, in misura e con intensità diverse, tanto le aree incolte e paludate, quanto quelle già penetrate dalla modernizzazione dell'agricoltura". Riportando i dati dell'Inchiesta promossa da Agostino Bertani nella seconda metà dell'Ottocento, indica le zone malariche delle regioni del Nord, delle quali, limitatamente al Veneto, sono segnalate Mestre, Marcon, Favero, Chirignago, Dolo, Chioggia, Adria e Ariano; non manca Piove di Sacco dove "i contadini di tutti i comuni avevano l'aspetto cachettico e le note caratteristiche dell'infezione". Ciò che favoriva la diffusione della malattia erano le condizioni ambientali, che erano il prodotto di scelte politico-economiche. Infatti, come al sud il binomio palude-latifondismo, che caratterizzava l'organizzazione del lavoro rurale, incideva fortemente sul fenomeno malarico, così al Nord la gestione capitalistica del territorio, fonte di forti squilibri, conservava zone incolte e paludose o, addirittura, ne facilitava la formazione di nuove, che, accanto a quelle risicole, erano luoghi malarici.

Snodantesi sul filo del rapporto malaria-organiz-

zazione socio-economica, la ricerca, ricca di dati statistici, viene allargata agli aspetti antropologici, come quando Paola Corti ricorda la favola della "Bella Ninfa", che si tramandava tra le popolazioni dell'agro pontino allorché la situazione sanitaria si aggravava: la Ninfa, nella memoria popolare, simboleggiava la febbre malarica e raffigurava "l'ostilità dell'aria e dell'ambiente". L'indagine antropologica viene approfondita ricordando le forme di religiosità praticate (erezione di cappelle votive, dipinture di immagini sacre), a cui venivano affiancati rituali magici e simbolici riti astrali, il cui scopo era di esorcizzare la malefica "mal'aria".

In uno studio socio-sanitario l'indagine antropologica diventa indispensabile perché consente di cogliere l'impatto di un'epidemia in una società, rivelando le reazioni, interiori ed esteriori, dei singoli individui o di gruppi di persone più o meno estesi. Esempio sotto questo aspetto il saggio di Paolo Preto su *La peste in età moderna* (vol. IV), dove è preso in considerazione il manifestarsi dell'epidemia a Venezia, Milano, Torino e Genova. Lo studioso rileva come la paura del morbo e l'angoscia della morte possano provocare "forti reazioni individuali e collettive, fuga disordinata dalla città, abbandono dei familiari più cari, raptus di follia omicida o suicida, alienazione mentale, gesti stravaganti, improvvisi pentimenti o abbandono finale a sfrenate gioie della carne". Non solo, ma in seguito ai timori suscitati dalla peste si producono dei rimescolamenti "di fortune, famiglie, popolazioni". I comportamenti collettivi rivelano anche le implicazioni classiste della peste. È significativo il diverso atteggiamento dei nobili e dei ricchi rispetto agli indigenti e ai poveri di fronte alla paura dell'epidemia: i primi appena possono fuggono e si rifugiano nelle ville di campagna; i secondi rimangono inchiodati dove c'è il morbo, impossibilitati a fuggire per mancanza di mezzi economici.

A fianco degli aspetti indicati, gli studiosi hanno anche messo in rilievo il carattere ideologico che poteva venire assegnato alle teorie mediche. È quanto emerge, ad esempio, nel saggio di Alberto De Bernardi sulla pellagra. L'autore individua l'uso strumentale della malattia fatto dallo stato. La causa della pellagra, secondo Lombroso, era da ricercare in un virus presente nel mais avariato; tale ipotesi fu assunta dalle autorità statali perché negava che essa dipendesse dallo squilibrio alimentare e dal monofagismo maidico a cui erano costrette le masse contadine.

L'instabilità sociale prodotta dal rischio della perdita della salute personale induce le autorità statali a prendere provvedimenti (nuove leggi e istituzioni sanitarie) per affrontare le malattie. Tra questi vi sono l'organizzazione e il controllo dello spazio. A Venezia per esempio, ricorda la studiosa Nelli-Elena Vanzan Marchini, nella seconda metà del Cinquecento le autorità, per fronteggiare il dilagare della peste, trasformarono lo specchio d'acqua antistante San Nicolò del Lido in un lazzaretto galleggiante. Anche le zone di confine venivano organizzate al fine di prevenire le malattie. Come dimostra Michele Gottardi, il Friuli, definito "la gran porta d'Italia", oltre al controllo militare era sottoposto a quello sanitario allo scopo di "preservare la Serenissima dai contagi epidemici".

L'intreccio malattia, sanità, politica, economia, antropologia viene sviluppato anche negli altri saggi che trattano del vaiolo, della tubercolosi, dell'alcolismo e delle malattie mentali, solo per citare alcuni percorsi presenti nell'opera, il cui progetto è stato sponsorizzato dalla Fidia, l'importante casa farmaceutica italiana che in questi anni si è caratterizzata per l'attiva partecipazione ad importanti iniziative culturali.

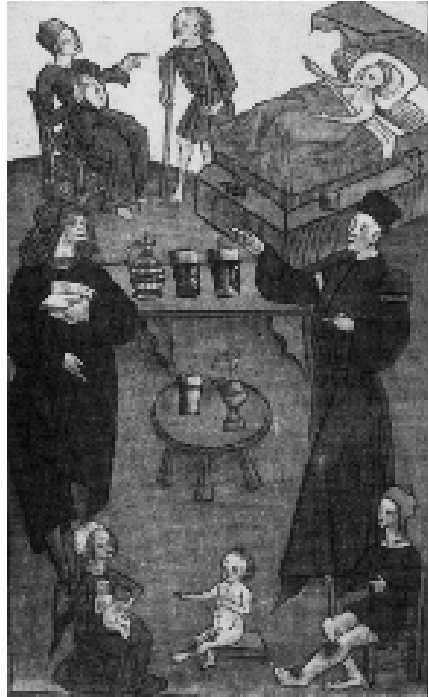


Immagine da *Hortus Sanitatis* di Jacobus Meydenbach, Maguntiae 1491 (Roma, Biblioteca Angelica)

AA.VV., *Sanità e Società*, Abano Terme (PD), Fidia Spa - Udine, Casamassima, 1986-1990, 4°, opera composta da 5 volumi, s.i.p.:

I. *Sanità e Società. Friuli-Venezia Giulia. Secoli XVI-XX*, a cura di Alessandro Pastore, 1986, pp. 405, ill.

Indice: ALESSANDRO PASTORE, *Introduzione* • RICHARD PALMER, *Sanità pubblica e pestilenza: la politica veneziana nel Friuli all'inizio dell'epoca moderna* • MICHELE GOTTARDI, *Le guardie alla "gran porta d'Italia": strutture sanitarie in Friuli tra Cinque e Settecento* • BERNARDO NOBILE, *Pratiche religiose in Friuli durante le epidemie del XVI e XVII secolo* • ROBERTO LIONETTI, *Alternative terapeutiche e livelli di efficacia nella medicina popolare del Cinque-Seicento* • MARCELLO FLORES, *Età contemporanea* • LUCIO FABI, *Salute e malattia* • LUCIO FABI, *Le istituzioni ospedaliere* • DANIELA DE BIANCHI-NICOLETTA STRADI, *L'alcolismo in Friuli tra '800 e '900* • GLORIA NEMEC, *Assistenza psichiatrica nella regione*.

II. *Sanità e Società. Emilia-Romagna, Toscana, Marche, Umbria, Lazio. Secoli XVI-XX*, a cura di Alessandro Pastore e Paolo Sorcinelli, 1987, pp. 417, ill.

Indice: ALESSANDRO PASTORE - PAOLO SORCINELLI, *Introduzione* • MARIA SERENA MAZZI, *Alimentazione e salute nel tardo Medioevo* • JOHN HENDERSON, *Epidemie nella Firenze del rinascimento: teoria sanitaria e provvedimenti governativi* • VALERIO MARCHETTI, *Sul controllo medico legale dell'ambiguità sessuale: l'archiatra romano Paolo Zacchia (1584-1659) e l'ermafroditismo* • FRANCESCO BUSSACCHETTI, *La medicalizzazione del "popolo" (secoli XV-XVIII)* • ANGELO TURCHINI, *La malattia dipinta. Suggestioni e immagini della salute negli ex voto* • PAOLO BARTOLI - PAOLA FALTERI, *La medicina popolare in Umbria dalla fine dell'800 ad oggi: permanenze e trasformazioni* • LUCIA POZZI - ROSSELLA RETTAROLI, *Evoluzione e manifestazioni*

differenziali della mortalità tra XIX e XX secolo • CARLA GIOVANNINI, *Le inchieste dell'Italia unita: igiene e salute nelle province di Ravenna e Forlì* • LUCIO FABI, *Il cibo e il digiuno tra otto e novecento* • PAOLA CORTI, *La malaria nell'agro romano e pontino dell'Ottocento* • MAURIZIO BERGAMASCHI, *L'ergoterapia: "un congegno pratico di governo" del manicomio* • SABINA CREMONINI, *"Un'arpa senza concerto": il caso Clelia, un'isterica nel manicomio di Reggio Emilia* • PAOLO GIOVANNINI, *L'influenza "spagnola": controllo istituzionale e reazioni popolari (1918-1919)* • ALESSANDRA NANNINI, *La tubercolosi a Bologna nelle cartelle cliniche del "Pizzardi" (1930-1940)*.

III. *Sanità e Società. Sicilia e Sardegna. Secoli XVI-XX*, a cura di Calogero Valenti e Gianfranco Tore, 1988, pp. 433, ill.

Indice: SICILIA: CALOGERO VALENTI, *Introduzione* • ALESSANDRA LAVAGNINO, *Epidemiologia e realtà umana dell'antica malaria siciliana* • ANGELA MAZZÉ, *Topografia sanitaria in Sicilia (secc. XII-XIX)* • CALOGERO VALENTI, *La peste a Messina nel 1743* • GIUSEPPE CASARRUBA, *Società e follia in Sicilia: da Pisani ai positivisti* • CARMELO VETRO, *Il colera del 1837 a Siracusa: i giorni dell'ira* • SARDEGNA: GIANFRANCO TORE, *Introduzione* • FRANCESCO MANCONI, *Medici e peste nella Sardegna spagnola (1652-1657): Teorie e pratiche terapeutiche - La grande peste barocca nella Sardegna di Filippo IV (1652-1657)* • GIANFRANCO TORE, *Dalle epidemie alle vaccinazioni di massa: Medici e società: la difficile ascesa del ceto professionale (secc. XVI-XIX) - Il vaiolo: dalle epidemie alla inoculazione di massa - Centralizzazione sanitaria ed epidemie: il colera del 1855 - Malaria, territorio e popolazione - Dalla società rurale alla società borghese: igiene ambiente e salute nella Sardegna post-unitaria* • Le nuove scienze e la realtà sociale: GIULIO ROSATI, Luigi Rolando, professore di medicina teorico-pratica a Sassari • GIOVANNI MURGIA, *Medicina e società rurale: le condotte sanitarie nella Sardegna carlo-albertina* • ANNA MARIA CATTE, *Dalla famiglia alla segregazione manicomiale: comportamento, diversità e follia nella Sardegna liberale (1850-1870)* • GABRIELLA DA RE - FELICE TIRAGALLO, *Il criminologo positivista e la patologia del corpo sociale (1890-1900)* • CELESTINA SANNA, *Sapere tecnico, responsabilità amministrative e condizionamenti politici: il ruolo dell'Ufficiale Sanitario in un centro minerario della Sardegna meridionale (1908-1931)* • LUISA ORRÙ, *Ciclo riproduttivo e parto in Sardegna: aspetti e problemi* • REMO SIZA, *Tra mutamento e conservazione: Le politiche sanitarie in Sardegna. Prima e dopo la riforma (1960-1988)*.

IV. *Sanità e Società. Veneto, Lombardia, Piemonte, Liguria. Secoli XVII-XX*, a cura di Franco Della Peruta, 1989, pp. XII-421, ill.

Indice: FRANCO DELLA PERUTA, *Introduzione* • ALBERTO DE BERNARDI, *La pellagra: il "male" della fame* • NELLI-ELENA VANZAN MARCHINI, *L'esercizio dell'assistenza e il corpo anfibio* • ANITA MALAMANI, *"L'inapprezzabile ritrovato": la vaccinazione jennericiana da sperimentazione "privata" a programma sanitario di Stato* • ANNALUCIA FORTI MESSINA, *La sanità militare in età napoleonica* • ANNA PARMA, *Johann Peter Frank e l'introduzione della polizia medica nella Lombardia austriaca* • SERGIO ONGER, *Infanzia abbandonata e assistenza agli esposti tra Settecento e Ottocento* • AUGUSTA MOLINARI, *Alcolismo e pratiche del bere in Liguria tra ottocento e novecento* • CLAUDIA PANCINO, *Igiene e sanità nella Milano di fine Ottocento* • UMBERTO LEVRA, *Vecchio e nuovo negli ospedali torinesi alla*

vigilia del Risorgimento • ADA LONNI, *L'“arte salutare” sulla scena: attori e controfigure, luci e ombre* • ROSARIO TALARICO, *Farmacisti e assistenza farmaceutica nel Canton Ticino della prima metà dell'Ottocento* • MARCO SORESINA, *Condotte mediche e medici condotti* • EDOARDO BRESSAN, *Modelli istituzionali e realtà dell'assistenza: il caso di Milano* • MARIA LUISA BETRI, *“La politica del medico nell'esercizio dell'arte sua”: splendori e miserie di una professione liberale (1815-1861)* • PAOLA CORTI, *Malaria e paesaggi nell'Italia del Nord tra ottocento e novecento* • PAOLO PRETO, *La peste in età*

moderna.

V. Sanità e Società. Abruzzi, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria. Secoli XVII-XX, a cura di Paolo Frascani, 1990, pp. 352, ill.

Indice: PAOLO FRASCANI, *Introduzione* • AURELIO MUSI, *Medici e istituzioni a Napoli nell'età moderna* • GABRIELLA BOTTI, *“Febbri putride e maligne” nell'“anno della fame”: l'epidemia napoletana del 1764* • LAURA GUIDI, *Levatrici ed ostetrici a Napoli:*

storia di un conflitto tra XVIII e XIX secolo • RENATA DE LORENZO, *Lavoro, malattia e medicina in Calabria Citra tra XVIII e XIX secolo* • GIUSEPPE MORICOLA, *“Aria buona” e “Corpi malati”. Malattie ed ambiente in Irpinia nella prima metà dell'Ottocento* • LEANDRA D'ANTONE - SAVERIO RUSSO, *Malattia, territorio e medicina in Capitanata tra '700 e '900* • VITTORIO DONATO CATAPANO, *Vicende mediche a Napoli nell'Ottocento preunitario* • PAOLO FRASCANI, *Medicina e società nella Napoli post-unitaria* • DANIELA BASTI, *Marco Levi Bianchini e il dispensario d'igiene mentale di Teramo.*

Arte e civiltà a Verona

(Anna Pietropolli)

La figura di Licisco Magagnato ha costituito una tappa fondamentale della vita culturale della città scaligera. Nel trentennio della sua direzione dei musei cittadini, egli ha non solo assolto in maniera esemplare ai suoi compiti burocratici, ma ha saputo risvegliare, con la sua attività di uomo di cultura, la memoria storica di Verona, riuscendo a fare del museo un luogo vivo, dove concentrare lo spirito della città, con la consapevolezza che l'antico doveva e poteva inserirsi nel tessuto moderno.

Magagnato, nato a Vicenza nel 1921, si trasferì a Verona nel 1955 dopo aver diretto i musei di Bassano del Grappa e di Vicenza. Il presente libro, ideato all'indomani della morte di Magagnato, raccoglie i suoi scritti che hanno come soggetto Verona, facendoci comprendere quanto profondamente fosse a lei legato e cercasse di conoscerla e di farla conoscere nel suo divenire nel corso dei secoli. Il fatto che sia stato contemporaneamente storico dell'arte e funzionario pubblico, uomo quindi che univa alle capacità riflessive e critiche quelle di azione e di verifica nel concreto, non fa che accrescere i suoi meriti e dà la misura della sua importanza.

Tutto ciò sta sullo sfondo di questo libro, ben curato da Sergio Marinelli e Paola Marini, la cui ricchezza è indizio della vastità di interessi di Licisco Magagnato, che vanno dallo studio dell'arte medie-

ai problemi di museografia e museologia, sempre però uniti dal filo conduttore costituito dalla consapevolezza che vi è continuità tra passato e presente, e che bisogna inserire gli ideali moderni nel tessuto antico. Questo atteggiamento di Magagnato ha origine, come spiega Renzo Zorzi nella prefazione, dal suo profondo storicismo, che vuole sempre indagare le cause di ogni fenomeno cogliendone il significato e la grandezza, e che aveva appreso da colui che considerava il suo vero maestro, Carlo Ludovico Ragghianti, anche se per il Magagnato furono senza dubbio fondamentali anche gli insegnamenti di Giuseppe Fiocco e di Sergio Bettini.

Il criterio di selezione dei brani raccolti nel volume è, come già detto, l'argomento veronese. Gli stessi curatori si rammaricano di aver dovuto escludere molti altri interventi riguardanti studi di storia dell'arte a carattere più ampio, di storia della critica o commenti sulle fonti della letteratura artistica. Ma ovviamente la cernita andava fatta, e anche così si è raggiunta una completezza che non corre sicuramente il rischio di far sembrare il volume una selezione di tipo antologico. I saggi sono stati ordinati

cronologicamente secondo gli argomenti trattati (dal Medioevo fino all'Ottocento) e, all'interno di ogni sezione, secondo la data di pubblicazione. La loro quantità e la qualità rende difficile poterne segnalare i più importanti, e non resta che ricordare di ogni periodo le principali caratteristiche e i maggiori punti di interesse sviscerati dal Magagnato.

Il primo capitolo, dedicato al Medioevo veronese, ci fa conoscere quanto Verona fosse, nei secoli medievali, una città colta e uno dei centri europei più importanti. Gli argomenti vanno dallo studio dei caratteri della scultura postwiligelmicana nelle figure della facciata di San Zeno, a quello dell'arte gotico-cortese e della miniatura, con personalità chiave quali Stefano da Zevio, Michele Giambono e Pisanello, del quale vengono egregiamente studiati i disegni.

Nella sezione dedicata al Rinascimento spiccano soprattutto gli studi di architettura, dominata a Verona in quegli anni da Michele Sanmicheli e da Palladio, attorniate da collaboratori non meno importanti quali Paolo Veronese e lo scultore Alessandro Vittoria. Il Magagnato rilegge la loro opera utilizzando soprattutto la prima fonte storica, il Vasari, poiché è non solo attendibile per quel che concerne le vite dei due architetti, ma soprattutto perché del Vasari il Magagnato ammira il metodo storiografico, basato sull'ordinamento sistematico dei fatti e dei dati, sempre appropriato però ad ogni autore. È per questo che il Vasari viene utilizzato anche per ricostruire l'opera dei pittori veronesi che intervennero nelle ville sanmicheliane e palladiane, non solo Paolo Veronese, ma anche Domenico

Brusasorzi, Battista del Moro, lo Zelotti, Bernardino India e Paolo Farinati.

La terza parte, dedicata all'età del Manierismo e del Barocco, è dominata dalla pittura, che conta a Verona in questo periodo personalità tra le più suggestive, alle quali Magagnato dedica pagine fondamentali, frutto di sue ricerche per mostre da lui curate. Tra di essi spiccano i nomi di Alessandro Turchi e del Brusasorzi, di Sante Creara e di Claudio Ridolfi, la cui importanza è indizio della ricchezza della vita artistica veronese, che continua all'incirca fino al 1630, quando la peste vi pose fine in modo drammatico. Infatti si nota come, negli scritti dedicati all'epoca illuministica, il panorama artistico e culturale di Verona viene dominato da artisti o opere di diversa provenienza: dal Guercino a Luca Giordano, dal Castiglione fino a Sebastiano Ricci e Giambattista Tiepolo. Anche l'architettura vede l'intervento di architetti esterni e Scipione Maffei, autore della *Verona illustrata*, non cita che sette pittori del suo tempo. Il Maffei è anche l'iniziatore dell'Illuminismo veronese, e Magagnato bene coglie l'importanza degli impulsi da lui dati per il completamento del teatro Filarmonico e per la committenza del Museo Maffei, esempio precoce di Neoclassicismo.

È proprio con un saggio su Scipione Maffei che si apre la penultima sezione del libro, dal titolo *Museografia e Museologia*, che rispecchia la sua volontà di trasformare la collezione privata in museo pubblico, accessibile a tutti, concetto questo che guidò sempre il Magagnato, il quale vide nel museo il simbolo non solo culturale, ma anche civile della città. Ecco quindi che vengono riproposte le vicende relative alla sistemazione di Castelvecchio e la storia dell'intervento di Carlo Scarpa, chiamato da Magagnato con intuizione geniale. Sono forse le pagine più passionante, nelle quali si sentono i dubbi e le incertezze di Magagnato, poi ripagate dal successo dell'opera.

Infine la sezione “Ottocento” raccoglie saggi di argomento più vario, da *Ruskin a Verona* a quello sul Cavalcaselle e la sua lettura della pittura veronese, fino a quello sulla piena dell'Adige del 1882 – che comportò provvedimenti che mutarono l'assetto urbanistico della città – e a quello sulla presenza di Felice Casorati a Verona.

Il volume riporta infine un'attenta bibliografia di tutti gli scritti storico-artistici di Licisco Magagnato, curata da Luciana Sganzerla e dalla quale emerge l'incredibile gamma di interessi e l'amore per lo studio che caratterizzarono sempre la vita di Licisco Magagnato.



Martino da Verona (1396), S. Matteo, pulpito di Barnaba da Morano. Verona, S. Fermo.

LICISCO MAGAGNATO, *Arte e civiltà a Verona*, a cura di Sergio Marinelli e Paola Marini, introd. di Renzo Zorzi, Vicenza, Neri Pozza - Verona, Banca Popolare, 1991, 4°, pp. 627, ill., L. 90.000.



Indice: MEDIOEVO: Mosaici pavimentali del periodo longobardo a Santa Maria di Gazzo - Dagli eroi religiosi dei protiri di San Zeno e del duomo ai cavalieri delle Arce e di Pisanello - Arte e civiltà nel Medioevo veronese - La città e le arti a Verona al tempo di Dante - Le arti a Verona al tempo di Cangrande - Fonditori di campane a Verona: una ricerca nuova e aperta - Sui disegni di Pisanello e della sua cerchia - Da Altichiero a Pisanello • RINASCIMENTO: Liberale ritrovato nell'Esopo veronese del 1479 - Tarsie e intagli di Fra Giovanni a Santa Maria in Organo - La miniatura veronese nelle *Vite* del Vasari - *Michele Sanmichele architetto veronese* - L'interpretazione dell'architettura classica di Michele Sanmichele - In margine alla mostra veronese del Sanmichele - Verona e Palladio - Architettura veronese tra Falconetto e Sanmichele - I collaboratori veronesi di Andrea Palladio - Paolo Farinati in casa Sebastiani • DAL MANIERISMO AL

BAROCCO: La pittura veronese 1580-1630: due generazioni - La pittura veronese 1580-1630: Felice Rizzo detto Brusasorzi, Bernardino India, Sante Creara, Giovanni Battista Rovedata - La pittura veronese 1580-1630: Pasquale Ottino, Alessandro Turchi detto l'Orbetto, Pietro Bernardi, Dionisio Guerri, Claudio Ridolfi, Dario Pozzo - Le *Vite* di Bartolomeo Dal Pozzo - La pittura a Verona tra Sei e Settecento: il percorso critico - Le *Battaglie* di Antonio Calza - La cappella intitolata ai santi Zeno e Daniele del Collegio dei Notai nel palazzo del Comune di Verona • ILLUMINISMO: Una innovazione architettonica di Domenico Curtoni: il pronao del Teatro dell'Accademia Filarmonica di Verona - Letteratura critica e tradizione sanmicheliana nel periodo neoclassico a Verona - L'architettura del Maffei e dintorni - L'indice dei nomi e dei luoghi della *Verona illustrata*: vent'anni di lavoro • MUSEOGRAFIA E MUSEOLOGIA: Dalla collezione pri-

vata al Museo pubblico: Scipione Maffei - Archeologia, rinascenze, museologia - Un sito notabilissimo di Verona - Antonio Avena - Piero Gazzola - Il restauro di Castelvecchio - Castelvecchio restaurato - Storia e genesi dell'intervento [di Carlo Scarpa a Castelvecchio] - Il nuovo allestimento del Museo di Castelvecchio - Gallerie d'Arte Moderna e Museo della Città • OTTOCENTO: Introduzione a *Ruskin a Verona* - G.B. Cavalcaselle a Verona - La formazione di Angelo Dall'Oca Bianca - La piena del 1882, la regolazione dell'Adige in città e le sue implicazioni urbanistiche - Verona 1911-1921. [Arti figurative e vita letteraria] - Casorati, dieci anni a Verona - Testimonianze di 2000 anni di storia urbana negli edifici centrali della Banca Popolare di Verona. La valorizzazione di una piazza - I villaggi di pietra della Lessina occidentale • Bibliografia - Bibliografia degli scritti storico-artistici di Licisco Magagnato.

Studi vivaldiani

(Franco Rossi)

L'occasione offerta dalla ricorrenza dei 250 anni dalla morte del compositore veneziano (Venezia 1678 - Vienna 1741) ha portato la Fondazione Cini e l'Istituto Italiano Antonio Vivaldi (che nei locali di detta Fondazione ha sede) alla pubblicazione in lingua italiana di due saggi apparsi rispettivamente nel 1988 in lingua inglese e nel 1987 in lingua tedesca; non si tratta di semplici traduzioni, ma di vere e proprie riedizioni, dal momento che è stata apportata dai due studiosi una completa revisione dei dati, in alcuni casi modificando persino la struttura dello scritto. Ad esempio il volume di Talbot, che in origine privilegiava la letteratura inglese, nella veste italiana dà sempre precedenza alle fonti in lingua italiana; in più i tre e quattro anni di senescenza, che inevitabilmente studi di questo tipo vengono a sopportare dopo l'uscita sul mercato, sono stati qui azzerati con un accurato aggiornamento di tutti i dati citati.

Il volume di Talbot, particolarmente stimolante, è interamente dedicato alla elencazione e alla sommaria descrizione di tutte le fonti vivaldiane 'indirette', cioè di carattere bibliografico e non strettamente musicale. Il testo è diviso in quattro parti, dedicate rispettivamente a *Fonti relative alla vita e all'opera di Vivaldi*, alle *Fonti musicali*, all'*Iconografia*, alla *Ricerca vivaldiana oggi*; completa il lavoro una buona appendice che aggiorna l'intero lavoro.

La struttura del lavoro, agilmente divisa in paragrafi, testimonia la familiarità del musicologo con l'ambiente vivaldiano e una impostazione in alcuni casi ferrea e dotata di grande rigore scientifico: in particolare la prima e la seconda parte affrontano la descrizione del repertorio vivaldiano in due modi diversi ma assolutamente di pari importanza; la prima parte è in sostanza una ricchissima bibliografia, storica e successivamente attuale (soprattutto ove si consideri il peso dell'Appendice) che distingue tra *Lettere, Dediche e prefazioni a stampa, Manoscritti, Fonti a stampa fino al 1905, Fonti a stampa dal 1906 al 1948, Fonti a stampa dal 1949*, argomenti tutti citati in modo completo e corredati da un breve ma esauriente *abstract*; l'ordine nel quale appaiono i saggi è strettamente alfabetico, per le altre fonti si

è provveduto invece ad un ordine per biblioteca, utilizzando allo scopo le sigle RISM.

Forse ancor più stimolante è la seconda parte, in particolare il primo paragrafo, dedicato all'*Uso dei cataloghi* (completano questa sezione le *Fonti originali*, le *Edizioni in facsimile*, le *Edizioni moderne* e le *Edizioni di singole opere*): la fredda analisi dei numerosi ma in gran parte carenti cataloghi tematici vivaldiani si dimostra di grande interesse per la lucidità con la quale viene condotta e vale a dimostrare ancora una volta l'assoluta importanza di tali strumenti bibliografici, indispensabili allo studioso ma utili anche a livelli più 'commerciali' (Talbot ricorda l'utilizzo per citazioni radiofoniche, ma potremmo anche aggiungere per la corretta impostazione dei programmi di concerto e delle rispettive locandine, ancor oggi spesso in preda al dilettantismo più assoluto). Buona è anche la descrizione delle edizioni esistenti, a partire da quelle isolate, con un esempio anglosassone di critica costruttiva nei confronti della vecchia *Opera Omnia* di Ricordi, saggiamente corretta con delle efficienti norme editoriali nella nuova versione.

Di poche pagine ma di rara finezza, anche per i precedenti quasi inesistenti al proposito, la sezione dedicata all'iconografia, argomento che per gran parte dei compositori è purtroppo trascurato; il



contenuto della quarta parte (articolato in *Biblioteche, Associazioni, Ricerche per il futuro e Studiosi vivaldiani nei diversi paesi*) conduce inevitabilmente agli scopi del volume: indirizzare eventuali altri studi riguardanti Vivaldi su argomenti ancora non coperti dalla musicologia, fare il punto sulla situazione vivaldiana e offrire un *vademecum* non solo allo studioso ma anche all'appassionato.

Il volume di Karl Heller rappresenta un "lavoro preliminare in vista di una biografia sul compositore che appare in queste settimane", come lo stesso autore ricorda nella Prefazione. L'intero volume è organizzato rigorosamente in ordine cronologico con ciascun lemma indicizzato all'anno, mese e giorno dell'avvenimento; le notizie riportate coprono qualsiasi tipo di fonte, dal documento d'archivio, sia esso amministrativo, legale o personale, al giornale, all'edizione a stampa di opere o ad autografi datati. Attraverso questo tipo di intervento è possibile accedere a una massa di notizie del tutto acritica, slegata dalle circostanze contingenti e del tutto anodina rispetto alla storia. La leggibilità dei dati è garantita dalla semplicità della scheda, ragion per cui viene omessa una vera e propria *legenda*, sostituita in qualche modo dalla premessa e dalla prefazione (ma i rimandi a un altro volume, quello di Talbot, posti nelle schede tra parentesi quadre andrebbero evidenziati almeno anche in altra sede).

Un altro dubbio, di ben maggior rilievo, riguarda l'opportunità di pubblicare un saggio che, a detta dello stesso autore, ha il solo scopo di diffondere la conoscenza di almeno alcune tappe fondamentali della biografia vivaldiana per consentire ulteriori ricerche e per giungere alla stesura di una vera e propria biografia: dal momento che la pubblicazione di detta biografia è ormai avvenuta, ci si chiede perché non sia stata tradotta e resa pubblica quest'ultima, che alla citazione dei documenti unisce il pregio di un inquadramento storico assolutamente indispensabile alla corretta lettura delle vicende umane vivaldiane.

MICHAEL TALBOT, *Vivaldi. Fonti e letteratura critica*, trad. di Luca Zoppelli, Firenze, Olschki, 1991, 8°, pp. 224, L. 45.000.

KARL HELLER, *Vivaldi. Cronologia della vita e dell'opera*, trad. di Carlo Gaudio e Gabriele Maria Wirth, Firenze, Olschki, 1991, 8°, pp. 86, L. 24.000.

Atlante del Veneto

(Roberto Tosato)

Sfogliando certe vedute di città italiane e venete illustrate da celebri personaggi (Fischer von Erlach, Semper, Schinkel, Goethe ecc.) che nel XVIII e XIX secolo percorrevano l'Italia, in viaggio di studio, per documentarsi sull'arte e il paesaggio, si può notare come gli antichi monumenti e le parti di città siano sempre inseriti in paesaggi che ricordano la campagna, in un connubio arte-natura inscindibile. Il paesaggio della pianura veneta, anche se ha subito vistose manomissioni, come possiamo verificare esaminando gli 88 fotopiani a colori dell'atlante, è privo di forti contrasti e prevale l'equilibrata immagine di campagna coltivata e di corsi d'acqua frequenti e, spesso, pittoreschi. A Goethe, i paesi e le città venete, così in equilibrato e stretto rapporto con la natura, sembrano tutti "giardini"; all'uomo contemporaneo, che può permettersi ora di guardarle dall'alto, sarà difficile, ma in alcuni casi non impossibile, ritrovare intatte le immagini suggestive che esaltarono il grande scrittore tedesco.

Con la legge regionale 16 luglio 1976 n. 28, si è iniziata una capillare campagna di riprese aeree per dotare di un adeguato apparato cartografico gli amministratori ed i tecnici che operano sul territorio. Una parte dei risultati di questa operazione, durata quasi due anni, è stata utilizzata in seguito come materiale per questo libro. A fianco di ogni fotopiano è riprodotta la mappa aerofotogrammetrica del centro storico: da una parte quindi l'immagine plastica ed obiettiva della realtà, dall'altra quella simbolica e strumentale. I due tipi di presentazione hanno un alto grado di interdipendenza: da un lato la fotografia registra le informazioni allo stato "brutto", tali e quali, per cui sembra essere il documento meno manipolato dove l'informazione contenuta è molta, l'informazione comunicata senza ambiguità molta meno; dall'altro la carta, documento "costruito" a partire dalla foto aerea - immagine analogica



Cittadella

del territorio visto zenitalmente - e dalla ricognizione sul terreno, presenta solo le informazioni che si è ritenuto utile rappresentare e che si sono considerate pertinenti per la descrizione del territorio.

Il lettore potrà verificare personalmente il maggior numero di elementi contenuti nel fotopiano e, quindi, di informazioni rispetto alla carta: le piscine, anche di considerevoli dimensioni, di Torri del Benaco; il circo con la sua area di pertinenza di Pieve di Soligo; le zone destinate a coltura, a bosco o a parco di Fratta Polesine o Conegliano; il campo di calcio a ridosso del centro storico di Concordia Sagittaria o di Follina; gli espliciti disegni a terra del parco di Villa Contarini a Piazzola sul Brenta; l'estesa "ferita" prodotta dalla dissennata attività estrattiva nel monte della Rocca di Monselice ecc. I colori del fotopiano, poi, sono un'ulteriore precisazione a livello informativo delle caratteristiche morfologiche dei luoghi: le parti asfaltate, grigie, definiscono le strade e le piazze; i diversi colori dei tetti differenziano quelli tradizionali da quelli me-

tallici o di fibrocemento o piani, mentre la diversa tonalità delle coperture in cotto delimita con immediatezza, al di là della sofisticata lettura della struttura urbana e dei suoi modi di aggregazione e di crescita, il nucleo storico dalle espansioni moderne (vedasi ad esempio Malcesine o Lazise) ecc.

La parte del libro introduttiva e di supporto a quella iconografica è formata da un notevole saggio di Franco Posocco che illustra il processo formativo della città veneta dalle origini ai giorni nostri, nonché il rapporto peculiare tra città e contesto insediativo; seguono quindi due interventi che chiariscono i metodi e le tecniche di ripresa assunti per documentare i centri storici veneti. Alla fine del volume si trova un'utile microstoria di ognuno degli 88 centri storici dell'atlante a cura di Faustino Bettella. Da non dimenticare, infine, la tavola sinottica che riassume i caratteri territoriali, urbani e tipologici dei suddetti centri.

A chi è rivolta questa encomiabile opera? All'amministratore comunale o ad un servizio amministrativo qualunque che desidera avere un complemento di informazione ai fini della gestione e del controllo delle trasformazioni urbane e territoriali; ricordiamo che la cartografia urbanistica descrittiva è alla base di quella prescrittiva. Allo specialista di problemi urbani e territoriali o al professionista che opera sulla città e sul territorio. Al cittadino attento alle trasformazioni sociali che lo riguardano, desideroso di riconoscere la propria città, anche attraverso l'apprendimento dei suoi principi fondativi e della sua storia, per poterla fruire in quanto spazio quotidiano nel quale egli vive e per poter partecipare, almeno a livello conoscitivo, alla gestione della città e del territorio.

Atlante del Veneto. La forma degli insediamenti urbani di antica origine nella rappresentazione fotografica e cartografica, a cura di Franco Posocco, immagini fotografiche della Compagnia Generale Riprese aeree di Parma, Venezia, Regione del Veneto - Marsilio, 1991, 4°, pp. 254, ill., s.i.p.

La storiografia militare sulle fortificazioni del Cadore

(Giovanni Punzo)

Storiografia militare locale e nazionale nella questione delle fortificazioni in Cadore

I volumi pubblicati sulle fortificazioni in Cadore offrono spunti per numerose riflessioni anche al di là del semplice tema trattato che di primo acchito può sembrare decisamente localistico. La storiografia militare che esce dagli schemi ristretti dell'*histoire-bataille* richiama molteplici aspetti di carattere economico, sociale e politico ma soprattutto pone in luce un complesso nodo di rapporti strutturali tra istituzioni militari (e politiche) e società civile, di cui non bisogna dimenticare che le forze armate sono sempre espressione. I pericoli maggiori sono sempre due: da una parte limitarsi ad un discorso troppo generale e di angolazione "centrista" e dall'altra ricadere nel limitato cronachismo della storia locale. Gli atteggiamenti più diffusi dal punto di vista della storia locale vengono ad essere

un certo latente *vittimismo* per le tragiche vicende di una città o di una regione e la consueta constatazione di subalternità rispetto i centri decisionali. L'altro pericolo, quello centrista, consiste nel considerare solo come teatro delle vicende la città o la regione interessata riducendola a mero aspetto topografico e/o geografico.

Questi vizi hanno condizionato molta parte della produzione storiografica militare di cui un eccesso tipico si riscontra in opere dedicate alle vicende di un solo reparto o ad un unico comandante nel quadro di un singolo fatto d'arme. I volumi segnalati ne sono abbastanza immuni (anche se in certi passi possono parere pervasi da un eccessivo *vittimismo*) e sottolineano le strette connessioni e le interdipendenze tra la politica della difesa e la vita sociale ed economica (potremmo dire in ogni tempo e luogo); sono inoltre di estremo interesse, soprattutto per le indicazioni archivistiche che se ne traggono, le documentate ricostruzioni del processo tecnico-decisionale che porta alla costruzione delle fortificazioni e alla loro realizzazione all'interno di un contesto sociale ed economico del tutto singolare e degno di approfondimento, come appunto il Cadore tra i primi anni del secolo e lo scoppio del primo conflitto mondiale. Lo sforzo di indagine è stato

notevole sia per il metodo sia per la quantità di documentazione emersa, ed in particolare nei volumi sono rimarchevoli le relazioni che si creano tra l'economia dei piccoli paesi di montagna e la presenza di lavori pubblici, i quali svolgono un ruolo tutt'altro che secondario nel microcosmo economico del Cadore dei primi anni del Novecento. Non mancano nella narrazione i piccoli scandali che coinvolgono appaltatori troppo spregiudicati ed ufficiali del Genio militare di provata onestà piemontese; scandali con vicende giudiziarie ed inchieste amministrative che si trascinano abbastanza a lungo e provocano echi sulla stampa creando una divisione in partiti che rimarca quella già esistente tra giolittiani e conservatori. Nell'ultimo volume, dedicato al forte di Col Vidal, c'è una ripetizione un po' troppo marcata, da un altro volume dei quattro, a proposito delle vicende di guerra dei forti e sui fatti d'arme originati dalla ritirata della 4ª Armata del Cadore, premuta dall'incalzare delle forze austro-tedesche. Meritano inoltre un certo approfondimento le parti relative al periodo dell'occupazione austriaca dopo Caporetto, proprio per correggere il *vittimismo* cui si faceva prima accenno.

La via indicata da Musizza potrebbe essere percorsa anche da chi volesse effettuare ricerche sul



periodo della cosiddetta *ricostruzione* alla fine della prima guerra mondiale, periodo che non vide più i forti come protagonisti essendo venuto a mancare l'elemento che li rendeva necessari e cioè la frontiera con l'Austria. In ogni caso essi costituirono ancora in questo periodo, come si sofferma a descrivere l'autore, una fonte di guadagno in un sistema economico povero come quello della montagna e fornirono i mezzi di sussistenza ai tanti *recuperanti* che ne trassero ferro, piombo od ottone da rivendere a valle.

Il problema dei confini in Cadore e la guerra in montagna

Il Cadore, come sottolinea bene Musizza nelle ampie introduzioni, costituiva una terra di confine in quanto nel 1866, dopo la terza guerra di indipendenza, il Veneto e la gran parte dell'attuale Friuli-Venezia Giulia furono annessi al Regno d'Italia. Il nuovo stato unitario veniva così ad affacciarsi praticamente lungo le creste – ma non la dislivellata – dell'arco alpino da oriente ad occidente (e cioè dalla Francia all'Austria-Ungheria), con la sola vistosa eccezione del profondo cuneo in direzione sud costituito dal cosiddetto “saliente trentino” che rappresentava – non solo metaforicamente – la perenne minaccia del “secolare nemico” ed in seguito, nel corso del primo conflitto mondiale, manifestò in numerose altre occasioni quanto tale minaccia fosse concreta.

L'espressione di uso più corrente all'epoca riferita alla determinazione dei confini dopo il trattato di Vienna fu quella di “iniqui”, e non tanto per eventuali connotazioni irredentistiche. In pratica il nuovo confine italo-austriaco aveva la forma di una “S” distesa, attraverso un'ansa della quale (appunto il “saliente trentino”) era possibile calare da nord, attraverso la valle dell'Adige, e puntando verso est aggirare tutto lo schieramento difensivo orientale italiano recidendone le vie di comunicazione; una simile manovra non era data allo schieramento italiano che, al vertice della sua ansa, trovava invece le aspre montagne della Carnia sorrette da una seconda linea austriaca altrettanto montagnosa e forte per natura. Le eventuali vie di comunicazione nella parte nordorientale facevano tutte perno su Udine, da cui si dipartivano a raggiatura per poi andare a inerparsi sui rilievi alpini. Inoltre, tornando ai confini del Veneto, attraverso le aperture delle valli dolomitiche e soprattutto tra Pusteria e Cadore, esistevano numerose vie di facilitazione per penetrare da nord a sud sino a raggiungere la valle del Piave ed attraversare la pianura Padana nei pressi di Montebelluna come pure, attraverso la valle del Brenta, era possibile giungere sino a Bassano. Da ambedue i punti di sbocco era possibile puntare con decisione ad est, con le conseguenze cui si è fatto accenno sopra.

Il problema dei confini, visto che ormai la regione delle Alpi costituiva un baluardo oltre che geografico anche strategico-militare, diventava quello della guerra in montagna. Attraverso le Alpi, nel corso dei secoli, erano calati la maggior parte degli invasori dell'Italia settentrionale e si potrebbe fare un lungo elenco partendo addirittura da Annibale; negli ultimi due secoli invece basterà solamente citare il Principe Eugenio e Napoleone Bonaparte. Quest'ultimo aveva dimostrato – già nelle campagne d'Italia – come lo schermo delle Alpi fosse tutt'altro che invalicabile e come fosse possibile utilizzare strategicamente le vie di comunicazione che solcavano le valli alpine. Lo aveva dimostrato giungendo a minacciare Vienna, attraverso le valli dell'Isonzo, del Tagliamento e del Raab, e passando, con la cosiddetta manovra per *linee interne*, più volte per la valle del Brenta, dell'Adige e del Piave



Sviluppo della strada militare Lozzo-Col Vidal con i principali toponimi

colpendo quasi a sorpresa in Trentino e nel Veneto. Minore era stata l'importanza dei combattimenti in montagna nelle guerre del Risorgimento, ma assai significativi erano stati quelli condotti da Garibaldi nel 1859 a San Fermo e nel 1866 a Bezzecca. Nel 1848 P.F. Calvi – proprio in Cadore, come specifica l'autore – per fermare truppe austriache avanzanti concentricamente dall'alta valle del Boite, dal passo della Mauria e risalenti la valle del Piave, diede prova di grandi capacità organizzative e tattiche che probabilmente erano da ascrivere alla sua formazione professionale ricevuta in scuole militari austriache. Altri combattimenti in Cadore si svolsero nel 1866 alla stretta dei Tre Ponti, presso Auronzo; e fu proprio di tali combattimenti, assurti a precedenti, che si tenne conto nello studiare le ipotetiche linee di penetrazione e di attacco avversarie attraverso il Cadore per realizzare le fortificazioni.

La politica militare e le fortificazioni

In un simile stato di cose era inevitabile preoccuparsi della sicurezza dei confini e munire il territorio di solide fortificazioni. In alcuni casi furono riattate e modificate fortificazioni già esistenti sin dall'epoca della Repubblica di Venezia o lasciate dall'Austria (valga per tutti il caso di Verona) ed in altri si dovette procedere *ex-novo* all'edificazione di varie opere fortificate per costituire delle nuove linee difensive. Un altro importante elemento, che sottolineava quanto il problema dei confini sulle Alpi fosse sentito, fu la costituzione nel 1872 delle prime “compagnie presidiarie”, che dettero vita in seguito alle truppe alpine ma che erano intese all'epoca come reparti a reclutamento territoriale il cui scopo principale era sbarrare “a monte” le vie di accesso alla pianura. L'evoluzione delle truppe alpine e la scelta dei luoghi di guarnigione, soprattutto Pieve di Cadore (come ricordato più volte dall'autore), sono strettamente connesse alle vicende delle fortificazioni in montagna.

La politica militare del Regno d'Italia fu sempre e comunque (almeno nel lungo periodo dal 1866 al 1915) la risultante di una serie di compromessi dovuti non solo ai risicati bilanci del Ministero della Guerra (si trovano nei volumi ampi accenni al problema del controllo rigoroso della spesa durante i lavori di costruzione che diede luogo proprio a quegli scandali di cui si è fatto menzione) ma anche

alla scarsa sintonia tra risoluzioni di politica estera ed esigenze militari e massimamente nel caso dello sviluppo delle fortificazioni ai confini nord-orientali. Le avventure militari africane dell'età umbertina non fecero poi che ridurre i fondi destinati alla difesa dello stato e fu solo nel periodo giolittiano che si affrontò la questione almeno con obiettività. In particolare nel settore nordorientale, in seguito alla scelta a favore della Triplice Alleanza operata dal Regno d'Italia ed all'evoluzione dei complessi rapporti con l'Austria-Ungheria, vennero a maturare condizioni politiche internazionali diverse e tali da far considerare opportuno costruire nuove (anche nel senso di più moderne) e più massicce fortificazioni per sbarrare le vie ad una possibile invasione. Molto opportunamente in quanto, come viene ricordato nei volumi, una buona parte delle fonti per la storia delle fortificazioni italiane si trova a Vienna negli archivi del Servizio informazioni dell'esercito austriaco e ciò rende palese quale fosse l'atteggiamento dell'alleato nei nostri confronti. Genericamente si ritiene che, a mutare l'atteggiamento militare italiano nei confronti della Triplice, sia stata la nomina a Capo di Stato Maggiore dell'esercito austriaco di Conrad, ma tale atteggiamento, come si è detto, è più radicato e di vecchia data. Indubbiamente i sentimenti di Conrad nei confronti del nostro paese non erano di aperta simpatia ma si può pur sempre obiettare che, proprio per difendersi da un attacco italiano, fu iniziata la costruzione dei forti in Trentino e Tirolo meridionale e che la decisione italiana di iniziare a costruire altre fortificazioni intorno al primo decennio del '900 è da considerarsi quindi non strettamente legata al potenziamento di quelle austriache. In realtà, dietro le rispettive decisioni di munire i valichi alpini di forti, si trova un concetto “classico” originato dalla medesima mentalità offensiva, frutto della dottrina imperante nella maggior parte degli Stati maggiori nel periodo precedente la Prima guerra mondiale: la necessità di coprire i movimenti e la radunata delle armate in pianura prima di sferrare il colpo decisivo. Ed in questo uno degli scopi delle fortificazioni, sempre più evolutesi verso la forma di macchine perfette e tecnologicamente adeguate al periodo storico, è forse quello di fermare ambiziosamente il tempo.

WALTER MUSIZZA, *Le fortificazioni del Cadore (1866-1896)*, Udine, Ribis, 1985, 8°, pp. 124, ill., s.i.p.

GIOVANNI DE DONÀ - WALTER MUSIZZA, *Le fortificazioni del Cadore (1904-1918)*, II: *Il forte di Monte Tudato e le altre difese dell'Oltrepieve*, Udine, Ribis, 1987, 8°, pp. 278, ill., s.i.p.

GIOVANNI DE DONÀ - WALTER MUSIZZA - ALMO TOSCANI, *Le fortificazioni del Cadore (1904-1918)*, III: *I forti di M. Rite e Pian dell'Antro con le altre difese della chiusa di Venas*, Udine, Ribis, 1988, 8°, pp. 246, ill., s.i.p.

WALTER MUSIZZA - GIOVANNI DE DONÀ - DANIELE FRESCURA, *Le fortificazioni del Cadore (1904-1918)*, IV: *Il forte di Col Vidal con le altre difese della stretta di Tre Ponti*, Udine, Ribis, 1990, 8°, pp. 286, ill., s.i.p.

OPERE GENERALI

Bibliografia - Biblioteconomia Archivistica - Manoscritti Enciclopedie - Annuari - Cataloghi

1 *
CENTRO PER LA STORIA DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA, *Acta graduum academicorum gymnasii patavini. Ab anno 1451 ad annum 1460*, a cura di Michele Piero Ghezzi, Padova, Antenore, 1990, pp. 246, 8°, s.i.p.

2 *
REGIONE DEL VENETO, *Catalogo delle pubblicazioni della Giunta regionale*, a cura di Adriano Ebner, Venezia, Giunta regionale del Veneto-Dipartimento per l'informazione e l'editoria, 1991, pp. 155, 8°, s.i.p.

3 *
REGIONE DEL VENETO - DIPARTIMENTO PER LE ATTIVITÀ CULTURALI, *Istituti bibliotecari del Veneto 1988*, Venezia, Giunta regionale del Veneto, 1991, pp. 303, 8°, s.i.p.

4
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA - FACOLTÀ DI MEDICINA, *Catalogo dei periodici correnti nell'area biomedica*, a cura di P. Smania Giuliani, Padova, Cleup, 1991, pp. 218, 8°, s.i.p.

5 *
VANZETTI CARLO, *La Accademia di agricoltura, scienze e lettere di Verona*, Verona, Accademia di agricoltura, scienze e lettere, 1990, pp. 348, 8°, s.i.p.

FILOSOFIA

Storia e critica della filosofia Filosofia della scienza

6
FERRAND JACQUES, *Malinconia erotica. Trattato sul mal d'amore*, a cura di M. Ciavolella, Venezia, Marsilio, 1991, pp. 200, 8°, L. 29.000

7 *
Filosofia, scienza e astrologia nel Trecento europeo. Biagio Pelacani parmense, a cura di Graziella Federici Vescovini e Francesco Barocelli, con un intervento di Raymond Klibansky, Padova, Il Poligrafo, 1992, pp. 224, ill., 8°, L. 35.000

8
LACCHINI LUIGI - RIVOLTELLA PIER CESARE, *L'avventura del pensiero*, vol. 2°, Padova, Cedam, 1992, pp. XIV-530, 8°, L. 36.000

9
Persona e personalismo. Aspetti filosofici e teologici, a cura di Giuseppe Trentin, scritti di Enrico Berti, Georges Cottier, Giannino Piana, Giovanni Santinello, Luigi Sartori, Giuseppe Trentin, Padova, Gregoriana, 1992, pp. 208, 8°, L. 28.000

10
PETTENUZZO RAFFAELE, *La filosofia della solitudine*, pref. di Carlo Nanni, Abano Terme (PD), Francis, 1991, pp. 100, 8°, L. 16.000

Psicologia

11
ATHIS FLORIDE, *L'incontro come esperienza del risveglio*, Oriago (VE), Arcobaleno, 1991, pp. 70, 16°, L. 15.000

12
BINZJEAN, *Si voglio guarire! Come trovare dentro di sé l'arte di sentirsi bene*, trad. di M. Doglioli, a cura di M.S. Longato, Padova, Meb, 1992, pp. 240, ill., 8°, L. 20.000

13
CONTARELLO ALBERTA, *Messaggi non verbali nell'interazione sociale. Metodi di ricerca*, pref. di Dora Capozza, Padova, Cleup, 1992, pp. 144, ill., 8°, L. 20.000

14
KONIG K., *Fratelli e sorelle*, Oriago (VE), Arcobaleno, 1990, pp. 74, 8°, L. 15.000

15
PEDON A., *Statistica e ricerca psicologica*, Padova, Libreria Cortina Editrice, 1991, pp. 527, 8°, L. 38.000

16
PIRENNE H. MAURICE, *Percezione visiva. Ottica, pittura e fotografia*, trad. di M. Sambin e C. Pezzola, a cura di C. Mangione, Padova, Muzzio, 1991, pp. 252, ill., 8°, L. 35.000

17
PROKOFIEV S.O., *Rudolf Steiner e la fondazione dei nuovi misteri*, Oriago (VE), Arcobaleno, 1991, pp. 505, 16°, L. 40.000

Parapsicologia - Occultismo

18
AWTKINSON ROGY, *Cartomanzia facile per tutti*, Padova, Meb, 1991², pp. 168, 8°, L. 9.500

19
FORNO GUIDO, *Gli scacchi divinatori. Il nostro futuro da un gioco*, a cura di M.S. Longato, Padova, Meb, 1992, pp. 210, ill., 8°, L. 18.000

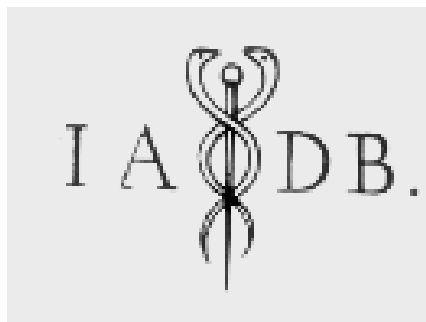
20
KEITHLYNN, *Amuleti, talismani, filtri per l'amore e la forza sessuale*, Padova, Meb, 1991², pp. 128, ill., L. 9.500

21
MARCHIARO CLAUDIO, *Fatture magiche contro i malocchi*, Padova, Meb, 1991², pp. 160, ill., 8°, L. 9.500

22
PAVAN LUISA, *Alchimia*, Montemerlo (PD), Rebis, 1992, pp. 300, 8°, L. 50.000

23
PAVANLUISA, *I sigilli di Atlantide*, Montemerlo (PD), Rebis, 1992, pp. 100, ill., 8°, L. 35.000

24
PAVAN LUISA, *Nel nulla la vita*, Montemerlo (PD), Rebis, 1992, pp. 115, 8°, L. 25.000



RELIGIONE

Storia della Chiesa e delle religioni Morale e Teologia Culto, e pratiche devozionali

25
L'annuncio cristiano, Padova, Messaggero, 1992, pp. 144, 8°, L. 15.000

26
Attendere Gesù insieme. Novena di Natale, Padova, Messaggero, 1991, pp. 48, 16°, L. 2.000

27
BALLESTER MARIANO, *Iniziazione alla preghiera profonda*, Padova, Messaggero, 1992, pp. 128, 16°, L. 10.000

28 *
BARCAROLO PAOLA, *Un uomo tra le colline. Padre Emilio Venturini fondatore delle Serve di Maria Addolorata*, present. di Luigi De Candido, Chioggia (VE) - Vicenza, s.e., 1990, pp. 157, ill., 8°, s.i.p.

29
BELLINI GIOVANNI, *A tutte le anime generose*, Padova, Ancilla, 1991, pp. 125, 16°, L. 6.000

30
BÜRKLE HORST - WALDENFELS HANS, *Religioni verso il futuro*, trad. di C. Broseghini, Padova, Messaggero, 1991, pp. 96, 8°, L. 9.000

31
BÜRKLE HORST - WALDENFELS HANS, *Religioni verso il futuro. Missione come dialogo? La coesistenza delle religioni mondiali. Il futuro dell'umanità e le risposte delle religioni*, Padova, Messaggero, 1991, pp. 95, 8°, s.i.p.

32 *
BUSETTI CARLO, *Pellestrina e le sue chiese (1713)*, a cura di Lorian Ballarin, Pellestrina-San Pietro in Volta (VE), Consiglio di Quartiere, 1990, pp. 74, 8°, s.i.p.

33
CAPPELLETTI GIANNI, *Io cammino con Israele. Introduzione all'Antico Testamento*, vol. 1°, Padova, Messaggero, 1991, pp. 256, 8°, L. 18.000

34
CÈ MARCO, *Servire l'uomo, costruire la storia. Discorsi morali dal 1979 al 1991*, Venezia, Cid - Padova, Messaggero, 1992, pp. 166, 8°, L. 16.000

35
CÈ MARCO, *Servire l'uomo, costruire la storia. Discorsi sociali*, Venezia, Cid - Padova, Messaggero, 1992, pp. 168, 8°, L. 16.000

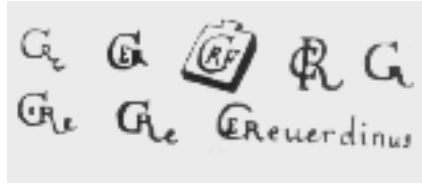
36
La Chiesa cammina con l'umanità. Amatevi... come io ho amato voi. Anno pastorale 1989-90, a cura della Diocesi di Padova, Padova, Gregoriana, 1991, pp. 405, 8°, s.i.p.

37 *
La Chiesa di Venezia nel '600, a cura di Bruno Bertoli, scritti di B. Betto, A. Jacobson Shutte, A. Niero, [et. al.], Venezia, Studium Cattolico Veneziano, 1992, pp. 320, ill., 8°, L. 32.000

38 *
Le Chiese del nord-est, a cura della Conferenza episcopale triveneta, Padova, Messaggero, 1991, pp. 320, 8°, L. 25.000



- 39
La cristologia contemporanea, a cura di Giovanni Iammarone, Padova, Messaggero, 1991, pp. 448, 8°, L. 38.000
- 40
DALLAGOLUIGI, *L'inamovibilità dei parroci. Dal Concilio Vaticano I al Codice di diritto canonico del 1983*, Padova, Messaggero, 1991, pp. 184, 8°, L. 25.000
- 41
DE ROMA GIUSEPPINO, *Vi benedica il Signore*, Padova, Messaggero, 1992, pp. 32, ill., 16°, L. 2.000
- 42
DE VOGÜÉ ADALBERT, *La comunità. Ordinamento e spiritualità*, Bresso di Teolo (PD), Scritti Monastici, 1991, pp. 400, 8°, L. 38.000
- 43
DE' LIGUORI SANT'ALFONSO MARIA, *Le glorie di Maria*, vol. 1°, trad. di Tiziana e Roberto Bagato, Padova, Ancilla, 1991, pp. 306, 16°, L. 12.000
- 44
DE' LIGUORI SANT'ALFONSO MARIA, *Visite al santissimo sacramento e a Maria santissima*, trad. di Tiziana e Roberto Bagato, Padova, Ancilla, 1991, pp. 180, 16°, L. 10.000
- 45
Il discorso della montagna, Padova, Messaggero, 1991³, pp. 144, 8°, L. 5.500
- 46
DI TAIZÉ FRÈRE JOHN, *Padre nostro... Un itinerario biblico*, Padova, Messaggero, 1992, pp. 80, 8°, L. 7.000
- 47 *
Educare al servizio. L'opera formativa di Mons. Pietro Albrigi (1892-1965), a cura di Domenico Romani, Verona, Mazziana, 1991, pp. 392, ill., 8°, L. 30.000
- 48 *
GAMBOSO VERGILIO M., *Per conoscere S. Antonio. La vita, il pensiero*, Padova, Messaggero, 1992, pp. 148, 16°, L. 10.000
- 49 *
GAMBOSO VERGILIO, *St. Anthony of Padua. His life and teaching*, Padova, Messaggero, 1991, pp. 158, 16°, s.i.p.
- 50
GASTALDI CASIMIRO, *Le lacrime nell'otre. Meditazioni su alcuni salmi del dolore*, Vicenza, L.I.E.F., 1991, pp. 86, 8°, s.i.p.
- 51
GAVA RAFFAELLA E ROBERTO, *Chiamati da Maria. Comunità mariana oasi della pace*, Padova, Ancilla, 1991, pp. 345, 16°, L. 15.000
- 52
GENERO GUIDO, *Celebrare la settimana santa. Guida liturgica alla Pasqua cristiana*, Padova, Messaggero, 1992, nuova ed. riv. e aggiorn., pp. 176, 16°, L. 9.000
- 53 *
I Giuseppini del Murialdo a Vicenza nel Centenario del Patronato Leone XIII (1890-1990). Storia, profili, ricerche, memoria, Vicenza, s.e., 1990, pp. 416, ill., 8°, s.i.p.
- 54
GORITSCHewa TATJANA, *Primavera nell'est. Testimonianza di una convertita russa*, trad. di Ivano Pietrobelli, Padova, Ancilla, 1991, pp. 115, 16°, L. 6.000



- 55
HEIDENREICH ALFRED, *Il Cristo risorto e il Cristo eterico*, Atti delle Conferenze. (New York, 22-29 aprile 1949), Oriago (VE), Arcobaleno, 1990, pp. 52, 16°, L. 11.000
- 56
LEONARDI GIOVANNI, *Apostoli al femminile. Le discepolo del Signore nelle prime comunità cristiane*, Padova, Messaggero, 1992, pp. 208, 8°, L. 18.000
- 57 *
LOMBARDO GIOVANNI, *Chioggia nostalgica*, con profilo storico-letterario dell'Autore presentato da Anton-Maria Scarpa, Chioggia (VE), Oratorio Secolare San Filippo Neri, 1991, pp. 163, 8°, ill., s.i.p.
- 58
MATTAVELLIEUSTORGIO, *Un sole che sorge. Novena dell'Immacolata e del Natale*, Padova, Messaggero, 1991, pp. 96, 16°, L. 8.000
- 59 *
Le "Memorie" (1751-91) di Francescantonio Pigna, a cura di Vergilio Gamboso, Padova, Centro Studi Antoniani, 1991, pp. 300, ill., 8°, s.i.p.
- 60
MULLER J. - JETTER W., *La Chiesa comunità*, Padova, Messaggero, 1992, pp. 96, 8°, L. 12.000
- 61
NOLTHENIUS HELENE, *Un uomo nella valle di Spoleto. Francesco tra i suoi contemporanei*, Padova, Messaggero, 1991, pp. 431, ill., 8°, s.i.p.
- 62
PALTRO PIERA, *Teresa D'Avila vagabonda di Dio*, Padova, Messaggero, 1991, pp. 126, ill., 16°, s.i.p.
- 63
PARISCIANI GUSTAVO, *Tre diari dell'abate Rosmi su san Giuseppe da Copertino*, Padova, Messaggero, 1991, pp. 352, 8°, L. 21.000
- 64
Parole di Certosini, trad. di F. Marano e L. Dal Lago, Padova, Messaggero, 1991, pp. 272, 16°, L. 18.000
- 65
PATERNOSTER P. VENANZIO, *Le beatitudini evangeliche dono dello spirito santo. Corso di esercizi spirituali*, Padova, Ancilla, 1991, pp. 320, 8°, L. 29.000
- 66 *
PAVANELLO ANTONIO FERNANDO, *S. Antonio di Padova*, a cura di Giordano Tollardo, Padova, Messaggero, 1991^o, nuova ed. riv. e aggiorn., pp. 234, ill., 8°, s.i.p.
- 67 *
PELUSI SIMONETTA, *Novum Testamentum Bosniacum Marcianum. Cod. Or. 227 (=168)*, promosso dal Centro Veneto Studi e Ricerche sulle Civiltà Classiche e Orientali e dalla Giunta regionale del Veneto, Padova, Editoriale Programma, 1991, pp. 405, ill., 4°, L. 120.000

- 68 *
PRETTO LUIGI, *Sulle tracce di un'anima. I diari di Mons. Pietro Albrigi*, pref. di Carlo Fornalè, Verona, Mazziana, 1991, pp. 392, ill., 8°, L. 30.000
- 69
PROKOFIEV S.O., *Le dodici notti sante*, Oriago (VE), Arcobaleno, 1990, pp. 303, 8°, L. 35.000
- 70
SALVOLDI VALENTINO, *Lavoro e solidarietà. Cento anni di insegnamento sociale della Chiesa*, Padova, Messaggero, 1992, pp. 192, 16°, L. 18.000
- 71
SARTORI LUIGI, *L'unità dei cristiani. Commento al decreto conciliare sull'ecumenismo*, Padova, Messaggero, 1992, pp. 144, 8°, L. 12.000
- 72 *
Le scelte pastorali della chiesa padovana. 1883-1982 da Giuseppe Callegari a Girolamo Bordignon, a cura di Pierantonio Gios, Padova, Gregoriana, 1992, pp. 888, 8°, L. 65.000
- 73
Settimana santa. Riti e celebrazioni, Padova, Messaggero, 1992, nuova ed. riv. e aggiorn., pp. 288, 16°, L. 9.000
- 74
SIX JEAN-FRANCOIS, *Un prete secondo il Vangelo. Antonio Chevrier fondatore del Prado*, trad. di Pino Agostini, a cura di Domenico Romani, Verona, Mazziana, 1991, pp. 120, ill., 8°, L. 15.000
- 75
Teologia e istanze del sapere oggi in Italia, Atti del 13° Congresso nazionale dell'Associazione teologica italiana, (Brescia, 11-15 settembre 1989), Padova, Messaggero, 1991, pp. 203, 8°, s.i.p.
- 76
TOLLARDO GIORDANO, *La bibbia raccontata ai ragazzi*, edizione in lingua russa, Padova, Messaggero, 1991, pp. 358, 8°, s.i.p.
- 77
VECCHI ALBERTO, *Religiosità, culto, folklore*, Padova, Messaggero, 1991, pp. 512, 8°, L. 38.000
- 78
WAGNER HARALD - FRANK KARL S. - HAUSCHILD WOLFDIETER, *La Chiesa nella storia*, Padova, Messaggero, 1991, pp. 80, 8°, L. 8.000
- 79
WATSON CAROL, *Preghiere per questo fragile mondo*, Padova, Messaggero, 1992, pp. 94, ill., 16°, L. 13.000
- 80
ZUNDEL MAURICE, *Stupore e povertà*, trad. di G. Zatti, Padova, Messaggero, 1991, pp. 160, 16°, L. 12.000

SCIENZE SOCIALI

Sociologia - Antropologia Ecologia generale - Statistica

- 81
COLOMBO BERNARDO - TRIVELLATO UGO, *L'etica dello statistico nelle rilevazioni statistiche ufficiali. Statistica, modelli e politiche*, Padova, Università degli Studi - Facoltà di Scienze statistiche demografiche e attuariali, 1990, pp. 43, 8°, s.i.p.

Girolamo Mocetto
(Verona 1448 ca. - Venezia 1530 ca.)

82 *

Dentro il Veneto. I giovani. Scuola, mercato del lavoro, famiglia, consumi: statistiche e valutazioni, a cura di Silvio Scanagatta, pref. di Maurizio Creuso, contributi di Giampiera Marchitelli e Teresa Nardoza Buccino, Venezia, Regione del Veneto - Dipartimento politiche giovanili e prevenzione - Padova, Edizioni A.R.S., 1990, pp. 104, 8°, s.i.p.

83

Le due facce del potere, introd. e cura di D. Zolo, Padova, Liviana, 1990, pp. 187, 8°, s.i.p.

84 *

Fiume Po. Contributi scientifici per la conoscenza dell'ecosistema padano, Atti del Convegno, (giugno 1989), coordinamento dell'A.I.R.P. - Associazione italiana radio protezione e S.I.T.E. - Società Italia-na Ecologia, Padova, Sogesca, 1991, pp. 163, 4°, s.i.p.

85 *

GUBERT RENZO - MUSU IGNAZIO - BERNARDI ULDERICO, *La città abitazione dell'uomo*, trad. di G. Dal Ferro, a cura di F. Posocco, Vicenza, Edizioni del Rezzara, 1991, pp. 248, 8°, L. 25.000

86

Inquinamento ambientale e rischi per la salute, a cura di Massimo Crepet e Bruno Saia, Padova, Editoriale Programma, 1991, pp. 690, ill., 8°, L. 80.000

87

LOMBARDINI SIRO - MORONI ANTONIO - ROVERA OSCAR, *Strategie di una cultura ecologica*, a cura di M.V. Nodari, Vicenza, Edizioni del Rezzara, 1991, pp. 224, 8°, L. 25.000

88

Meno rifiuti e riciclarli. Manuale per imparare dalla natura a liberarsi dell'usa e getta, a cura di Michele Boato, Mestre-Venezia, Forum verde Risorsse e rifiuti, 1992, pp. 64, ill., 8°, s.i.p.

89

Per terre lontane. Testimonianze dei nostri missionari, Martellago (VE), Cassa Rurale ed Artigiana "S. Stefano", 1991, pp. 79, ill., 8°, s.i.p.

90 *

POLI CORRADO, *La città media. Sviluppo e qualità della vita a Padova*, Padova, Cedam, 1991, pp. VI-304, ill., 8°, L. 33.000

91 *

Le regioni del nord-est. Società, economia e ambiente, Padova, Messaggero, 1991, pp. 384, 8°, L. 28.000

92

SACCO RODOLFO, *Modelli notevoli di società*, a cura di P.G. Monasteri e U. Mattei, Padova, Cedam, 1991, pp. XIV-56, 8°, L. 10.000

93

Salute, malattia, morte. India ed Europa a confronto, Venezia, Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti - Associazione Italia-India, 1991, pp. 308, 8°, L. 35.000

94

TESSAROLO MARISELDA, *Il sistema delle comunicazioni. Un approccio sociologico*, Padova, Cleup, 1991, pp. 326, 8°, L. 32.000

Politica

95

ANONIMO, *Come fare carriera in politica. Trucchi e malizie dei partiti*, a cura di M.S. Longato, Padova, Meb, 1992, pp. 234, 8°, L. 20.000

96

I concetti della politica. Libertà, Venezia, Marsilio, 1991, pp. 192, 8°, L. 25.000

97

DE CATALDO NEUBURGER LUISELLA - VALENTINI TIZIANA, *Il filo di Arianna. Donne, eversione armata e penti-tismo*, Padova, Cedam, 1992, pp. VI-156, 8°, L. 27.000

98

HABERMAS JÜRGEN, *Dopo l'utopia. Il pensiero critico e il mondo d'oggi*, intervista raccolta da Michael Haller, a cura di Walter Privitera, Venezia, Marsilio, 1992, pp. 144, 16°, L. 14.000

Economia

Commercio, Comunicazioni, Trasporti Affari, Tecnica commerciale e industriale

99*

Analisi dendrocronologica delle foreste del Veneto, a cura di U. Pernigo...[et. al.], Venezia-Mestre, Regione del Veneto - Giunta regionale - Assessorato fo-reste ed economia montana, 1990, pp. III-139, 8°, s.i.p.

100 *

BERTONCIN MARINA - CROCE DARIO, *La possidenza bor-gnese in Transpadana. Silvestro Camerini (1777-1866)*, a cura di Carlo Fumian, Rovigo, Associazione Culturale Minelliana, 1991, pp. 248, ill., 8°, L. 30.000

101

BORELLI GIORGIO, *Alla ricerca del dibattito sulle origini del capitalismo*, Verona, Libreria Editrice Universitaria, 1990, pp. 179, 16°, s.i.p.

102

BRUNETTA RENATO, *Il modello Italia. Analisi e cronache degli anni ottanta*, Venezia, Marsilio, 1991, pp. XX-260, 8°, L. 34.000

103

BUCCI CARLO A., *Le ragioni del conflitto*, Padova, Cedam, 1992, pp. X-180, 8°, L. 24.000

104

CHIRICHELLO GIUSEPPE, *Lezioni di macroeconomia*, vol. 3°, Padova, Cedam, 1991, pp. XVIII-70, ill., 8°, L. 10.000

105 *

La civiltà del lavoro industriale nel Polesine (1870-1940), a cura di Marcello Zunica, Rovigo, Associazione Culturale Minelliana, 1991, pp. 309, ill., 4°, L. 70.000

106

DESARNOMARIO, *Gli equilibri d'impresa nei loro diversi riflessi contabili*, Padova, Cedam, 1992², nuova ed. riv. e aggiorn., pp. XII-246, ill., 8°, L. 30.000

107 *

DE VECCHI STEFANO, *Opere nel tempo. Le tradizioni dell'industria e dell'artigianato tra i monti della provincia di Belluno*, Pieve d'Alpago (BL), Nuova Dolomiti, 1991, pp. 224, ill., 4°, L. 50.000

108

DI RIENZO STEFANO, *La tecnica della moda*.

Modellistica per gli operatori della moda. Teoria e tecnica, a cura di M.S. Longato, Padova, Meb, 1992, pp. 300, ill., 8°, L. 65.000

109 *

Guida al finanziamento per l'artigianato e le piccole imprese, a cura della Sezione Credito CNA Padova, Padova, Confederazione nazionale artigiano e piccole imprese, 1991, pp. 168, 8°, s.i.p.

110

IRRERA MAURIZIO, *I "prestiti" dei soci alla società. Ricostruzione del fenomeno e prospettive di qualificazione e disciplina*, Padova, Cedam, 1992, pp. VIII-220, 8°, L. 32.000

111

MANFRIN MANFREDI, *Costi e budget. Concetti introduttivi*, Padova, Libreria Progetto Editrice, 1991, pp. 154, L. 12.000

112 *

Manuale di calceologia. Per la scuola modellisti calzaturieri della Riviera del Brenta, Strà (VE), Consorzio centro veneto calzaturiero, 1991, pp. 191, ill., 8°, s.i.p.

113

MASTRODONATO ANTONIO, *Trattato di statistica economica, 5: I capitali umani*, a cura di A. Giannone, Padova, Cedam, 1991, pp. X-228, ill., 8°, L. 28.000

114 *

Opifici, manifatture, industrie. Nascita e sviluppo dell'industria veronese (1857-1922), Verona, Cierre, 1990, pp. 144, ill., 4°, L. 58.000

115

PETRUSEWICZ MARTA, *Latifondo. Economia morale e materiale in una periferia dell'Ottocento*, Venezia, Marsilio, 1990², pp. XXXVI-296, ill., 8°, L. 42.000

116

PINDER JOHN, *La comunità europea e i paesi dell'Europa dell'est*, Padova, Cedam, 1992, pp. 164, 8°, L. 20.000

117

ROVERATO GIORGIO, *Per una "storia dell'impresa". Nascita e sviluppo della grande impresa*, Padova, Il Poligrafo, 1992, pp. 159, 8°, L. 28.000

Diritto, Legislazione e Giurisprudenza Amministrazione pubblica

118

AINIS MICHELE, *Cultura e politica. Il modello costituzionale*, Padova, Cedam, 1991, pp. XIV-326, 8°, L. 45.000

119

AMIRANTE DOMENICO, *Giudice costituzionale e funzione legislativa. L'esperienza francese*, Padova, Cedam, 1991, pp. VI-232, 8°, L. 25.000

120 *

Analisi dei rinvii disposti dal governo sulle leggi regionali nel corso della 4° legislatura, a cura di Franco Zanchin e Roberto Valente, Venezia, Consiglio regionale del Veneto, 1990, pp. 97, 4°

Paolo Farinati
(Verona 1524 ca. - 1606)



- 121
BRONZETTI GIANFRANCO, *La responsabilità nella pubblica amministrazione*, Padova, Cedam, 1991, pp. XII-146, 8°, s.i.p.
- 122
BUCCI ALBERTO - CRESCENZI MASSIMO - MALPICA EMILIO, *Manuale pratico della riforma del processo civile. Appendice. L'istituzione del giudice di pace*, Padova, Cedam, 1992, pp. 38, 8°, L. 5.000
- 123
BUSSANI MAURO, *La colpa soggettiva. Modelli di valutazione della condotta nella responsabilità extracontrattuale*, Padova, Cedam, 1991, pp. XII-264, 8°, L. 35.000
- 124
CAMMEO FEDERICO, *Corso di diritto amministrativo*, Padova, Cedam, 1992, rist. anast. 1914, 4 voll., pp. vol. 1°: XVI-654; vol. 2°: IV-655-1210; vol. 3°: IV-1211-1832; vol. 4°: *Lezioni di procedura civile*, rist. anast. 1910, pp. XX-702, 8°, L. 350.000
- 125
Codice delle leggi e dei regolamenti della Regione Umbria, a cura del Consiglio Regionale dell'Umbria, introd. di Santo Panfilì, Padova, Giuridiche Edizioni Moderne, 1991, pp. 2.000, 8°, L. 500.000
- 126
Commentario al diritto italiano di famiglia, 1: Costituzione (artt. 29-31). Codice civile. Disposizioni sulla legge in generale (artt. 17-21, 23 e 26). Disposizioni in materia di cittadinanza (l. 21 aprile 1983, n. 123, e successive modificazioni). Codice civile, a cura di Giorgio Cian, Giorgio Oppo, Alberto Trabucchi, Padova, Cedam, 1992, pp. VIII-418, 8°, s.i.p.
- 127
Commentario al diritto italiano della famiglia, 2: Codice civile, a cura di Giorgio Cian, Giorgio Oppo, Alberto Trabucchi, Padova, Cedam, 1992, pp. VIII-722, 8°, s.i.p.
- 128
Commentario al diritto italiano di famiglia, 4: Codice civile. Ordinamento dello stato civile, a cura di Giorgio Cian, Giorgio Oppo, Alberto Trabucchi, Padova, Cedam, 1992, pp. XVI-788, 8°, s.i.p.
- 129
Il contenzioso tributario. Problemi e prospettive di riforma, a cura di Mario Leccisotti, Padova, Cedam, 1992, pp. VIII-190, 8°, L. 30.000
- 130
Contratto e impresa. Dialoghi con la giurisprudenza civile e commerciale, a cura di F. Galgano, 2: *Equità, legge antitrust, fatti illeciti, scissione di società, circolazione del preliminare di vendita*, Padova, Cedam, 1991, pp. XII-445, 8°, L. 45.000
- 131
Convenzione di Vienna sui contratti di vendita internazionale di beni mobili, Padova, Cedam, 1992, pp. XXIV-366, 8°, L. 42.000
- 132
COTTINO GASTONE, *Trattato di diritto commerciale e di diritto pubblico dell'economia, 16: Contratti commerciali*, a cura di Francesco Galgano, Padova, Cedam, 1991, pp. XL-942, 8°, L. 138.000
- 133
D'ORAZIO GIUSTINO, *Lo straniero nella costituzione italiana. (Asilo - condizione giuridica - estradizione)*, Padova, Cedam, 1992, pp. XXII-510, 8°, L. 70.000
- 134
DE CATERINI PAOLO - GONNELLI PAOLO - IZZO RAFFAELE, *Normativa sugli appalti*, Padova, Cedam, 1992, pp. VI-452, 8°, L. 65.000
- 135
DI FUSCO VERA, *Il regime dei provvedimenti del giudice delegato*, Padova, Cedam, 1992, pp. VIII-82, 8°, L. 14.000
- 136
FRAGOLA SAVERIO PAOLO, *Le misure di prevenzione*, Padova, Cedam, 1992, pp. VIII-122, 8°, L. 18.000
- 137
GALLI ROCCO, *Corso di diritto amministrativo*, Padova, Cedam, 1991, pp. XVIII-732, 8°, L. 82.000
- 138
GARCIA GARRIDO MANUEL JESUS, *Diritto privato romano*, trad. di Laura Biondo, ed. it. a cura di Marco Balzarini, Padova, Cedam, 1992, pp. XVIII-630, ill., 8°, L. 76.000
- 139
GREGORI GIORGIO - DA COSTA PAOLO J., *Problemi generali del diritto penale dell'ambiente*, present. di Sergio Vinciguerra, Padova, Cedam, 1992, pp. XXXII-102, 8°, L. 22.000
- 
- 140
LACCHINI LUIGI, *Invito al diritto e all'economia*, Padova, Cedam, 1991, pp. VIII-415, 8°, s.i.p.
- 141
LO PIANO MICHELE, *Annuario sistematico della giurisprudenza della Cassazione penale. Dal 1 luglio 1989 al 30 giugno 1990*, Padova, Cedam, 1991, pp. XXVI-724, 8°, L. 110.000
- 142
MANTINI PIERLUIGI, *Lezioni di diritto pubblico dell'ambiente*, scritti di G. Amendola...[et.al.], Padova, Cedam, 1991, pp. X-426, 8°, s.i.p.
- 143 *
MARANGON MARINO, *Chioggia nel territorio*, Conselve (PD), Veneta Editrice, 1991, pp. 52, 8°, s.i.p.
- 144
MASCHIO ELIANA, *Appunti delle lezioni di istituzioni di diritto privato*, Padova, Cusl Nuova Vita, 1990, pp. 180, 8°, s.i.p.
- 145
MEALE GUIDO, *Trattato di diritto amministrativo, 19: L'ordinamento regionale*, Padova, Cedam, 1991, pp. X-262, 8°, L. 60.000
- 146
MERZ SANDRO, *Il codice pratico delle società*, Padova, Cedam, 1992, pp. XII-1136, 8°, L. 100.000
- 147
OPPO GIORGIO, *Banca e titoli di credito. Scritti giuridici IV*, Padova, Cedam, 1992, pp. X-596, 8°, L. 65.000
- 148
OPPO GIORGIO, *Diritto dell'impresa. Scritti giuridici I*, Padova, Cedam, 1992, pp. XII-546, 8°, L. 65.000
- 149
OPPO GIORGIO, *Diritto delle società. Scritti giuridici II*, Padova, Cedam, 1992, pp. XII-546, 8°, L. 65.000
- 150
OPPO GIORGIO, *Obbligazioni e negozio giuridico. Scritti giuridici III*, Padova, Cedam, 1992, pp. X-556, 8°, L. 65.000
- 151
OPPO GIORGIO, *Persona e famiglia. Scritti giuridici V*, Padova, Cedam, 1992, pp. X-486, 8°, L. 65.000
- 152
PACE ALESSANDRO, *Problematica delle libertà costituzionali. Lezioni. Parte speciale*, Padova, Cedam, 1992², nuova ed. riv. e aggiorn., pp. VI-169-500-LX, 8°, L. 35.000
- 153
PIAZZA MARIA PIA, *La disciplina del falso nel diritto romano*, Padova, Cedam, 1991, pp. VI-288, 8°, L. 39.000
- 154
PIERGIGLI VALERIA, *Avvocatura dello Stato e conflitti di attribuzioni*, Padova, Cedam, 1991, pp. XX-248, 8°, L. 40.000
- 155
La polizia giudiziaria e la sua pratica, Padova, Cedam, 1992, pp. XIV-166, 8°, L. 20.000
- 156
Rassegna di giurisprudenza sulle misure di prevenzione, a cura di Daniela Pace, Padova, Cedam, 1992, pp. XXXVIII-242, 8°, L. 30.000
- 157
RIMOLI FRANCESCO, *La libertà dell'arte nell'ordinamento italiano*, Padova, Cedam, 1992, pp. 408, 8°, L. 50.000
- 158
SALVIA FILIPPO - TERESI FRANCESCO, *Diritto urbanistico*, Padova, Cedam, 1992⁵, nuova ed. riv. e aggiorn., pp. XVIII-358, 8°, L. 35.000
- 159
SANTORO GUIDO, *La responsabilità contrattuale*, Padova, Cedam, 1992, pp. VIII-836, 8°, L. 115.000
- 160
SATTA SALVATORE - PUNZI CARMINE, *Diritto processuale civile*, Padova, Cedam, 1992¹¹, pp. LII-1202, 8°, L. 82.000
- 161
SORACE DOMENICO - MARZUOLI CARLO - CORPACI ALFREDO, *Materiali di diritto amministrativo*, Padova, Cedam, 1991, pp. XVI-334, 8°, L. 46.000
- 162
SPAGNA MUSSOENRICO, *Diritto costituzionale*, Padova, Cedam, 1992⁴, pp. 734, 8°, L. 65.000
- 163
STEFANELLI MARIA ALESSANDRA, *L'organizzazione pubblica del turismo nell'ordinamento italiano*, Padova, Cedam, 1992, pp. XII-224, 8°, L. 28.000

164
STELLA FEDERICO - ZUCCALÀ GIUSEPPE, *Commentario breve al codice penale*, Padova, Cedam, 1991, pp. IV-86, 8°, L. 20.000

165
TANZI ATTILA, *L'immunità dalla giurisdizione degli agenti diplomatici*, Padova, Cedam, 1991, pp. VIII-198, 8°, L. 26.000

166
Velez Sarsfield Dalmacio e il diritto latino americano, a cura di Sandro Schipani, Padova, Cedam, 1991, pp. XXIV-692, 8°, L. 85.000

Educazione - Pedagogia Assistenza sociale - Sicurezza sociale

167 *
CAVEDON LINO, *Scuola: quale posto nella vita? Prima ricerca: Le cadute scolastiche nel biennio della scuola media superiore. Seconda ricerca: Novescentosedici studenti del Distretto scolastico di Schio si raccontano*, a cura dell'U.C.I.L.M. Sezione di Schio, Schio (VI), Sistema Bibliotecario, 1990, pp. 161, 4°, L. 25.000

168
DORIGO CARMEN, *Costruire per Natale, carnevale, Pasqua, festa della mamma e del papà*, a cura di Vincenzina Dorigo Orio, Conegliano (TV), Orio, 1991, pp. 72, ill., 8°, L. 25.000

169
DORIGO CARMEN, *Manualità creativa nella scuola materna*, a cura di Vincenzina Dorigo Orio, Conegliano (TV), Orio, 1991, pp. 70, ill., 8°, L. 25.000

170
DORIGO CARMEN, *Meraviglie su una piega di carta*, a cura di Vincenzina Dorigo Orio, Conegliano (TV), Orio, 1991, pp. 60, ill., 8°, L. 20.000

171
DORIGO CARMEN, *Tutto Natale*, a cura di Vincenzina Dorigo Orio, Conegliano (TV), Orio, 1991, pp. 60, ill., 8°, L. 20.000

172
DORIGO ORIO VINCENZINA, *Voglia di Natale. Drammatizzazioni e animazioni natalizie*, Conegliano (TV), Orio, 1991, pp. 32 + audiocassetta, 8°, L. 25.000

173
MEES L.F.C., *Droga, un pericolo per l'evoluzione dell'uomo*, Oriago (VE), Arcobaleno, 1991, pp. 70, ill., 16°, L. 16.000

174
Prevenzione del fumo a scuola. Guida didattica, Venezia, Giunta Regionale del Veneto - Dipartimento per i servizi sanitari - Dipartimento per l'igiene pubblica - Dipartimento per le politiche giovanili e la prevenzione, 1991², pp. 38, 4°, s.i.p.

175 *
Una scelta dopo la scuola dell'obbligo. Belluno. Anno 1991/92, a cura del Dipartimento per il coordinamento delle attività formative della Giunta regionale del Veneto, Venezia, Giunta regionale del Veneto, 1991, pp. 203, 8°, ill., s.i.p.

176 *
Una scelta dopo la scuola dell'obbligo. Padova. Anno 1991/92, a cura del Dipartimento per il coor-

dinamento delle attività formative della Giunta regionale del Veneto, Venezia, Giunta regionale del Veneto, 1991, pp. 278, 8°, ill., s.i.p.

177 *
Una scelta dopo la scuola dell'obbligo. Regione Veneto. Anno 1991/92, a cura del Dipartimento per il coordinamento delle attività formative della Giunta regionale del Veneto, Venezia, Giunta regionale del Veneto, 1991, pp. 589, 8°, ill., s.i.p.

178 *
Una scelta dopo la scuola dell'obbligo. Rovigo. Anno 1991/92, a cura del Dipartimento per il coordinamento delle attività formative della Giunta regionale del Veneto, Venezia, Giunta regionale del Veneto, 1991, pp. 209, 8°, ill., s.i.p.

179 *
Una scelta dopo la scuola dell'obbligo. Treviso. Anno 1991/92, a cura del Dipartimento per il coordinamento delle attività formative della Giunta regionale del Veneto, Venezia, Giunta regionale del Veneto, 1991, pp. 243, 8°, ill., s.i.p.

180 *
Una scelta dopo la scuola dell'obbligo. Venezia. Anno 1991/92, a cura del Dipartimento per il coordinamento delle attività formative della Giunta regionale del Veneto, Venezia, Giunta regionale del Veneto, 1991, pp. 282, 8°, ill., s.i.p.



181 *
Una scelta dopo la scuola dell'obbligo. Verona. Anno 1991/92, a cura del Dipartimento per il coordinamento delle attività formative della Giunta regionale del Veneto, Venezia, Giunta regionale del Veneto, 1991, pp. 269, 8°, ill., s.i.p.

182 *
Una scelta dopo la scuola dell'obbligo. Vicenza. Anno 1991/92, a cura del Dipartimento per il coordinamento delle attività formative della Giunta regionale del Veneto, Venezia, Giunta regionale del Veneto, 1991, pp. 274, 8°, ill., s.i.p.

Usi e costumi Tradizioni - Folklore

183 *
BENETTI ATTILIO, *La storia de Silvano, Zevio* (VR), Pierluigi Perosini, 1991, pp. 22, ill., 8°, L. 7.000

184 *
COLTRO DINO, *Fole lilole. Fiabe della tradizione orale veronese*, Venezia, Marsilio, 1991, pp. XCVI-838, 8°, L. 96.000

185 *
CREPALDI CHIARA - RIGONI PAOLO, *Il fuoco, il piatto, la parola. Cultura alimentare e tradizione popolare nel Polesine*, pref. di Manlio Cortelazzo, Rovigo, Associazione Culturale Minelliana, 1991, pp. 667, ill., 8°, L. 60.000

186 *
DURANTE DINO, *El strologo n. 28*, Abano Terme (PD), Flaviana, 1991, pp. 206, ill., 8°, L. 8.000

187 *
REATO DANILO, *Storia del carnevale di Venezia*, Venezia, Filippi, 1991, pp. 126, ill., 8°, L. 25.000

188 *
TURRINILINO, *Vanoni - Remelli. Usi e costumi*, Povegliano Veronese (VR), Gutenberg, s.d., pp. 77, ill., 8°, s.i.p.

189 *
Vicende storiche e sociali del Carnevale veronese, a cura di Cesare Barca, Verona, Cassa di Risparmio di Verona Vicenza Belluno e Ancona, 1990, pp. 94, ill., 8°, s.i.p.

LINGUAGGIO

Linguistica - Etimologia Dialectologia Grammatica - Fonologia Filologia - Paleografia - Traduzione Prosodia e Metrica Storia della lingua - Stilistica

190
DE MARTINO GIOVANNI, *Avviamento allo studio della lingua inglese*, Padova, Cleup, 1992, pp. 200, 8°, L. 26.000

191
L'interfaccia tra fonologia e fonetica, Atti del Convegno, (Padova, 15 dicembre 1989), a cura di Emanuela Magno Caldognetto e Paola Benincà, Padova, Unipress, 1991, pp. XXIII-186, 8°, s.i.p.

192
LESO ERASMO, *Lingua e rivoluzione. Ricerche sul vocabolario politico italiano del triennio 1796-1799*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1991, pp. 991, 8°, L. 120.000

193
MINI GUIDO, *L'italiano integrato. L'apporto di voci straniere nel nostro linguaggio. Dizionario*, Battaglia Terme (PD), La Galiverna, 1990, pp. 210, 8°, L. 25.000

194 *
PELLEGRINI GIOVANNI BATTISTA, *Dal Venetico al Veneto. Studi linguistici preromani e romanzi*, Padova, Editoriale Programma, 1991, pp. XVI-371, ill., 8°, L. 60.000

195 *
...Vecio Parlar... Atti del convegno sui dialetti del Veneto, a cura di Maria Luigia Chiosi, Fiesso d'Artico (VE), Edizioni La Press, 1990, pp. 115, 8°, L. 15.000

SCIENZE PURE

Astronomia - Matematica - Fisica

196
BAROZZIE. - GONZALES E. - SARTORI C., *Eserciziario di analisi matematica 1*, Padova, Libreria Progetto Editrice, 1991, pp. 488, 8°, L. 40.000

197
BRESQUAR A. - DE MARCO G. - MINNAJA C., *Esercizi di analisi matematica*, vol. 1°, Padova, Libreria Cortina Editrice, 1990, pp. 453, 8°, L. 26.000

198
BRESSAN S. - GRIOLI A., *Esercizi di meccanica razio-*



nale, Padova, Libreria Cortina Editrice, 1991, pp. 568, 8°, L. 26.000

199

BUCCHI P. - FABBRI G. - SILVESTRONI R., *Matematica estate*, Padova, Cedam, 1991, pp. 233, 8°, s.i.p.

200

CARIOLARO GIANFRANCO, *Analisi spettrale*, Padova, Libreria Progetto Editrice, 1991, pp. 120, 8°, L. 10.000

201

CASTINO MARIO - ROLETTI EZIO, *Statistica applicata. Metodi di trattamento dei dati per studenti universitari, ricercatori e tecnici*, Padova, Piccin Nuova Libreria, 1991, pp. 494, ill., L. 45.000

202

CRAIGHERO P.C. - GATTAZZO R., *L'esame scritto di geometria. Temi svolti 1982-1990*, Padova, Libreria Cortina Editrice, 1991, pp. 408, 8°, L. 32.000

203

GAMBOLATI G., *Elementi di calcolo numerico*, Padova, Libreria Cortina Editrice, 1991, pp. 443, 8°, L. 40.000

204

GRIOLI G., *Lezioni di meccanica razionale*, Padova, Libreria Cortina Editrice, 1991, pp. 527, 8°, L. 42.000

205

MANGINI ANNA MARIA - MAGNOSI SALVATORE, *La fisica per scoperta. Esercizi*, Padova, Cedam, 1992, pp. VIII-104, ill., 8°, L. 5.000

206

NIGRO M. - VOCI C., *Problemi di fisica generale. Elettromagnetismo e ottica*, Padova, Libreria Cortina Editrice, 1991, pp. 636, 8°, L. 43.000

207

PATERGNANI GIULIANO, *Complementi di fisica generale 1989-1990*, Padova, Università degli Studi - Dipartimento di fisica G. Galilei, 1990, s.n.p., 4°, s.i.p.

208

QUATRALE ROCCO, *Esercizi e complementi di ricerca operativa*, Padova, Cedam, 1992, pp. VIII-72, 8°, L. 6.000

209

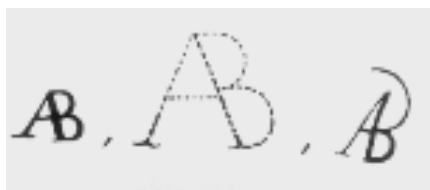
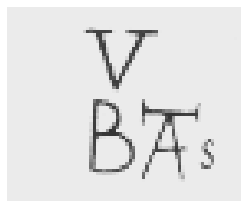
RICHARD U., *Funzioni analitiche. Serie di funzioni ortogonali nello spazio di Hilbert*, Padova, Libreria Cortina Editrice, 1991, pp. 227, 8°, L. 25.000

210

SARTORIG., *Lezioni di meccanica quantistica*, Padova, Libreria Cortina Editrice, 1991, pp. 318, 8°, L. 39.000

211

TARGA GABRIELE - TOMELLERI VALENTINO - VETTORE ANTONIO, *Algoritmi topografici unificati*, Padova, Metria, 1991, pp. 166, 8°, s.i.p.



212

ZWIRNER GIUSEPPE - SCAGLIANTI LUCIANO, *Aspetti esplicativi della matematica. Per gli istituti tecnici ad indirizzo economico commerciale*, vol. 1°, collab. di Marina Sovenna, Padova, Cedam, 1992, pp. XVI-670, ill., 8°, L. 40.000

213

ZWIRNER GIUSEPPE - SCAGLIANTI LUCIANO, *Astratto e concreto in matematica. Per ragionieri, periti commerciali e programmatori*, vol. 1°, collab. di Marina Sovenna, Padova, Cedam, 1992, pp. XVI-624, ill., 8°, L. 39.000

214

ZWIRNER GIUSEPPE - SCAGLIANTI LUCIANO, *Astratto e concreto in matematica. Per ragionieri, periti commerciali e programmatori*, vol. 2°, collab. di Marina Sovenna, Padova, Cedam, 1992, pp. XVI-632, ill., 8°, s.i.p.

Biologia - Chimica

215

Biological free radical oxidations and antioxidants, a cura di Fulvio Ursini e Enrique Cadenas, Padova, Cleup, 1992, pp. 184, 8°, L. 30.000

216

BURTI E. - CALDERA L., *Manuale di biochimica e chimica clinica. Ad uso delle Scuole per infermieri professionali e per tecnici di laboratorio*, pref. di Massimo Libonati, Padova, Piccin Nuova Libreria, 1991, pp. 206, 8°, L. 25.000

217

CALLIGARO L. - MANTOVANI A., *Chimica per ingegneria*, Padova, Libreria Cortina Editrice, 1991, pp. 487, 8°, L. 44.000

218

CALLIGARO L., *Problemi di chimica per ingegneria*, Padova, Libreria Cortina Editrice, 1991, pp. 202, 8°, L. 27.000

219

CAPORALE G., *Chimica farmaceutica*, vol. 1°, Padova, Libreria Cortina Editrice, 1992, pp. 570, L. 50.000

220

Elettroforesi e HPLC di biopolimeri e loro frammenti. Analisi e separazione di proteine e loro frammenti litici (peptide mapping) con gel elettroforesi e HPLC. Manuale del quarto corso, (Padova, 20-24 maggio 1991), a cura di U. Carraro e L. Dalla Libera, Padova, Unipress, 1991, pp. XII-182, ill., 8°, s.i.p.

221

Esercitazioni di chimica farmaceutica e tossicologica, vol. 1°, Padova, Libreria Cortina Editrice, 1990, pp. 453, 8°, L. 26.000

222

FABBRI GIANFRANCO, *La trasformazione chimica. Chimica fisica per i corsi annuali e semestrali*, Padova, Piccin Nuova Libreria, 1991, pp. 246, ill., 8°, L. 25.000

223

GALZIGNA LAURO, *Elementi di enzimologia. Con esercizi e appendici*, a cura di L. Sartorelli, present. di C. Gregolin, Padova, Piccin Nuova Libreria, 1992, pp. 196, ill., 8°, L. 15.000

224

Manuale di biochimica con aspetti clinici, a cura di Gennaro Illiano, Ferdinando Palmieri, Giampiero Ramponi, Padova, Liviana, 1991, pp. XVII-1059, ill., 4°, s.i.p.

225

PELOSO A. - TURCO A., *Analisi chimica qualitativa*, Padova, Libreria Cortina Editrice, 1991, pp. 502, 8°, L. 26.000

226

PELOSO A., *Analisi chimica qualitativa*, vol. 1°, Padova, Libreria Cortina Editrice, 1991, pp. 310, 8°, L. 35.000

227

PELOSO A., *Analisi chimica qualitativa*, vol. 2°, Padova, Libreria Cortina Editrice, 1991, pp. 188, 8°, L. 25.000

228

PINNA L., *Laboratorio di chimica e propedeutica biochimica. Con esercizi*, Padova, Libreria Cortina Editrice, 1991, pp. 130, 8°, L. 15.000

Botanica - Geologia Paleontologia - Zoologia

229

AICHELE - SCHWEGLER, *Atlante di botanica sistematica. Guida per la determinazione degli alberi e degli arbusti ornamentali*, Padova, Muzzio, 1992, pp. 288, ill., 8°, L. 22.000

230 *

Bolca. Guida al Museo dei fossili ed alle cave, a cura di Margherita Sorbini Frigo, Bolca di Vestenanuova (VR), Museo dei fossili, s.d., pp. 46, ill., 8°, s.i.p.

231

CHINERY MICHAEL, *Atlante di entomologia. Guida illustrata agli insetti d'Europa*, Padova, Muzzio, 1992, pp. 520, ill., 8°, L. 25.000

232 *

DALOZZO CELESTE, *L'attività mineraria. Storia di un percorso sulla dorsale collinare Molinetto S. Zuanel. Con itinerari escursionistici Pieve di Soligo Refrontolo*, s.l., s.e., 1991, pp. 69, ill., 4°, L. 20.000

233 *

D'ANDREA F. - MARCHESE G., *Chironomidi, culicidi, simuliidi. Aspetti sanitari ed ecologici*, Atti del Congresso, (Venezia, 1990), Venezia, Regione del Veneto - ULSS n. 16 Venezia - Settore igiene pubblica, 1991, pp. 187, ill., 8°, s.i.p.

234

GERLACH DIETER - LIEDER JOHANNES, *Anatomia vegetale al microscopio. Con schede didattiche per le esercitazioni di laboratorio*, Padova, Muzzio, 1992, pp. 182, ill., 8°, L. 22.000



- 235
HARTMANN GUNTER - NIENHAUS FRANZ - BUTIN HEINZ, *Atlante di patologia vegetale forestale. Guida illustrata alla determinazione dei danni delle specie arboree*, Padova, Muzzio, 1992², pp. 266, ill., 8°, L. 25.000
- 236
Introduzione alla paleontologia e alla geologia del quaternario, suppl. al vol. 14 di "Società veneziana di scienze naturali. Lavori", Venezia, Società veneziana di scienze naturali, 1990, pp. 40, ill., 8°, s.i.p.
- 237 *
Piano per il rilevamento delle caratteristiche qualitative e quantitative dei corpi idrici della Regione Veneto. Qualità delle acque marine di balneazione nella Regione Veneto. Anni 1984-1987, Venezia, Regione del Veneto - Segreteria per il territorio - Dipartimento per l'ecologia e la tutela dell'ambiente, 1992, pp. 340, ill., 4°, s.i.p.
- 238 *
Piano per il rilevamento delle caratteristiche qualitative e quantitative dei corpi idrici della Regione Veneto. Qualità delle acque marine di balneazione nella Regione Veneto. Anni 1988-1990, Venezia, Regione del Veneto - Segreteria regionale per il territorio - Dipartimento per l'ecologia e la tutela dell'ambiente, 1992, pp. 418, ill., 4°, s.i.p.
- 239
PULCHER CLAUDIO - BIDDAU LUCA, *Volatili*, a cura di D. Zocco, s.l., Sistema Aree Protette del Po, 1991, pp. 160, ill., 8°, L. 20.000
- Storia della scienza e della tecnica**
- 240
Dizionario storico biografico dei farmacisti italiani, a cura di Giuseppe Maggioni, Conselve (PD), Veneta Editrice - Accademia italiana di storia della farmacia, 1990, pp. 282, ill., 8°, L. 28.000
- 241
DRAKE STILLMAN, *Galileo Galilei pioniere della scienza. La fisica moderna di Galileo*, trad. di Girolamo Mancuso, a cura di Corrado Mangione, Padova, Muzzio, 1992, pp. XVI-277, ill., 8°, L. 28.000
- 242 *
ROMANO GIULIANO, *Archeoastronomia italiana*, Padova, Cleup, 1992, pp. 272, ill., 8°, L. 30.000
- SCIENZE APPLICATE**
- Medicina - Igiene
Sanità pubblica e Medicina preventiva
Farmacologia e terapeutica**
- 243
AMENTA PETER S., *Histology and human micro-anatomy*, Padova, Piccin Nuova Libreria, 1991⁶, pp. 660, ill., 8°, L. 52.000
- 244
Argomenti di paraplegia. Comunicazioni, scritti di G. Dalle Ore...[et.al.], Verona, Bi & Gi, 1991, pp. 144, 8°, L. 30.000
- 245
ASSOCIAZIONE ITALIANA RADIOLOGIA MEDICA, *Immaginimuscolo-scheletriche. Casistica ragionata*, Atti del Seminario, (Treviso, 31 maggio 1991), Padova, SGE, 1991, pp. VI-453, ill., 8°, s.i.p.
- 246
Atti del 20° Corso nazionale di aggiornamento in rianimazione e terapia intensiva, Padova, Piccin Nuova Libreria, 1991, pp. 298, 8°, L. 60.000
- 247
BANZATO ALBERTO - PENGO VITTORIO, *Fisiopatologia e clinica della trombosi. Appunti e schemi decisionali di prevenzione e trattamento*, Padova, Cleup, 1992, pp. 185, ill., 8°, L. 26.000
- 248
BHALLA A.K. - WILLIAMS P.L., *Dizionario illustrato di reumatologia*, a cura di L.M. Bambara, Verona, Bi & Gi, 1991, s.n.p., 8°, L. 70.000
- 249
Biochemistry of Pulmonary Emphysema, scritti di C. Grassi, J. Travis, L. Casali, M. Luisetti, Verona, Bi & Gi - Londra, Springer Verlag, 1991, s.n.p., 8°, s.i.p.
- 250
Chronic atrophic gastric. Pathophysiological and clinical features, pref. di R. Naccarato, Padova, Piccin Nuova Libreria, 1992, pp. 132, ill., 8°, s.i.p.
- 251
DOBRILLAC., *Controllo ottimale della acidità gastrica*, Verona, Bi & Gi, 1991, pp. 28, 8°, L. 20.000
- 252
DOBRILLAG., *La malattia da reflusso gastroesofageo*, Verona, Bi & Gi, 1991, pp. 20, 8°, L. 20.000
- 
- 253
DURIGATO S. - FERRARI M., *Terapia delle broncopneuropatie ostruttive*, Verona, Bi & Gi, 1991, pp. 201, 8°, L. 40.000
- 254
Educazione motoria della terza età, Vicenza, Edizioni del Rezzara, 1991, pp. 96, 8°, L. 12.000
- 255
FASOLO F., *Grottesche. Immagini del comico in psichiatria*, Padova, Libreria Cortina Editrice, 1991, pp. 240, 8°, L. 35.000
- 256
FERRARI M. - PADRINI R., *Farmacologia clinica cardiovascolare*, present. di Renato Santi, Padova, Piccin Nuova Libreria, 1991⁴, pp. 782, 8°, L. 80.000
- 257
FERRONATONATALE, *Patofisiognomonìa. Atlante dei segni tipici di malattie organiche e funzionali riscontrabili nel volto*, Verona, Edizioni Libreria Cortina, 1992, pp. 38, ill., 4°, L. 36.000
- 258
GIAMMETTI MAMANI MARINA, *Piante medicinali nostre amiche. Manuale di preparati di piante nazionali ed esotiche*, a cura di M.S. Longato, Padova, Meb, 1992, pp. 112, ill., 8°, L. 26.000
- 259
International symposium on basic and applied myology. Perspective for the 90's. may 30-31 1991 and expert meeting of the european community concerted action heart muscle driven devices for cardiac assistance, june 1 st, 1991, Padova, Unipress, 1991, pp. XVI-91, 4°, s.i.p.
- 260
JEZECK V. - MORPURGO M. - TRAMARIN R., *Right Ventricular Hypertrophy and Function in Chronic Lung Diseases*, Verona, Bi & Gi - Londra, Springer Verlag, 1991, s.n.p., 8°, s.i.p.
- 261
JUNQUEIRA L.C. - CARNEIRO J. - KELLEY R.O., *Compendio di istologia*, trad. di Giorgia Garinei, present. di Valdo Mazzi, Padova, Piccin Nuova Libreria, 1991, pp. 548, ill., 8°, L. 50.000
- 262
Lung & heart-lung transplantation, scritti di V. Gallucci, U. Ulivi, G. Faggian, A. Mazzucco, Padova, Piccin Nuova Libreria, 1992, pp. 166, ill., 8°, L. 60.000
- 263
MAIOLOP. - MIGLIOF. - FONTANA G., *La diagnosi endoscopica nella patologia del tratto digestivo superiore*, Verona, Bi & Gi, 1991, pp. 144, 16°, s.i.p.
- 264
MARABINI ALBERTO - PECORARI DOMENICO - SPOSETTI ROBERTO, *Isteroscopia e microisteroscopia oggi e domani*, Vicenza, Edizioni del Rezzara, 1991, pp. 346, 8°, L. 60.000
- 265
MARCHESONI DIEGO, *Gravidanza e specialità farmaceutiche. Guida pratica alla loro prescrivibilità*, introd. di Antonio Onnis, Padova, S.O.G., 1991³, pp. 224, 8°, s.i.p.
- 266
McNICOL MALCOM F. - LAMB DOUGLAS W., *Primi elementi di traumatologia della mano*, trad. di C. Morlacchi, Padova, Piccin Nuova Libreria, 1991, pp. 80, ill., 8°, L. 12.000
- 267
Nutrition and Ventilatory Function, Verona, Bi & Gi - Londra, Springer Verlag, 1991, s.n.p., 8°, s.i.p.
- 268
PSENER KONRAD - ORTORE PIERGIORGIO - FODOR GUGLIELMO, *Guida alla diagnostica ecografica dell'anca neonatale*, Verona, Edizioni Libreria Cortina, 1991, pp. 88, ill., 8°, L. 42.000
- 269
RAGAZZIE., *Complementi di galenica pratica*, Padova, Libreria Cortina Editrice, 1991, pp. 230, 8°, L. 23.000
- 270
RAGAZZIE., *Lezioni di tecnica farmaceutica*, Padova, Libreria Cortina Editrice, 1991, pp. 638, 8°, L. 43.000
- 271
Ricerca professionale infermieristica, Atti del Convegno nazionale, (Verona, 27-28 ottobre 1989), a cura del CEREF-ISIRI, Venezia, Regione del Veneto - Assessorato alla sanità, 1991, pp. 622, 4°, s.i.p.
- 272
RIETHE PETER, *Atlante di odontoiatria*, trad. di Anna Sassi, collab. di Gunther Rau, 4: *Carioprofilassi e terapia conservativa*, Padova, Piccin Nuova Libreria, 1992, pp. 264, ill., 8°, L. 350.000



273
RODIGHERO SANDRO - ZIGLIO ROBERTO, *La dimensione della riabilitazione. Inuovi confini della psichiatria nell'esperienza di un servizio*, Padova, La Garangola, 1991, pp. 87, 8°, s.i.p.

274
SASSO ULDERICO, *Manuale pratico di igiene*, present. di Bruno Paccagnella, Padova, Piccin Nuova Libreria, 1991³, pp. 236, ill., 8°, L. 25.000

275
SICHEL M.P. - CERUTTI R., *Interruzione di gravidanza oltre il 90° giorno*, Padova, Libreria Cortina Editrice, 1990, pp. 132, 8°, L. 22.000

276
La sindrome di Down. Aspetti clinici e sociali, a cura di Elisabetta Lenzi e Carlo Baccichetti, Padova, Coop. Alfasettanta, 1991, pp. VI-219, 8°, s.i.p.

277
SOCIETÀ ITALIANA DI PATOLOGIA, *Metabolismo della cellula in patologia spontanea e sperimentale. Programma del 20° Congresso nazionale della Società di patologia*, (Modena, 28-31 ottobre, 1990), s.l., s.e., (Tipografia Cleup di Padova), 1990, pp. 46, 8°, s.i.p.

278
TAYLOR K.M., *Bypass cardiopolmonare*, a cura di D. Casarotto, Verona, Bi & Gi, 1991, s.n.p., 8°, L. 120.000

279
Travaglio pretermine, coord. Jay Iams, trad. di S. Santucci - *Chirurgia ginecologica*, coord. Byron J. Masterson, trad. di S. Santucci, Padova, Piccin Nuova Libreria, 1990, 2 voll., pp. 1111-1467, ill., 8°, s.i.p.

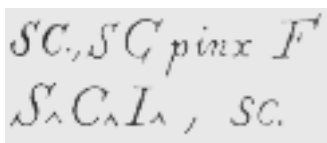
280
VINCENTI E. - GIRON G.P., *Erotismo, sessualità e anestesia: fantasie o realtà?*, Atti della Conferenza tenuta a Padova il 15 marzo 1991 nell'ambito degli incontri mensili di aggiornamento AAROI-STAARTI, s.l., s.e., (SGE di Padova), 1991, pp. 29, 8°, s.i.p.

Ingegneria civile, elettrotecnica, elettronica, navale

281
CARIOLARO GIANFRANCO, *Comunicazioni elettriche*, Padova, Libreria Progetto Editrice, 1991, pp. 192, 8°, L. 18.000

282
CARIOLARO GIANFRANCO, *Modulazione*, Padova, Libreria Progetto Editrice, 1991, pp. 315, 8°, L. 22.000

283
CARIOLARO GIANFRANCO, *Trasmissione numerica*, Padova, Libreria Progetto Editrice, 1991, pp. 207, 8°, L. 18.000



Simone Cantarini (Pesarese)
(Oropezza-Pesaro 1612 - Verona 1648)

284
Esercizi di elettrotecnica, scritti di G. Marchesi, P.L. Mondino, C. Monti, A. Morini, Padova, Libreria Cortina Editrice, 1991, pp. 190, 8°, L. 22.000

285
GHETTI AUGUSTO, *Idraulica*, Padova, Libreria Cortina Editrice, 1991, pp. 566, 8°, L. 40.000

286
IURZOLLA E., *I criteri di resistenza*, Padova, Libreria Cortina Editrice, 1991, pp. 150, 8°, L. 27.000

287
TOSETTI A., *Il disegno tecnico e la sua normativa*, Padova, Libreria Cortina Editrice, 1991, pp. 313, 8°, L. 35.000

288
TOSETTI A. - GUGLIA A. - ROSSI R., *La pratica delle proiezioni ortogonali*, Padova, Libreria Cortina Editrice, 1990, pp. 121, 8°, L. 20.000

289 *
Trasformazioni del territorio e rete idrica del Veneto, Atti della Giornata di studio sul tema "Trasformazione dell'uso del suolo e conseguenze sulla rete idrica del Veneto", (Venezia, 1 dicembre 1989), Venezia, Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti, 1991, pp. 175, ill., 8°, L. 28.000

290
VENTRONE G., *Corso di macchine. Motori a combustione interna*, Padova, Libreria Cortina Editrice, 1990, pp. 100, 8°, L. 15.000

Informatica

291
ACCARDI GIUSEPPE, *Fondamenti di informatica*, Padova, Libreria Progetto Editrice, 1991, pp. 100, 8°, L. 8.500

292
BRUSAMOLIN MANTOVANI ANNA - MANTOVANI WALTER, *Laboratorio di informatica. Programmazione in turbo Pascal*, Padova, Cedam, 1992, nuova ed. riv. e aggiorn., pp. X-468, ill., 8°, L. 30.000

293
GALLINI MARGHERITA - PUVIANI GIUSEPPINA - ROMAGNOLI ELENA, *Io e la tartaruga. Proposte ed attività nel laboratorio di informatica. Per le scuole medie inferiori*, Padova, Cedam, 1992, pp. XII-274, ill., 8°, L. 17.500

294
LABBATE LUIGI, *Computer... e via! Entrare nel mondo dell'informatica giocando*, Padova, Messaggero, 1992, pp. 128, ill., 4°, L. 13.000

295
MERIGLIANO STEFANO - DA LIO PAOLO, *Didattica & personal computer. Evoluzione, metodologie, strumenti hardware e software*, Padova, ISTEDEI, 1990, pp. 133, ill., 8°, s.i.p.

296
MOROMICHELE, *Formazione in linguaggio assembly per calcolatori in linguaggio M6800*, Padova, Libreria Progetto Editrice, 1991, pp. 310, 8°, L. 28.000

297
PINOTTI LUCA, *Informatica medica, 1: Principi di informatica*, Padova, Piccin Nuova Libreria, 1991, pp. 210, ill., 8°, L. 25.000

Ant. Visen. del.

298
PINOTTI LUCA, *Informatica medica, 2: Applicazioni*, Padova, Piccin Nuova Libreria, 1991, pp. 210, ill., 8°, L. 25.000

Agricoltura - Zootecnia

299
BANKS W.J., *Istologia e anatomia microscopica veterinaria*, a cura di B. Ferrandi, A.M. Gargiulo, F. Porcelli, Padova, Piccin Nuova Libreria, 1991, pp. 580, ill., 8°, L. 95.000

300
CERA MICHELE, *Materiali per una politica dell'energia. Il risparmio in agricoltura. Progetto energia legge 9/1984, 4: Analisi dei consumi nel primario*, Venezia, Regione del Veneto - Segreteria per le attività dei settori secondario e primario - Dipartimento industria ed energia - IRSEV, 1991, pp. 165, 8°, s.i.p.

301
La commercializzazione del vino e degli spumanti nella grande distribuzione, Atti del Convegno, (Verona, 6 aprile 1991), numero monografico di "Agricoltura delle Venezie", a. XLV, n. 12, dicembre 1991, Venezia, Consulta per l'agricoltura e le foreste delle Venezie, 1992, pp. 52, 8°, L. 5.000

302
DELL'AGNOLA GIORGIO - CHIUMENTI ROBERTO, *Materiali per una politica dell'energia. Il risparmio energetico in agricoltura. Progetto energia legge 9/1984, 5: Il reimpiego delle deiezioni animali*, Venezia, Regione del Veneto - Segreteria regionale per le attività produttive dei settori secondario e terziario - Dipartimento industria ed energia - IRSEV, 1991, pp. 109, 8°, s.i.p.

303
FERRO OTTONE, *Materiali per una politica dell'energia. Il risparmio energetico in agricoltura. Progetto energia legge 9/1984, 2: Le innovazioni tecnologiche*, Venezia, Regione del Veneto - Segreteria regionale per le attività produttive dei settori secondario e terziario - Dipartimento industria ed energia - IRSEV, 1991, pp. 55, 8°, s.i.p.

304
GIROLAMI VINCENZO, *Materiali per una politica dell'energia. Il risparmio energetico in agricoltura. Progetto energia legge 9/1984, 3: La riduzione dei consumi di fitofarmaci*, Venezia, Regione del Veneto - Segreteria regionale per le attività produttive dei settori secondario e terziario - Dipartimento industria ed energia - IRSEV, 1991, pp. 37, 8°, s.i.p.

305
GIULIVO CLAUDIO, *Materiali per una politica dell'energia. Il risparmio energetico in agricoltura. Progetto energia legge 9/1984, 6: Innovazioni tecnologiche in frutticoltura e viticoltura*, Venezia, Regione del Veneto - Segreteria regionale per le attività produttive dei settori secondario e terziario - Dipartimento industria ed energia - IRSEV, 1991, pp. 41, 8°, s.i.p.

306
Guida trattori, a cura del Centro ricerche produzioni animali, Verona, L'Informatore Agrario, 1991, pp. XIV-377, 8°, L. 40.000

307

Indagine sui terreni agrari. Fertilità delle zone agronomiche omogenee. Indicazioni pratiche per i piani di concimazione. Compatibilità ambientale delle tecniche di concimazione, a cura di Maurizio Leoni e Renzo Trevisin, Villorba (TV), Comune - Assessorato alle attività produttive, s.d., pp. 87, ill., 4°, s.i.p.

308

MOSCA GIULIANO, *Materiali per una politica dell'energia. Il risparmio energetico in agricoltura. Progetto energia legge 9/1984, 1: La realizzazione di avvicendamenti colturali*, Venezia, Regione del Veneto - Segreteria regionale per le attività produttive dei settori secondario e terziario - Dipartimento industria ed energia - IRSEV, 1991, pp. 49, 8°, s.i.p.

309

POLATO FABIO - MONESI FERRUCCIO, *Nuova professionalità ed imprenditorialità in agricoltura*, Venezia, CIPA.AT, 1991, pp. 120, 8°, s.i.p.

310

POLLINI ALDO - PONTI IVAN - LAFFI FRANCO, *Avversità e difesa. Melo*, Verona, L'Informatore Agrario, 1991, pp. 235, ill., 8°, L. 33.000

311

POLLINI ALDO - PONTI IVAN - LAFFI FRANCO, *Avversità e difesa. Pesco*, Verona, L'Informatore Agrario, 1991, pp. 152, ill., 8°, L. 25.000

312

PONTI IVAN - POLLINI ALDO - LAFFI FRANCO, *Avversità e difesa. Pero*, Verona, L'Informatore Agrario, 1991, pp. 201, ill., 8°, L. 29.000

313

PONTI IVAN - POLLINI ALDO - LAFFI FRANCO, *Avversità e difesa. Vite*, Verona, L'Informatore Agrario, 1991, pp. 158, ill., 8°, L. 26.000

314 *

Il ruolo dell'agricoltura nello sviluppo dell'economia veneta dalla ricostruzione alla fine degli anni '50, Venezia, CIPA.AT, 1991, pp. 105, 8°, s.i.p.

315

SIVIERO PIETRO - GALLERANI MAURO, *La coltivazione del peperone*, Verona, L'Informatore agrario, 1992, pp. 217, ill., 8°, L. 38.000

316

Stalle per vacche da latte, a cura del Centro ricerche produzioni animali, Verona, L'Informatore agrario, 1992, pp. VIII-90, ill., 4°, L. 20.000

317 *

I vitigni della provincia. I vini della provincia di Venezia. Guida alle aziende produttrici, a cura dell'Osservatorio di economia agraria per il Veneto e il Trentino Alto Adige - Istituto Nazionale di economia agraria, Venezia, Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura, 1991, pp. 347, ill., 8°, s.i.p.

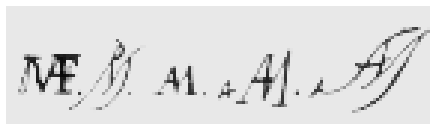
Economia domestica

318

BRUSATI DI SETTALA PAOLA, *Ginnastica estetica femminile*, a cura di M.S. Longato, Padova, Meb, 1992², pp. 160, ill., 8°, L. 9.500

319

DONZELLI - PARRAVICINI, *La dieta dei vostri bambini. Come nutrirli per farli crescere bene*, a cura di M.S. Longato, Padova, Meb, 1991², pp. 194, ill., 8°, L. 9.500



320

GORINI FAUSTO, *Conservare e trasformare la frutta*, Verona, L'Informatore agrario, 1992, pp. 219, ill., 8°, L. 38.000

321

KUHNE PETRA, *Alimentazione cosciente e qualità degli alimenti*, Oriago (VE), Arcobaleno, 1990, pp. 255, 16°, L. 27.000

322

PAVAN LUISA, *Donna, sì*, Montemerlo (PD), Rebis, 1991, pp. 140, ill., 8°, L. 35.000

323

PAVAN LUISA, *I fiori in terapia*, Montemerlo (PD), Rebis, 1992, pp. 200, ill., 8°, L. 30.000

324

PAVAN LUISA, *Le piante afrodisiache*, Montemerlo (PD), Rebis, 1990, pp. 112, ill., 8°, L. 20.000

325

TICON VALÉRIE, *L'omeopatia domestica*, Padova, Meb, 1991², pp. 144, ill., 8°, L. 9.500

ARTE

Critica, storia e teoria dell'arte Scultura, Grafica e Pittura Artigianato artistico Cataloghi di collezioni, mostre e musei

326 *

BARBIERI FRANCO - PAVAN MASSIMILIANO, *Canova e il neoclassicismo*, Cittadella (PD) Biblos, 1990, pp. 100, ill., 4°, L. 36.000

327

BERNABEI FRANCO, *Percorsi della critica d'arte*, Padova, Cleup, 1991, pp. 382, 8°, L. 40.000

328 *

CHIADES ANTONIO, *Vita di Gino Rossi*, con un intervento di Antonio A. Rizzoli, Montebelluna (TV), Amadeus, 1991, pp. 174, ill., 8°, L. 23.000

329

CHIARELLO SILVESTRO OFM, *Filatelia e francescanesimo. Studio filatelico sull'ordine francescano. La Madonna e i francescani*, Vicenza, L.I.E.F., 1990, pp. 268, ill., 8°, s.i.p.

330 *

La chiesa di S. Giacomo Apostolo. 200 anni nella storia, Chioggia (VE), Parrocchia di S. Giacomo, 1990, pp. 36, ill., s.i.p.

331 *

CLAUTSERGIO, *Dipinti nell'antica Forania di Agordo (Secc. XV-XX)*, Agordo (BL), Biblioteca - Archivio Storico Arcidiaconale, 1991, pp. 157, 8°, ill., s.i.p.

332

Consagra, Catalogo della Mostra, (Venezia, Venice Design, marzo-aprile 1990), scritti di Elettra Quargnial e Francesca Fiorani, Venezia, Venice Design, 1990, pp. 64, ill., 8°, L. 50.000

333

Francesco Barasciutti, *Fotografie/Ritratti*, Catalogo della Mostra, (Venezia, Galleria d'Arte Il Traghetto, novembre 1991), scritti di Italo Zannier e Armando Pizzinato, Venezia, Grafiche Veneziane, 1991, pp. 32, ill., 4°, s.i.p.

334

GALDIOLO LIA, *Le icone: l'amore misericordioso e la donna vestita di sole*, Padova, Ancilla, 1991, pp. 100, 16°, L. 5.000

335

GOLDIN MARCO, *Bruno Darzino*, Catalogo della Mostra, (Treviso, Casa dei Carraresi, 5-17 novembre 1991), Treviso, Marini, 1991, pp. 97, ill., 8°, s.i.p.

336

HUGHES KEN, *I cavalli da carosello. L'arte dell'intaglio*, Padova, Facto, 1992, pp. 173, ill., 8°, L. 37.000

337

LEVI MONTALCINI PAOLA, *Discordanze*, introd. di Rita Levi Montalcini, Trad. di Franco Giorchino, a cura di Vittoria Surian, Mirano (VE), Eidos, 1992, pp. 45, ill., 4°, L. 80.000

338 *

MARASCUTTO PAULINE - STAINER MARIO, *Perle veneziane. Pieve d'Alpago (BL)*, Nuova Dolomiti, 1991, pp. 208, ill., 4°, L. 100.000

339

La montagna negli ex-libris, Falcade (BL), Nuovi Sentieri, 1991, pp. 126, ill., 8°, L. 30.000

340

Novelli, Catalogo della Mostra, (New York, The Murray and Isabella Rayburn Foundation; Venezia, Venice Design, maggio-giugno 1990), scritti di Lorenza Trucchi ed Elettra Quargnial, Venezia, Venice Design, 1990, pp. 110, ill., 8°, L. 50.000

341 *

OHIRA YOICHI - TRENTO LORENZO, *Guida al vetro veneziano*, Padova, CS, 1991, pp. 76, ill., 8°, s.i.p.

342 *

Pittura a Verona 1900-1950, Catalogo della Mostra, (Sona-VR, Sala Consiliare, 3 settembre-1 ottobre 1989), a cura di Alessandro Mozzambani e Galleria Cinquetti, Sona (VR), Comune - Assessorato alla cultura - Biblioteca Comunale - Consiglio di Circoscrizione, s.d., pp. 86, ill., 8°, s.i.p.

343 *

Pittura a Verona 1950-1975, Catalogo della Mostra, (Sona-VR, Sala Consiliare, 2-30 settembre 1990), a cura di Alessandro Mozzambani e Galleria Cinquetti, Sona (VR), Comune - Assessorato alla cultura - Biblioteca Comunale, s.d., pp. 120, ill., 8°, s.i.p.

344 *

Pittura a Verona 1976-1991, Catalogo della Mostra, (Sona-VR, Sala Consiliare, 8 settembre-6 ottobre 1991), a cura di Alessandro Mozzambani, Luigi Meneghelli e Galleria Cinquetti, Sona (VR), Comune - Assessorato alla cultura - Biblioteca Comunale, s.d., pp. 69, ill., 8°, s.i.p.

345

Plessi, Catalogo della Mostra, (Wien, Museum Modern Kunst Stiftung Ludwig - Palais Lichtenstein, 26 ottobre-1 dicembre 1991), scritti di Löränd Hegyi, Ammon Barzel, Peter Baum, Robert Reitbauer, Dossan (TV), Zoppelli, 1991, pp. 99, ill., 4°, s.i.p.



346
PRATESI MAURO - UZZANI NICOLA, *L'arte italiana del Novecento. La Toscana*, Venezia, Marsilio, 1991, pp. 492, ill., 8°, L. 65.000

347
1° collezione dell'Oceania, Catalogo della Mostra, (Padova, Museo al Santo, 6 ottobre 1991-2 febbraio 1992), Padova, Editime, 1991, pp. 58, ill., 8°, L. 20.000

348
RAMPAZZO GIUSEPPE, *Pubblicitariamente*, Padova, La Linea Editrice, 1991, pp. 284, ill., 16°, L. 29.000

349 *
I segni della Verona veneziana (1505-1620), scritti di Nino Cenni e Maria Fiorenza Coppari, consulenza di Lanfranco Franzoni, Verona, Cassa di Risparmio di Verona Vicenza Belluno e Ancona, 1990, pp. 148, ill., 16°, s.i.p.

350
Selezione della 76ª mostra collettiva 1991, Catalogo della Mostra, (Venezia, Galleria della Fondazione Bevilacqua la Masa, 21 dicembre 1991-31 gennaio 1992), Verona, Edizioni Ae dell'Aurora, 1991, pp. 71, ill., 8°, s.i.p.

351 *
TONIATO TONI, *Virgilio Guidi*, Catalogo del Museo Guidi, Venezia, Arsenale, s.d., pp. 99, ill., 8°, s.i.p.

352
I vetri di Archimede Seguso, Catalogo della Mostra (Venezia, Palazzo Ducale, 22 giugno-30 settembre 1991), scritti di Umberto Franzoi e Aldo Colonetti, Venezia, Arsenale, 1991, pp. 166, ill., 4°, s.i.p.

Architettura - Urbanistica - Paesaggio

353 *
ALDEGANI GIANLUCA - DIODATI FABRIZIO, *Le corti. Spazi pubblici e privati nella città di Venezia*, con saggi di Egle Renata Tricani, Venezia-Milano, Cluva-Città Studi, 1991, pp. 320, ill., 4°, L. 50.000

354
Atlante di Roma. La forma del centro storico in scala 1:1000 nel fotopiano e nella carta numerica, Venezia, Marsilio, 1991, pp. 608, ill., 4°, L. 300.000

355
CIACCI LEONARDO, *Rodi italiana 1912-1923. Come si diventa una città*, Venezia, Marsilio, 1992, pp. 184, 8°, L. 34.000

356
Città e civiltà. Dimensione culturale, centri storici, futuro urbano, Atti del Convegno - Seminario (Venezia, Ateneo Veneto, 1-4 settembre 1986), a cura di Calogero Muscarà, Venezia, L'Altra Riva, 1991, pp. 173, ill., 4°, s.i.p.

357 *
Città venete a confronto. Venezia, Padova, Vicenza, a cura di Umberto Curi e Luca Romano, Venezia, Fondazione Istituto Gramsci Veneto, 1991, pp. 135, 8°, s.i.p.

358 *
DRISCOLL P. DEVINS, *La casa dei viventi*, Verona, Cierre, 1991, pp. 110, ill., 8°, L. 48.000

359
FINOTTO FRANCESCO, *La città chiusa. Storia delle teorie urbanistiche dal Medioevo al Settecento*, Venezia, Marsilio, 1992, pp. 276, 8°, L. 36.000

360
Ignazio Gardella, Catalogo della mostra, (Milano, Padiglione d'Arte Contemporanea PAC, 22 gennaio-15 marzo 1992), scritti di Giorgio Ciucci, Francesco Dal Co, Aldo Rossi, Guido Canella, Daniele Vitale, Venezia, Marsilio, 1992, pp. 250, ill., 8°, L. 60.000

361
GIOVANNINI A. - DALL'ARA R., *Paesaggi mantovani*, Verona, Cierre, 1991, pp. 144, ill., 4°, L. 70.000

362
MARTSON FICHJAMES, *La progettazione ambientale. I caratteri ambientali dell'architettura*, trad. di G. Mancuso, a cura di S. Los, Padova, Muzzio, 1991², pp. 306, ill., 8°, L. 38.000

363
Quadri ambientali della Toscana. I paesaggi dell'Appennino, a cura di Claudio Greppi, Venezia, Marsilio - Firenze, Giunta Regionale Toscana, 1990, pp. 237, ill., s.i.p.

364 *
RAVAGNAN RENZO, *Le case e la città. L'attività edilizia a Chigaglia tra Ottocento e Novecento*, pref. di Giorgio Bellavitis, postf. di Cinzia Spinola, Chigaglia (VE), Il Leggio, 1991, pp. XXXI-445, ill., 4°, L. 85.000

365 *
Tre monasteri scomparsi a Venezia, a cura di Massimo Marinoni, Venezia, Filippi, 1991, pp. 64, ill., 8°, L. 15.000

Musica

366
BOCCHERINI LUIGI, *Due notturni Op. 38*, vol. 1° parti separate, Padova, Zanibon, 1991, pp. 8, 8°, L. 22.000

367
BOCCHERINI LUIGI, *Due notturni Op. 38*, vol. 1° partitura, Padova, Zanibon, 1991, pp. 56, 16°, L. 24.000

368
BOCCHERINI LUIGI, *Notturmo n. 4 Op. 38*, vol. 2° parti separate, Padova, Zanibon, 1991, pp. 38, 8°, L. 16.000

369
BOCCHERINI LUIGI, *Notturmo n. 4 Op. 38*, vol. 2° partitura, Padova, Zanibon, 1991, pp. 40, 16°, L. 20.000

370
BOCCHERINI LUIGI, *Sonata n. 16 per cello e tastiera*, Padova, Zanibon, 1991, pp. 30, 8°, L. 17.000

371
BOCCHERINI LUIGI, *Sonata n. 16, per due celli*, Padova, Zanibon, 1991, pp. 24, 8°, L. 12.000

372
BOTTESINI GIOVANNI, *Capriccio di bravura, per contrabbasso e piano*, Padova, Zanibon, 1991, pp. 28, 8°, L. 10.000



373
BRICCIALLDI, *Quartetto in La magg., per 4 flauti*, Padova, Zanibon, 1992, pp. 58, 8°, L. 29.000

374
CARULLI, *Tre duetti Op. 285, per 2 chitarre*, Padova, Zanibon, 1991, pp. 32, 8°, L. 30.000

375
Catalogo delle partiture della Biblioteca dell'A.S.A.C., 1: *Voci bianche e femminili*, a cura dell'A.S.A.C.-Associazione per lo sviluppo delle attività corali, Venezia, Comune-Assessorato alla P.I.-Assessorato Economato, 1992, pp. 33, 4°, s.i.p.

376
Catalogo delle partiture della Biblioteca dell'A.S.A.C., 2: *Voci virili*, a cura dell'A.S.A.C.-Associazione per lo sviluppo delle attività corali, Venezia, Comune-Assessorato alla P.I.-Assessorato Economato, 1992, pp. 87, 4°, s.i.p.

377
Catalogo delle partiture della Biblioteca dell'A.S.A.C., 3: *Voci miste*, a cura dell'A.S.A.C.-Associazione per lo sviluppo delle attività corali, Venezia, Comune-Assessorato alla P.I.-Assessorato Economato, 1992, pp. 139, 4°, s.i.p.

378
CONATI MARCELLO, *Rigoletto. Un'analisi drammatico-musicale*, Venezia, Marsilio, 1992, pp. 336, 8°, L. 35.000

379
DALLA VECCHIA WOLFANGO, *Angele dei, per coro 4 voci*, Padova, Zanibon, 1991, pp. 5, 16°, L. 3.500

380
GARDANA, *La Luvisella, per chitarra*, Padova, Zanibon, 1992, pp. 8, 8°, L. 7.000

381
Ludwig van Beethoven, a cura di Giuseppe Pugliese, Treviso, Matteo, 1991, pp. 212, 8°, L. 34.000

382
MERCADANTE SAVERIO, *Due duetti e un terzetto, per flauto*, Padova, Zanibon, 1991, pp. 8, 8°, L. 8.000

383
MERCADANTE SAVERIO, *Quartetto in La magg., per flauto*, Padova, Zanibon, 1991, pp. 72, 8°, L. 29.000

384
MOLINO, *Grande ouverture, per chitarra*, Padova, Zanibon, 1991, pp. 12, 8°, L. 8.000

385
PETRUCCI, *Lo staccato nel flauto*, Padova, Zanibon, 1991, pp. 94, 8°, L. 26.000

386
PUGLIESE GIUSEPPE, *Il pianoforte di Beethoven*, Treviso, Matteo, 1991, pp. 126, 8°, L. 24.000

387
RIGHINI V., *Vivisezione di uno Stradivari*, Padova, Zanibon, 1991, pp. 156, 16°, L. 33.000

388
ROSSI MICHELANGELO, *Toccate e correnti, per cembalo*, Padova, Zanibon, 1991, pp. 76, 8°, L. 44.000

389
Lo spazio di Brahms, a cura di Giuseppe Pugliese, Treviso, Matteo, 1991, pp. 199, 8°, L. 39.000



430 *

Rovigo e la sua provincia. Guida turistica e culturale, Rovigo, Provincia - Assessorato al Turismo, 1991, pp. 286, ill., 8°, s.i.p.

431

Salite della Lombardia. Guida per il ciclista, 3: Prealpi Lombarde: dalla Val Brembana al Lago di Garda, Portogruaro (VE), Ediciclo, 1991, pp. 131, ill., 8°, L. 25.000

432 *

SCANDELLARI ARMANDO, *Monte Grappa*, Pieve d'Alpago (BL), Nuova Dolomiti, 1991, pp. 143, ill., 16°, L. 28.000

433 *

La terraferma veneziana, a cura di Camillo Semenzato, Mestre - Venezia, Corbo e Fiore, 1991, pp. 942, ill., 16°, L. 60.000

434 *

ZAMBELLI DAVIDE, *Escursioni nei dintorni di Verona*, Verona, Cierre, 1991, pp. 72, ill., 8°, L. 15.000

435 *

ZAMBELLIDAVIDE, *Mountain bike in Baldo - Lessinia - Carega*, Verona, Cierre, 1990, pp. 160, ill., 8°, L. 20.000

LETTERATURA

Critica, storia e teoria letteraria

436

DOMINICI CATERINA, *Gli inni cristiani di Giacomo Leopardi*, introd. di Franco Foschi, Abano Terme (PD), Francisci, 1991, pp. 240, 8°, L. 40.000

437 *

Il medioevo nella Marca. Trovatori, giullari, letterati a Treviso nei secoli XIII e XIV, Atti del Convegno, (Treviso, 28-29 settembre 1990), a cura di M.L. Mene-ghetti e F. Zambon, Treviso, Edizioni Premio Letterario Giovanni Comisso, 1991, pp. 213, 8°, s.i.p.

438

Una precisa forma. Studi e testimonianze per Diego Valeri, Atti del Convegno internazionale "Diego Valeri nel centenario della nascita", (Padova, 26-27 marzo 1987), Padova, Editoriale Programma, 1991, pp. 219, ill., 8°, L. 35.000

439

RIMA BEATRICE, *Lo specchio e l'enigma. Vita di un tema intorno a Tasso e Marino*, Padova, Antenore, 1992, pp. XVI-285, 4°, L. 45.000

440

RUSSO FABIO, *Leopardi politico*, Abano Terme (PD), Francisci, 1991, pp. 240, 8°, L. 40.000

441 *

ZORZI RENZO, *Gli anni dell'amicizia. Immagini e figure del secondo Novecento*, Vicenza, Neri Pozza, 1991, pp. 257, ill., 8°, L. 35.000

A.C. AC

Dario Varotari II
(Verona 1590 - Padova 1650)

Letteratura - Narrativa - Memorialistica

442

BALZAC HONORÉ DE, *La musa del dipartimento*, Venezia, Marsilio, 1992, pp. 430, 8°, L. 22.000

443

BARBARO PAOLO, *Ultime isole*, Venezia, Marsilio, 1992, pp. 160, 8°, L. 25.000

444

BARBINA ALDO, *La gallina che soffriva d'insonnia e altri racconti*, San Donà di Piave (VE), Rebellato, 1991, pp. 31, 8°, L. 10.000

445 *

BIGHIN MICHELE, *Ruiblas che andava a pescare in Dalmania nel 1934...*, Sottomarina (VE), Il Leggio, 1991, pp. 59, 8°, L. 6.000

446

CAMERINO ALDO, *Amalia, romanzo borghese*, a cura di Anco Marzio Mutterle, Venezia, Marsilio, 1991, pp. XVII-155, 8°, s.i.p.

447

CANEPARO MAURO, *Il nido della cicogna*, San Donà di Piave (VE), Rebellato, 1992, pp. 31, 8°, L. 10.000

448

CAVALCA DOMENICO, *Cinque vite di eremiti*, a cura di Carlo Delcorno, Venezia, Marsilio, 1992, pp. 300, 8°, L. 18.000

449

CENNA LUCIANO, *Urbs Lapidis e altre favole lapidarie*, introd. di Giovanni Dusi e Arrigo Rudi, Verona, Cierre - Rinascita Libri, 1990, pp. 109, ill., 8°, L. 25.000

450 *

CIBOTTO GIANANTONIO, *Un verso Veneto*, Venezia, Marsilio, 1991, pp. 252, 8°, L. 35.000

451 *

DAL BO SEVERINO, *Primavere cenedesi e altre stagioni*, Vittorio Veneto (TV), De Bastiani, 1991, pp. 166, 8°, L. 20.000

452 *

DATOPINO, *Dimenticare Vicenza? 2. L'antimito si fa storia*, Vicenza, Dedalus, 1991, pp. 154, ill., 8°, L. 18.000

453

MANARA ANNALISA, *Fondamenta de le Romite*, Montebelluna (TV), Amadeus, 1991, pp. 92, 8°, L. 20.000

454

MANDRUZZATO ENZO, *Quinto non ammazzare*, Venezia, Marsilio, 1990, pp. 382, 8°, L. 28.000

455 *

MARCHESA COLOMBI, *In risaia*, a cura di Antonia Arslan, Abano Terme (PD), Piovani, 1990, pp. 134, 8°, L. 18.000

456

MAZZONI DONATELLA, *Il nano e gli altri serpenti*, Spinea (VE), Edizione del Leone, 1992, pp. 55, 8°, L. 15.000

457

NEGRELLO BERNARDO, *Quel porco di sindaco*, pref. Riccardo Caccin, Abano Terme (PD), Francisci, 1991, pp. 300, 8°, L. 35.000

Darius filius sculp.

Darius Var. Nepos scu.

Das. Var. effigiarit et sculp.

458 *

ORLANDIBEPI, *Pane e vino*, Spinea (VE), Edizioni del Leone, 1992, pp. 191, 8°, L. 18.000

459

PAVAN LUISA, *C'era una volta... i fiori*, Montemerlo (PD), Rebis, 1991, pp. 154, ill., 8°, L. 35.000

460

POLO ALESSANDRO, *Frammenti*, a cura di Lucio Polo, Belluno, Istituto Bellunese di Ricerche Sociali e Culturali, 1991, pp. 136, 16°, L. 18.000

461

ROCCA RENZO, *Gran concerto. Racconti*, pref. di Roberto Sanesi, Abano Terme (PD), Francisci, 1991, pp. 200, 8°, L. 25.000

462

SFRISO ERNESTO, *Morte occidentale*, Conselve (PD), Veneta Editrice, 1990, pp. 76, L. 12.000

463

SUMAN UGO, *Figure in controluce*, Padova, La Garangola, 1991, pp. 50, ill., 4°, s.i.p.

464

TAMBURINI ALESSANDRO, *Le luci del treno*, Venezia, Marsilio, 1992, pp. 181, 8°, L. 28.000

465

TOSHIMARUKI, *Il lampo di Hiroshima*, trad. di Makiko Yamada Magonara, Zevio (VR), Pierluigi Perosini, 1991, pp. 48, ill., 8°, L. 19.000

466 *

VERONESE AMEDEO, *Storie di famiglie d'altri tempi*, Sottomarina (VE), Il Leggio, 1990, pp. 40, s.i.p.

Poesia

467 *

Ancora... Poesie. Antologia di poeti locali, a cura del Gruppo Poesia Comunità di Mestre, Vicenza, Nuovo Progetto, 1991, pp. 79, 8°, s.i.p.

468

BUSI NUNZIA, *Aiuole*, San Donà di Piave (VE), Rebellato, 1991, pp. 31, ill., 8°, L. 15.000

469

COMIOTTO ALDO, *"Par amor de la me tera"*, San Donà di Piave (VE), Rebellato, 1991, pp. 205, 8°, L. 25.000

470

CORDIOLI GAETANO A., *Poesie nella fortezza*, Povegliano Veronese (VR), Editrice Gutenberg, 1991, pp. 105, 16°, s.i.p.

471

DI CESARE OTELLO, *Le fanciulle del sole*, Montebelluna (TV), Amadeus, 1990, pp. 66, 16°, L. 18.000

472

DI LUCREZIA FILIPPO, *La vita è comunque poesia*, Spinea (VE), Edizioni del Leone, 1991, pp. 52, 16°, L. 14.000

473
FAIETTI ALBERTO, *Etisia. Poesie frattali*, Verona, Antem, 1991, pp. 44, ill., 8°, L. 14.000

474
FERRARESE EUGENIO, *Anche se la voce svanirà*, pref. di Piergiorgio Bighin, Sottomarina (VE), Il Leggio, 1990, pp. 53, L. 6.000

475
FUSAICARLO, *Aspettando domani*, San Donà di Piave (VE), Rebellato, 1992, pp. 39, 8°, L. 15.000

476
GIUNTINI FRANCESCO, *Del paggio e della pietra*, San Donà di Piave (VE), Rebellato, 1991, pp. 85, 8°, L. 20.000

477
GUCCIONE DE MERIDIAN NICOLAS, *L'ermafrodita di cipria*, San Donà di Piave (VE), Rebellato, 1991, pp. 29, ill., 8°, L. 15.000

478
LAMBERTI ANNA MARIA, *Le quattro stagioni campestri e cittadine*, a cura di Federica Martignago, Vicenza, Neri Pozza, 1991, pp. XXII-91, 8°, s.i.p.

479
MANCINELLI PAOLA, *Oltre Babele*, Spinea (VE), Edizioni del Leone, 1991, pp. 48, 16°, L. 14.000

480 *
MARCHESAN TIZIANO, *Pippo Zaccaria. Concerto da strapazzo*, pref. di Angelo Padoan, Conselve (PD), Veneta Editrice, 1990, pp. 62, s.i.p.

481
MAROTTA FRANCESCO, *Il verbo dei silenzi*, Spinea (VE), Edizioni del Leone, 1991, pp. 72, 16°, L. 15.000

482
NOVELLI AMATO, *Il principio e la fine*, Spinea (VE), Edizioni del Leone, 1991, pp. 80, 16°, L. 15.000

483
PAVANLUISA, *Oggi, domani*, Montemerlo (PD), Rebis, 1991, pp. 76, ill., 8°, L. 40.000

484
PAVAN LUISA, *Un incontro in nero*, Montemerlo (PD), Rebis, 1992, pp. 96, 8°, L. 20.000

485 *
Quaderno di poesia. Antologia di poeti piovési, introd. di Umberto Marinello, testi critici di Zeno De Zordi, Piove di Sacco (PD), Gruppo Artisti della Saccisica, 1991, pp. 56, 8°, s.i.p.

486
RAMAT SILVIO, *Ventagli e altre servitù 1981-1982*, Montebelluna (TV), Amadeus, 1991, pp. 78, 16°, L. 18.000

487*
SELLA ESULE, *I due golfi. Il sibillone tra Roma e Venezia*, Vicenza, s.e. (Tipografia Moderna di Vicenza), 1990, pp. 25, 16°, s.i.p.

488
SERRICCHIO CRISTANZIANO, *Questi ragazzi*, pref. di Donato Valli, Spinea (VE), Edizioni del Leone, 1991, pp. 84, 16°, L. 16.000

489
SILVESTRI FILIPPO, *Columbiade*, pref. di Franco Silvestri, Spinea (VE), Edizioni del Leone, 1991, pp. 56, 16°, L. 12.000

490
SIMONOTTI MILENA, *Al di là dei pensieri*, San Donà di Piave (VE), Rebellato, 1991, pp. 39, 8°, L. 15.000

491
VAIANI GIULIANA, *Margherita*, San Donà di Piave (VE), Rebellato, 1992, pp. 62, 8°, L. 18.000

492 *
ZANELLA GIACOMO, *Poesie rifiutate disperse postume inedite*, a cura di Ginetta Auzzas e Manlio Pastore Stocchi, Vicenza, Neri Pozza, 1991, pp. XVII-527, 8°, s.i.p.

Letteratura e lingua greca e latina

493
MORESCHINI CLAUDIO, *Apuleio. La novella di amore e psiche*, Padova, Editoriale Programma, 1992, pp. 238, 8°, L. 40.000

494
PLATONE, *Il simposio*, trad. di Carlo Diano, introd. e commento di Davide Susanetti, Venezia, Marsilio, 1992, pp. 240, 16°, L. 16.000

495
Sofocle. Problemi di tradizione indiretta, Padova, Editoriale Programma, 1991, pp. 106, 8°, L. 30.000

STORIA E GEOGRAFIA

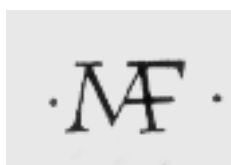
496
ACERBI ENRICO, *Le truppe da montagna dell'esercito austro-ungarico nella grande guerra 1914-1918*, pref. di Renzo Brugnoli, Novale di Valdagno (VI), Gino Rossato, 1991, pp. 238, ill., 8°, L. 30.000

497 *
ALBERINI MASSIMO, *Breve storia di Michele Savonarola seguita da un compendio del suo "Libreto de tutte le cosse che se manzano"*, con una nota di Nemo Cuoghi, Padova, Editoriale Programma, 1991, 2 voll., pp. vol. 1°: VIII-128; vol. 2°: 65, ill., 8°, L. 60.000

498 *
Alluvione 1951. La grande paura. Testimonianze e immagini, a cura di Aldo Rondina e Gianni Bergamini, fotografie di Giuseppe Marutto, Taglio di Po (RO), Arti Grafiche Diemme, 1992, pp. 375, 4°, L. 40.000

499 *
Archeologia bellunese. Cronache di una quotidiana ricerca, a cura di Eugenio Padoan, collaborazioni di Dario Dall'Oglio, s.l., s.e., (Grafiche Trabella di Lentiai - BL), 1991, pp. 171, ill., 8°, s.i.p.

500 *
Aspetti militari della resistenza bellunese e veneta. Tra ricerca e testimonianza, a cura di Ferruccio Vendramini, Belluno, Istituto storico bellunese della resistenza e dell'età contemporanea, 1991, pp. 317, 8°, s.i.p.



501 *
Atlante del Veneto. La forma degli insediamenti urbani di antica origine nella rappresentazione fotografica e cartografica, a cura di Franco Posocco, immagini fotografiche della Compagnia Generale Ripresearee di Parma, Venezia, Regione del Veneto - Marsilio, 1991, pp. 255, ill., 4°, s.i.p.

502 *
AVEZZÚ D. - BALDI C., *C'era una volta la distilleria*, Mogliano Veneto (TV), Arcari, 1992, pp. 144, ill., 8°, s.i.p.

503 *
BARCARO FRANCESCO ALDO, *Tre grandi europei del Trecento. Pietro d'Abano, Jacopo e Giovanni de' Dondi*, Noventa Padovana (PD), Panda, 1991, pp. 130, ill., 8°, L. 23.000

504
BENIGNO FRANCESCO, *L'ombra del re. Ministri e lotta politica nella Spagna del Seicento*, Venezia, Marsilio, 1992, pp. 192, 8°, L. 28.000

505 *
CARTURAN CELSO, *Memorie di storia Monselicense dall'unificazione alla seconda guerra mondiale*, Monselice (PD), Comune - Assessorato alla Cultura, 1990, s.n.p., ill., 8°, L. 30.000

506 *
I cento cippi di conterminazione lagunare, a cura di Emanuele Armani, Giovanni Caniato, Redento Gianola, Venezia, Istituto veneto di scienze lettere ed arti, 1991, pp. 181, ill., 4°, L. 90.000

507 *
COSULICH ALBERTO, *Viaggi e turismo a Venezia: dal 1500 al 1900*, Venezia, ISette, 1990, pp. 200, ill., L. 100.000

508 *
Fascisti e collaborazionisti nel Polesine durante l'occupazione tedesca. I processi della Corte d'Assise Straordinaria di Rovigo, a cura di Gianni Sparapan, Venezia, Marsilio, 1991, pp. 306, 8°, L. 40.000

509
GIORGI RENATO, *Marzabotto parla*, pref. di Giuseppe Dozza, Venezia, Marsilio, 1991, pp. 155, 8°, s.i.p.

510 *
GIURIATI GIOVANNI PAOLO, *Una donna una città. Maria Felicità Baseggio e Rovigo*, pref. di Traniello Leobaldo, Rovigo, s.e. (Tipografia Ciscra di Villanova del Ghebbo), 1991, pp. 62, ill., 8°, s.i.p.

511 *
HOCQUET JEAN-CLAUDE, *Chioggia capitale del sale nel Medioevo*, Sottomarina (VE), Il Leggio Libreria Editrice, 1991, pp. 211, ill., 4°, s.i.p.

512 *
Indagini archeologiche ad Asolo. Scavi nella Rocca medioevale e nel Teatro romano II, a cura di Guido Rosada, Treviso, Canova, 1991, pp. 55, ill., 4°, s.i.p.

513 *
ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO, *Il Veneto e Treviso tra Settecento ed Ottocento*, X Ciclo di Conferenze, (Treviso, novembre 1989-aprile 1990), Treviso, Comune, 1991, pp. 264, ill., 4°, s.i.p.

514
Italia longobarda, a cura di G.C. Menis, Venezia, Marsilio, 1991, pp. 328, ill., 4°, L. 90.000



- 515 *
MAMBELLA RAFFAELE, *Padova e il suo territorio nell'antichità. Guida con 4 itinerari*, Este (PD), Zielo, - Battaglia Terme (PD), La Galiverna, 1991, pp. 238, ill., 8°, s.i.p.
- 516
MARINA VITTORIA, *Edith Stein. Dalla cattedra al lager*, Padova, Messaggero, 1991, pp. 157, ill., 16°, s.i.p.
- 517
MASSIGNANI ALESSANDRO, *Alpini e tedeschi sul Don. Documenti e testimonianze sulla ritirata del corpo d'armata alpino e del XXIV "Panerkorps" germanico in Russia nel gennaio 1943. Con il diario di guerra del "Generale tedesco presso l'8° armata italiana"*, pref. di Giorgio Rochat, Novale di Valdagno (VI), Gino Rossato, 1991, pp. 271, ill., 8°, L. 32.000
- 518 *
MASTROCINQUE ATTILIO, *L'ambra e l'eridano. Studi sulla letteratura e sul commercio dell'ambra in età preromana*, Este (PD), Zielo, 1991, pp. 163, ill., 8°, L. 35.000
- 519
NOBILE BERNARDO, *Il libro della Vita beata attribuito a Cristoforo da Bologna*, Venezia, Istituto veneto di scienze lettere ed arti, 1991, pp. 150, 8°, L. 28.000
- 520 *
Padus la lunga storia del Delta, Catalogo della Mostra, (Rovigo, Palazzo Roncale, 19 ottobre-18 novembre 1990), a cura di Carlo Munari, ricerche e testi di Adriano Mazzetti, Raffaele Peretto, Enrico Zerbinati, Padova, Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, 1990, s.n.p., ill., 4°, s.i.p.
- 521 *
PAGLIARINIBATTISTA, *Cronicae*, ed. James S. Grubb, Padova, Antenore, 1990, pp. XXXV-427, 8°, s.i.p.
- 522 *
RAMILLI GIOVANNI - MASSARI MARCELLA, *Le fonti degli "elogia" nella Sala dei Giganti a Padova*, Padova, Imprimatur, 1992, pp. 356, 8°, L. 56.000
- 523 *
SARTORI BASILIO, *Orfanatrofio per orfani di guerra*, Vittorio Veneto (TV), Dario De Bastiani Editore, 1991, pp. 74, 8°, L. 15.000
- 524 *
SCALCOLINO, *Saggi storici su Limena (1797-1966)*, Abano Terme (PD), Francisci, 1991, pp. 140, ill., 8°, L. 30.000
- 525 *
SCROCCAROL. - PRANDIA., *1900. Un paese nel Veneto: Marcon*, Marcon (VE), Comune, 1991, pp. 103, ill., 8°, s.i.p.
- 526 *
TIRELLI MARGHERITA, *Gli itinerari archeologici di Oderzo*, Padova, Editoriale Programma, 1992, pp. 48, ill., 8°, L. 8.000

527
VALORINICCOLÒ, *Vita di Lorenzo De' Medici. Scritta in lingua latina da Niccolò Valori., resa in lingua volgare dal figlio Filippo Valori*, a cura di Enrico Filippini, Vicenza, Accademia Olimpica, 1991, pp. 149, ill., 8°, L. 18.000

528 *
VOLPE ANTONIO, *S. Martino di Venezia tra cronaca e storia*, S. Martino di Venezze (RO), Comune - Rovigo, Associazione culturale Minelliana, 1991, pp. 113, ill., 8°, L. 25.000

529 *
ZAMPERETTI SERGIO, *I piccoli principi. Signorie locali, feudi e comunità soggette nello Stato regionale veneto dall'espansione territoriale ai primi decenni del '600*, Treviso, Fondazione Benetton - Venezia, Il Cardo, 1991, pp. XII-422, 8°, s.i.p.

LIBRI RIGUARDANTI IL VENETO EDITI IN ITALIA

Arte

530
ALVAR AALTO, *Il padiglione finlandese alla Biennale di Venezia*, Milano, Electa, 1991, pp. 64, ill., 8°, L. 25.000

531
Biennale di Venezia. Quinta mostra internazionale di architettura. Esposizione internazionale "Architettura '80-'90", Milano, Electa, 1991, pp. 240, ill., 8°, L. 54.000

532
Biennale di Venezia. Quinta mostra internazionale di architettura. Il Palazzo del cinema, Milano, Electa, 1991, pp. 220, ill., 8°, L. 48.000

533
BINION ALICE, *La galleria scomparsa del maresciallo von der Schulenburg. Un mecenate nella Venezia del Settecento*, Milano, Electa, 1990, pp. 307, ill., 8°, L. 60.000

534
CANIATO GIOVANNI - MICHELA DAL BORGO, *Le arti edili a Venezia*, scritti di Giorgio Gianighian e Giuseppe Sebesta, present. di Paolo Maretto, Roma, Edilstampa, 1990, pp. 307, ill., s.i.p.

535
CARADOMENICO, Antonio Furlan, *La geometria come sogno e come storia*, Milano, Laboratorio delle arti, 1990, s.n.p., ill., 8°, s.i.p.

536
Catasto edilizio urbano. Regione Veneto, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1991, pp. 230, 4°, L. 20.000

537
Da Bellini a Tintoretto. Dipinti dei Musei Civici di Padova dalla metà del Quattrocento ai primi del Seicento, Catalogo della Mostra, a cura di Alessandro Ballarin e Davide Banzato, Roma, Leonardo - De Luca Editori, 1991, pp. 374, ill., s.i.p.

538
Il disegno archeologico della ceramica e altri problemi, scritti di G. Leonardi, G. Penello, S.T. Levi, M. Micheli, S. Pracchia, F. Rispoli, M. Vidale, Torino, EDT, 1991, pp. 142, ill., 8°, L. 15.000

539
Musica a Venezia, trad. di G. Gamba, Milano, Rizzoli, 1991, pp. 202, 4°, L. 70.000

540
Il padiglione del libro Electa della biennale di Venezia, Milano, Electa, 1991, pp. 80, ill., 8°, L. 30.000

541
Paradisi ritrovati. Esperienze e proposte per il governo del paesaggio e del giardino, Atti del seminario organizzato dalla Fondazione Benetton (Asolo, 27 agosto-12 settembre 1990), a cura di Mariapia Cunico e Domenico Lucini, introd. di Mario Assunto, Milano, Guerini e Associati, 1991, pp. 249, ill., 4°, L. 63.000

542
Pinacoteca di Brera. Scuola veneta, a cura di Federico Zerri, Milano, Electa, 1991, pp. 400, ill., 8°, L. 20.000

543
POLACCO RENATO, *San Marco. La basilica d'oro*, Milano, Berenice Art Books, 1991, pp. 352, ill., 8°, L. 140.000

544
Premio internazionale di architettura Andrea Palladio. Vicenza 1991, Milano, Electa, 1991, pp. 128, ill., 8°, L. 36.000

545
Quindicesima Biennale Internazionale del Bronzetto. Piccola scultura. Padova 1991. L'avventura dell'oggetto. Omaggio a César, Catalogo della Mostra, (Padova, Palazzo della Ragione, 27 ottobre 1991-23 febbraio 1992), scritti di Pierre Restany, Renato Barilli, Giorgio Segato, Gianfranco Martinoni, Ernesto L. Francalanci, Milano, Electa, 1991, pp. 171, ill., 8°, s.i.p.

546
ROMANELLI GIANDOMENICO, *Ca' Pesaro. La Galleria d'arte moderna*, Milano, Electa, 1991, pp. 68, ill., 8°, L. 16.000

547
SPIAZZI ANNA MARIA, *La Cappella degli Eremitani e la Cappella degli Ovetari a Padova*, Milano, Electa, 1992, pp. 32, ill., 8°, L. 10.000

548
Tancredi, Catalogo della Mostra, (Sacile, Chiesa di San Gregorio - Palazzo Regazzoni, 11 ottobre-1 dicembre 1991), a cura di Giovanni Granzotto, scritti di Berto Morucchio, Marisa Dalai Emiliani, Toni Toniato, Enrico Crispolti, Giovanni Granzotto, Virgilio Giudi, Sacile (PN), Studio d'Arte GR, 1991, pp. 245, ill., 8°, s.i.p.

549
Vero - Simile. Metafora dell'immagine, Catalogo delle Mostre tenutesi presso l'oratorio di S.M. Assunta a Spinea (VE) dal marzo all'ottobre 1991, scritti di Laura Novello, Marisa Vescovo, Enrico Crispolti, Elena Pontiggia, Manlio Brusatin, Achille Bonito Oliva, Enzo Fabrucci, Stelio Rescio, Viana Conti, Ferrara, Libety House, 1991, pp. 48, ill., 8°, L. 16.000



Letteratura - Storia - Società

- 550
BERGADANO ELENA, *Antonio da Padova*, Cinisello Balsamo (MI), Edizioni Paoline, 1991, pp. 172, ill., s.i.p.
- 551
BETTINGIANFRANCO, *Dove volano i leoni. Fine secolo a Venezia*, Milano, Garzanti, s.d., pp. 136, 8°, L. 16.000
- 552
BIN ALBERTO, *La repubblica di Venezia e la questione adriatica 1600-1620*, Roma, Il Veltro, 1992, pp. 170, ill., 8°, L. 28.000
- 553
CALIMANI RICCARDO, *Storie di marrani a Venezia*, Milano, Rusconi, 1991, pp. 197, 8°, s.i.p.
- 554
CANOSA ROMANO, *Storia di una grande paura. La sodomia a Firenze e Venezia nel Quattrocento*, Milano, Feltrinelli, 1991, pp. 200, 8°, L. 35.000
- 555
CORTELAZZO, *Cultura popolare del Veneto, 3: La terra e le attività agrarie*, Milano, Silvana, 1991, pp. 220, ill., 4°, L. 60.000
- 556
COZZI GAETANO - MICHAEL KNAPTON - SCARABELLO GIOVANNI, *Storia d'Italia, 12/II: La Repubblica di Venezia nell'età moderna. Dal 1517 alla fine della Repubblica*, Torino, UTET, 1992, pp. XXIII-695, ill., s.i.p.
- 557
D'Annunzio e Venezia, Atti del Convegno, (Venezia, Ateneo Veneto, 28-30 ottobre 1988), a cura di Emilio Mariano, Roma, Lucarini, 1991, pp. 432, 8°, s.i.p.
- 558
DE CARLO NICOLA - CROSATO ANTONIO - STASI EUSTACHIO, *Sviluppo professionale in agricoltura. Un'esperienza nel Veneto*, Milano, Angeli, 1991, pp. 160, 8°, L. 24.000
- 559
EICKHOFF EKKEHARD, *Venezia, Vienna e i turchi*, Milano, Rusconi, 1991, pp. 458, 8°, ill., s.i.p.

- 560
GORRA MARCELLA, *Ritratto di Nievo*, Scandicci (FI), La Nuova Italia, 1991, pp. 292, ill., 8°, L. 29.000
- 561
Giuseppe Toniolo tra economia e società, Atti del Convegno, (Pieve di Soligo - TV, 28-29 ottobre 1988), a cura di Paolo Pecorari, Udine, Del Bianco Editore, 1990, pp. 350, 8°, L. 30.000
- 562
LUINIEDOARDO, *Sant'Antonio da Padova maestro di vita cristiana, pagine dei suoi sermoni*, Cinisello Balsamo (MI), Edizioni Paoline, 1991, pp. 78, s.i.p.
- 563
Municipalità e borghesia padane tra Ottocento e Novecento. Alcuni casi di studio, a cura di S. Adorno e C. Sorba, Milano, Angeli, 1991, pp. 192, L. 25.000
- 564
Processi del S. Uffizio di Venezia contro ebrei e giudaizzanti, 8: 1587-1598, a cura di Pier Cesare Ioly Zorattini, Firenze, Olschki, 1990, pp. 223, 8°, s.i.p.
- 565
Processi del S. Uffizio di Venezia contro ebrei e giudaizzanti, 9: 1608-1632, a cura di Pier Cesare Ioly Zorattini, Firenze, Olschki, 1991, pp. 383, 8°, s.i.p.
- 566
PULLINI GIORGIO, *Giuseppe Berto: da "Il cielo è rosso" a "Il male oscuro"*, Modena, Mucchi, 1991, pp. 44, 16°, L. 3.000
- 567
Lo stato dell'ambiente Veneto. Rapporto sullo stato dell'ambiente nella regione, a cura di R. Cariani, Milano, Città Studi, 1991, pp. 494, 8°, L. 37.000
- 568
STELLA GIANFRANCO, *Storia illustrata di Padova, 2: Dai Carraresi al XX secolo*, Rimini (FO), Società Editrice Emiliana, 1990, pp. 318, ill., 4°, L. 75.000
- 569
SUITNER GIANNA, *Le Venezie*, Milano, Jaca Book, 1991, pp. 400, L. 75.000

- 570
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA - ISTITUTO DI FILOLOGIA E LETTERATURA ITALIANA, *Miscellanea di studi in onore di Marco Pecoraro, 1: Da Dante al Manzoni; 2: Da Tommaseo ai contemporanei*, a cura di Bianca Maria Da Rif e Claudio Griggio, Firenze, Olschki, 1991, pp. X-398; IV-414, 8°, L. 150.000
- 571
Venezia e la terraferma. La cultura, Bergamo, Comune - Assessorato alla cultura, 1990, pp. 58, 8°, s.i.p.
- 572
I Vescovi veneti e la Santa Sede nella guerra 1915-1918, a cura di Antonio Scottà, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1991, voll. 3, pp. CXIV-456; 592; 463, ill., 8°, s.i.p.
- 573
Vita di Antonio da Padova, testo e disegni di Giancarlo Olivares, pref. di Fernando Joannes, Milano, Biblioteca Francescana, 1990, 8°, pp. 62, s.i.p.

Libri illustrati - Turismo

- 574
BURANI MIRIA, *Veneto*, Modena, APS, 1991, pp. 96, ill., 16°, L. 14.000
- 575
CALLEGHER ZANDONELLA ITALO, *Dolomiti del Piave. Escursioni in Cadore, Carnia, Alpe di Siusi, Feltrino*, Bolzano, Athesia, 1991, pp. 170, ill., 8°, L. 38.000
- 576
CLUB ALPINO ITALIANO - SEZIONE DI BELLUNO, *1881-1991: cento anni di Club Alpino Italiano a Belluno*, present. di Corradino Corrà, Bologna, Tamari, 1991, pp. 335, ill., 8°, L. 45.000
- 577
MARTON G. PAOLO - ZIMMERMAN KLAUS, *Verona*, ediz. tedesca, Fagagna (UD), Magnus, 1991, pp. 288, ill., 4°, L. 140.000
- 578
WOTSCHIKOWSKY ULRICH - HEIDEGGER ALFONS, *Fauna e caccia nelle Alpi*, trad. di V. Adami, A. Gregori e G. De Bernardo, Bolzano, Athesia, 1991, pp. 184, ill., 16°, L. 25.000





periodicità: quadrimestrale

direzione e redazione

Giunta regionale del Veneto - Dipartimento per l'Informazione
30121 Venezia - Cannaregio Lista di Spagna, 168 - Palazzo Sceriman

spedizione in abbonamento postale gruppo IV/70
taxe perçue - tassa riscossa - Padova CMP

in caso di mancato recapito
restituire al mittente